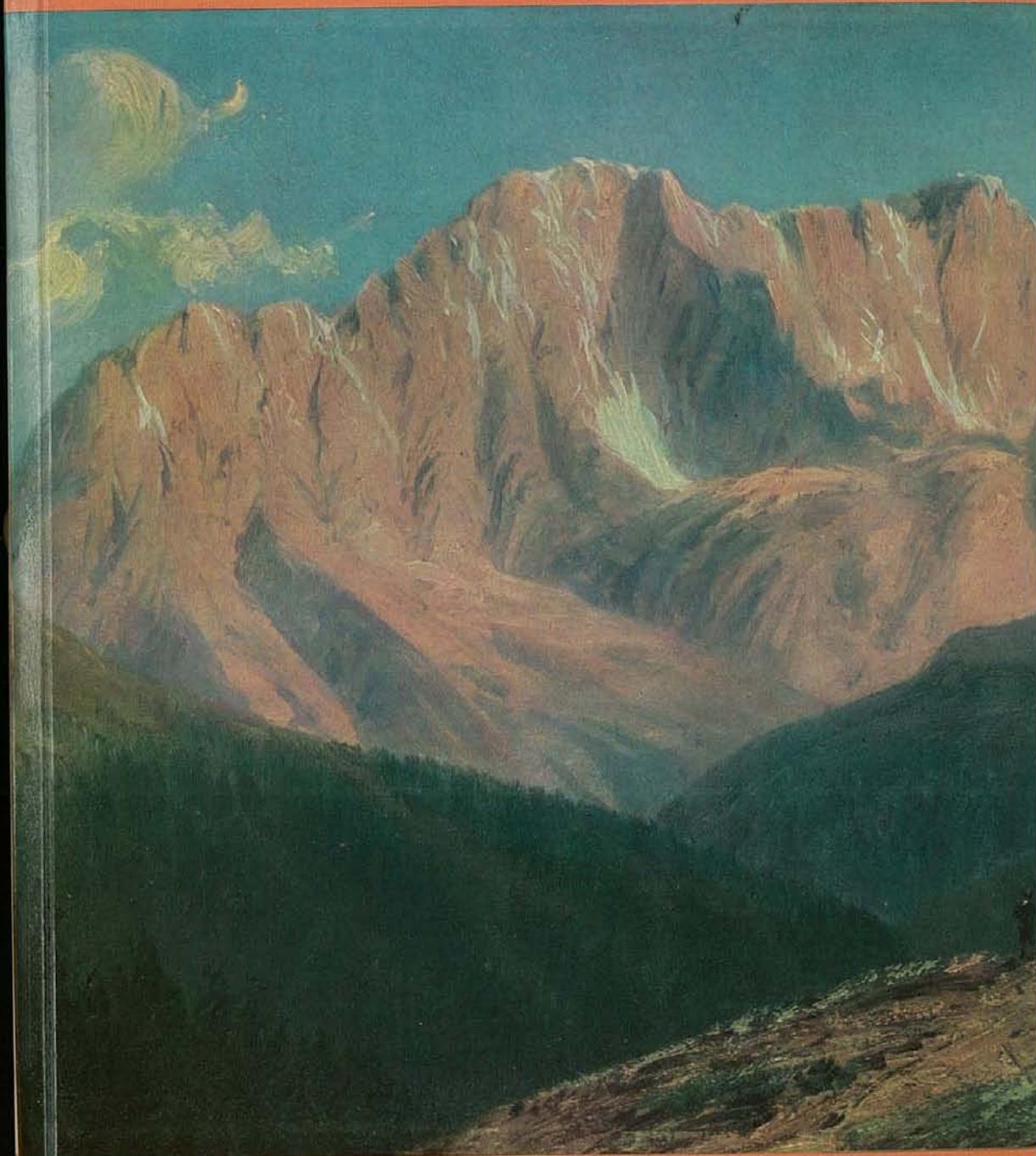
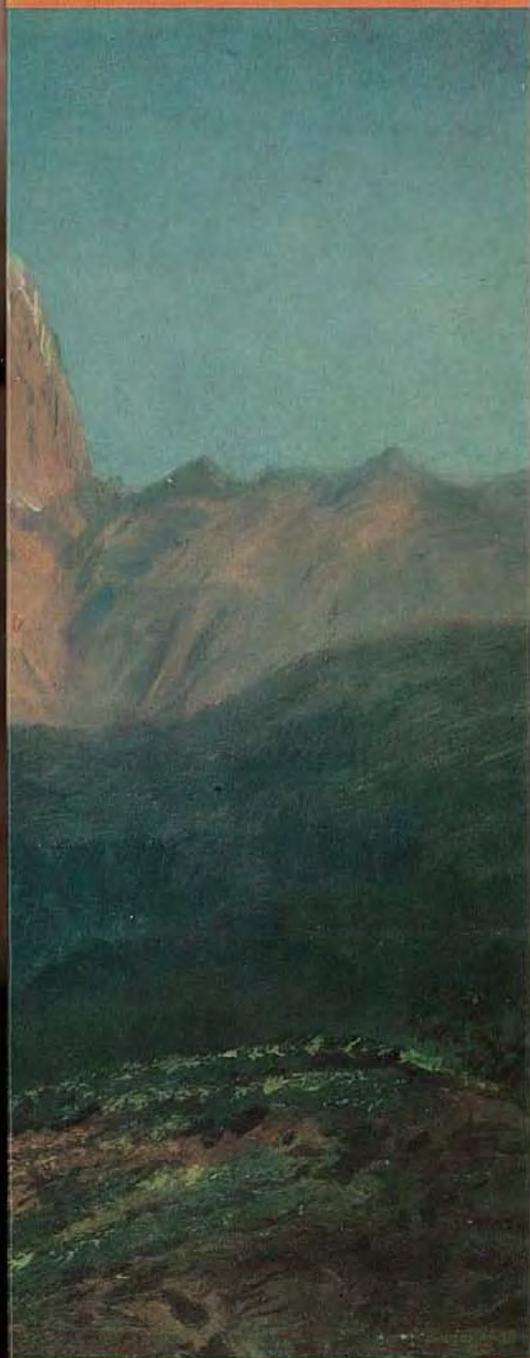


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

# ANNUARIO 1967





In copertina:

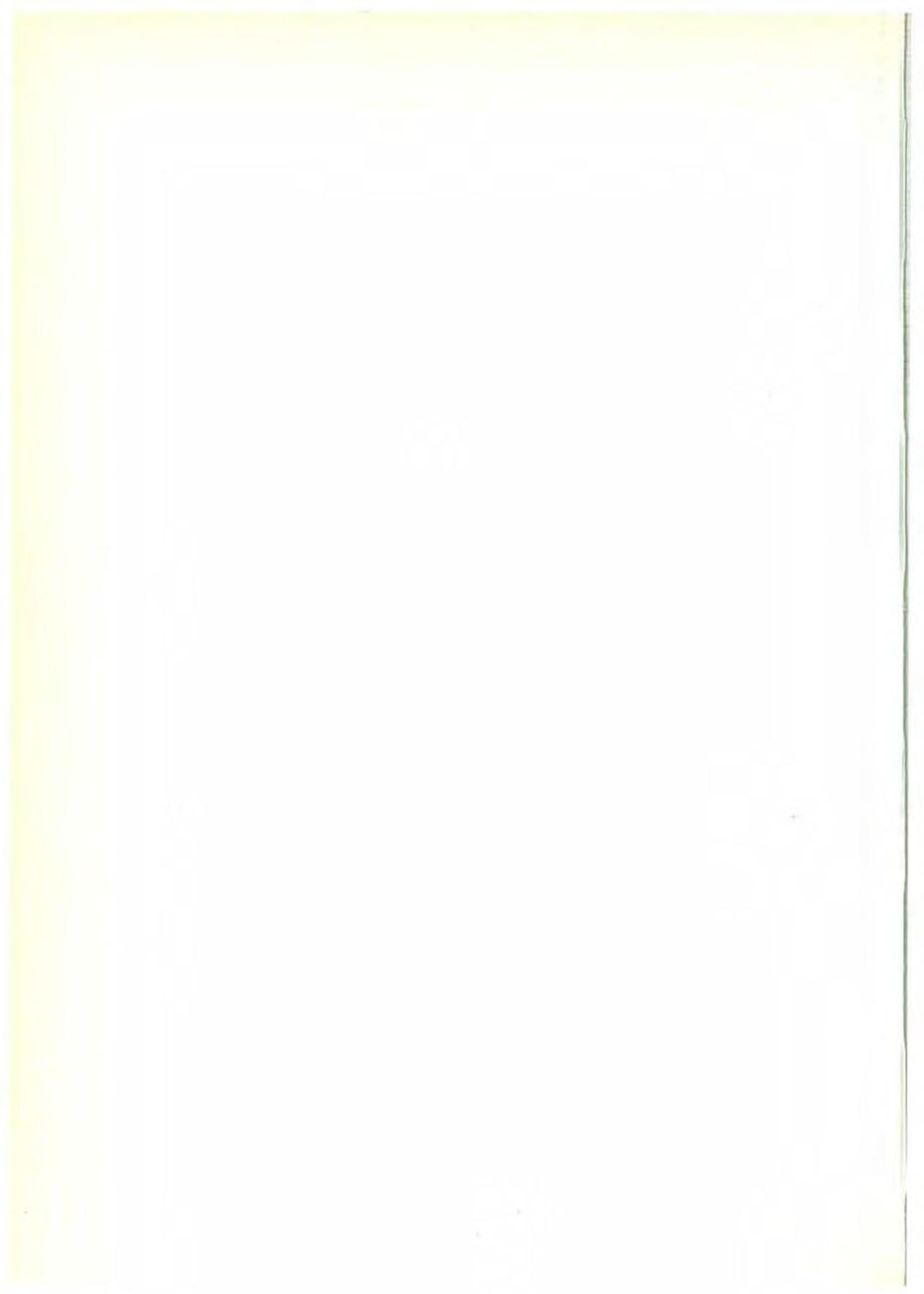
**Il versante nord della  
Presolana**

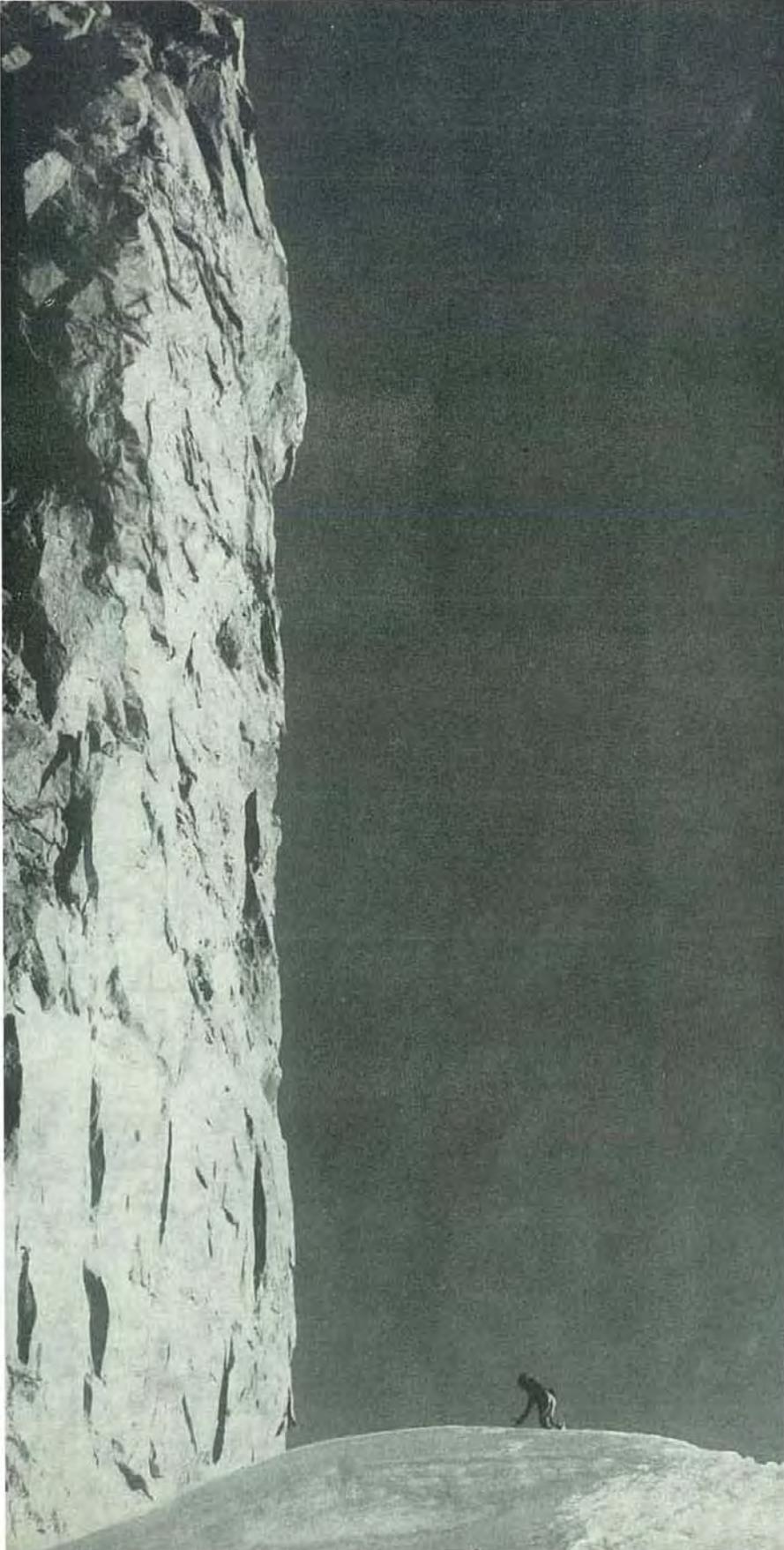
(da un dipinto  
del pittore E. Bossoli  
di proprietà  
della Sede del CAI)

# ANNUARIO 1967



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO





**CLUB  
ALPINO  
ITALIANO**

**SEZIONE  
A. LOCATELLI  
BERGAMO**

**ANNUARIO  
1967**

**Redazione :**

**Glauco Del Bianco  
Angelo Gamba  
Franco Radici  
Antonio Salvi**



**N**n altro numero di Annuario vede la luce: noi che lo vediamo dalle prime righe, dai primi scritti, che sollecitiamo ai valenti collaboratori il contenuto e le fotografie, che immaginiamo insomma, mentre ferve il lavoro, che cosa potrà essere il frutto di queste nostre comuni fatiche, ecco, diciamo alla fine, anche questa volta è fatta.

Non vogliamo con questo attribuire agli sforzi nostri ed altrui eccessiva importanza nel tentativo di farci compiangere o di farci ammirare; non è con queste intenzioni che presentiamo l'Annuario. E' il frutto di comuni fatiche, l'abbiamo detto e teniamo a sottolinearlo: è uno sforzo costante di molti soci che vedono in questa annuale pubblicazione lo specchio della loro e della comune attività. Nostra è soltanto la fatica di raccogliere e di ordinare la vasta materia presentata, nostri i rischi e... gli errori. E' comunque con gioia che licenziamo l'opera, dedicata a tutti in generale e in particolare a coloro, ed è un grosso onore che siano tanti, che ci seguono e che attraverso la loro collaborazione e i loro consigli possiamo comprendere come sia altamente apprezzata la nostra modesta fatica.

Usciamo mentre è ancora vivo in tutta la Bergamasca il cordoglio per i sette Caduti della Presolana e ad Essi, seguendo l'impulso di un giusto dovere, dedichiamo in questo editoriale un mesto ricordo e i nostri devoti sentimenti di partecipazione. Usciamo con le bandiere a mezz'asta: siano monito a tutti che la montagna, terribilmente bella nella sua grandezza, nasconde insidie tanto più grandi quanto più la si ama e la si vorrebbe conquistare. Ci inchiniamo reverenti dinanzi a questa nuova dolorosa circostanza: la montagna però, al di fuori di questi penosi fatti che commuovono e fanno tristemente pensare,

è pur sempre una fonte di gioia e di serenità per l'uomo. Per questo motivo la nostra attività si è proiettata anche verso il futuro e verso le nobili e giuste realizzazioni umane, verso quelle nuove generazioni, per le quali la Sezione ha dedicato il nuovo Rifugio Albani ed ha offerto la sua tangibile collaborazione per la realizzazione di una stupenda impresa nelle Ande Patagoniche dove l'alpinismo bergamasco si è fatto veramente onore; per questo, e perchè la montagna resti il più possibile come ce l'hanno lasciata i pionieri, abbiamo dato la nostra totale adesione alle iniziative in corso per la difesa del paesaggio alpino. E' un problema etico che investe tutti i settori dell'alpinismo, dallo sportivo al sentimentale, dallo storico al contemplativo e crediamo giusto sensibilizzare l'opinione pubblica orientandola verso la difesa di uno fra i più bei doni che Dio abbia dato all'uomo: la Montagna.

A questi problemi sviluppati nelle pagine dell'Annuario, alle felici descrizioni di salite e di ascensioni nella vasta cerchia delle Alpi, si unisce il ricordo di Uno che, fra i bergamaschi, seppe tenere vivamente accesa la fiaccola dell'amore per la montagna: Francesco Perolari, nostro Presidente Onorario, scomparso il 5 novembre 1967. A Perolari gli amici più intimi, gli allievi prediletti, vollero dedicare ampie pagine in ricordo: siamo sicuri che le nobili parole degli amici sapranno dire di Perolari quanto veramente si doveva dire.

Con questo noi chiudiamo la rituale presentazione, scusandoci per quanto involontariamente non abbiamo potuto fare e ringraziando ancora una volta i collaboratori e gli amici che hanno voluto essere larghi di aiuti e di preziosi consigli.

I Redattori

# Sommario

	Relazione del Consiglio	7
	Relazione finanziaria	13
	Cariche sociali	14
	Vittoria al Paine	16
<b>Antonio Piccardi</b>	Francesco Perolari: skiatore e alpinista	18
<b>Carlo Ghezzi</b>	Francesco Perolari: l'amministratore, l'animatore, il maestro	25
<b>Giambattista Cortinovis</b>	Perolari: l'uomo	29
<b>Angelo Gamba</b>	L'inaugurazione del rifugio «Luigi Albani»	35
<b>Giuseppe Pellegrini</b>	La «prima» alla Nord della Presolana	40
<b>Sandro Longaretti</b>	La «Soldà» alla S. O. della Marmolada	44
<b>Nino Calegari</b>	Un bivacco	52
<b>Mario Dotti</b>	Primo incontro col Bianco	57
<b>Ettore Balletto</b>	Monte Kenia: Punta Lenana m. 4985	61
<b>Gianni Sottocornola</b>	Concerto per una bella salita: lo spigolo del «Velo»	65
<b>Franco Acerboni</b>	Zucco di Pesciola: cresta Ongania	70
<b>Lino Pogliagli</b>	Tour Ronde	73
<b>Franco Bianchetti</b>	Per la Fox - Stenico alla Cima d'Ambiez	77
<b>Gianmarco Burini</b>	Nel silenzio delle Odle	82
<b>Lucio Benedetti</b>	Arrampicate nelle Odle	88
<b>Luigi Battaglia</b>	Il Sassolungo	92
<b>Franco Rota</b>	Divagazioni e ricordi	95
<b>Gianni Marcadri</b>	Invernale al Diavolo della Malgina	101
<b>Eugenio Sebastiani</b>	Notte di gala - La Maresana	105
<b>Paquale Tacchini</b>	Idee e suggerimenti per la difesa della natura alpina	105
<b>Franco Rho</b>	L'ambiente alpino è in pericolo	112
<b>Alberto Corti</b>	Proteggiamo la fauna alpina	124
<b>Angelo Gamba</b>	Le Baite bergamasche	129
<b>Ugo Torra</b>	La Valle di Challant - Ayas	137
<b>Franco Radici</b>	La Montagna nell'Arte Italiana	143
<b>Osvalda Quarenghi</b>	Usanze Taleggine	152
<b>Carlo Arzani</b>	Una lanterna da quattro soldi	155
<b>Ercole Martina</b>	Salite solitarie in Val Senales	159
<b>r. c.</b>	Mostra - concorso di fotografia della Montagna	163
<b>Piero Urciuoli</b>	Scuola Nazionale di Alpinismo Leone Pelliccioli	168
<b>Angelo Salvatoni</b>	Scuola di Alpinismo: lezioni di tecnica e umiltà	170
<b>a. g.</b>	Gite sociali estive	175
<b>Glauco Del Bianco</b>	Sci - alpinismo	177
<b>g. d. b.</b>	Attività Alpinistica	180
	La lapide a Papa Pio XI in Presolana	190
<b>a. g.</b>	A proposito di prime ascensioni	192
	Prime ascensioni nelle Orobie	193
<b>Gino Spadaro</b>	Attività agonistica dello SCI - CAI	198
	Sottosezioni: Cronache del 1967	202
<b>Alberto Frassoni</b>	Gruppo Grotte «S. Pellegrino»	207
<b>a. g.</b>	Spigolando fra i libri di Alpinismo	209
	Nuovi Soci 1967	211
	Cronache della Sezione	213
	Manifestazioni culturali	215
	Notiziario	220
	In Memoria	223
<b>Fotografie:</b>	<b>G. Alloisi - C. Fonfanti - G. Burini - S. Calegari - G. Capoferri</b> <b>G. B. Cortinovis - A. Farina - E. Frass - A. Gamba - G.</b> <b>Gelmini - V. Geneletti - G. Ghedina - E. Martina - P. Merisio</b> <b>P. Nava - L. Piccioni - F. Radici - A. Rigoli - G. Salvi - G.</b> <b>Sottocornola - P. A. Terzi - U. Torra - G. B. Villa - G. Zocchi</b>	
<b>Disegni:</b>	<b>C. Baggi - F. Radici - D. Salvetti</b>	

# Relazione del Consiglio

*Egredi Consoci,*

il Consiglio Sezionale, come di consuetudine e di dovere, Vi presenta succintamente la relazione ed il resoconto dell'attività che la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano ha svolto nell'anno 1967. Richiamandoci sempre ad una tradizione di deferente omaggio alla memoria dei nostri Soci che durante l'anno ci hanno lasciato, ricorderemo i nomi, purtroppo numerosi, di quanti ci hanno preceduto nel mondo sereno dell'aldilà. Fra i Soci Vitalizi sono venuti a mancare *Donna Hilda Galli, Angelo Loda, Francesco Perolari*, nostro Presidente onorario, ed il *Comm. Antonio Pesenti*. Fra i Soci Ordinari sono mancati *Mario Anesa, Giovanni Canevali, Amadio Cavagnis*, caposquadra del Soccorso Alpino della zona di Zambla, *Virgilio Ceribelli, Engenio Cortinovis, Ugo Giudici, Prof. Ardiccio Marengoni, Severo Pelliccioli, Enrico Plebani, Giancarlo Zana*. Per tutti questi Soci scomparsi ma non dimenticati, rinnoviamo ai familiari la nostra viva partecipazione al dolore che la dipartita dei loro cari ha lasciato nelle case di ognuno.

Anche se questa non è l'attività principale cui la nostra Sezione dedica le sue forze vitali ed anche se da qualche parte si taccia il *Club Alpino Italiano* con la qualifica di albergatore, è necessario e doveroso mettere in evidenza per prima questa attività, in quanto nel 1967 è proprio in questa voce che si sono incanalate ed hanno confluato le energie e gli sforzi maggiori, sia di attività che economici, della nostra Sezione. Il 3 settembre 1967 sotto il versante Nord della Presolana, quasi a picco sopra Colere, è stato inaugurato il nuovo Rifugio Albani, che sostituisce il vecchio Rifugio, pur così pieno di ricordi velati di malinconia, e che è risultato un lindo, piacevole ed accogliente ostello, la cui struttura si intona magnificamente con l'architettura poderosa degli strapiombi Nord della Presolana, che incombe con lo spigolo proprio sopra il Rifugio. La cerimonia dell'inaugurazione ha portato in luogo parecchie centinaia di persone e ciò anche se il sentiero da Colere al Rifugio, non è certamente dei più agevoli. Il Rifugio è costato alla Sezione, ed ai suoi Soci più attivi, fatiche e cure assidue ed ingenti spese, ma ne è uscita alla fine un'opera degna della nostra Sezione, che certamente ci fa onore e che impegna noi e Voi a mantenere il Rifugio in una decorosa e signorile efficienza. Il vecchio rifugio è stato rilevato dalla società mineraria che ha i lavori sul posto ed alla quale è doveroso che anche da queste righe il Consiglio e la Sezione rivolgano un vivo ringraziamento per l'aiuto dato nella realizzazione del nuovo Rifugio Albani. Anche gli altri Rifugi non sono stati per altro dimenticati e lungo l'arco della stagione estiva sono state eseguite riparazioni più o meno a tutti i rifugi. In special modo il Rifugio Brunone, che essendo più degli altri esposto alle intemperie, e che rimane poco tempo aperto, data l'altezza si rivela sempre bisognoso di manutenzioni anche di una certa gravità. Per quanto riguarda la voce «sentieri» vi è allo studio in Sezione la realizzazione di una «via ferrata» che colleghi la Cantoniera della Presolana con il Rifugio Albani, passando per il Passo della Porta. Per ora il percorso è segnato con bolli di vernice rossa,

**Rifugi e sentieri**

ma onde evitare qualche possibile incidente è senz'altro opportuno attrezzare il sentiero con corde fisse nei posti più pericolosi. Abbiamo detto prima che il sentiero che collega Colere con il Rifugio Albani, è malagevole, ma purtroppo non riteniamo di dover superare le competenze altrui per quanto riguarda un nuovo tracciato del sentiero stesso. Le vie di accesso ai nostri Rifugi ed il « *sentiero delle Orobie* » sono ora ben segnati e la loro efficienza segnaletica viene costantemente controllata.

L'attività sociale si è svolta alpinisticamente con un poco di regresso, dovuto alla ormai diffusissima possibilità di viaggiare con mezzi proprii, e ciò fa in modo che le gite sociali vengono in parte disertate. Comunque sono state effettuate complessivamente sei gite: al Pizzo Camino, al Gruppo delle Odle in Val Gardena, al Pizzo Torrone, al Cevedale, al Rifugio Albani, in occasione della inaugurazione, ed al Pizzo Torena, con la partecipazione complessiva di 140 persone. A queste 140 persone, devono aggiungersi quelle che hanno partecipato alle gite stesse, usufruendo di mezzi proprii. La stagione si è chiusa con la commemorazione dei Caduti della montagna al Rifugio Coca, dove il nostro cappellano ha celebrato la S. Messa.

Se la partecipazione di massa alle gite sociali è stata quest'anno in regresso, non così si può dire dell'attività alpinistica svolta dai singoli Soci durante l'anno. Nel testo dell'Annuario, potrete renderVi conto della quantità di salite effettuate dai nostri Soci e soprattutto della qualità delle ascensioni compiute. Non è qui certamente la sede per elencare tutte le salite effettuate dai Soci, ma è necessario precisare che alcune di queste ascensioni, anche di grande impegno e rilievo, sono state compiute da Soci giovani e giovanissimi, che hanno avvicinato la montagna solo due o tre anni fa, partecipando alla Scuola di Alpinismo organizzata dalla nostra Sezione. I giovani sono la speranza di domani e la Sezione intende sempre più e sempre meglio occuparsi di loro, cercando di venire incontro alle loro necessità, ai loro bisogni, alle loro aspirazioni, anche se i loro desideri non sono talvolta espressi, data la loro innata ritrosia nel farsi avanti. E' la ruota della vita che continua il suo inarrestabile cammino e si vede anno per anno una generazione ancora valida che sta lasciando il posto, almeno sui monti e sulle pareti, ad altra generazione di giovani che ci auguriamo poi possano, con perfetta conoscenza e capacità, assumere le redini della nostra organizzazione.

Le nuove leve si sono distinte particolarmente come bravura e come serietà anche nelle uscite delle squadre del Soccorso Alpino, che durante l'anno è stato più volte chiamato per salvataggi e recuperi. La Stazione di Bergamo del Soccorso Alpino ha dato una prova tangibile, durante il 1967, dell'efficacia della sua organizzazione e della capacità dei suoi elementi. Ricorderemo due episodi che sono ormai conosciuti da tutti. Un salvataggio in Presolana di due Soci, il 13 febbraio, con soccorso e recupero in condizioni atmosferiche addirittura proibitive. L'altro è stato quello condotto dal 2 di ottobre in avanti da tutti gli elementi della Stazione del Soccorso della Provincia di Bergamo, alla ricerca sul massiccio

## Gite sociali

## Attività alpinistica

## Soccorso alpino

della Presolana del Dott. Franceschi, di cui non è stato però trovata neppure la minima traccia.

Parallela all'attività alpinistica vera e propria si è svolta anche quest'anno e con lusinghiero successo, l'attività dello Sci C.A.I. Purtroppo dobbiamo lamentarci con Giove Pluvio che non ha permesso quest'anno lo svolgimento della gara del «Trofeo Parravicini», e tutta la organizzazione, perfettamente curata e che dava adito alle più rosee prospettive per la riuscita della gara, è stata frustrata dall'imperversare del cattivo tempo che ha reso proibitivo lo svolgimento della gara stessa. Riuscita invece pienamente la gara di slalom gigante del «Recastello» cui hanno preso parte, in una giornata di sole questa volta, ben 68 concorrenti di diverse categorie. La gara si è svolta ai piedi del Recastello e una numerosa folla di appassionati ha potuto assistere alla gara anche stando nei pressi del Rifugio «Curò». Nella zona del Rifugio Livrio è stata disputata invece, come tutti gli anni, la «Coppa Seghi», alla quale hanno partecipato 92 concorrenti. Oltre però all'attività agonistica che si è concretata nell'organizzazione delle tre gare sopra richiamate, lo Sci C.A.I. ha dato corso ad un vasto programma di gite sciistiche e sci-alpinistiche. Come l'attività veramente alpinistica viene a cessare, stante la stagione che non permette ascensioni in montagna, subentra l'attività dello Sci C.A.I., il quale mira a portare in montagna gli appassionati, quando la montagna è coperta di neve. Il programma delle gite sci-alpinistiche dello Sci C.A.I., è stato molto nutrito e le gite sono state quasi tutte effettuate con un complessivo numero di partecipanti di circa 430 persone. Le prime gite si sono effettuate nelle nostre Prealpi, per poi passare con l'aprirsi della stagione a gite più interessanti nelle Alpi vere e proprie e l'attività si è chiusa con una riuscitissima gita alla Barre des Ècrins, svoltasi alla fine di maggio. L'attività dello Sci C.A.I., è effettivamente degna di essere curata e seguita, anche perché è stata notata una numerosa partecipazione di appassionati, che ha reso possibile il formarsi in seno al C.A.I. di un omogeneo gruppo di Soci, i quali, non appena il tempo lo permette, realizzano una interessantissima attività.

Allo Sci C.A.I. va ricollegata anche l'attività della Scuola estiva di Sci del Livrio, che anche quest'anno ha segnato un tutto esaurito nei posti della Scuola, e che non risente certamente ancora di alcun sintomo di crisi. Si è aperto quest'anno al Livrio il nuovo albergo, costruito da «Zep» su terreno del C.A.I. e che per un regolare contratto passerà in proprietà ed in godimento al C.A.I. fra 18 anni. Collegato ancora alla Scuola del Livrio si è aperto nella zona del Trincerone un altro albergo di proprietà del sig. Tschenett, albergo in cui i posti sono in buona parte occupati dagli allievi della nostra Scuola del Livrio. Si è dato altresì il via, sempre al Livrio, a lavori di rammodernamento e di ampliamento del nostro Rifugio, lavori che dovrebbero essere ultimati tra un paio di anni e che renderanno il «Livrio» sempre più accogliente e meritevole dell'ottima fama che si è guadagnato in tutti questi anni, sia per l'eccellenza della sua scuola, che per l'ottimo trattamento

## Sci C.A.I.

## Scuola estiva di Sci del Livrio

offerito. Unico neo sono i servizi e lo spazio nelle camere da letto, neo cui si cerca proprio di ovviare con i lavori iniziatisi l'anno trascorso.

L'ottima organizzazione degli scorsi anni e soprattutto la serietà e la efficienza dimostrata da parte degli istruttori ha fatto sì che quest'anno la Scuola di Alpinismo, che fa parte dell'attività didattica del CAI, sia stata riconosciuta quale «Scuola Nazionale». Di ciò, come dicevamo, va dato merito agli istruttori, che a questa attività hanno dedicato tempo ed energie. Al corso di quest'anno hanno partecipato 36 allievi, giovani e non più giovani, con 15 istruttori, i quali hanno insegnato ai neofiti le nozioni base della tecnica dell'alpinismo, sia con sei lezioni teoriche tenutesi in sede, sia con sei lezioni pratiche tenutesi in varie località delle nostre Prealpi. Le esercitazioni pratiche si sono svolte all'Albenza, alla Cornagera, allo Zuccone dei Campelli, a Lirone in Valle Spluga ed all'Alben e tutte hanno dato ottimo esito con piena soddisfazione di tutti i partecipanti, ai quali è stato poi consegnato, con una cerimonia in famiglia, un distintivo della Scuola alla fine del corso stesso.

Anche quest'anno ogni mercoledì e venerdì sera la biblioteca è rimasta aperta per i Soci che vogliono tenersi aggiornati ed istruirsi in materia alpinistica. La biblioteca nostra è fornitissima ed il bibliotecario è scrupoloso nel ricercare ed acquistare subito ogni volume che possa interessare i Soci. E' diventata la sede più naturale e logica per tutti i Soci che si interessano di alpinismo ed il luogo dove vengono scambiati pareri e dove vengono varati i programmi delle gite da effettuarsi. Soprattutto, e ci richiamiamo a quanto detto prima per i giovani, la biblioteca attrae i giovani che frequentano in tal modo la sede e prendono contatto con altri gruppi di alpinisti, giovani come loro e non più giovani. Le serate in cui la biblioteca è aperta servono ai soci anche per proiettare in sede, per uso ristretto, diapositive o piccoli filmetti, ripresi durante le gite effettuate nelle uscite precedenti. Questo è un altro motivo di attrazione e che riteniamo debba venire più curato e facilitato da parte della Sezione.

Anche questa branca di attività è stata all'altezza della tradizione e di attento impegno. Sono state effettuate due mostre fotografiche, una delle quali riservata ai nostri Soci ed una allestita da Pepi Merisio, che con fotografie magistrali sulla Valtellina ha ottenuto un meritatissimo successo di pubblico. Hanno tenuto conferenze di carattere alpinistico Giuseppe Agnolotti, Carlo Mauri e Cosimo Zappelli e durante le conferenze sono stati proiettati films e diapositive a colori; inoltre è stata realizzata una serata di films di montagna, richiesti alla cineteca centrale del C.A.I.

Le tradizioni anche non alpinistiche vanno mantenute ed anche lo scorso anno la cena sociale ha riunito attorno a tavole imbandite 142 persone presso il Ristorante «Emiliano» in Villa d'Almè. Dopo la cena sono stati proiettati alcuni films che hanno incontrato il gradimento degli intervenuti. Al finire della cena sono stati consegnati ai Soci venticinquennali i distintivi dorati mentre ai Soci con ben 50 anni di anzianità è stata consegnata una medaglia d'oro. Era presente anche il Col. Boffa al quale la

## Scuola di alpinismo

## Biblioteca

## Attività culturale

## Cena sociale

Sezione ha offerto una medaglia d'oro, quale ringraziamento per l'opera da lui prestata presso la Scuola di Sci del Livrio.

Noterete più avanti, nella situazione Soci, quale importanza rivestano per la vita della nostra Sezione le otto Sottosezioni che raccolgono nelle loro file quasi mille Soci. Abbiamo ritenuto pertanto doveroso, anche perché l'attività delle Sottosezioni è veramente encomiabile, concorrere con materiale alpinistico e con denaro a sostenere l'attività delle Sottosezioni stesse. Ad Albino, che è la Sottosezione più anziana, è stato dato un contributo per l'affitto della propria sede, oltre all'omaggio di alcune pubblicazioni. A Clusone un contributo in denaro per la sistemazione della sede sociale ed alcuni volumi per la biblioteca. A Gandino ed a Nembro, sono stati offerti pubblicazioni e films per proiezioni, a Ponte S. Pietro un contributo in denaro oltre a volumi per la biblioteca, a Vaprio d'Adda un contributo in denaro ed omaggio di pubblicazioni per la biblioteca. Riteniamo che anche per l'avvenire sia utile e necessario sostenere l'attività di questi Soci, chiamiamoli così, periferici, i quali nulla hanno da invidiare per attività alpinistica e per attività culturale ma soprattutto per la passione di cui improntano la loro vita sociale e per l'entusiasmo che apportano in seno al nostro sodalizio.

Dobbiamo confessare che se lo scorso anno eravamo rimasti dubbiosi circa la prosecuzione di questa nostra cara tradizione, il Natale Alpino del 1967 ha fatto crollare di colpo ogni dubbio con un giornata di gioia e di serenità, dataci dai bambini e dagli adulti di Valtaleggio. A Sottochiesa si erano adunati ben 250 bambini, che hanno gioiosamente gradito i doni, che mercè la generosità dei soci sempre pronti a dare per questa benefica iniziativa, era stato possibile radunare. Ma l'accoglienza che, alle persone recatesi per la distribuzione in Valtaleggio è stata tributata dalla popolazione rappresentata anche e soprattutto dal Sindaco, da alcuni consiglieri e dai Parroci dei paesi, è stata tale da togliere qualsiasi velo che sembrava avere adombrato la gioiosa serenità di questa nostra cara abitudine. Assieme ai bambini della Valtaleggio è stato possibile portare altresì doni a dei bambini senza famiglia, riuniti a Onda, in un Istituto la cui sede è a Milano. Anche qui le scene sono state veramente commoventi ed i presenti non hanno saputo completamente nascondere l'emozione che aveva preso un pò tutti di fronte alla gioia spontanea di questi poveri bambini rimasti soli ed affidati alla generosità pubblica.

L'Annuario si rinnova tutti gli anni sempre più bello e sempre più ammirato dai Soci ed invidiato dalle altre Sezioni. Il contenuto anche quest'anno è vario ed interessantissimo, ma, soprattutto sono da lodare e da ricordare la fatica ed il tempo prezioso che i quattro redattori debbono tutti gli anni sacrificare per questo faticoso impegno, che resta sempre comunque un altro motivo di compiacimento e di obbligo per la nostra Sezione, la quale non può fare altro che riversare sui Soci che con tanto impegno assolvono il compito della redazione dell'Annuario, tutti i complimenti e le entusiastiche lodi che pervengono da tutta Italia e dall'estero.

## Sottosezioni

## Natale alpino

## Annuario

## Situazione soci

Lo scorso anno il numero dei Soci era aumentato ed anche quest'anno un piccolo aumento si è notato. Vi è pur sempre una porzione di Soci fluttuante, ma nel quadro generale la posizione della nostra Sezione, come numero di associati, si mantiene sempre ottima. Al 31 dicembre 1967 la situazione soci era la seguente:

<i>Iscritti in Sede</i>	<i>Vital.</i>	<i>Ordin.</i>	<i>Aggreg.</i>	<i>Junior</i>	<i>Totale</i>
	49	1.216	340	134	1.739

### *Iscritti presso le Sottosezioni*

Albino	—	134	31	20	185
Cisano Bergamasco	—	72	4	2	78
Clusone	—	98	26	3	127
Gandino	—	99	76	21	196
Lefte	—	73	18	5	96
Nembro	—	84	18	2	104
Ponte S. Pietro	—	77	23	10	110
Vaprio d'Adda	—	67	11	6	84
		Totale generale Soci			2.719

Non ci siamo dilungati a descrivere l'attività svolta nella nostra Sezione nel 1967 perchè vorremmo che l'Assemblea ci fosse sollecitata, come per il passato, di critiche e di consigli circa l'attività futura e vorremmo lasciare più tempo a franche e costruttive discussioni. Quello che abbiamo potuto fare l'abbiamo compiuto con la speranza di fare qualcosa di utile per la Sezione e per tutti Voi. Non avremo certamente operato come e quanto avremmo dovuto, ma possiamo dire di avere fatto quanto era in noi possibile fare. D'altra parte vi sono ora Consiglieri nuovi che Voi vorrete nominare e che saranno senz'altro spronati dai Vostri suggerimenti per portare avanti e risolvere quei problemi di ampio respiro che si prospettano nel futuro della nostra Sezione, la quale non deve venire mai meno alla posizione di preminenza che ha acquistato in tutti gli anni scorsi e che la pongono a buon diritto tra le prime Sezioni d'Italia.

*Il Consiglio della Sezione*

# Relazione finanziaria

*Egredi Consoci,*

il rendiconto del 1967 segna, rispetto agli anni precedenti, un ulteriore aumento sia nelle entrate che nelle spese.

Oltre le oblazioni indicate nel rendiconto stesso, Vi segnaliamo che è stato disposto l'accantonamento di un milione, versato espressamente per il potenziamento futuro dell'attrezzatura della Squadra del Soccorso Alpino.

Durante l'anno abbiamo seguito ed esaminata la contabilità sezionale, trovandola tenuta con cura e regolarità.

Mentre Vi ringraziamo per la fiducia accordataci, Vi invitiamo ad approvare il rendiconto del 1967 secondo le voci qui sotto riportate.

## Rendiconto al 31 dicembre 1967

### *Entrate*

Quote sociali 1967 e arretrate	L. 5.125.650	
Affitti attivi	» 3.920.000	
Utile su vendita articoli	» 294.472	
Varie ed interessi attivi	» 112.021	
Oblazioni e contributi	» 8.742.034	
	<u>                    </u>	
Totale Entrate		L. 18.194.177

### *Uscite*

Contributi a Sede Centrale	L. 2.530.450
Manifestazioni varie e gite sociali	» 2.235.742
Spedizione alle Ande Patagoniche	» 4.327.305
Scuola alpinismo	» 389.750
Biblioteca e giornali	» 265.312
Manutenzione e arredamento rifugi, bivacchi, scuola	» 1.827.875
Annuario 1966	» 2.435.950

### *Spese amministrative*

Postelegrafoniche	L. 378.853
Cancelleria e stampati	» 164.820
Stipendi e compensi	» 1.904.630
Stanziamiento fondo liquidazione personale	» 196.851
Contributi previdenziali e assicurativi	» 367.842
Spese per la Sede: condominio, illuminaz., arredam. e generali	» 724.315
Imposte e tasse	» 20.815
Assicurazione incendio rifugi e sede	» 224.156
Spese varie	» 152.620

Totale Uscite	L. 18.147.286
Avanzo esercizio 1967	L. 46.891
Totale a pareggio	L. 18.194.177

### *I Revisori dei Conti*

cav. Arturo Belotti - rag. Virgilio Jachelini; - dr. Giambattista Villa

Bergamo, 1° marzo 1968

# Cariche Sociali 1967

## Consiglio

Presidente Onorario:	Francesco Perolari
Presidente effettivo:	Alberto Corti
Vice-Presidenti:	Enrico Bottazzi e Angelo Gamba
Segretario:	Andrea Facchetti
Tesoriere:	Angelo Rigoli
Consiglieri Sezionali:	Annibale Bonicelli, Santino Calegari, Glauco Del Bianco, Luigi Fenaroli, Carlo Ghezzi, Oreste Maggioni, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Antonio Salvi, Elio Sangiovanni

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni:	Luigi Barzagli, Mario Curnis, Battista Lonardini, Annibale Pezzotta
---	---

Revisori dei conti	Arturo Belotti, Vigilio Jachelini, Giambattista Villa
--------------------	---

Delegati all'assemblea nazionale	Arturo Belotti, Annibale Bonicelli, Enrico Bottazzi, Santino Calegari, Alberto Corti, Andrea Facchetti, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Piero Nava, Francesco Perolari, Franco Radici, Antonio Salvi, Pasquale Tacchini
----------------------------------	---

Commissione attività culturali e del centenario	Glauco Del Bianco, Angelo Gamba, Carlo Ghezzi, Luigi Fenaroli, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Pasquale Tacchini
---	---

Commissione alpinismo e gite sociali	Annibale Bonicelli, Santino Calegari, Alberto Corti, Mario Curnis, Glauco Del Bianco, Andrea Farina, Oreste Maggioni
--------------------------------------	--

Commissione rifugi e opere alpine	Enrico Bottazzi, Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Elio Sangiovanni
-----------------------------------	--

Commissione Livrio	Alberto Corti, Carlo Ghezzi, Angelo Rigoli, Antonio Salvi
--------------------	---

Commissione spedizioni extra-europee	Alberto Corti, Luigi Fenaroli, Carlo Ghezzi, Oreste Maggioni
--------------------------------------	--



## Vittoria al "Paine"

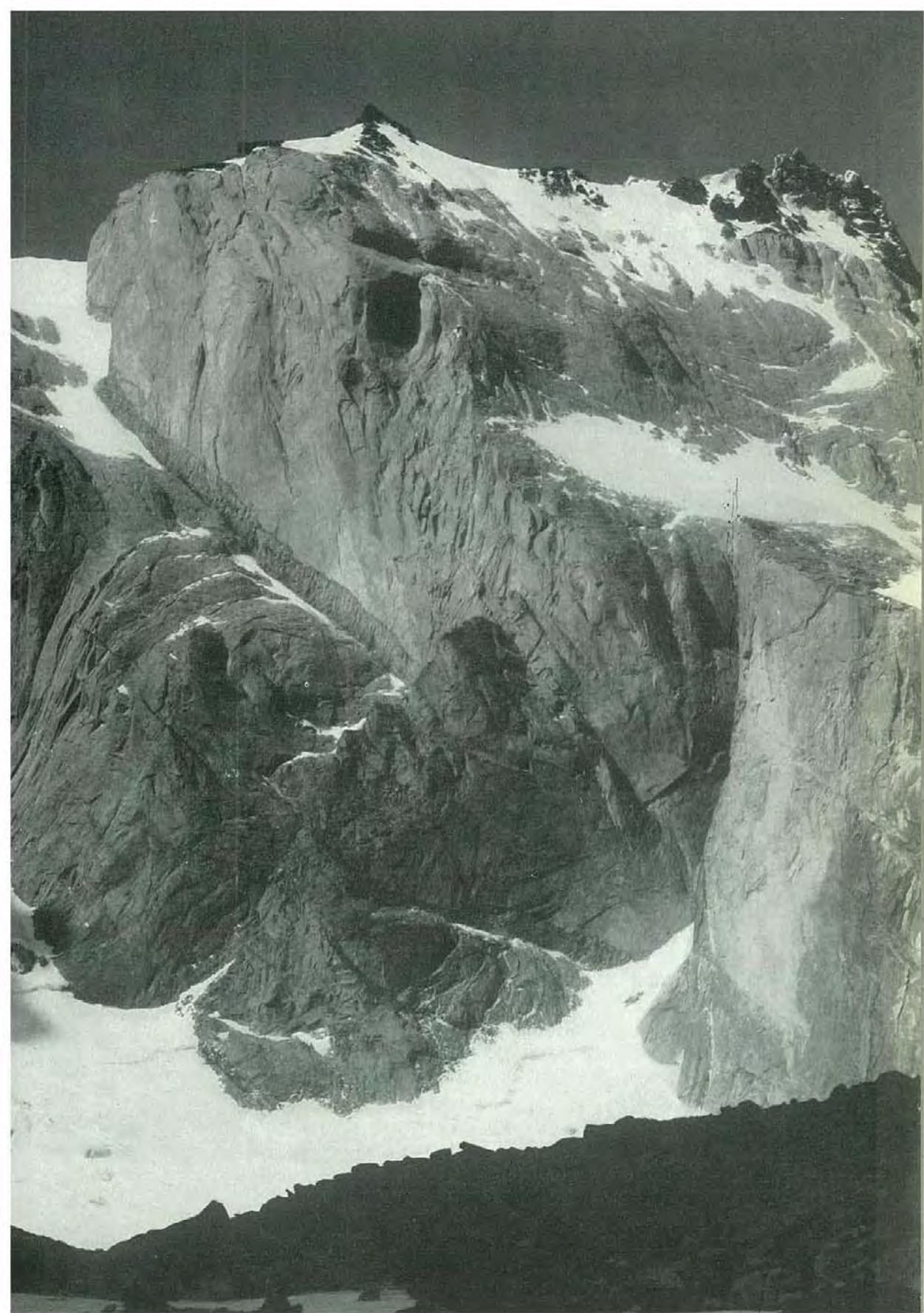
All'estremo sud dell'America, ai confini con la Terra del Fuoco dove il coraggio, l'audacia e l'intelligenza italiani hanno dato da decenni validissime prove, una spedizione bergamasca, guidata dal nostro socio Piero Nava, ha conquistato il 31 gennaio 1968, una fra le più belle e ardite cime. Il fantastico gruppo del Paine, caratterizzato da grandiose torri granitiche che si elevano nel cielo per oltre 1500 metri di dislivello, ha costituito il « campo di battaglia » dei nostri alpinisti; fra le cime tuttora inviolate lo « Scudo » ha attratto le mire alpinistiche della nostra spedizione, partita per la grande avventura il 26 dicembre 1967.

Questa spedizione, finanziata dalla nostra Sezione che così ha dato concreta prova della sensibilità con cui segue le iniziative giovanili e realizzata su progetto dell'avv. Piero Nava, ha avuto per partecipanti lo stesso Nava, Piero Bergamelli, Andrea Cattaneo, Mario Curnis e Mario Dotti i quali, attraverso le vicende che verranno dettagliatamente narrate, con corredo fotografico, sul futuro numero di « Annuario », hanno potuto conquistare la vergine cima dello « Scudo », offrendo così alla Sezione del CAI di Bergamo, a tutta la città e all'alpinismo italiano una fra le più splendide vittorie in campo alpinistico che siano state realizzate in questi ultimi anni.

Gli auspici di tutti i bergamaschi che hanno accompagnato in terra Patagonica, i nostri cinque valorosi, si sono avverati: sia lode al loro coraggio, al loro spirito di sacrificio, alla loro coesione morale, alla loro preparazione tecnica se, malgrado gli inevitabili inconvenienti, le cattive condizioni atmosferiche, le eccezionali difficoltà, è stata ottenuta una così meritata e luminosa vittoria.

E' con gioia e giusto orgoglio che presentiamo l'immagine dello « Scudo » a testimonianza del valore bergamasco e del prestigio che la Sezione, con questa impresa, ha acquisito nel mondo alpinistico internazionale.

Lo Scudo del Paine  
(foto Spediz. Bergamasca)



## Francesco Perolari skiatore e alpinista

Ed anche Perolari se n'è andato. Quello che avrebbe potuto essere definito il più volutamente e caparbiamente bergamasco degli alpinisti bergamaschi, il compagno ed il maestro che ha visto tramontare e sorgere nella nostra terra generazioni di pellegrini dei monti, ha lasciato per sempre quella Sezione di Bergamo del C.A.I. a cui aveva dedicato, con entusiasmo tenace e fattivo, quasi l'intera Sua vita.

Nello scorso febbraio, un comune amico scalvino scriveva « *...dei vecchi, siamo rimasti in pochi, molto pochi; l'anzianissimo, quello che batte tutti, è il « vecio » Perolari, ma quello lì lo devono avere fatto col legno di certi larici che crescono verso i 1800 e che son vecchi almeno duecent'anni, tanto che nemmeno la neve e i fulmini riescono a scalfirli* ». Un altro lo definiva, a sua volta, *ii gruppi de cornal* ma, purtroppo, anche i vecchi larici hanno una fine ed i groppi del corniolo, per quanto durissimi, sentono essi pure l'usura del tempo. Così, anche Lui è partito.

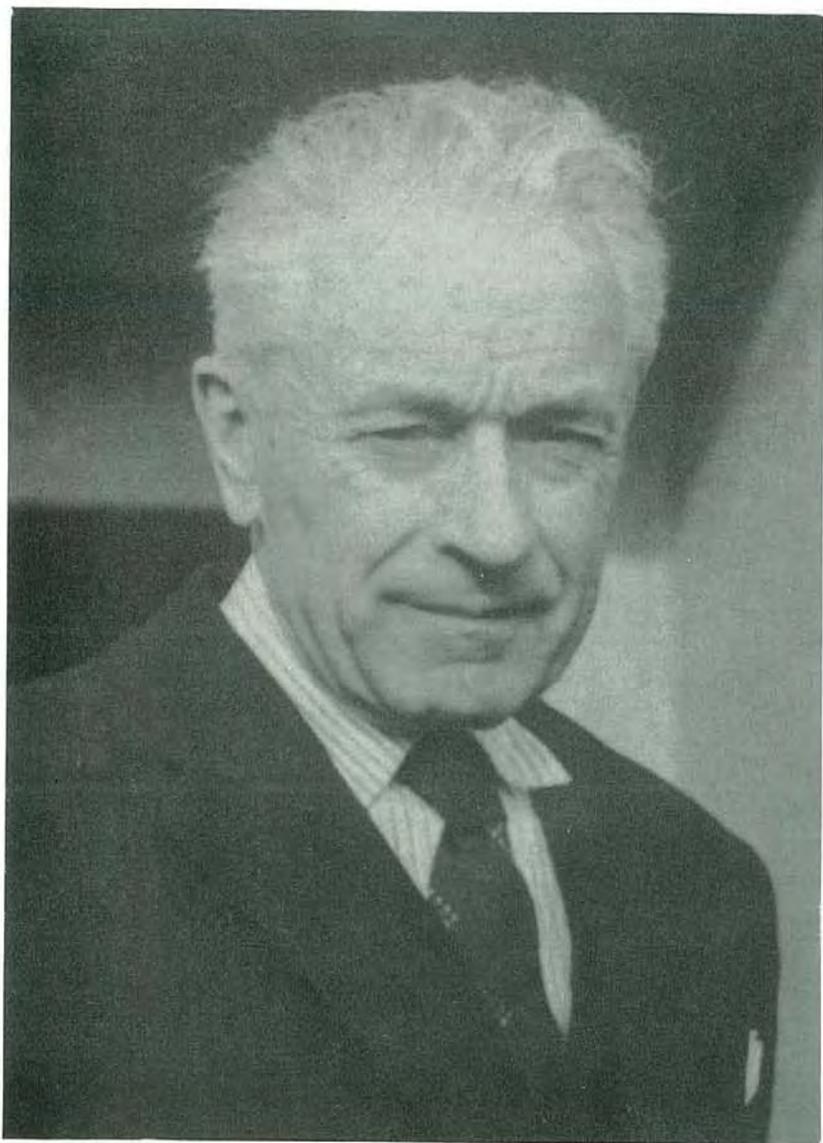
Nato sotto i dirupi occidentali del Formico, non lontano dall'Alben ed in vista della Presolana, Francesco Perolari sente presto il richiamo dei monti, ma, ad avviarlo sulla via dell'alpinismo, e più precisamente della sua forma invernale, è un compagno di lavoro nel Cotonificio di Ponte Nossa dove Egli è impiegato.

Avuto sentore che nelle montagne torinesi un signore di origine svizzera (Adolfo Kind) sta sperimentando, con successo, dei lunghi pattini di legno, chiamati « *ski* », che consentono di salire agevolmente e di scendere poi veloci su qualsiasi tipo di neve, assumono informazioni più precise e, nell'autunno del 1900, due paia di quegli oggetti misteriosi arrivano, in gran segreto, da Kristiania a Ponte Nossa.

Con quegli arnesi muniti di attacchi rudimentali ed un unico famosissimo bastone, in una domenica del tardo autunno i due amici azzardano sui prati della Cantoniera la loro prima esperienza, poi, fatti audaci, incominciano a segnare, un po' dovunque, di strane tracce mai viste i pendii immacolati delle nostre montagne, finchè, di progresso in progresso, il sole del 1° gennaio 1901 li trova riuniti, a 1957 metri, sulla vetta del M. Vaccaro.

Derisione, scetticismo, sorpresa; consenso con qualche riserva, ed infine i discepoli. Avviene così che, sorto nel 1901 lo Ski Club Torino, segue a breve distanza, secondo in Italia, con precedenza su Genova e Milano, lo Ski Club Ponte Nossa che, pur avendo in programma prevalentemente l'alpinismo invernale, nel 1904, allo scopo di maggiormente invogliare l'elemento valligiano, orga-

**Pioniere dello ski**



**FRANCESCO PEROLARI**  
Presidente Onorario della nostra Sezione

nizza anche una gara di fondo, con 500 m. di dislivello, nella quale Perolari ottiene la Sua prima vittoria.

Trasferitosi poi a Bergamo - dopo l'incendio del Cottonificio - per lavorare in proprio, Egli prende immediatamente contatto col C.A.I. e con gli elementi cittadini appassionati per gli ski, il cui numero aumenta regolarmente mentre aumenta nel contempo la frequenza delle ascensioni e traversate invernali, fino a che, a raccogliere i crescenti proseliti, un'imponente Assemblea straordinaria della Sezione decide, il 24 ottobre 1910, la costituzione dello Ski Club Bergamo.

Pur di diffondere il nuovo mezzo, in cui già vede una possibilità di sviluppo per le nostre Valli, l'alpinista-skiatore Francesco Perolari si dà - come Tavecchi ed altri - anche allo ski agonistico e si piazza onorevolmente nel 1910 ai Piani di Bobbio (Coppa Lombardia), nel 1911 ai Resinelli (Coppa Valsassina) e nel 1912 a Ponte di Legno (Coppa Martinoni), dopo aver vinto, alla Cantoniera della Presolana, il 1° Campionato Sociale dello Ski Club.

L'anno successivo, Consigliere del C.A.I. e dello Ski Club, collabora all'organizzazione della 1ª Coppa della Presolana, gara nazionale di fondo a squadre, e vi partecipa con quella dello Ski Club che, per un solo secondo, si vedrà sfuggire la vittoria.

Nel campo alpinistico, Francesco Perolari figura fra i primi soci bergamaschi del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide (GLASG) e, come tale, svolge, specialmente dopo la costituzione del Sottogruppo di Bergamo (febbraio 1912), un'attività per quei tempi notevolissima. Con una chiara visione dell'avvenire, acquista poi nello stesso anno 1912, insieme con altri sette soci ed in una zona fra le più belle delle nostre montagne, quella Capanna Trieste che, più tardi e sempre dietro Sua iniziativa, verrà ribattezzata col nome caro di Luigi Albani e donata alla Sezione.

Poi viene la guerra e quando anche l'Italia è coinvolta, insieme con altri soci più giovani, parte, volontario nel Battaglione Morbegno, anche il quarantenne Segretario della Sezione, Francesco Perolari.

Sono, per l'attività alpinistica, oltre quattro anni di stasi completa dopo i quali, pur avendo perduto nell'immane conflitto alcuni suoi elementi migliori, la Sezione bergamasca del C.A.I. riprende coraggiosamente il cammino.

Perolari è ancora Segretario, è, come sempre, instancabile ed anche la Sua casa diventa una specie di succursale del C.A.I. Delegato alla Direzione Centrale del GLASG per il Sottogruppo di Bergamo, raccoglie i pochi soci superstiti, ne propone di nuovi e, già nella

**Volontario  
nel Battaglione  
Morbegno**

primavera del 1919, riprende le scorribande pei monti, le imprese ardite, la ricerca di vie nuove. Poi, la bella stagione finita, ritorna agli ski.

Più forte e più resistente di quanto possa apparire, Egli rappresenta nella cordata l'elemento più vivace, sempre pronto, col Suo fare scanzonato, tanto allo scherzo benevolo come alla presa in giro, ma ugualmente pronto, al momento opportuno, alla battuta di spirito che rinfanca. Ama la montagna incondizionatamente, nella sua infinita varietà ed in tutte le sue stagioni e, dotato di spiccato senso artistico e di un animo profondamente sensibile, pur cercando le vie impegnative per la gioia di superare nuove difficoltà o vincere condizioni avverse, sa ugualmente vedere l'immensa bellezza che lo circonda, ugualmente sentire la calma poesia delle albe o dei tramonti sereni e quella terribile degli elementi che si scatenano tra le rupi aspre. E sempre, ad ogni distacco dai monti, sente premere in cuore, con il desiderio di narrar l'avventura, ma quello di poterla rivivere.

« Pero » non ha, infatti, la mentalità solita dei collezionisti di vette o di pareti ed i Suoi compagni, al pari di Lui, poco si curano di comunicare ad altri le loro imprese. Quella relativa al 1912 è l'unica scheda che Egli si decide a restituire alla Sede Centrale del C.A.I. per la « Cronaca Alpina » della Rivista Mensile ed è pertanto difficile fare una cronistoria completa della Sua attività. Ciò che dice nel 1920 ai nuovi soci del GLASG (che diverrà poi Club Alpino Accademico) spiega abbastanza bene il Suo modo di sentire. « *La nostra passione non ha d'uopo di testimoni. Colui che raggiunge attraverso i pericoli una vetta e che tocca così il premio ambito in quel giorno, non ha altro desiderio che di penetrare la natura e l'infinito; di poter godere, in un isolamento ideale, della natura selvaggia e grandiosa che egli ha vinto con le proprie forze e per sé solo. Egoista e geloso: geloso, perchè teme che qualche profano venga a turbare il suo muto colloquio con le vette e rompa il ritmo della paurosa e forte poesia della montagna* ».

Messo su questa via, Egli arriva a comprendere ed a giustificare anche le imprese solitarie e scrive: « *...ma chi sa concepire tutta la poesia di un'ascensione da solo, senza che alcuno sguardo profano spii la segreta manovra di un tentativo; solo, a gioire della sua solitudine, osservato soltanto dal sole?* ».

Poesia? Certo; ma la poesia è sempre stata il lievito del mondo, ed uno che si chiama Perolari sa tenere ugualmente i piedi in terra e tenerli ben saldi. Sa quello che vuole e la poesia non l'acceca, come non l'accecano la gelosia e l'egoismo. Come ha il

**Alpinista  
e animatore  
del G.L.A.S.G.**

**Poesia  
dell'alpinismo  
solitario**

senso del bello, così ha, innato e più forte, quello del dovere e l'interesse del Club Alpino riesce sempre a prevalere sul sentimento e sui suoi gusti personali.

Trovandosi difatti una sera, a parlare come Presidente della Sezione, pur dichiarando una volta di più « *che, personalmente, concepisce l'alpinismo in un senso egoistico, è contrario al "popolarizziamo l'alpinismo", diserta le gite numerose ed aborre le vette popolate* », Egli affermerà recisamente che « *l'essersi fermati e trincerati nell'alpinismo puro, al quale - per necessità di cose - una sola minoranza può accedere, per la Sezione è stato un errore. Quindi, alpinismo puro, sì, ma dal punto di vista dell'interesse di una Sezione; non l'assenteismo assoluto da un campo nel quale, questo alpinismo puro, deve pur mietere il materiale umano* ».

In parallelo con l'attività individuale, eccolo perciò impegnato fin dal primo dopoguerra, prima come Segretario e poi quale Presidente, ad organizzare e dirigere gite sociali, ad appoggiare il Turismo Scolastico, ad adoprarsi perchè lo Ski Club risorga e riprenda la sua attività; eccolo creare, in seno alla Sezione, il Gruppo Studentesco del C.A.I. e proporre la costituzione di un Gruppo Fotografico; eccolo far sì che la Sede divenga sempre più accogliente e più frequentata ed i rifugi più numerosi e più belli; eccolo, infine, favorire tutto ciò che, aumentando i contatti fra i soci, ne facilita la conoscenza reciproca ed un affiatamento maggiore.

Il Bollettino della Sezione, nato nel 1920 in omaggio a questi concerti e successivamente trasformato nella rivista « Le Alpi Orobiche », è in gran parte una Sua creatura ed in esso, e per esso, Perolari ricomincia a dare anche qualche notizia della Sua attività alpinistica. Poco a poco, ne diviene poi un collaboratore assiduo ed i Suoi articoli, generalmente pacati e sereni, spesso polemici e talvolta caustici od anche spassosi, sono sempre interessanti.

Sostituito, allo scadere del quadriennio presidenziale (1927), da Antonio Locatelli, continua sempre a frequentare la Sede Sociale, è largo di consigli e di aiuto (Vicepresidente dal 1932 al '34) ed è soltanto dopo la tragica scomparsa dell'Eroe amico che trova conveniente tenersi in disparte.

Gli anni passano. L'attività accademica finisce, ma il fisico sorregge ancora lo spirito di un tempo e quando, nel 1945, la sigla C.A.I. torna, dopo otto anni, a significare ancora Club Alpino Italiano ed un'adunata di soci lo chiama a sostituire provvisoriamente il Consiglio scaduto, il settantenne Perolari non esita un attimo a riprendere in mano le redini della Sezione per incominciare

**Presidente  
e fondatore  
del Bollettino**

**Organizzatore  
di gite sociali e del  
turismo scolastico**

**Nel 1945  
riprende le redini  
della Sezione**

l'opera di ricostruzione di ciò che moralmente e materialmente è andato perduto. Il tempo è breve ma tuttavia sufficiente a stabilire le basi per rimettere definitivamente in sesto il bilancio del Livrio e garantire con esso l'avvenire della Sezione.

Anche dopo il ritorno a libere elezioni Egli continua però, dapprima come Vicepresidente Amministrativo, poi colla presenza e gli interventi nelle Assemblee Sezionali, come Delegato alla Sede Centrale ed infine quale Presidente Onorario, ad essere una specie di Nume Tutelare della Sezione. E quando tutte le vie dell'Alpe gli sono ormai chiuse e, stanco e malato, non può che sognare di esservi ancora, guardando quadri di Oprandi e sfogliando ricordi, la Montagna, sublime ed eterna sta sempre nel Suo pensiero.

Fino alla fine. Fino a che Salvadori, Attilio e Nino Calvi, Carlo ed Antonio Locatelli, Piero Berizzi, Luchsinger, Matteo Legler, Caprotti, Boyer, Bernasconi, ed altri ancora, amici cari e compagni di cordata, non Lo hanno chiamato di lontano.

Allora, Francesco Perolari ci ha lasciati per sempre.

*Antonio Piccardi*



Un gruppo di soci dello « Ski Club Bergamo »  
Il primo a sinistra è Francesco Perolari



La Capanna  
Trieste nel 1912

## Francesco Perolari

### L'amministratore, l'animatore, il maestro

*« Agli amici del Club Alpino che mi vollero costringere al " pondo " quale presidente della Sezione.*

*Parole di ringraziamento: parole di promessa.*

*Farò del mio meglio per non demeritare.*

*Seguirò la " cala " dei valorosi che mi precedettero.*

*Lavorerò sul terreno fertile della nostra Sezione, nel solco già fortemente inciso, seminato, coltivato.*

*Con la cura di mantenere il prestigio della Sezione all'altezza che lo portano i Curò, gli Albani, i Gennati.*

*Nobilmente generosa; orgogliosa del Suo passato; superba dell'ascesa interminabile da compiere.*

*All'infuori di ogni competizione; di ogni concorrenza; amica di tutti; cenacolo di appassionati sempre fertili di una nuova idea, sempre pronti per una nuova opera.*

*Il rigoglioso periodo di passione alpinistica che invade il mondo è segnacolo di progresso; è termometro di idealità; è prova di ritrovata tranquillità di animi.*

*Siamo in un magnifico momento per la messa in valore della nostra razza.*

*L'Alpinismo è una scuola; incolonniamovi nuovi molti scolari, avremo degli alpinisti, degli Alpini, dei migliori uomini del mondo. Questo il compito, questi i propositi.*

*Non di un uomo o di un periodo. Sono il dovere di ogni giorno. Io imploro la benevolenza degli amici perchè mi aiutino a portarvi il mio ».*

*Francesco Perolari*

**1923: il saluto  
e l'impegno del  
Presidente**

Con queste « Poche parole » tolte dal « Bollettino mensile » del 1923 il più anziano socio della Sezione (la Sua iscrizione risale al 1892) si presentava quale Presidente acclamato e desiderato per la preparazione, la capacità, la competenza; per l'entusiasmo e per l'amore verso la montagna che ognuno gli riconosceva e ch'egli non lesinò mai al suo Club durante i 75 anni di appartenenza, occupando tutte le cariche Sociali in ascesa ed a ritroso senz'ombra di debolezze, sempre pronto ad ogni chiamata, fedele e tenace assertore dei sentimenti manifestati nel Suo programma che costellò di durature realizzazioni.

Nel 1919 è l'animatore della costruzione del rifugio « Coca » a ricordo dei Soci caduti nella guerra '14-'18.

**Durature  
realizzazioni**

Correda l'opera con la prima realizzazione del sentiero collegante i rifugi Curò, Coca, Brunone.

Nel 1923 celebrandosi il cinquantenario Sezionale costruisce ed inaugura il rifugio « Fratelli Calvi » (ora denominato Fratelli Longo) al lago del Diavolo.

Nel 1924 dapprima acquisisce alla Sezione, quale gradito omaggio, la capanna « Albani », al lago Polzone nella zona settentrionale della Presolana, eppoi con slancio tutto « perolariano » raccoglie in pochi giorni i fondi necessari ad ottenere in consegna l'ex Grasleiten Hütte nella Valle di Tires (Alto Adige) ribattezzandola Rifugio « Bergamo » avviando con quella popolazione montana rapporti così cordiali, comprensivi e realistici che ancor oggi, dopo oltre 40 anni, rimangono intatti e profondamente significativi.

Ancora nella stessa annata trasferisce la Sede sociale nel palazzo della Camera di Commercio, in un ambiente signorile ed idoneo dove gran numero di giovani Soci affluiscono formando le nuove leve di valenti alpinisti, di esperti amministratori ed organizzatori guidati e spronati dal loro ammirevole « Maestro ».

Ma la più importante manifestazione della capacità, del prestigio e dell'ascendente di Perolari avvenne nel periodo 1929-1930 durante il completamento del Rifugio « Livrio » ed il regolamento del grosso debito assunto dalla Sezione con quella costruzione; opera sofferta ma tenacemente voluta col giusto presentimento ch'essa avrebbe portato nel tempo benefici risultati alla Sezione. Se tutte queste opere sono legate direttamente al Suo nome, qualsiasi altra iniziativa svolta durante la lunga permanenza attiva nella Sezione, ebbe sempre in Perolari valido appoggio e l'avallo prezioso. Ovunque, e per la montagna - come nella Sua attività industriale ricca di meritati successi - Lui era sempre pronto, deciso e preciso, lampeggiante e rapido quale « Sömeléc » (serpeggiante fulmine) vocabolo da Lui stesso prescelto a denominare un gruppo di « skiatori » polemico...

Durante il 1954 Perolari era Consigliere Centrale ed in quella sede si dibatteva il problema del finanziamento della avviata organizzazione relativa alla spedizione italiana diretta alla conquista del « K 2 » (m. 8611). Dopo lungo e fin troppo paziente ascolto delle numerose proposte sul modo di raccogliere i fondi che i Consiglieri, riuniti in seduta, avanzavano, Egli intervenne pronunciando brevi parole di fiducia negli alpinisti scelti e nella riuscita dell'impresa ed indipendentemente del successo più o meno rapido che avrebbe avuto la sottoscrizione da lanciare si offrì primo fra tutti i colleghi, ad avallare un prestito cambiario di L. 25.000.000

**Rifugio Calvi,  
Capanna Albani e  
Rifugio Bergamo**

**La più rilevante  
iniziativa di  
Perolari: il Rifugio  
Livrio con la  
scuola estiva di sci**

assunto dal C.A.I. per la bisogna; dopodichè in un attimo il problema finanziario trovò la soluzione; l'organizzazione non ebbe intralci; la spedizione raggiunse la meta ed i soldi arrivarono, con gradualità, in misura superiore alla spesa.

Pochi anni dopo, i Suoi allievi, avrebbero seguito il Suo esempio allo scopo di potenziare la Scuola di sci del Livrio ricavandone un ottimo risultato congiunto a grande soddisfazione.

Tanti altri eloquenti esempi si possono ricavare rievocando l'opera compiuta da Perolari in seno al CAI e per la montagna.

Richiamandoli al momento opportuno e seguirli sarà, in ogni tempo, il miglior modo di ricordarLo.

*Carlo Ghezzi*

**Promuove il  
finanziamento per  
la spedizione  
al K 2**



**Luci nel bosco**  
(foto G. Alloisi)

## Perolari: l'uomo

Seguendo un vezzo un tempo assai diffuso nelle nostre vallate e che in parte dura tuttora, a Ponte Nossa lo chiamavano « Perolari » per distinguerlo da un suo omonimo di ben diversa mole, soprannominato « Perolarù ».

Ne ho il primo fuggevole ricordo nel primo decennio del secolo, appunto da Ponte Nossa; io fanciullo, Lui nel fiore degli anni e della vitalità, per quel suo incedere elastico, rapido e franco, ma privo di spavalderia che ha poi caratterizzato la Sua persona fino a tarda età. Il suo avanzare era come di persona che si affretta nell'incontro con un caro amico che si rivede dopo un lungo periodo di assenza e tale Suo atteggiamento certamente non era che l'espressione esteriore visibile di una non comune vitalità fisica e di un costante lavoro mentale. Il Suo aspetto sempre franco, cordiale ed improntato ad ottimismo gli proveniva assai probabilmente dalla persuasione di essere in grado di superare gli ostacoli e le avversità che avessero a frapporsi al Suo cammino.

La nostra reciproca conoscenza avvenne in montagna: ad oltre quarant'anni di distanza ne mantengo un ricordo lucidissimo. Già assolti gli obblighi di leva, ero alla mia terza uscita cogli ski, la prima della stagione, nella zona del Farno-Pizzo Formico, dopo una di quelle abbondanti nevicate « di una volta ». Mi ci ero recato tutto solo, partendo come d'obbligo a quei tempi col primo treno del mattino e mentre stavo gironzolando da principiante ai margini della Conca del Farno, vedo salire « con stile », ski ai piedi, quattro « distinti » in perfetta fila indiana. Uno di essi — l'unico che mi conosca — dopo un breve scambio di saluti mi invita a seguirli ed io dopo qualche titubanza accolgo l'offerta e mi accodo.

Oltrepassata la vallecola che segue al Pizzo di Casnigo, lo skiatore di testa (Perolari) che avevo riconosciuto ma che sapevo non poteva conoscermi, dice con accento fra il polemico e l'ironico ma con sfondo amichevole: « Io, per via di quegli aggeggi che non vanno bene in salita prenderei da questa parte » e senza altro aggiungere punta decisamente in alto sul pendio che porta alla vetta del Pizzo Formico. Lo segue la persona che mi aveva invitato, mentre gli altri due, evidentemente contrari all'uso degli « aggeggi » (è l'epoca delle polemiche e delle discussioni sull'utilità e liceità dell'impiego delle pelli di foca) senza aprire bocca proseguono in piano.

Io seguo i primi due col proposito di tornarmene assai presto: capisco cosa sono gli « aggeggi che... non vanno bene in salita » perchè i due puntano in alto con una pendenza che solo un forte

**Il suo avanzare era come di persona che si affretta...**

**Aggeggi che... non vanno bene in salita**

aiuto delle braccia mi consente per qualche tempo di « tenere ». Sono poi costretto a fare il cane da caccia e zig-zagando, contrariamente al mio primo proposito, giungo anch'io alla vetta, sia pure con qualche ritardo.

La siesta è d'obbligo ed io, alla mia prima vetta invernale con ski, forse un poco euforico. Dopo lo spuntino mi porto al limitare Ovest della cresta di vetta ed al ritorno, quasi a giustificazione della breve assenza, mormoro « credevo di poter vedere casa mia ». Segue rapido uno « ah! ah! » da parte di Perolari il quale pensa evidentemente che io ritenessi di poter veder una casa di Bergamo (chi andava in ski a quell'epoca era quasi certamente un cittadino) ma io aggiungo « invece 's ved apena fina al Mascherpi ». La precisazione non lasciava dubbi e con tono di sorpresa ed invito Perolari esclama: « Perchè, de 'ndo el lu? ». Era la domanda che attendevo per la presentazione.

Si stabilì subito un'atmosfera di cordialità: evidentemente « Pero » (così era poi chiamato nell'ambiente alpinistico bergamasco dagli amici) sembrava orgoglioso che un suo conterraneo si fosse dato allo ski. Proseguimmo insieme e dopo la discesa alla Forcella Larga fummo soli a continuare per linea di cresta sino a Corna Altare, indi la discesa su Clusone: in quale modo da parte mia è facile immaginare.

Sebbene già socio del CAI frequentavo abitualmente le gite di una società escursionistica locale, ma i nostri incontri — sempre in montagna — per quanto distanziati fruirono sempre della cordialità nata repentinamente in vetta al Pizzo Formico.

Anni dopo con maggior disponibilità di tempo cominciai a frequentare la Sede del CAI, aperta nelle ore serali: si ebbero così maggiori contatti in città ai quali seguirono poi, intensificandosi, comunanza di uscite estive e soprattutto invernali, nelle quali fui per lungo tempo suo ospite. Eventi politici fecero sì che non si frequentasse più la sede del CAI e gli ultimi eventi bellici portarono alla sospensione dell'attività comune.

Frattanto con tempestiva meditata riflessione « Pero » aveva passato ai figli il maggior pondo dell'azienda da Lui creata cosicché poté riversare la Sua ancora intatta forza di lavoro ed il peso della lunga esperienza a quella maggiore azienda bergamasca che, nella più alta carica, lo vide attivo fino agli ultimi mesi della sua lunghissima infaticabile esistenza. Dire di Lui da parte mia, pigmeo a fronte di un gigante, pivello a fronte della maturità per età, esperienza ed intime qualità è un ardire non comune e certo non l'avrei fatto se non insistentemente sollecitato.

**Perchè,  
de 'ndo el lu?**

Vero e però che io non posso che ricordarlo intensamente perchè intensi e per molti anni quotidiani e non fuggevoli furono i nostri contatti: alla Sede del CAI dove ogni sera puntualmente si recava a sbrigare le faccende direttive ed anche quelle correnti; nelle ore serali libere e quando al CAI (trasformato in Centro Alpinistico) non fu più di casa: nelle uscite alpinistiche e soprattutto di ski.

Debbo ricordarlo perchè la Sua benevolenza, la Sua familiarità portarono ad una vera amicizia ed a reciproca confidenza malgrado la ragguardevole differenza di età, perchè le Sue conversazioni, sempre piane e piene di brio, molte volte descrittive di Suoi stati d'animo e di Sue direttive personali, costituirono per me altrettante lezioni di vita. Come infatti non ricordare e ricavare profitto dal Suo modo lineare e preciso di impostare un problema o di risolvere una controversia; come non apprezzare e ricordare il Suo modo di evitare quisquiglie e particolari, per puntare invece su un esito finale, per guardare a quello che conta: senza ripicchi ma anche senza debolezze o compromessi?

Credo di non ingannarmi se asserisco di avere scoperto le ragioni della Sua fortuna sia finanziaria sia civile. In commercio: cercare il meglio nella produzione - costanza nel prodotto - franchezza e chiarezza nei rapporti - bando ad ogni sotterfugio. Nella vita civile: dignità nella persona - rettitudine e semplicità di vita - inflessibilità nelle questioni di principio - sacralità delle amicizie.

Ora che se n'è partito, ci sembra che una parte di noi stessi se ne sia andata con Lui, ma anche che qualcosa di Suo a noi sia rimasto quando il pensiero ci riporta ai Suoi atteggiamenti, ai Suoi ragionamenti, ai Suoi racconti succosi, alle battute precise, incisive ed anche istruttive; perchè stare con Lui era come sedere sui banchi di scuola in audizione di una perenne, piacevole e succosa lezione, varia e attraente. E' lezione di vita pratica quando tratta dei quesiti finanziari della Sezione (Rifugio Livrio con relativa emissione di obbligazioni); di decisione e rettitudine insieme, quando, sempre per il Rifugio Livrio, decide con un amico, trovandosi all'estero, di dare un nuovo indirizzo alla Scuola Estiva di Ski, con l'intesa (non avendo la possibilità di ottenere il preventivo consenso del Consiglio) di assumere in proprio l'eventuale perdita di gestione; di profonda umanità e sentimento quando riferisce dei racconti di prima mano delle imprese di guerra dei Fratelli Calvi, degli episodi salienti della guerra nell'Ortles, quando rammenta gli amici perduti: come d'incanto in tali occasioni scom-

**Dignità nella  
persona - rettitudine  
e semplicità di vita -  
inflessibilità nelle  
questioni di  
principio - sacralità  
delle amicizie**

pariva l'abituale accento di sicurezza e la Sua voce tradiva l'intima commozione.

Quante volte si fecero le ore piccole e quando con Antonio Locatelli si sostava all'incrocio a breve distanza dalle rispettive abitazioni! La conversazione a quelle ore correva limpida e senza indugi; erano le ore in cui cadono tutte le barriere delle convenienze e delle riserve mentali e Perolari si immedesimava nell'amico, ne ammirava la rettitudine, soffriva con Lui per le disavventure che gliene derivavano e gioiva delle qualità che dimostrava anche in campo che non avrebbe dovuto essergli congeniale.

Largo di consigli verso chi gli dimostrava fiducia, ne seguiva poi quasi trepidante gli eventi. Fu rigido con sè stesso prima che con altri, imponendosi un regime lineare di vita, cui probabilmente, deve l'invidiabile longevità attiva. Lavoratore instancabile, aperto alle novità, di calcolate ma rapide decisioni, seppe assumere rischi ed essere ottimista più che per istinto, per fiducia nella proprie possibilità di lotta e di talento.

Diversi aneddoti si possono ricordare sul Suo conto: quando agli inizi del secolo per dimostrare l'utilità dell'impiego delle macchine da scrivere, si fece prestare un esemplare dal rappresentante che le aveva offerte, vi fece il dovuto tirocinio per poi dimostrarne la convenienza in gara con chi sosteneva sarebbero state meno veloci della scrittura manuale; quando, nello stesso periodo, per non dar adito a ritorsioni verso il primo firmatario di un esposto, stabilì che tutti avrebbero firmato in cerchio.

Insofferente delle ingiustizie perpetrate a carico di amici, ne prendeva di petto le difese e si schierava con essi, non importa con quali conseguenze. Seppe il rischio: in pieno periodo di crisi per le conseguenze della Guerra degli Stati Balcanici, pur con forte carico di famiglia lasciò l'impiego a Ponte Nossa per iniziare la attività in proprio. Sicuro di sè e con tempo pienamente occupato dagli impegni soleva ripetere: « Non ho tempo per ammalarmi ». Ebbe il fiuto degli affari commerciali e finanziari e non solo per sè: fu così infatti che in un trapasso di fondi per un'opera di interesse generale rimasta in sospenso per anni, i riceventi si ebbero una somma maggiorata in misura ben superiore a qualsiasi computo di interessi.

Non gli venne mai meno la passione prediletta — la montagna — e malgrado gli impegni ed il lavoro ad essa dedicò i giorni festivi ed al CAI per riflesso, come ad un Suo protetto, per lunghissimi anni le ore serali. Questa Sua passione volle visibile anche in azienda ed i fazzoletti che per lungo tempo costituirono parte basilare del

**Largo di consigli  
verso chi gli  
dimostrava fiducia**

**Non gli venne  
mai meno la  
passione prediletta**

Suo lavoro ebbero la marca « *Skiatore* » e come emblema la Sua figura sugli ski prediletti.

Al CAI nel periodo della Sua Presidenza quando si trattava di mettere le mani al portafoglio (vedasi ad esempio l'annullamento delle obbligazioni emesse per la costruzione del Rifugio Livrio) usava interpellare per telefono i Consiglieri obbligazionisti e dopo un breve preambolo sulla situazione finanziaria della Sezione diceva ad esempio: « Io quest'anno regalo al CAI ... obbligazioni: tu certo non vorrai fare cattiva figura! Quante ne regali? ». Veniva così risolto il problema del pagamento degli interessi per i quali non esistevano fondi. Ovviamente conosceva molto bene i singoli e sapeva anche che l'interpellato non avrebbe eccessivamente sofferto aderendo ... proporzionalmente all'invito.

Ora non ci resta che il ricordo?

No, ora ci resta soprattutto il Suo esempio. Esempio di umiltà nell'opulenza, di dignità senza orgoglio e albagia; esempio di distacco dai beni materiali pur nella piena conoscenza del loro valore e nella necessità della loro conservazione ma conscio anche del limite intrinseco della loro natura; in età matura talvolta esclamava: « biot insima al Coca, ma vint'agn » (di età). Esempio di attaccamento alla famiglia, alla piccola patria provinciale ed alla sua parlata, nell'ambito della più grande comunità nazionale.

Ed ogni volta che le occasioni della vita quotidiana o gli eventi del CAI — e quanto spesso! — ce ne ripropongono il ricordo o l'esempio, si rinnova l'emozione che nel recinto che tutti accoglie, disse a tutti in un religioso silenzio il dolore del distacco e in quegli istanti più che la maestà della tomba, ci fece intendere la regalità dell'Uomo: gli occhi allora fissano un punto lontano senza nulla vedere e dall'intimo lentamente, ma irresistibilmente, un nodo sale e stringe la gola.

*Giambattista Cortinovia*

**No, ora ci resta  
soprattutto il Suo  
esempio**



Il nuovo Rifugio Albani nel giorno della inaugurazione  
(foto A. Rigoli)

# L'inaugurazione del rifugio "Luigi Albani"

*Settembre 1965:* posa della prima pietra, in verità senza alcuna particolare cerimonia. *3 settembre 1967:* inaugurazione. In due anni di lavoro, che poi si riducono notevolmente a causa dell'inverno, delle giornate di cattivo tempo e delle inevitabili traversie che incontra una costruzione in alta montagna, il nuovo Rifugio Luigi Albani è diventato una realtà. Inutile qui fare la storia del perché è nata l'idea della totale ricostruzione dell'Albani: tutti sanno che la vecchia capanna, retaggio dei pionieri dell'alpinismo bergamasco che nel 1912 l'acquistarono in proprio e che nel 1924, dietro la spinta e il suggerimento di Francesco Perolari allora Presidente, ne fecero generosamente dono alla Sezione, non poteva più malgrado le sue gloriose vicende, soddisfare le mutate esigenze, le nuove aspirazioni e i legittimi desideri dell'alpinismo moderno che inevitabilmente si adegua ai tempi. La zona poi, una fra le più felici e suggestive delle Prealpi Bergamasche, in uno scenario incomparabile e di austera bellezza, meritava una sua valorizzazione anche in senso turistico ed escursionistico, ed il primo passo era necessariamente quello di dotarla di un rifugio confortevole e adatto.

Il progetto, com'è noto, venne affidato ai soci geometra Renzo Ghisalberti ed Emilio Corti: tutti i soci poterono giudicare, attraverso gli schizzi e le descrizioni tecniche pubblicate sull'Annuario 1965, la bontà di tale progetto, la cautela e l'attenzione impiegate nello studio delle forme esterne e nella distribuzione interna, in modo che il tutto risultasse armonico e degnamente incorniciato nel suo naturale ambiente alpino.

Due anni di lavoro non facile, affidato all'Impresa Cooperativa Edilizia Colerese; due anni di vigili attenzioni, di sacrifici e soprattutto di amorevole cura disinteressatamente prestate dai due progettisti e dal Consigliere della Sezione, l'amico Renato Prandi, che si recarono in luogo, per la sorveglianza e la direzione dei lavori per buona parte delle estati 1966 e 1967; infine l'inaugurazione che, avvenuta il 3 settembre di fronte a un mezzo migliaio di alpinisti ed escursionisti convenuti dalla città e da molte parti della provincia, ha finalmente posto fine alle preoccupazioni della Sezione ed agli assilli dei costruttori ed ha dotato la zona nord della Presolana di un edificio che possiamo definire un modello nel genere.

Tralasciamo di riportare la descrizione tecnica del nuovo rifugio: è stata abbondantemente illustrata negli Annuari precedenti e del resto chiunque si rechi lassù avrà modo personalmente di constatare la bontà del progetto e l'accuratezza dell'esecuzione.

## Le premesse

## Il progetto

## La costruzione

Quel che vogliamo qui riportare, in breve, è la cronaca della cerimonia, semplice come si addice a gente di montagna, parca di parole e aliena da stonate manifestazioni esteriori: una cerimonia tuttavia ricca di un suo particolare significato, coronata dalla simpatica presenza di qualificati rappresentanti dell'alpinismo orobico, dal dott. Giulio Cesareni ad Antonio Piccardi al dott. Enrico Bottazzi che sulla nord tracciarono i primi arditi itinerari, aprendo così il fascino della parete alle generazioni successive, via via fino ai Piantoni, ai Nembrini, ai Cattaneo, anch'essi presenti quasi a significare l'ideale continuità, attraverso i tempi e le generazioni,

## La cerimonia

Una visione della sala da pranzo  
(foto G. Gelmini)





**La benedizione dell'edificio:**  
**La Madrina signora Farenzena, il Presidente avv. Corti e Padre Silvino**  
(foto G. Gelmini)

dell'alpinismo bergamasco. Mancavano i Longo, Castiglioni, Gilberti, Marchetti, Colombi, Giaccone; mancavano tutti coloro che si sono battuti sulla nord, dal Baroni al Bendotti, dal Pellegrini allo stesso Albani; eppure un filo ideale univa la folla, presente alla cerimonia, a questi pionieri i cui nomi sono ormai entrati nella storia dell'alpinismo bergamasco, le cui gesta rimarranno a testimoniare la spinta e lo stimolo, alpinistico ed esplorativo allo stesso tempo, di cui erano animati.

\* \* \*

Sul cocuzzolo roccioso poco sopra il rifugio, sul quale la sera precedente si svolse una riuscita manifestazione pirotecnica, alle

10,30 S. Messa celebrata dal Cappuccino Padre Silvino, che è diventato un po' l'anima delle nostre cerimonie; poi benedizione dell'edificio, classica rottura della bottiglia di spumante da parte della Madrina del Rifugio, signora Farenzena, gentile consorte del Direttore delle Miniere del Polzone, indi discorsetto del Presidente della Sezione, avv. Alberto Corti. Il quale, ricordando la funzione del rifugio e la cura e i sacrifici che si è imposta la Sezione per la sua realizzazione, ha ringraziato i progettisti, la Direzione della Miniera che ha dato il suo tangibile appoggio all'opera, i costruttori, e soprattutto ha additato la passione e l'entusiasmo di Prandi senza il quale forse l'opera non sarebbe stata condotta a termine con quella dovuta tempestività che richiedono le opere alpine, superando difficoltà davvero notevoli.

Infine visita ufficiale da parte di tutti i convenuti che, inutile dirlo, rimasero completamente soddisfatti dell'opera che onora la nostra Sezione.

A chiusura della cronaca vogliamo citare e ringraziare tutti coloro che si sono entusiasticamente adoperati per la realizzazione del rifugio o che hanno dato la loro collaborazione: in primo luogo la Direzione delle Miniere, e per essa il gentile signor Farenzena che ha saputo, con rara squisitezza, interpretare i desideri della Sezione e le esigenze di un lavoro tanto impegnativo, adoperandosi in tutti i modi con aiuti e consigli e facilitando i trasporti dei materiali; in secondo luogo l'impresa che ha dato veramente il meglio di sé stessa con maestranze preparate e seriamente impegnate nell'esecuzione delle parti murarie; infine la ditta Luigi Mandelli di Bergamo per gli impianti di idraulica e di riscaldamento; la ditta Andreoletti e Verdi per i mobili e le parti interne di legno; la ditta Bettineschi per i serramenti in legno; la ditta Gelmini per i serramenti in ferro e la ditta Belotti per le parti elettriche.

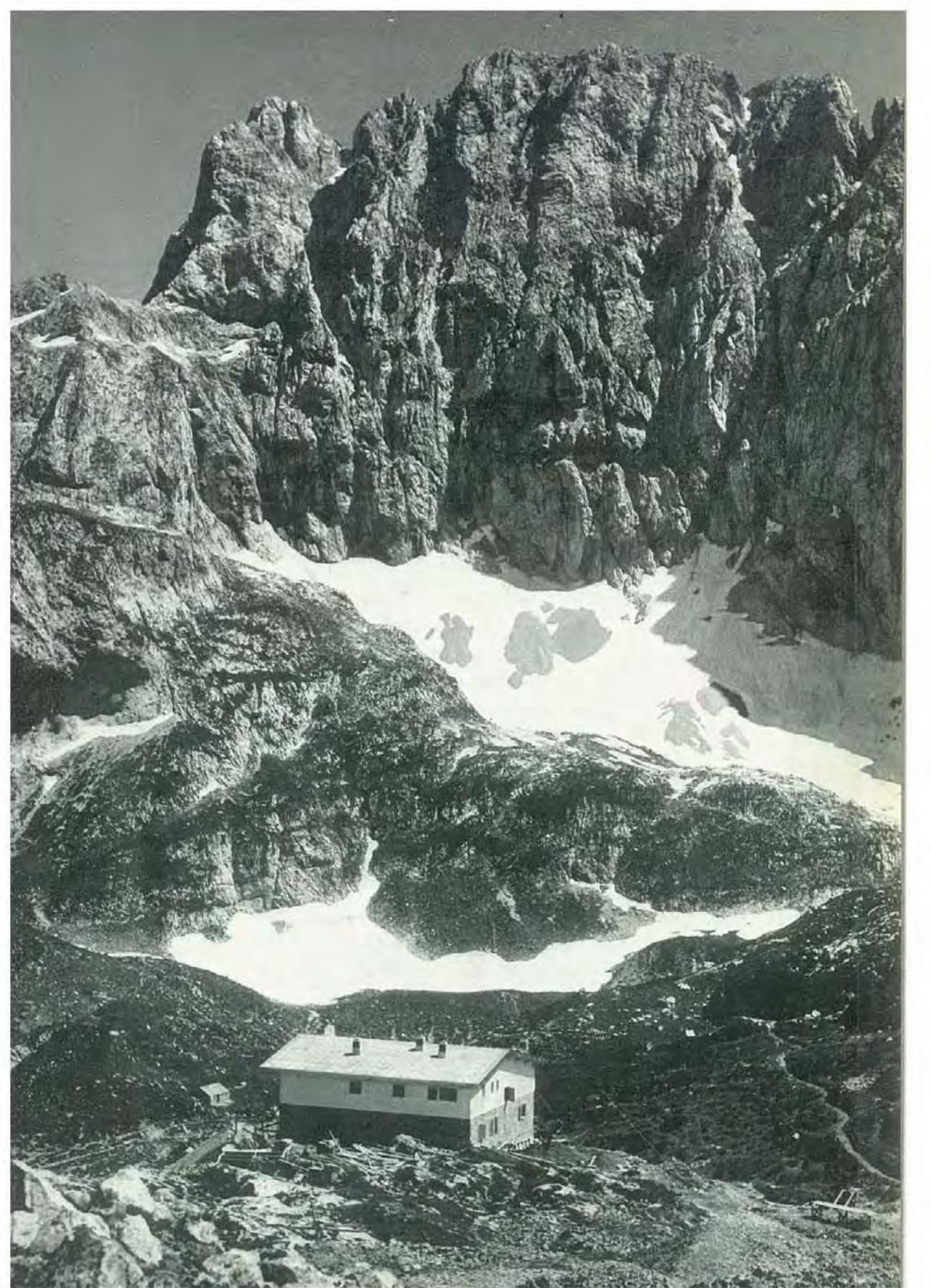
Un particolare ringraziamento anche al « Pasquale » che a chiusura della riuscita cerimonia ha voluto interpretare il sentimento della montagna recitando con una singolare comunicativa la stupenda poesia in dialetto bergamasco « La Stella alpina », suscitando commozione profonda tra i presenti, per la spiccata sensibilità e la spontanea adesione all'ambiente alpino cui i versi di Mazza si ispirano.

*Angelo Gamba*

### **Gli scopi e la funzione del Rifugio**

### **Ringraziamenti ai collaboratori**

**Il Rifugio Albani  
e la parete Nord  
della Presolana**  
(foto G. B. Cortinovis)



## La "prima" alla Nord della Presolana

Rievocazioni storiche di Giuseppe Pellegrini

All'inaugurazione del Rifugio Albani, fra i pionieri dell'alpinismo orobico e i valorosi rappresentanti degli scalatori degli anni '30 che tanto contribuirono alla conquista delle più impervie pareti della Presolana, era presente forse il più anziano alpinista bergamasco, il dottor Giuseppe Pellegrini, figlio del dottor Luigi Pellegrini che in cordata con Luigi Albani e la guida Manfredo Bendotti nel 1899 vinsero la muraglia settentrionale della Presolana Occidentale appunto per la cengia che il Bendotti precedentemente aveva scoperto, percorso ed attrezzato.

Il dottor Giuseppe Pellegrini per l'occasione avrebbe voluto pronunciare, e ne avrebbe avuto il pieno diritto, un breve discorso: le circostanze e il poco tempo rimasto libero dalle cerimonie ufficiali non glielo permisero. Ha quindi gentilmente passato per la stampa sull'Annuario il testo di quanto avrebbe voluto dire: nel pubblicarlo, siamo profondamente grati al dottor Pellegrini, consci come siamo del suo grande amore verso la Presolana che gli ha dato infinite gioie, mentre l'occasione della inaugurazione del rifugio gli ha permesso di rievocare ricordi e sensazioni che con limpida sensibilità ha interpretato nello scritto che segue.

*Cari Consoci ed Amici, concedete a me pure di manifestarVi alcuni pensieri che nella sincera commozione che mi pervade mi vengono spontanei partecipando a questa cerimonia. E' come un turbinio di ricordi, cari dolcissimi ricordi che mi si affacciano alla memoria.*

*Chi Vi parla, vecchio d'anni (forse il più vecchio dei presenti) ma tuttavia non ancora di vigore e di cuore, è un figlio del dr. Luigi Pellegrini che insieme alla guida Manfredo Bendotti fu il compagno dell'ing. Luigi Albani nella prima ascensione della vetta principale della Presolana da questo versante.*

*Eravamo nel 1899 e il superare questo imponente baluardo che già aveva resistito a numerosi tentativi era in quei tempi ritenuta impresa assai ardua e temeraria dai ben pensanti. Io ero allora un ragazzo di undici anni, ed appassionato della montagna com'ero in gran parte per l'esempio e l'amore inculcatomi dai miei genitori, non mi stancavo mai d'ascoltare in attento silenzio e quasi bevendoli tutti i particolari di quella famosa salita. La via venne studiata precedentemente dalla guida Bendotti percorrendola in discesa e poi dedicandovi parecchio tempo per assicurare qualche chiodo alla base d'attacco che rappresenta il punto più impegnativo della salita servendosi di scale di legno a pioli.*

**Eravamo nel 1899...**

*Nel racconto dell'impresa che aveva richiesto ben otto ore per raggiungere la vetta, mi aveva soprattutto colpito l'impressione di trepidazione quasi paurosa da loro riportata del vuoto e della verticalità della parete ergentesi solitaria in ampia conca da altre vette distante. Poi l'episodio di cui fu protagonista la guida Bendotti quando pieni di gioia per le difficoltà superate e la vittoria conseguita, si accinsero a discendere dalla vetta alla Grotta dei Pagani per la via normale. Una pioggerellina di breve durata aveva bagnato la roccia rendendola scivolosa così che nell'abbordare il primo canalino il Bendotti scivolò improvvisamente andando a fermarsi sul pianerottolo al termine di esso. Per sua buona fortuna se la cavò senza conseguenze salvo qualche superficiale graffiatura! Viva nella memoria mi permane l'ansia che tutti ci teneva alla Cantoniera nell'attesa del loro ritorno, ansia crescente, fatta di trepidazione col passare delle ore quando già le prime ombre della sera apparivano e finalmente l'immensa felicità di poter riabbracciare mio padre vincitore di quell'audace impresa.*

*Ma come e quanto mutano col volgere degli anni le valutazioni delle difficoltà anche in campo alpinistico! Io stesso che non fui mai un sestogradista ma semplicemente un buon rocciatore nel significato classico della parola, quando ancora in giovane età ebbi a percorrere la prima volta la via Albani-Pellegrini, a parte il tempo di gran lunga inferiore impiegato, mi stupii non poco di tutte quelle difficoltà ed impressioni descrittemi dai pionieri.*

*Questa ascensione e tutta la mirabile zona, particolarmente care mi sono anche perchè mi ricordano tanti amici dilettezzissimi per la maggior parte purtroppo scomparsi coi quali le percorsi, come il Caprotti e l'avvocato Piero Berizzi che qui spesso soleva venire e soggiornare dedicandosi alla caccia.*

*Che se poi volgo lo sguardo a questa stupenda e maestosa catena, oggetto di audacissime acrobazie che aprirono nuove vie a tutte le vette della Presolana, mi sovviene del Canale delle Quattro Matte e di mia madre che lo percorse per la prima volta insieme all'ing. Antonio Curò e a mio padre nel 1893. Da Colere per detto Canale si sale alla terza punta della Presolana, arrampicata*

**Bendotti scivolò  
improvvisamente**

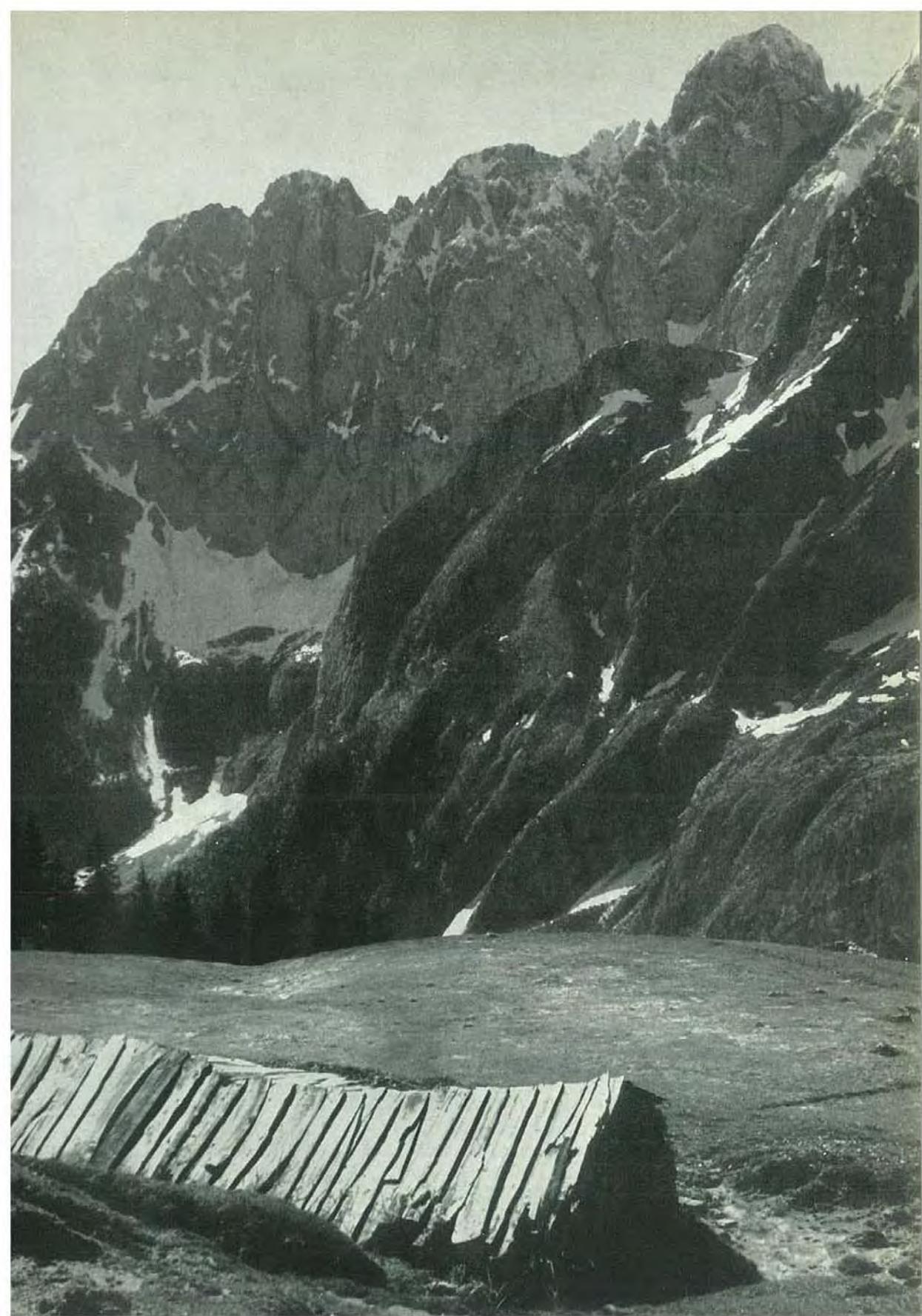
**Oggetto  
di audacissime  
acrobazie**

*ancor oggi ritenuta interessante e divertente ed in quei lontani tempi consigliata solo ad alpinisti provetti.*

*Cari amici, se i ricordi ora raccontati valgono a spiegarvi la mia commozione, altrettanto vorrei potessero esprimere la mia sincera riconoscenza e tutto il mio plauso per questa splendida, coraggiosa e lungimirante iniziativa realizzata dalla nostra Sezione già così benemerita per tante opere compiute.*

*Come in un sogno mi sembra che oggi anche i miei genitori e tutti i carissimi indimenticabili compagni di gita scomparsi siano qui riuniti con noi, silenziosamente calati dall'alto di queste vette e con noi plaudano a questo bellissimo Rifugio mentre dai loro spiriti si eleva un caldo incitamento ai giovani affinché non venga meno in loro ma si moltiplichi ed esalti la passione per la vera montagna, quella che fu, è, e sarà sempre insuperabile scuola di coraggio, di ardimento e al tempo stesso d'altruismo, di spirito di sacrificio che affina e fortifica il carattere e ne nobilita lo spirito.*

**I versanti settentrionali  
della Cresta del Lazaret  
e della Corna Tonda,  
dal Monte Zanari  
(foto F. Radici)**



## La "Soldà,, alla S-O della Marmolada

C'è un gran silenzio nella capanna di legno in cima alla montagna, non ci siamo che noi due. Solo a tratti s'ode un crepitio leggero: il vento del Nord spinge raffiche di neve gelata contro i vetri, l'aria sembra animarsi in una vibrazione magica che dura un istante e di nuovo un silenzio irrealista ci isola dal mondo degli uomini.

Si fa buio rapidamente e soltanto un'incerta luce biancastra, riflessa dalla nebbia, permette di distinguere le ombre delle cose; sdraiato nella mia cuccetta improvvisata mi preparo a un comodissimo bivacco in vetta alla Marmolada.

Chiacchieriamo un poco, poi Mario s'addormenta mentre io inseguo strani pensieri e rivivo questo giorno così intenso di emozioni. Mi sorprendo a chiedermi quante volte in passato avevo guardato la grande parete da cui sono uscito poche ore fa, sforzandomi di riannodare le fila di ricordi lontani e di riportare alla memoria le impressioni di allora.

L'avevo vista troppe volte... Giorni di pioggia interminabili, malinconicamente vuoti, e io mi affacciavo continuamente dalla mia tenda in Catinaccio per guardare verso Est, nella vana speranza di cogliere gli accenni di un miglioramento del tempo. Lontano, fra le nebbie, appariva un muro nero, repulsivo, inaccessibile e mi ripetevo: « Là non andrò mai a mettere le mani ».

Ma quante volte l'avevo poi cercata con lo sguardo, arrivando in cima ad altre montagne, ed era splendida, tutta immersa nell'azzurro, con la sottile cornice bianca che la distingueva da tutte le altre vette circostanti.

Pochi giorni fa, durante un bivacco in parete, l'avevo osservata a lungo mentre si spegneva lentamente, rossa nelle ultime luci del tramonto, e mi era apparsa stranamente amica. Sì, l'avevo vista troppe volte, avevo sentito, letto sul suo conto troppe cose, avevo deciso ormai da tempo che sarei passato per di là: per la parete S. O. della Marmolada.

\* \* \*

Questa mattina partenza piuttosto sgradevole, nel buio più assoluto, senza neppure il conforto della luna. Il sentierino sale dai prati del Rifugio Contrin verso la Forcella della Marmolada, con curve strette, disegnando sulle ghiaie una pista tormentata. Della grande parete si scorge solo la massa scura, i contorni vagamente disegnati da una luminescenza diffusa: a stento si indovina dove la roccia finisce e comincia il cielo. Fa un freddo terribile. Nonostante il peso del sacco e il ritmo piuttosto sostenuto del nostro passo non riesco assolutamente a scaldarmi. Più salgo e più la faccenda si fa

**Durante un bivacco in parete, l'avevo osservata a lungo**

seria: non ho mai sofferto tanto il freddo in agosto, su nessuna parete delle Dolomiti.

Guardo sempre più spesso dove il cielo è più chiaro, cerco di capire che tempo avremo oggi, ma formazioni compatte di nuvole si levano inesorabili tra noi due e il sole, qualunque pronostico sarebbe azzardato. L'alba che si annuncia tra livide nebbie ci sorprende sotto i camini d'attacco, impegnati a cercare riparo dal vento gelido che scende dal vicino Passo d'Ombretta: Mario si è trovato una grotta piccolissima, ci si è incastrato col sacco da montagna sotto la testa e tutto l'equipaggiamento da bivacco addosso; è di pessimo umore e non dice una parola. Mi sforzo inutilmente di indovinare se le nebbie che fasciano la parete nascondano banchi di nubi o siano invece destinate a dissolversi al sole; ricordo di aver dichiarato solennemente che non avrei mai attaccato la Soldà se non fossi stato sicuro di non temere sorprese. Troppe volte questa parete si è trasformata in una gigantesca colata di ghiaccio nel giro di poche ore chiudendo in una morsa mortale cordate che avevano sottovalutato l'insidia. Non so prendere una decisione, continuo a guardare in alto, tremando di freddo ad ogni raffica di vento. «Nebbie alte, soltanto nebbie alte», decido alla fine, ma l'amico non mostra di condividere in nessun modo il mio ottimismo. L'intensità del vento diminuisce, ho le corde in mano, sono quasi le sette. «Allora?» «Fai un po' tu» brontola dal fondo della sua grotta. Mi lego, attacco.

I primi tiri di corda, facili solo in apparenza, non sono affatto divertenti, utili tuttavia per conoscere il terreno sul quale si articola la via. Questa roccia bianca è completamente diversa da qualsiasi calcare dolomitico, tutta frantumata in cubetti di minuscole dimensioni cementati insieme a formare colossali placche incredibilmente compatte, ora concave, ora convesse, senza appigli che non siano piccolissimi, senza i diedri, le fessure, le cornici che sono caratteristiche delle pareti dolomitiche. Si sale diritti fin dove l'inclinazione delle placche consente di sfruttare in aderenza gli spigoli pungenti dei cubetti bianchi, poi, dove la roccia si raddrizza troppo, non resta che attraversare orizzontalmente, in parete aperta, verso placche meno verticali. In questa prima parte la parete è tagliata da numerose piccole cengie spioventi, coperte di neve e di detriti, solcate da rare fessure, per lo più strettissime. E' solo indovinando il loro capriccioso articolarsi da un sistema di placche all'altro che si può avanzare con discreta velocità. A turno proviamo la sgradevole sensazione di sentirci mancare sotto i piedi qualcuno di quei maledettissimi cubetti di roccia, sulla cui solidità un momento prima

**Guardo sempre più spesso dove il cielo è più chiaro**

**I primi tiri di corda, non sono affatto divertenti**

non saremmo stati disposti a giurare; allora, per non staccarsi dalla roccia, ci si produce in fantasiosi numeri di equilibrismo, tanto comici per chi li osserva, quanto assolutamente disgustosi per chi è costretto a compierli.

In poco più di un'ora e mezza raggiungiamo una terrazza ghiaiosa, ben pronunciata, sopra la quale la parete si raddrizza verticale. Le difficoltà vere e proprie della via cominciano con una traversata a destra per raggiungere una fessuretta nera molto bagnata che mi obbliga a un delicato lavoro di arrampicata libera su minuscoli appigli grondanti d'acqua; il peso del corpo grava interamente su una provvidenziale scaglia giallastra, alquanto malsicura; Mario poi si incarica di arricchire il passaggio di un nuovo interesse privandolo dell'unico preziosissimo punto di appoggio, che senza nessuna ragione plausibile gli resta tra le mani. Risalgo tutta la fessura e mi fermo dove questa si perde in mezzo a una parete compatta: Mario passa in testa. Ora una diabolica traversata su un gran placcone convesso perfettamente liscio ci separa da una nuova fessura, 7-8 metri alla nostra sinistra, e qui è veramente impossibile usare chiodi. Non una ruga sottile incide la roccia: Mario c'è sopra da un bel po'; sembra stia provando allo specchio una figura di danza: tre passetti lenti in avanti, verso il centro della placca, due veloci spaccate indietro, sosta al punto di partenza. Il gioco si ripete una volta, due, tre,... poi finalmente i passettini vanno solo in avanti, accelerano, arrivano alla sospirata fessura. Recupera assicurato ai chiodi, in una posizione che difficilmente potrebbe essere meno ospitale: esce acqua da ogni buco, occorre stare ben staccati dalla roccia per non finire fradici nel giro di pochi minuti.

Quando viene il mio turno gli grido di fissare bene le corde; per non perdere tempo prezioso mi lancio in pendolo sopra la famosa traversata, risalgo a braccia, lo raggiungo: il tempo di scambiarmi il sacco e riparto salendo dritto dentro una cascatella gelata che la relazione tecnica si ostina a chiamare fessura. Progressione piuttosto lenta, faticosa: l'acqua fredda entra ovunque, nelle maniche, nelle tasche, nelle scarpe. Dopo 30 metri, cambio in testa alla cordata, e Mario è ora alle prese con un tiro ancor peggiore del precedente. Acqua fredda e strapiombo, gran lavoro di chiodi. Finalmente usciamo su una zona di placche fessurate, meno verticali e fortunatamente più asciutte: fessure e brevi caminetti ci conducono da un terrazzino all'altro fino ai detriti della celebre « Cengia Alta » che taglia tutta la parete S. O.

Siamo a metà salita, è appena passato mezzogiorno e i raggi di un timido sole che si affaccia dal profilo severo del Pilastro Sud,

### **Risalgo tutta la fessura**

### **Acqua fredda e strapiombo**

La parete S. O.  
della Marmolada  
(foto G. Ghedina-Cortina)



arrivano fino a noi; il cielo si è completamente sgombrato dalle nebbie di stamattina. Decido che mi merito una sosta; quello che troverò sopra la cengia lo conosco fin troppo bene: ne ho letto, discusso tanto che mi sembra assolutamente inutile affaticare i muscoli del collo per guardare tutte quelle placche che vengono in avanti, opprimenti. Sfidando le chiare occhiate di disapprovazione dell'amico mi siedo, apro il sacco. Cioccolato, prugne secche, caramelle. Thè, poi macchina fotografica. A questo punto Mario comincia a urlare qualcosa sulla serietà della via che stiamo percorrendo: non ama le soste in parete, odia l'arte fotografica in genere e quella di montagna in particolare. Con la mia macchina al collo, mi alzo senza alcun entusiasmo. Qualche metro sulla cengia fino ad entrare in fondo a un colossale diedro di roccia chiara, poi attacco per una fessura giallastra, un poco marcia. Parecchi minuti di sforzi per guadagnare pochi metri sotto un primo strapiombo, poi riesco ad infilarmi in una serie di strettissimi camini, incisi nei fianchi del gran diedro: sono terribilmente lisci, buttano fuori senza pietà, costringono tutto il corpo a una durissima ginnastica. Quaranta metri più sopra recupero appoggiato su grandi scaglie, in precario equilibrio. I camini continuano, ma se ne indovina la fine ormai prossima. Mario arriva piuttosto accaldato, e sopra c'è ad attenderlo l'ultimo camino della serie, vagamente diagonale, ma ancor più liscio e strapiombante dei precedenti. Arrampica coi piedi puntati su una lastra che sembra di marmo, levigata alla perfezione dal ghiaccio in secoli di diligente lavoro. A volte mi sembra di vederla luccicare sotto le Vibram, come i vetri. Venti metri, forse venticinque, di movimenti delicatissimi, estenuanti, poi può fermarsi e recuperare sotto un gran tetto, seguito da grandi placche rosse compatte, il cui superamento, per quanto estremamente difficile, non è neppure paragonabile a quel dannato lavoro nei camini. Siamo già parecchio in fuori dalla verticale, e la « Cengia Alta » sotto di noi è sparita, inghiottita da tutte quelle pareti strapiombanti che abbiamo scalato. Il ghiaione d'attacco è ormai a piombo sotto di noi. Il sole comincia a scaldare la roccia quando arrivo all'inizio della grande traversata: due lunghezze di corda diagonali da sinistra a destra in parete aperta, di estrema difficoltà, seguite da una terza alquanto più facile, risolvono il problema dell'accesso al canalone che solca la parte superiore della parete e permette di sfuggire gli enormi soffitti inaccessibili che sbarrano in alto il diedro, precludendo ogni possibilità di salita diretta alla cima.

Su questa traversata ritroviamo tutti e due il piacere di arrampicare che il freddo, l'acqua gelida e la conformazione particolare della

**Mario non ama le soste in parete**

**Arrampica coi piedi puntati su una lastra che sembra di marmo**

roccia ci hanno fin qui negato. Mario parte con allegra furia, recupera sulle staffe in parete aperta; lo raggiungo e un attimo dopo fermo sulle scalette ci sono io, mentre lui prosegue traversando su rocce rosse, saldissime, in piena esposizione e mi grida ogni tanto il suo entusiasmo. Un diedro elegante, superato in arrampicata libera, poi una fessura obliqua, e ci troviamo di nuovo riuniti su un minuscolo terrazzino, alla base del tanto famoso canalone terminale. Mancano solo 5 o 6 lunghezze di corda alla vetta, e i camini d'uscita cominciano a non più di 50 metri da noi.

So però che questi pochi tiri finali racchiudono di solito i passaggi più insidiosi e problematici dell'intera salita. Mi tornano in mente nomi di cordate famose costrette a osare l'impossibile per ripiegare, dopo essere rimaste bloccate in quegli enigmatici camini sempre ghiacciati, altre ancora che sono sfuggite alla morsa del ghiaccio solo forzando con chiodi a pressione gli strapiombi intorno. Il posto di recupero è veramente ideale. Ho scoperto una grotta riparata, con le pareti incrostate di cristalli di calcite, grande appena da contenere una persona: seduto sul suo fondo di sabbia, faccio sicurezza a Mario, impegnato nel superamento del « muro di 40 m. » nero e gocciolante, via d'accesso ai camini finali

Spalle alla parete guardo la valle che mi si apre ai piedi, selvaggia, deserta, le vette intorno che si sono incredibilmente abbassate, e quei sentierini militari che tagliano la monotonia grigia delle ghiaie.

Nella mia grotta dai riflessi iridescenti c'è un gran silenzio, come se tutto il vuoto che mi sta intorno avesse fermato il tempo in un'ora imprecisata della vita. Non un fiore, nè un qualsiasi animale, siamo veramene le uniche cose vive su questa parete.

L'idea mi commuove, la grido a Mario, ma dall'alto mi giunge perentorio l'invito ad abbandonare certi sentimentalismi e a dedicare la massima attenzione alla manovra delle corde; per un attimo ritorna il silenzio, poi una serie di imprecazioni raggiunge il mio felice rifugio. L'amico è nuovamente finito sotto una cascata d'acqua ghiacciata, anche più grossa delle precedenti. Sale adagio, fermandosi spesso a scaldare le dita intirizzate; la sua voce mi giunge afona, incredibilmente lontana, dice che l'acqua qui ha un orribile sapore amaro, poi non lo sento più. Le corde continuano a scorrermi in mano lentamente, quando sono terminate mi alzo e comincio a salire. Non riesco assolutamente a farmi sentire da Mario, in compenso non ho alcuna difficoltà a trovare l'oggetto di tutte le imprecazioni di poco prima. Quando l'acqua comincia a scendermi per la schiena in quantità preoccupanti e non mi rimane più un filo asciutto addosso, mi ritrovo del tutto inaspettatamente

**Un diedro elegante,  
superato in  
arrampicata libera**

**Siamo veramente le  
uniche cose vive  
su questa parete**

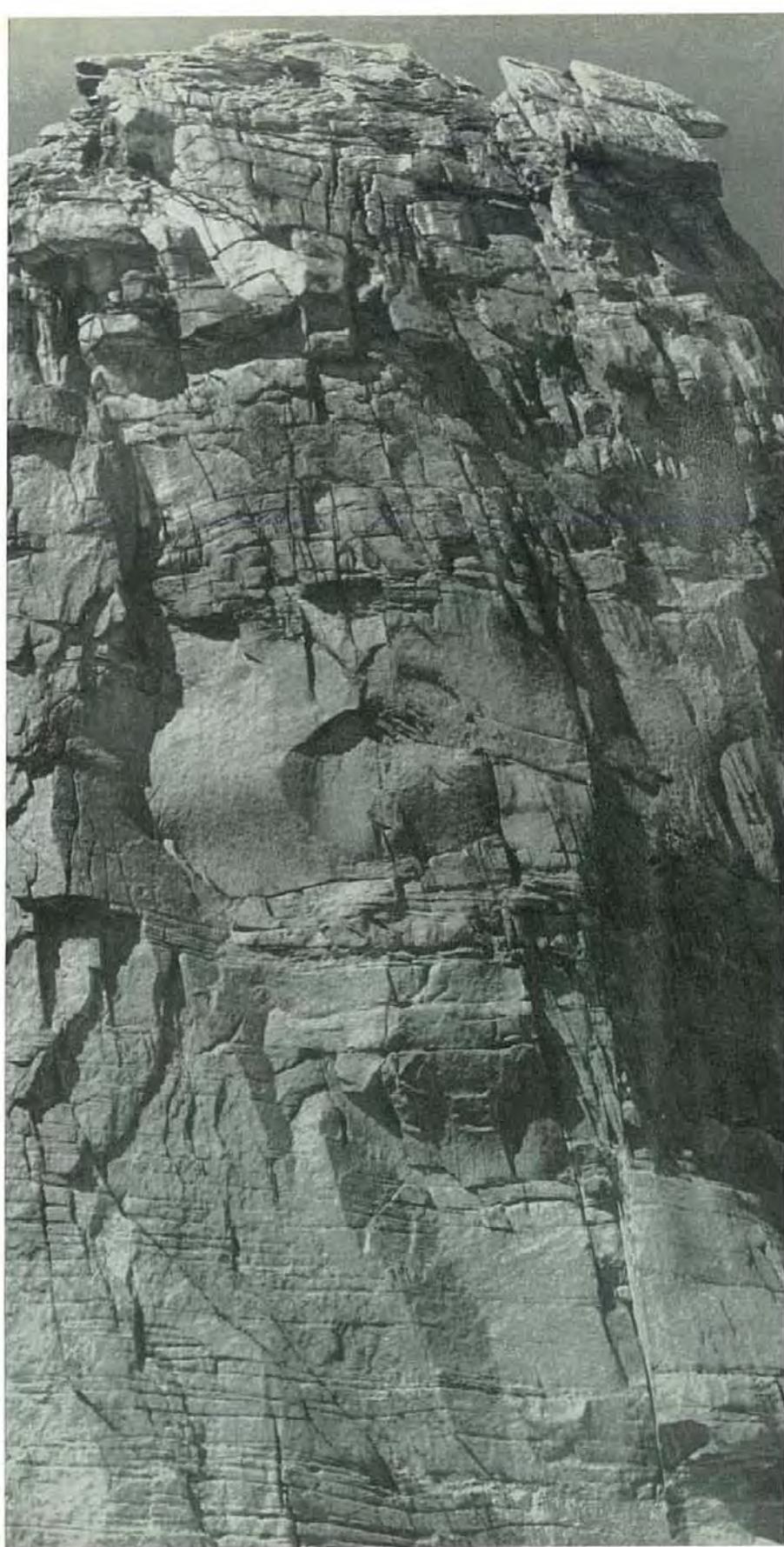
sopra la cascata: Mario è lì, tutto intrizzito. Passo in testa alla cordata, e guardando in alto avverto quella strana sensazione di euforica allegria che provo ogni volta, quando, uscendo dagli strapiombi della parete, non vedo più sopra la testa rocce che vengono in fuori opprimenti a nascondere il cielo, ma soltanto una successione ben ordinata di placche, fessure, camini dall'aspetto pacifico, e sembra che la vetta sia questione di attimi. Qui però i camini di uscita sono terribilmente levigati, hanno il fondo coperto dal ghiaccio, e passare appare tutt'altro che semplice. Una lunghezza dopo l'altra risalgo tutto il canale che va facendosi sempre più profondo. Le difficoltà diminuiscono a ogni tiro, e neanche il ghiaccio, tanto temuto fin dall'attacco, rallenta la nostra progressione. Esco dal canale e raffiche di vento freddo mi investono. E' vento di ghiacciaio, sono in vetta. Chiamo per l'ultima volta Mario e le corde adesso si ammucchiano inutili sulla neve anziché pendere libere nel vuoto; sulla cima della Marmolada splende il sole dell'ultimo pomeriggio. Quando l'amico mi raggiunge sono da poco passate le 18.

\* \* \*

Qualcuno stasera, guardando la Marmolada, l'avrà vista avvampare nel tramonto e scivolare lentamente nell'ombra, come l'avevo vista io dal mio bivacco in parete, e forse ne sarà rimasto incantato. Ma non avrà visto due uomini sbucare dalla parete S. O. e dirigersi correndo verso la capanna di legno di Punta Penia, in mezzo a un allegro fracasso di ferraglie, a un disordinato groviglio di corde, per cercare riparo dal vento gelido.

*Sandro Longaretti*

**Raffiche di vento  
mi investono.  
E' vento di  
ghiacciaio, sono  
in vetta**



**Granito N. 1**  
(foto P. Nava)

## Un bivacco

Alcuni uomini, (forse con un grano di pazzia), chiamati alpinisti, una piccola cengia, pochi centimetri quadrati di piano, da cui traboccano la loro passione e volontà, la notte: è il bivacco, la sosta forzata, che interrompe per alcune lunghe ore la corsa verso il concretizzarsi di un sogno ed acuisce il desiderio per l'indomani, per l'attimo in cui una corda, alcuni chiodi, una piccozza saranno relegati in fondo al sacco, sulla vetta, e cesseranno di avere la riconoscenza e l'amicizia dell'alpinista che ad essi, solo poche ore prima, aveva affidato la custodia dei suoi desideri, ridimensionando la loro importanza a della semplice ferraglia, che diventerà inutile e pesante sino alla prossima richiesta di aiuto.

Il bivacco, sosta forzata per il fisico, che, stanco, si accontenta anche di essere appeso alla roccia con un chiodo od una staffa e di avere come scendiletto un ripido scivolo di ghiaccio, che si perde molto in basso nel buio, è l'avvio di una reazione a catena, che si sviluppa incontenibile nel cervello e nel cuore e trascrive sulla roccia a caratteri cubitali per sé stessi, illeggibili per gli altri, le migliaia di pensieri tristi o sereni che si accavallano nella testa (e che, tradotti e interpretati, risultano essere i testimoni veri della sensibilità e del carattere illuminandolo di luce propria o sprofondandolo nella indifferenza).

Il nostro è un bivacco come tanti altri, come tanti altri ha in comune personaggi e ribalte: alpinisti, strani individui, pazzi agli occhi della gente benpensante o solo superficiale, che eleggono a compagni tanto la fatica, la sofferenza fisica e la paura, quanto l'amore per tante cose belle e sincere e la gioia per la possibilità, gratuitamente loro offerta, di non dimenticarsi di esse, e la montagna, la ribalta più scomoda ed affascinante, con nascoste dietro le quinte le più belle scene reali immaginabili e la quasi felicità. Siamo sulla Nord-Est del Badile, a pochi minuti dalla vetta: da poco siamo soli, pur tanto vicini, con noi stessi, con le nostre debolezze, con la nostra anima spoglia, ben individuabile; siamo soli con i nostri pensieri, che rotolano lungo la parete a migliaia, per prendere poi le più svariate direzioni.

Non conosco i pensieri dei miei tre compagni, ma immagino che con i miei abbiano in comune intensità e dimensioni.

Mario, che è al mio fianco, nasconde quasi tutta la sua persona nel sacco doppio, in cui si è accartocciato, ma ogni tanto ritorna alla luce, interrompe il suo monologo e ci rivela il suo stato d'animo intonando una canzone, che noi tre ben volentieri accompagnamo, ognuno con le nostre possibilità canore.

**Alcuni uomini,  
chiamati alpinisti**

**Siamo sulla  
Nord-Est del Badile**

Gusto dà fondo alle sue qualità di baritono, interrotte sistematicamente dalla sua risata tipica o da una improvvisa considerazione su un argomento, che, in questo momento, non ci sfiora neppure lontanamente, non smentendo mai la sua calma olimpica.

Franco non capisco bene se partecipa al coro o se mugugni per il solito sasso a punta che gli fa assidua compagnia appiccicato alla schiena; è il più scomodo e lo lasciamo esprimere liberamente il suo pensiero, senza smorzarne i toni più accesi.

Tre compagni, tre caratteri diversi, un'amicizia sola.

L'ultima nota dell'ultima canzone si è appena dissolta nel nulla e subito mi rifugio nel mio angolo, nel mio mondo, costruito instabilmente sui sogni ed accompagno il pensiero che scende rapidamente all'attacco di questa meravigliosa parete, che nasce dal ghiacciaio e si protende verso l'alto, con un susseguirsi di placche granitiche di eccezionale compattezza e senza soluzione di continuità sino ad affacciarsi, 800 metri più in alto, al sole d'Italia.

\* \* \*

Il momento che trascorre dall'arrivo alla base della parete allo attacco vero e proprio, è un rito religioso, ove i partecipanti si sentono improvvisamente tanto piccoli ed impotenti, soggiogati dalla maestosità e dall'aspetto poco rasserenante della montagna, avvolta ancora nella penombra della notte che sta scemando. Le operazioni, come sempre si susseguono con precisione, in silenzio e lentamente, quasi a ritardare il momento in cui l'azione è necessaria per dissolvere nel nulla tanti dubbi, che, puntualmente si presentano, chiari come non mai.

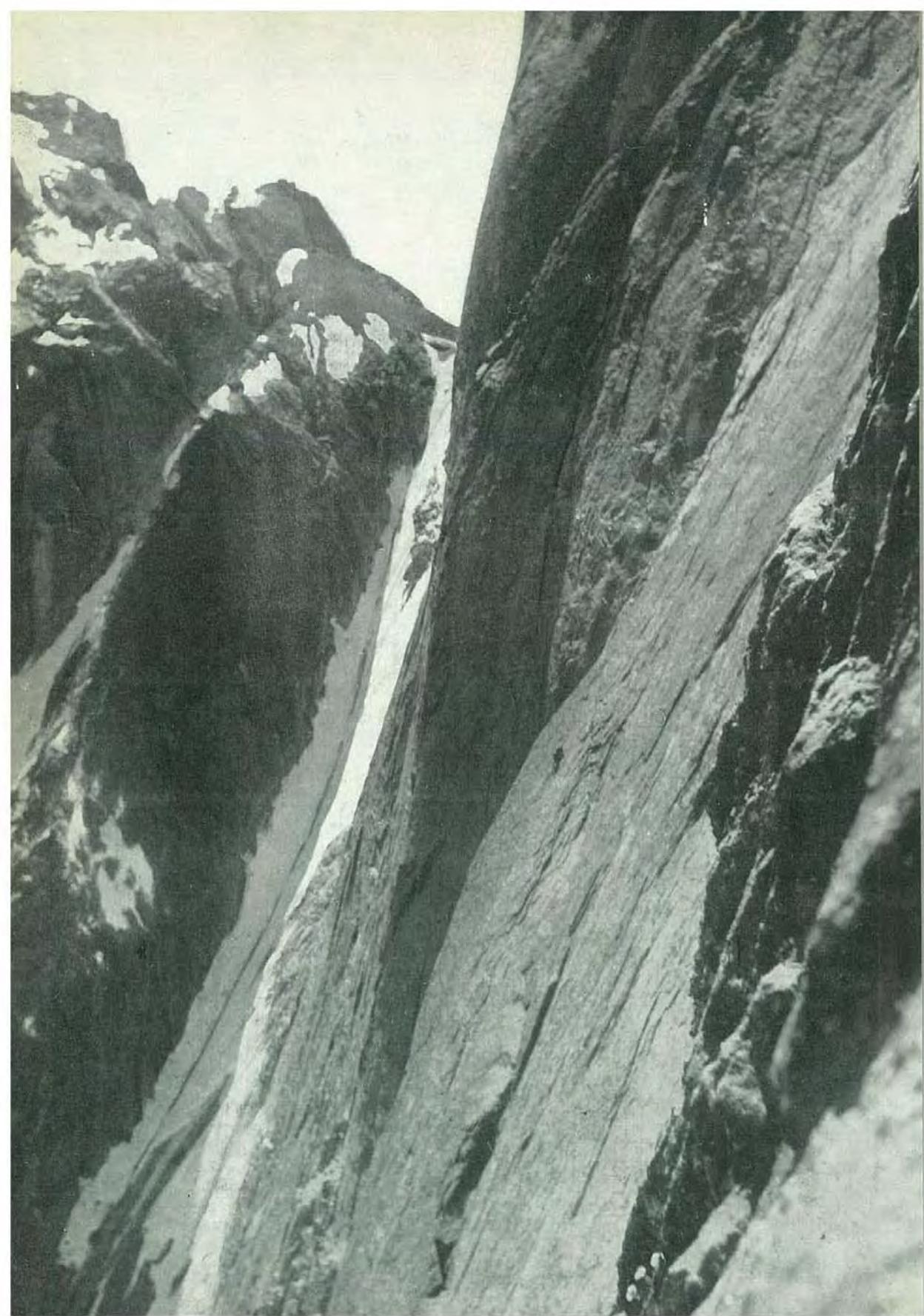
Oggi abbiamo una preoccupazione in più; il tempo, che alla partenza dal rifugio era molto bello, si è improvvisamente messo al brutto; il vento è cambiato e la montagna è ora avvolta dalle nubi; aspettiamo e dopo un'ora decidiamo di salire sino al punto da dove si può ancora facilmente scendere.

Mario, che è il più giovane, ma anche il più bravo di tutti e quattro, sale per primo, legato con l'ineffabile Gusto; Franco ed io leghiamo i nostri desideri e le nostre perplessità ad 80 metri di corda rossa e gialla e li seguiamo, attingendo negli angoli più remoti delle nostre riserve fisiche e spirituali per superare con sicurezza una serie esaltante di diedri alla Dülfer, di placche con appigli tanto piccoli quanto sicuri e di traversate delicatissime, intervallate da alcuni strapiombi.

Sostiamo più di un'ora per la pioggia; riprendiamo quando siamo sicuri che il tempo non ci disturberà più. Siamo ora al nevaio a metà parete, dove le difficoltà momentaneamente diminuiscono,

**L'ultima nota  
dell'ultima canzone  
si è appena dissolta**

**Il vento è cambiato  
e la montagna è ora  
avvolta dalle nubi**



per riprendere d'intensità immediatamente con alcuni diedri strapiombanti, superati in arrampicata artificiale.

All'inizio del lungo caminone sommitale, per potere arrampicare meglio, passo lo zaino a Franco che salirà poi più velocemente lungo una corda fissa; già Mario e Gusto lo hanno superato allo stesso modo.

Sopra di noi alcuni francesi e due milanesi, già sullo spigolo Nord; mentre i nostri due amici sono costretti a fermarsi per attenderci. La stanchezza ci rende più pesanti, rallentando la nostra salita; una corda bloccata in una fessura costringe Franco a ridiscendere 15 metri per due volte. Il tempo vola.

L'idea di un bivacco, che, in partenza avevamo scartata, prende sempre più inevitabilmente consistenza; Mario e Gusto potrebbero comodamente uscire in vetta senza bivacco, ma dandoci una dimostrazione di amicizia, che apprezziamo molto, ci attendono, sapendo che ciò causerà anche per loro un bivacco forzato.

Arrampico come posso al buio fitto, le forze si centuplicano e supero di slancio l'ultimo strapiombo, prima della deviazione per l'imbutto centrale; due tiri di corda ci separano dallo spigolo, dall'uscita, dove già si trovano gli amici, che ci calano le loro due corde legate assieme.

La tensione aumenta, ci avvolge un'atmosfera leggermente drammatica, che sollecita i nostri nervi; Franco non vuole assolutamente affidarsi alle corde, poichè è troppo buio ed insiste per bivaccare dove siamo, ma altrettanto intensa è la mia volontà di bivaccare sullo spigolo al sicuro da ogni sorpresa notturna e costringo il bravo compagno a seguirmi, usando un tono un po' acceso, che non è certamente lo specchio di quanto sento nel cuore. Mi affido alla corda; gli amici dall'alto tirano come fossero giganti e, in un attimo sono con loro.

Sono inutili tutte le parole, dico loro solo grazie e li ammiro. Poi facciamo salire Franco; ad ogni passo è un mugugno, ma quando ci raggiunge, anche se non lo dice, è contento.

Siamo tutti assieme, al sicuro, con la parete che sfugge nel buio sotto di noi; le solite poche zollette di zucchero sono il nostro pane di questa sera, mezzo succo di frutta il nostro vino. Tuttavia siamo sazi ugualmente, sazi di una giornata intensamente vissuta, sazi di tutte quelle cose semplici, schiette che in montagna esaltano al sommo grado la loro intensità e non hanno prezzo.

La notte sta ormai dilagando e livella tutte le cose rendendole prive di attrattiva e di fascino; solo le stelle in cielo brillano più che mai.

### **Arrampico come posso al buio fitto**

Forse, in questo momento, solo un povero vecchio, sdraiato sul suo letto di pietra in un qualsiasi parco, di una qualsiasi località, avrà la fortuna di godere dello stesso nostro spettacolo.

Penso con affetto a tutti i miei familiari, a Renata nella nostra casetta con accanto la nostra piccola Attilia, nati da pochissimi giorni; penso al giorno in cui la potrò portare sulle spalle in montagna e cercherò di infonderle la mia passione; e col sorriso sulle labbra e nel cuore mi lascio attrarre, stanco, nel sonno.

Solo la leggera brezza che si alzerà poco prima dell'alba annunciante la nascita di un nuovo giorno mi ruberà l'incanto e mi riporterà bruscamente alla realtà, alla vita d'azione, ove sarà quasi obbligo dimenticarsi delle cose belle, che ovunque ci circondano, per assuefarsi alle esigenze di buon cittadino in una società paurosamente livellatrice nel pensiero e nelle aspirazioni di ognuno.

*Nino Calegari*



## Primo incontro col Bianco

La Ryan-Lochmatter dell'Aguille du Plan. Forse per molti questo nome non vuol dire nulla, ma per un alpinista che per la prima volta si cimenta nel Gruppo del Bianco, è l'incontro più affascinante che ci possa essere.

E' una salita non molto dura e le difficoltà non sono molto elevate (4°), ma fa sentire tutto il peso che può rappresentare una salita in questo gruppo. Consultando la Guida, l'attacco doveva essere ad un tiro di schioppo; purtroppo quel tiro di schioppo durò ben quattro ore perchè il ghiacciaio da superare era molto rotto e piuttosto difficoltoso.

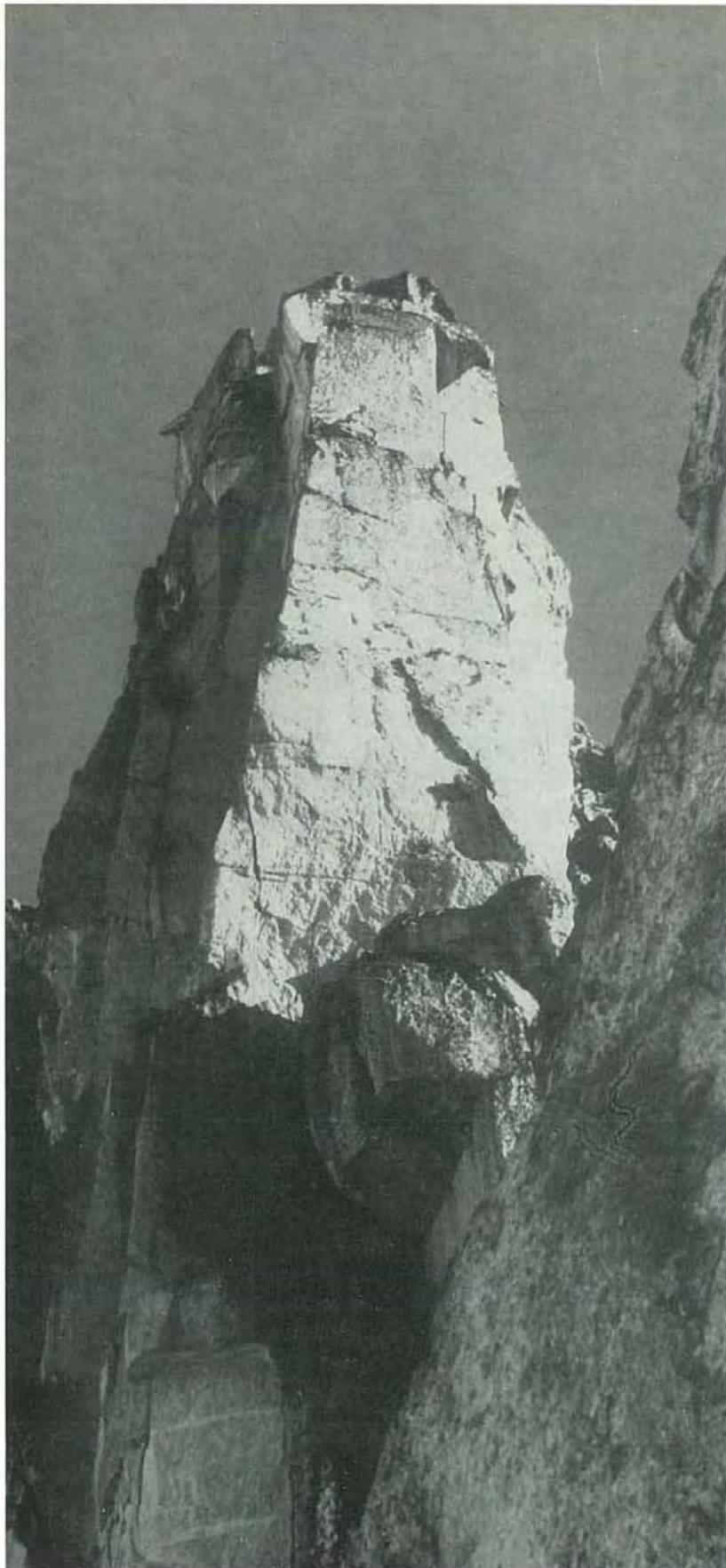
Preso lo sperone d'attacco, si sale con facilità e divertimento, la salita si porta poi a destra in un canale reso pericoloso dalla caduta di sassi e dal ghiaccio che incrosta le rocce. Da questo canale, si arriva in cresta: ora inizia una salita tra le più belle da me compiute. E' tutto un susseguirsi di placche, di lame, di camini molto solidi che si prestano ad una arrampicata molto elegante. Mentre si sale, si ha occasione di ammirare sotto di noi uno dei ghiacciai più lunghi d'Europa, la Mer de Glace, che lascia intravedere una miriade di crepacci dai colori più svariati, dall'azzurro al verde intenso, dal grigio al blu scuro; e che non hanno nulla da invidiare ai colori del mare.

Alle nostre spalle, in lontananza, vediamo le Grandes Jorasses, questo massiccio che con lo Sperone Walker, visto di profilo, dà la giusta misura di quanto è piccolo l'uomo di fronte a queste immense cattedrali di granito e ghiaccio.

Parlando con Mario, mio compagno di cordata, non esageravo certo dicendo che avrei dato una intera stagione alpinistica per poter compiere una salita come la Walker. Sembrò con una progressione piuttosto eccitante, arriviamo all'attacco di una fessura a lama che parte inclinata e termina verticale, da superare alla Dülfer per i primi venti metri, da risolvere quindi infilandovi prima una gamba e un braccio. Un meraviglioso tiro di corda che ricorderò sempre con molto piacere essendo uno fra i più belli ed impegnativi che abbia compiuto.

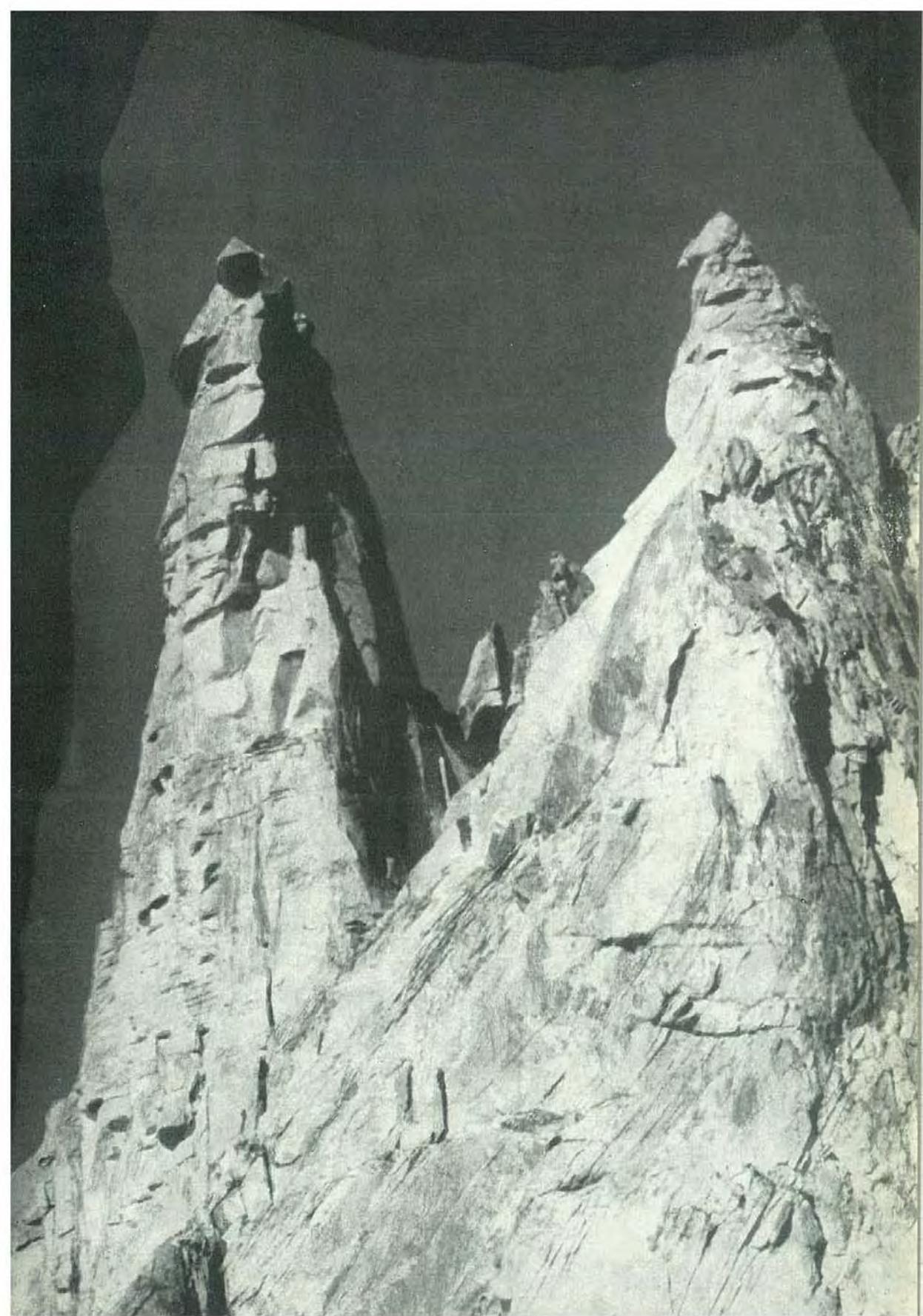
Salendo incontriamo diverse difficoltà, ma ciò che mi preoccupa maggiormente è la differenza tra il 4° da noi conosciuto e quello che mi trovo a superare. Penso di non essere abbastanza in forma dato lo sforzo che mi richiedono questi passaggi, ma l'amico Piero Nava mi spiegherà che le difficoltà su queste gualie sono superiori a quelle classificate nel medesimo grado di altri gruppi alpini. Dopo una fessura a diedro molto faticosa, ci troviamo finalmente in vetta.

**E' tutto un  
susseguirsi di  
placche, di lame,  
di camini molto  
solidi**



**Granito N. 2**  
(foto P. Nava)

**Granito N. 3**  
(foto P. Nava)



La gioia che provo è veramente grande e non esistono parole che la possano esprimere. Lo spettacolo attorno a noi è talmente maestoso e incantevole nel suo grande silenzio che mi guardo attorno senza parlare per rendere più vero questo momento che appaga di ogni sforzo e di ogni fatica compiuta. Vorrei tanto condividere questa mia gioia con gli amici alpinisti che ancora non hanno potuto cimentarsi in salite così meravigliosamente complete e auguro loro di poter provare un giorno la soddisfazione che io ho provato in questa mia prima salita nel Gruppo del Bianco.

*Mario Dotti*



## Monte Kenya: Punta Lenana mt. 4985

Ritorno in Africa un anno dopo

*Maggio 1967* - S. Fruttuoso di Camogli: finalmente Andrea è venuto a trovarci in riviera! Dobbiamo ancora festeggiare in casa nostra il ritorno dal Kilimangiaro di otto mesi fa e per l'occasione conosciamo la sua futura sposina, appena intravvista a Bergamo. Sul vaporetto Andrea è pensieroso: confessa di avere una certa idiosincrasia per il mare « nostrum » (e per l'Oceano Indiano sapremo poi), ma a terra si trova più a suo agio, e d'improvviso propone: « Io per il viaggio di nozze ritorno in Africa, perchè non venite anche voi? ».

*7 agosto* - Partenza sul solito DC-6. Sono con lo zio « Gino », che ci seguirà in montagna, ed amici di Andrea che ci aspetteranno a Nanyuki, ai piedi del monte.

*14 agosto* - Siamo a Nanyuki. Abbiamo rivisto Mombasa e Nairobi; abbiamo conosciuto la spiaggia di Malindi ed i misteriosi ruderi trecenteschi della città di Gedi; abbiamo visitato il Treetops, ove nascosti tra i rami abbiamo potuto osservare la vita indisturbata degli animali di un parco africano, ed il Mount Kenya Safari Club, un albergo principesco che racchiude in sé un po' di atmosfera di fiaba.

A Nanyuki ci attende David, un inglese che qui funge da guida; due portatori con i cavalli sono già partiti con i carichi e ci attenderanno più in su. Qui lasciamo l'Africa turistica: per quattro giorni dovremo vederla da soli con l'Africa selvaggia e con l'alta montagna.

Nel primo giorno attraversiamo la foresta equatoriale, prima in Land Rover lungo una pista accidentata che gli inglesi costruiscono per snidare i Mau-Mau nascosti sulla montagna, poi, quando questa si fa impraticabile, a piedi lungo una traccia che progressivamente si restringe. Qui il rapporto tra noi e gli animali si fa diretto e siamo ad armi pari o per meglio dire senz'armi. Ci hanno assicurato però che nel caso di brutti incontri è sufficiente fermarsi in silenzio ed attendere che l'animale si sposti. Effettivamente nei parchi il sistema funziona ma qui non siamo protetti neppure dalle pur fragili pareti della vettura e preferiremmo non provare. Per fortuna nessun incontro pericoloso, anche se troviamo spesso tracce evidenti del passaggio di grossi erbivori e di felini.

La foresta è splendida: intorno a noi sfilano lentamente colossali esemplari di podocarpi, cedri, olivi africani ed altri ancora a noi sconosciuti. Notiamo che molti tronchi hanno visibili scorticature e ne chiediamo il motivo a David che imperturbabile sentenza:

**A Nanyuki ci attende David, un inglese che qui funge da guida**

« Elephants! ». Evidentemente i mastodonti calmano così i loro pruriti cutanei.

Più in alto compaiono i bambù: gli amici che l'anno scorso sono passati di qui hanno raccontato di aver visto tra le canne ai lati della pista le enormi teste corazzate dei bufali. Guardiamo anche noi, preoccupati; talvolta ci sembra di udire un tramestio, uno spezzarsi di rami, ma forse è solo suggestione.

Subito dopo la foresta, tra le eriche, piazziamo il primo campo, a 3200 metri. Nella notte i cavalli dei portatori nitriscono a lungo: che abbiano sentito qualcosa?

Il mattino è sereno e finalmente vediamo il Monte Kenya, picco granitico che spunta, ancora lontano, dietro ad una serie di arrotondati costoloni. Visto dal piano ricorda il Monviso, ma qui appare più ardito e scintilla irreali nell'atmosfera dei suoi 5000 metri. Saliamo lentamente le praterie punteggiate di lobelie e di elicrisi; qui l'ambiente è più familiare, quasi alpino, ma spesso grossi ricordi « digestivi » ci avvertono che anche elefanti, bufali e leopardi vengono in vacanza quassù.

A 3900 metri abbandoniamo la Sirimon Valley e scendiamo leggermente verso est attraversando un'altra valle poco pronunciata; poi saliamo ancora ad un colle (ove l'altimetro segna 4100 metri) e scendiamo finalmente nella Mackinder Valley che seguiranno sino al secondo campo.

David ci dice che nel '43 lo zio Giuan, fuggito dal campo di Nanyuki, è passato di qui per salire sul Kenya. A noi questa valle sembra un paradiso, ma allora, in ben altre condizioni, doveva essere stata un'impresa arrivare quassù!

« I cavalli, dovevano esserci i cavalli! » E' zio Gino che protesta; gli avevano promesso le cavalcature ed invece si trova a cavalcare solamente il fondo dei pantaloni e sulla groppa porta tante primavere. Ma si fa forza e continua: è veramente ammirevole. Piazziamo il secondo campo a 4500 metri ai piedi della spettacolosa parete nord del Kenya; vicino a noi un laghetto; intorno, lobelie e seneci emergono come fantasmi dalle nebbie che nel pomeriggio avvolgono sempre questo monte.

Nella notte fa freddo: le tende e l'attrezzatura alpinistica non riescono a proteggerci del tutto; ma il mattino è sereno perchè come sempre le nubi riposano ancora in basso sulla pianura.

Saliamo veloci lungo pendii morenici ancora saldati dal gelo notturno, seguiamo un costolone che dalla vetta scende verso nord-

**Tra le eriche,  
piazziamo il primo  
campo, a 3200 metri**

**Lo zio Giuan,  
fuggito dal campo  
di Nanyuki,  
è passato di qui  
per salire sul Kenia**



**La Punta Lenana al Kenia**  
(foto P. Nava)

est e sostiamo presso un laghetto glaciale a 4700 metri. Più sopra sorpassiamo con alcune facili manovre un pinnacolo roccioso che fa da « manico » al monte e dopo cento metri di cresta nevosa raggiungiamo il Lenana, l'unica vetta del Monte che in questa stagione si lasci abbordare senza eccessive difficoltà.

Sono le dieci e tutto intorno a noi è meraviglioso! Per un'ora dominiamo la pianura africana ed oltre ad essa, lontanissima, la cupola enorme del Kilimangiaro, sulla cui vetta esattamente un anno fa fummo invece sorpresi da una nevicata fuori stagione. Ad un tiro da noi il Nellion ed il Batian con le loro torri granitiche. Se non fossero così difficili... o se si potesse ritornare in febbraio quando la « normale » non è così ghiacciata... Chissà, forse un anno...?

*18 agosto* - Siamo tornati al piano, i nostri amici in questi giorni si sono dati veramente all'ippica ed hanno scorazzato come cow-boys. Ora siamo nuovamente turisti; rivediamo Amboseli, Lake Manyara, Marangu e giorno per giorno ci riavviciniamo alla costa.

*22-23 agosto* - Mombasa. Sulla spiaggia a raccogliere conchiglie, sui banchi di corallo con la bassa marea, tra i palmeti ad osservare i pescatori e le loro piroghe scavate interamente in un tronco. Poi all'aeroporto sul DC-6; rombo di motori, una rapida rincorsa e via, siamo nuovamente nel cielo. L'Africa si allontana dietro di noi colorita dal rosa dell'alba di stamane e dalla nostalgia.

*Ettore Balleto*

**Dopo cento metri  
di cresta nevosa  
raggiungiamo  
il Lenana**

## Concerto per una bella salita: lo spigolo del "Velo"

Da San Martino di Castrozza un'ardita strada, che s'inerpica nel bosco velocemente, ci consente di arrivare in auto fino al punto in cui un piccolo sentiero, quasi tagliato nel muschio, ci costringe a proseguire a piedi. Con gli zaini in spalla ci incamminiamo lentamente per questo sentiero che, serpeggiando tra abeti, muschio e mirtilli, sbocca in un grande prato (dove fiori di ogni specie si alternano ad alcuni grossi massi, caduti fin qui dalla montagna, e ad alcuni piccoli abeti) dove si apre la superba visione di incantevoli monti.

Gli occhi, come obiettivi perfetti, fotografano le immani bellezze che generosamente ci vengono offerte da questo paesaggio incantevole, bellezze che vengono stampate nel nostro cuore e che non verranno mai più dimenticate. I polmoni tendono a dilatarsi più del solito per respirare tutta intera la fresca brezzolina che scende dalla valle, impregnata dal salubre odor di resina.

La nostra mente si diletta a cavalcare sulle ali della fantasia, immaginando il nostro animo terso come la grande volta del cielo, che avvolge tutto di un azzurro incredibile, ed i nostri pensieri più tristi se ne vanno lontano come fiocchi ovattati di nuvole che navigano nella gran cupola celeste, per scomparire poi dietro il profilo dei monti.

Stiamo entrando in un'altra concezione di vita, dove tutto è semplice, dove tutto è pulito, dove tutto è meraviglioso; stiamo assumendo un'altra entità strana che sui monti pare voler affermare la sua esistenza, testimoniando in quel grande silenzio quel qualcosa che per noi sulla montagna è tutto. Il sentiero, che ora si è fatto molto ripido, riprende ad inerpicarsi su per il bosco fino a giungere in mezzo alla valle. Ci fermiamo un attimo a riprender fiato e lo sguardo, che era rimasto fisso sul sentiero, istintivamente si alza al cielo, incontrando la Cima della Madonna sfolgorante di luce; il sole nascente, che si nasconde dietro la cima, infuoca con i suoi raggi il profilo delle pareti, rendendo tutto decisamente irreale. La nostra mente, quasi ipnotizzata da queste visioni tanto superbe nella loro semplicità, riprende a sognare: immagina nella Cima un grande palcoscenico illuminato da forti proiettori, dove un'orchestra sta iniziando un meraviglioso concerto, che ci accompagnerà deliziosamente dall'inizio alla fine dell'arrampicata.

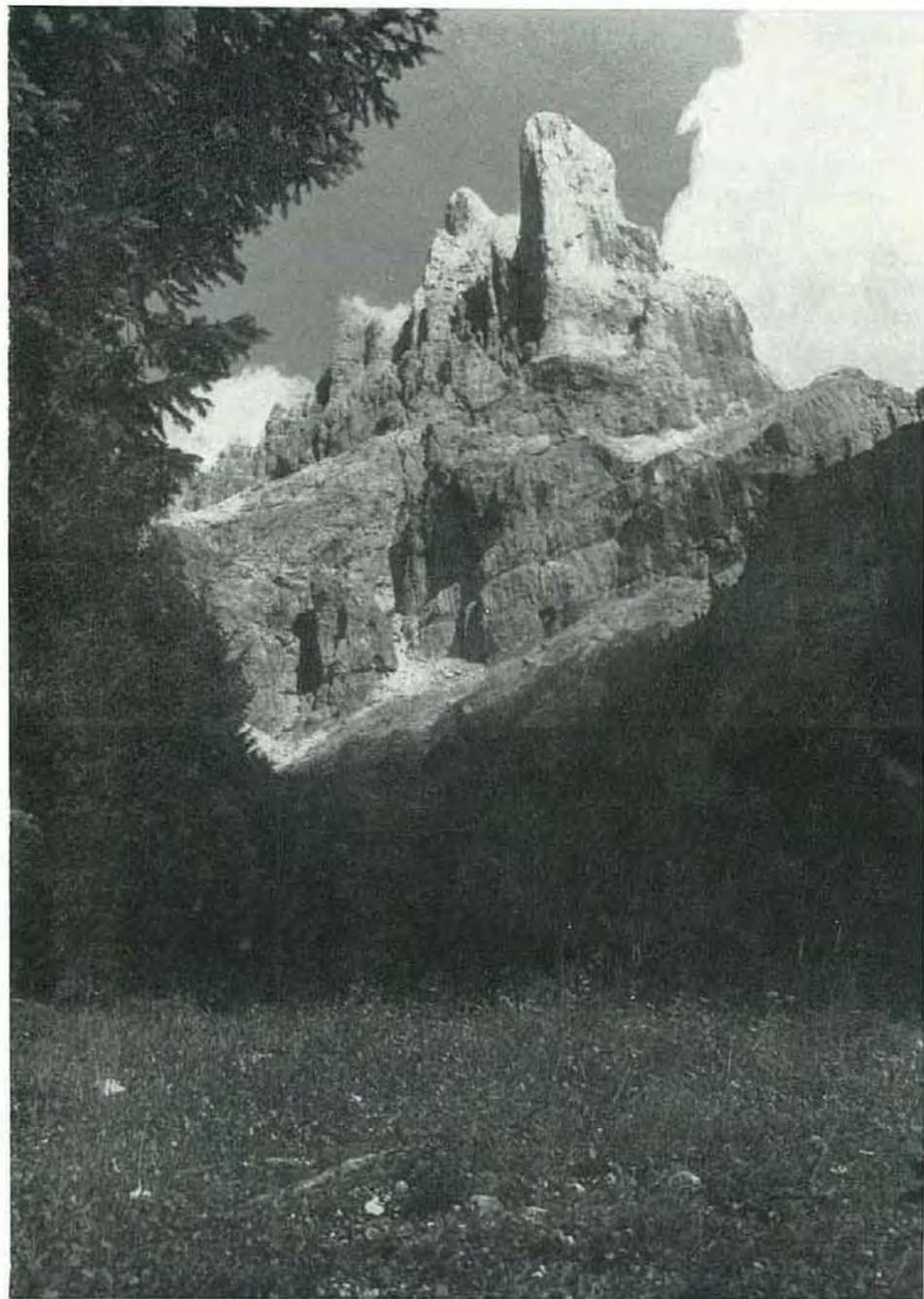
Il sentiero, sempre ripido, ci accompagna su per il ghiaione e ci fa ritornare su questa terra, dove il ritmico affanno dei nostri fiati ci avverte che non stiamo più sognando.

Con largo impiego di fiato e di sudore, giungiamo infine all'agognato Bivacco del Velo dove depositiamo uno zaino per incam-

**La nostra mente si  
diletta a cavalcare  
sulle ali della  
fantasia**

**... incontrando la  
Cima della Madonna**

Lo « Spigolo del Velo » alla Cima della Madonna  
(foto G. Sottocornola)



minarci subito lungo il comodo cengione che in breve ci porta all'attacco del fantastico Spigolo del Velo.

Mentre ci leghiamo, immersi nel mistico silenzio che ci circonda, interrotto solo dal giocondo gorgogliare delle acque che saltellano tra i sassi di un sottostante baratro, riudiamo le deboli note del concerto da poco iniziato e che si faranno però sempre più percepibili man mano proseguiamo la salita.

Sulle prime lunghezze di corda, che si snodano serpeggiando su di una roccia saldissima e ricca di appigli, il corpo, procedendo con una eleganza non comune, esprime tutta la grazia e tutta la dolcezza simile a quella della mano della suonatrice d'arpa che in quel momento sta accarezzando le corde del suo antico e nobile strumento, armoniosamente accompagnato da un tenue coro di archi.

Le poche parole che solitamente ci scambiamo durante la salita vengono ridotte al « recupero » e « parto », per poter gustare, nella gioia dell'arrampicata, tutta intera l'audizione del concerto. Nel bel mezzo di questa dolce musica ci si para dinnanzi un giallo camino, alto e maestoso come una canna d'organo, che con note gravi e cupe si intromette con prepotenza, creando un maestoso firale alla prima parte di questa deliziosa musica.

La successiva lunghezza di corda si innalza verticale seguendo il filo dello spigolo; la corda che lentamente si allunga tra me ed il compagno e che viene continuamente sollecitata dal vento, pare voglia emettere delle note melodiose che, dapprima molto acute, man mano che il compagno sale, diventano sempre più cupe, come se questa corda appartenesse al violino di un concertista che sta accordando, nell'intervallo, il suo strumento.

All'inizio della seconda parte di questo superbo concerto la gioia dell'arrampicata, che prosegue aerea per lo spigolo, si manifesta in tutta la sua bellezza: il giuoco di equilibrio sull'abisso assume, come per incanto, la forma di una danza dai movimenti studiati ed armoniosi, accompagnati dalla sottile musica che l'orchestra sta ora eseguendo nella nostra fantasia.

La nostra leale battaglia con il monte, sul quale saliamo senza l'ausilio di estremi mezzi artificiali, non è che un muto colloquio con la nuda eloquenza delle cime alle quali esprimiamo e doniamo la parte migliore di noi stessi.

Il gesto della mano, che prudentemente cerca l'appiglio, ci sembra tramutarsi nel dolce tocco di uno scultore che sta plasmando la creta, assorto nella funzione della sua nobile arte.

**Un giallo camino,  
alto e maestoso  
come una canna  
d'organo**

**Lungo lo spigolo**  
(foto G. Sottocornola)



Il movimento della gamba che si allunga nel sublime sforzo verso l'alto, non è altro che il riflesso della nostra volontà di salire per giungere in vetta al monte e saziarci poi della gioia di possederlo, tutto nostro poichè devotamente lo amiamo.

Sull'ultima lunghezza di corda sentiamo nell'aria che il concerto sta per esplodere nel suo finale: ci appare la cima del Sass Maor alta e, con le sue lisce pareti, sicura di sè come il maestro che dall'alto del podio sta impartendo gli ultimi gesti all'orchestra.

Le piccole candide nubi, che drappeggiano il cielo limpido, donano nuovi rilievi allo scenario, mentre le note del canto di gioia dei nostri cuori si fondono nel gran finale di musica e di colori, dilagante per le valli, che da ogni lato dominiamo: siamo in vetta.

Dopo l'abituale stretta di mano ci sediamo e restiamo a lungo assorti, dimentichi di tutto, lasciandoci cullare dal paesaggio come dalla musica più appassionata, con l'impressione di essere così lontani, così alti, tanto da chiederci se realmente siamo ancora sulla terra.

Siamo felici. Basterebbe una giornata ed una salita come questa ogni tanto, e poi ben poco resterebbe da chiedere alla vita.

Ancora una volta la montagna ci ha donato quell'intima felicità ultraterrena che noi alpinisti insistentemente cerchiamo e troviamo in essa, sfuggendo alle calamità di questa terra verso una meta divina: quella del monte, sempre più vicini a Dio.

*Gianni Sottocornola*

**Sentiamo che il concerto sta per esplodere nel suo finale**

## Zucco di Pesciola: Cresta Ongania

Siamo in viaggio per Barzio, e ci stiamo avviando a quella che per me e per parecchi miei compagni di corso è la prima ascensione in cordata.

Facciamo molte supposizioni e domande sul percorso odierno; la funivia ci porta ai Piani di Bobbio i quali sono completamente coperti di inaspettata neve fresca; lo spettacolo dello Zuccone dei Campelli con le pareti e le creste imbiancate è veramente bello. La fila si snoda e ci avviamo, pestando la neve fresca, verso la cresta che oggi dovremo salire. Si formano le cordate che man mano iniziano a salire, finalmente tocca a noi; il primo pezzo è facile fino al terrazzino da dove vediamo i nostri compagni alle prese con un diedro che sembra difficile e freddo. Qualcuno si ferma a scaldarsi le mani e sale poi lentamente fino a scomparire alla nostra vista.

Si riparte, faccio sicurezza al compagno poi è il mio turno: attacco la salita del diedro, fa veramente freddo e parecchi appigli sono gelati, arrivato al chiodo devo fare una spaccata, guardo la corda oscillare nel vuoto sotto di me poi riprendo a salire per raggiungere il compagno.

Proseguiamo per cresta e, superata una spaccatura, si discende in un canalone; si continua poi fra i canali, le pareti brillano al sole e lasciano cadere la neve che si sta sciogliendo; nei punti di sosta ammiriamo il panorama cercando di riconoscere per nome le cime che ci fanno corona.

Costeggiamo una parete dalla quale si scaricano acqua di fusione e pezzi di ghiaccio; intanto il capo cordata è alle prese con una paretina fessurata e io mi chiedo se ce la farò a superarla; raggiungo il punto di sosta mentre il mio compagno riparte su una placca liscia dove si deve salire in aderenza.

Comincio ad abituarci alla salita; ad ogni tiro di corda ci si ritrova, si scambiano due parole poi il compagno riparte, si rimane soli uniti dalla corda che man mano si sfilava seguendo le mosse del compagno.

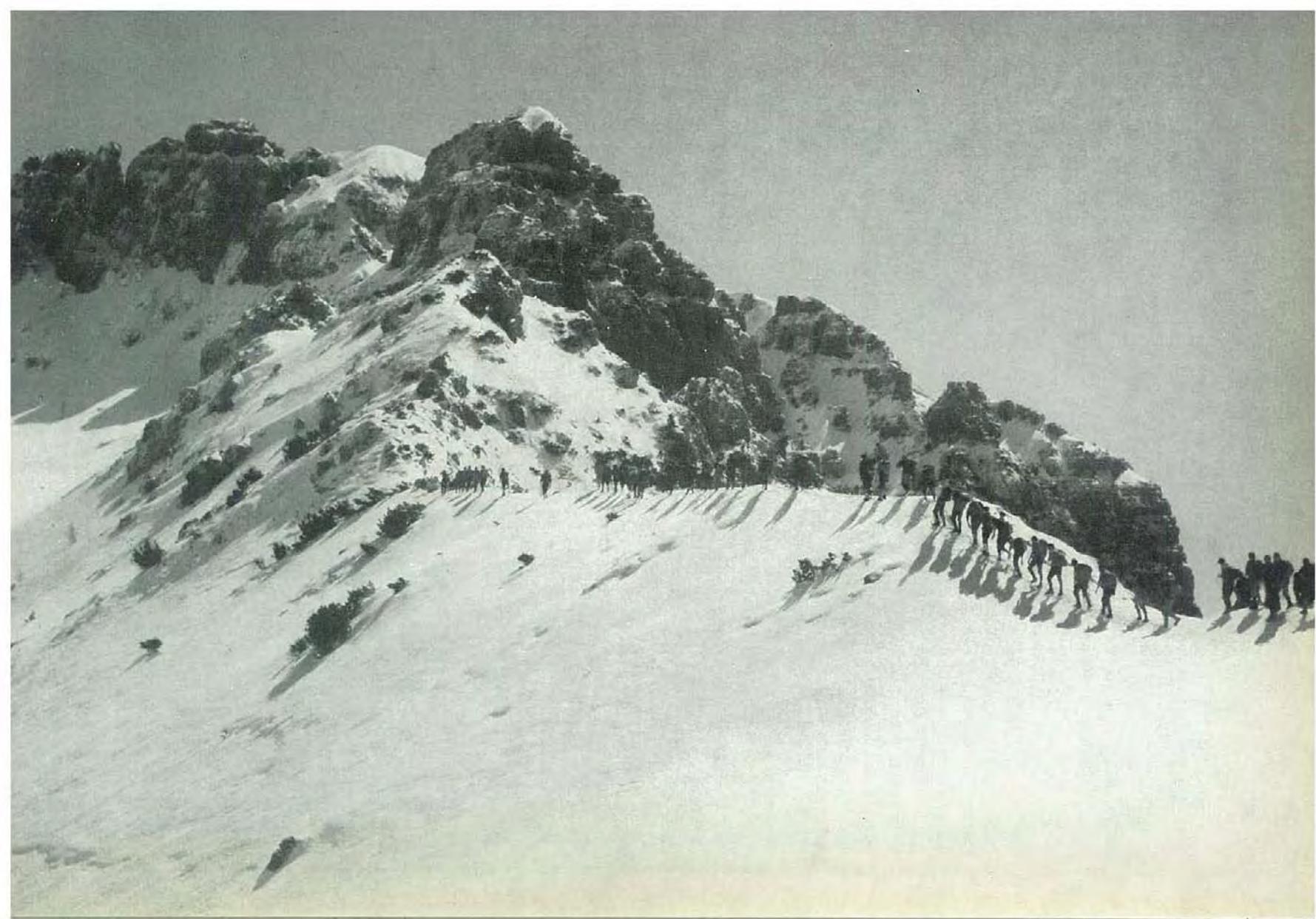
E' veramente bello salire in questo modo, la fame e la sete si fanno sentire ma dobbiamo arrivare in cima prima di poterci fermare.

C'è ancora un pezzo verticale, molto bagnato, fino ad un terrazzino; si riparte, faccio sicurezza in una spaccatura e vedo il capo-cordata procedere a quattro mani e attaccare una paretina, la quale è dura e impiega una certa fatica per superarla anche perchè è scarsa di appigli; comunque bene o male riesco a passare; qui siamo veramente molto in alto.

**Si formano le cordate che man mano iniziano a salire**

**Ad ogni tiro di corda ci si ritrova col compagno**

Gli allievi della Scuola di Alpinismo all'attacco della Cresta Ongania (foto S. Calegari)



Siamo quasi arrivati, c'è ancora un tratto verticale poi un facile pendio di neve e vediamo un gruppo di persone che ci aspetta; siamo fuori, è tardi, e il tempo è volato.

Cominciano le discussioni sulle difficoltà incontrate e sulla neve fresca che ci ha un po' disturbati durante la salita; scendiamo di corsa per un canalone colmo di neve e ci avviamo, stanchi ma felici, alla stazione della funivia.

La giornata è passata molto veloce e mi ha lasciato una bellissima impressione; salire in cordata è un impegno ma dà sensazioni finora mai provate.

Mentre torniamo si ricomincia a parlare di salite e ci scambiamo le nostre impressioni sulla giornata.

Sono entusiasta: anche se è stata una piccola salita è senz'altro quella che ricorderò più a lungo.

*Franco Acerboni*

## Tour Ronde

Accidenti a quella fotografia! Se non l'avessi mai vista, forse ora non mi troverei qui, stanco, assonnato e con l'emozione che mi attanaglia la gola, appeso ad una lastra di ghiaccio severamente inclinata, complici un chiodo e quattro punte di ramponi.

La foto incriminata è quella di Guido Zocchi e rappresenta l'elegante scivolo della parete nord della Tour Ronde, nettamente stagliata contro il cielo, mentre ai suoi piedi alcuni alpinisti si apprestano alla scalata: un'immagine unica, viva, indimenticabile. E dato che Pino da parecchio tempo insisteva per quella salita, come potevo tergiversare oltre?

Così, dopo una settimana di ansie e preoccupazioni per il tempo atmosferico, raggiungemmo ier sera il vecchio Rifugio Torino, pieni di fede nei servizi meteorologici svizzeri, preconizzatori di uno spostamento delle perturbazioni in atto (molto scoraggiante a dire il vero) da ovest a est. Infatti al rifugio trovammo alpinisti di ogni dove (soprattutto stranieri), tranne torinesi e valdostani, forse più intimoriti degli altri dalle brutte nubi che vagavano nel cielo.

Poche ore di sonno e poi, stamane, in ora antelucana, le cordate partono ciascuna per la propria meta. Svizzeri, tedeschi e due simpatici spagnoli puntano al Dente del Gigante; i bergamaschi fratelli Calegari alle Aiguilles du Diable, altri due milanesi al Petit Capucin e noi alla Nord della Tour Ronde.

Fuori dal Rifugio, nel buio più completo, si vedono brillare laggiù nel fondovalle come per magia le sfolgoranti luci di Courmayeur, ma di stelle purtroppo non se ne scorge nemmeno una: una spessa cortina di nubi satura l'intero orizzonte visibile. Oltre il Colle del Gigante, nella Vallée Blanche, si notano solamente le torce elettriche degli alpinisti davanti a noi. In questo modo possiamo assistere al peregrinare dei bergamaschi fra i crepacci del ghiacciaio ed alla lunga sosta all'attracco del Petit Capucin della cordata colà diretta. Cosa che del resto facciamo anche noi ai piedi della fredda parete, in attesa che il cielo si ripulisca.

Cerco invano di convincere il mio compagno a ripiegare sul Canalone Gervasutti, più breve e meno ripido; finché ai primi albori del mattino, viste le nubi stazionare altissime (oltre la cima del Bianco) ed il vento spirare dalla Francia, iniziamo la ascensione.

Ed eccoci qui, appena sopra il seracco iniziale, tutto di ghiaccio vivo, con diverse ore già andate in fumo. La pendenza dello scivolo si è rivelata subito impegnativa e non lascia intravedere punti di respiro. Il tempo è peggiorato ed io sarei anche disposto a scendere in « doppia », per quanto sia ancora possibile, data la nostra scarsa dotazione di chiodi da ghiaccio.

**La foto incriminata  
rappresenta  
l'elegante scivolo  
della Tour Ronde**

**Cerco invano di  
convincere il mio  
compagno a  
ripiegare**

Ci troviamo ad affrontare una parete formata da ghiaccio e neve durissima: ciò comporta un delicato ma sfibrante lavoro di piccozza per il povero Pino e l'assicurazione al chiodo Roseg, od ai chiodi a vite, ad ogni tiro di corda, prudenzialmente ridotto a venti metri. Anch'io, oltre a ricevere in testa il materiale di scarico del « picconiere » di sopra, ho il mio daffare per ricavare in qualche modo confortevoli piazzole, al fine di sopportare meglio la lunga attesa fra una risalita e l'altra, impegnato ad accudire al lento scorrere della corda rossa attraverso il moschettone di ancoraggio.

Per non correre il rischio di addormentarmi, cerco infine di sorvegliare il via vai delle nubi dall'Aiguille Verte alle Jorasses per trarne auspici e presagi di miglioramento.

Ad un certo punto devo porgere the caldo e succo di frutta al mio capocordata. Così mi tolgo il sacco, levo il thermos ed apro le scatolette col becco della piccozza, mantenendomi sempre in quell'equilibrio instabile descritto all'inizio. L'operazione « suspense » mi infonde coraggio e quindi prendo anche la macchina fotografica per scattare alcune diapositive!

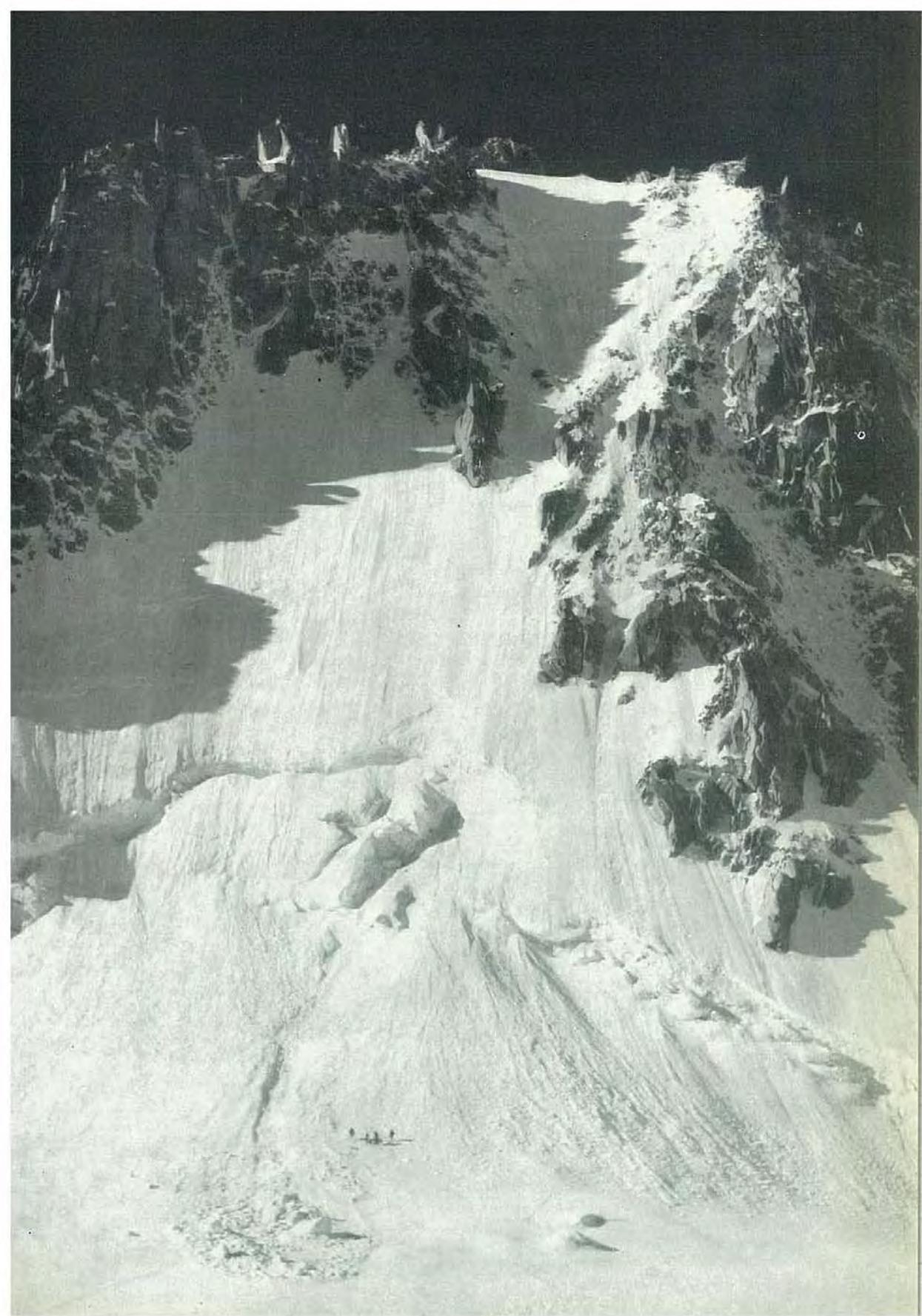
Frattanto sembra che le nubi vadano dissolvendosi ad una ad una e che il tempo si volga decisamente al bello. Dimentichiamo presto la stanchezza e ci sorprendiamo colmi di euforia e di entusiasmo per la esaltante scalata « a goccia cadente » che stiamo realizzando. Verso il basso scorgo alcune cordate che attaccano ora la parete: non sono che dei puntini variopinti abbarbicati come noi su questa « piccola parete » sperduta nell'immensità del « Bianco ». Osservo anche alcuni sciatori scorazzare sul Ghiacciaio del Gigante, le cabine della funivia andare avanti e indietro sulla Mer de Glace ed un elicottero volteggiare sulle Aiguilles Marbrées. La vita comincia a sorriderci anche se non si intravede ancora il termine della parete, pur avendo superato da un pezzo la strozzatura centrale. Del resto non potremmo nemmeno alzare gli occhi al cielo per individuare la vetta, perchè ora il sole a picco ci acceca e ci inebria.

Quando finalmente raggiungiamo la base del roccione sommitale, sostiamo a cavalcioni sulla cresta di neve che salda la parete nord al canalone ovest per ammirare estasiati l'indescrivibile versante est del Monte Bianco e per dominare il pittoresco gruppo dei Capucin, fra le cui rocce cerchiamo inutilmente di individuare gli amici.

E' già pomeriggio: sono passate sette ore (tante, troppe!) dall'attacco e dieci da quando uscimmo dal rifugio. Ne passeranno altre tre prima di raggiungerlo di nuovo. Una muta stretta di

**L'operazione  
« suspense » mi  
infonde coraggio**

**Lo scivolo Nord  
della Tour Ronde  
(foto G. Zocchi)**



mano e stancamente scivoliamo per i pendii della via normale sino al ghiacciaio.

Ben presto siamo alle prese con i cannibali dello sci - timorosi per la sorte della loro pista sotto il peso dei nostri scarponi - e, raggiunto il Col des Flambeaux, ci prendiamo una pausa per mettere « a fuoco » la nostra parete luccicante nel sole pomeridiano.

Le cordate salite dopo di noi sono oramai a buon punto. (Chissà se ringrazieranno il cielo per i gradini che si trovano già fatti?).

Alcuni turisti ci sorprendono con gli occhi sulla parete nord della Tour Ronde e ci interpellano curiosi:

— Ce la faranno?

— Certamente.

— Perché salgono là sopra?

— Perché sono dei deboli.

— Deboli?

— Sì. Non sanno resistere ad una fotografia...

Essi rimangono un istante disorientati e poi, scrollando il capo, riprendono a sorseggiare una bibita ed a completare la tintarella che fa tanto montagna!

*Lino Pogliaghi*

**Ben presto siamo  
alle prese con i  
cannibali dello sci**

## Per la Fox - Stenico alla Cima d'Ambiez

Sono gli ultimi giorni di settembre, l'estate sta terminando. Tra gli amici si fa ormai il bilancio della stagione alpinistica.

L'attività in questo periodo è stata molto intensa, ma non sempre si sono raggiunti esiti soddisfacenti a causa delle cattive condizioni atmosferiche.

Per poter avere una buona chiusura di questa stagione, gli amici decidono di salire la Cima d'Ambiez nelle Dolomiti del Brenta. L'idea m'affascina, ma sono indeciso perchè, dopo il periodo di ferie passate in riviera pigramente steso al sole, il fatto di arrampicare su itinerari impegnativi non rientra ormai nelle mie previsioni.

Ho in programma per questo periodo escursioni poco impegnative che permettano prima una piacevole camminata, poi un lauto pranzetto consumato in qualche accogliente rifugio.

Ormai però è troppo tardi. I programmi un po' comodi vengono subito dimenticati di fronte ad una prospettiva così attraente. Così arriva finalmente il sabato fissato. Tutto ormai è pronto e dopo aver controllato l'equipaggiamento ci affrettiamo a salire sul pulmino di Piero.

A fatica riusciamo a chiudere le portiere e tra il caos generale di scarponi, sacchi, zaini ed oggetti vari, ognuno cerca di accaparrarsi un posto comodo.

Dopo aver conversato piacevolmente ci alterniamo alla guida ed ognuno vuol dare un saggio delle proprie qualità di sicuro e veloce pilota. Purtroppo i risultati sono piuttosto spaventosi e tra scossoni ed attimi di panico arriviamo a S. Lorenzo di Banale.

Qualcuno grida « Si cambia signori!! » e tutti andiamo in cerca della jeep che ci porterà al Rifugio Agostini, prima tappa della nostra gita. Purtroppo la mulattiera che porta al rifugio è impraticabile con mezzi meccanici a causa di « lavori in corso ».

Fare una bella camminata è piacevole, ma è tardi perchè ce la siamo presa molto comoda sicuri di trovare il mezzo che ci avrebbe portato in poco tempo al rifugio e il pensiero di dover fare la strada al buio ci sconcerta un po'.

Dal fondo valle, a quota 758, al Rifugio Agostini, a quota 2410, è Curnis a « segnare il passo » e solo chi ha avuto il piacere... di fare qualche escursione con lui può immaginarne l'effetto.

Ora si è fatto completamente buio, camminiamo con fatica sebbene ognuno cerchi di aiutarsi facendo luce con la pila.

Il buon umore però non manca e ironicamente si ricordano i discorsi fatti sul pulmino, quando ci davamo delle arie da snob

**I programmi un po' comodi vengono subito dimenticati**

perchè per una volta tanto non avremmo percorso la strada a piedi, ma seduti su di una comoda jeep.

Ormai dovremmo essere vicini, ma la sera è talmente buia che non riusciamo ad avvistare il rifugio. Infatti riusciamo a vederlo solo quando siamo a pochi metri.

Siamo arrivati! Ci riposiamo un attimo e poi ci affrettiamo ad entrare. Ci attende però una spiacevole sorpresa. In questo periodo il rifugio è chiuso, rimane aperto solo il locale adiacente adibito a rifugio invernale, ma purtroppo dobbiamo constatare che non è attrezzato per passarvi la notte. Le brandine sono accatastate una sopra l'altra, mancano le coperte, i materassi ed i mezzi per poterlo riscaldare; il disordine regna dappertutto, come se il custode se ne fosse andato molto in fretta dimenticandosi completamente degli alpinisti ai quali avrebbe fatto molto comodo. Così siamo costretti ad entrare attraverso una finestra che fortunatamente riusciamo ad aprire.

Domani ci attende una giornata faticosa e per questo si va subito in branda. Personalmente non riesco ad addormentarmi. Il pensiero allora ritorna al passato: rivivo altre escursioni e i momenti di entusiasmo e di piacere provato. Quando i bei ricordi si allontanano ritorna però fisso il pensiero alla parete che affronteremo domani e con esso si fa vivo un senso di preoccupazione che pervade un po' tutte le persone che sono prossime a compiere qualcosa di impegnativo.

Però mi rassicura il pensiero che con me domani ci saranno degli ottimi alpinisti come Piero Bergamelli, Nino Calegari, Mario Curnis, Mario Dotti e Andrea Farina.

Al mattino sveglia di buon'ora. Tutti ci sentiamo in ottima forma. Dopo un'ottima colazione, prepariamo i sacchi, controllando che tutto il necessario sia con noi, poi si parte.

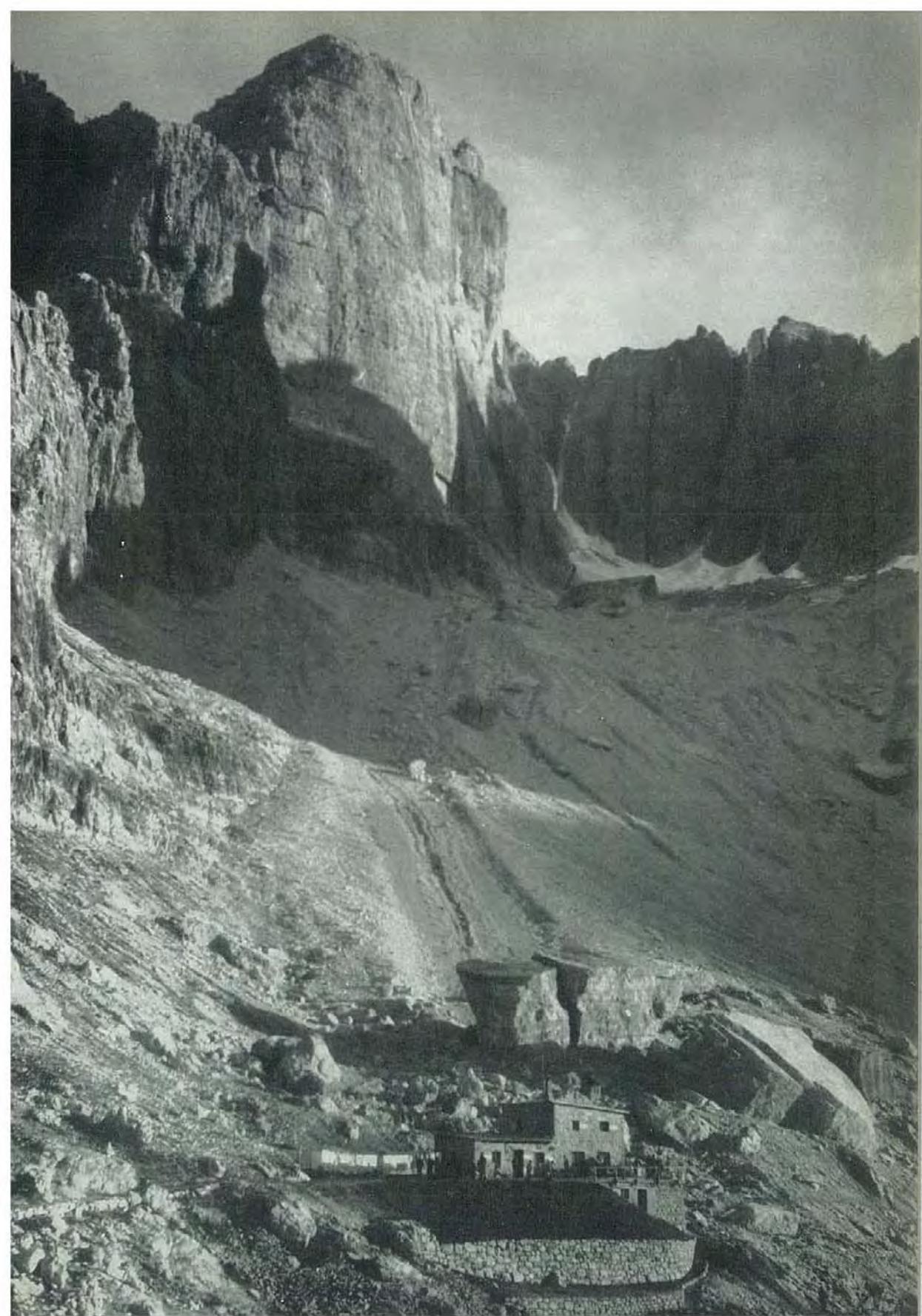
Il cielo è limpido, l'aria è pungente ed abbiamo freddo. Ben presto però ci riscaldiamo salendo le ghiaie che ci porteranno all'attacco della parete.

Non ci sono aggettivi per descrivere la fantastica zona nella quale ci inoltriamo. La natura ha creato qui un raro esempio di architettura ardita e pura.

Siamo circondati da torri di roccia che si elevano verso il cielo per almeno 200 metri, pareti che s'innalzano con una verticalità impressionante. Al centro di questo scenario si trova la Cima d'Ambiez. Mi fermo ad ammirare la parete che dovremo salire, e quando ne individuo la via di ascensione rimango impressionato dalla sua verticalità.

**Le brandine sono accatastate una sopra l'altra, mancano le coperte**

**Il Rifugio Agostini e la Cima d'Ambiez**  
(foto E. Frass - Bolzano)



Mentre con gli altri preparo l'equipaggiamento necessario, non riesco a togliere gli occhi dalla parete. Penso a tutti i passaggi duri ed alle difficoltà che incontrerò.

Queste difficoltà si sovrappongono una all'altra nella mia mente, e la fiducia nelle mie possibilità viene messa a dura prova.

Il richiamo del mio compagno di cordata che ha già effettuato un primo tratto, mi riporta alla realtà.

Si sale. Fin dai primi tiri di corda è una lotta continua tra chiodi e staffe per innalzarmi.

Ora il vuoto allo stomaco è passato, è talmente entusiasmante salire, che scordo tutto, una gioia immensa è in me. La sicurezza è tornata e tutto il mio essere, che all'inizio agiva un pò incerto, ora reagisce pienamente con scioltezza e non vorrei più fermarmi. La verticalità non diminuisce, a tratti ci troviamo di fronte a strapiombi che superiamo con staffe.

Saliamo sempre dritti; solo corte traversate, ora a destra ora a sinistra ci fanno obliquare. Dopo esserci innalzati un centinaio di metri, ad un punto di recupero, mi soffermo a guardare con quanta eleganza e sicurezza stanno salendo i miei amici.

Ormai di Mariolino, mio compagno di cordata, non devo scoprire più niente avendolo già ammirato in altre ascensioni. Quando arrampica sembra stia passeggiando. Ha una sicurezza e una progressione che danno fiducia al compagno, anche al più timoroso. Proseguiamo spediti, ci concediamo solo qualche attimo di sosta, durante il quale approfittiamo per scattare qualche foto.

Solo quando siamo ad una cinquantina di metri dalla uscita della via le difficoltà diminuiscono. Ci portiamo ora sulla cresta che seguiremo fino in cima.

Il tempo, che si era mantenuto bello per tutta l'arrampicata, ora sta guastandosi. Arriviamo così in vetta circondati da folate di nebbia, ed un leggero nevischio disturba il meritato riposo. Solo la nostra soddisfazione è grande, e niente potrà offuscarla.

La visibilità è pessima, così non possiamo ammirare la catena di montagne che ci circonda e dopo aver consultato la guida per individuare la via di discesa, che ci porterà alla base di questa montagna, ci affrettiamo a scendere. La discesa si rivela molto bella e interessante, ed arriviamo in fondo in breve tempo.

Il nostro sguardo ora ripercorre la via di salita, e dopo aver individuato i passaggi più impegnativi, ci scambiamo le varie impressioni.

Ripercorriamo le ghiaie in discesa fino al rifugio. Qui ci fermiamo e di buon grado puliamo e rimettiamo in ordine ciò che abbiamo

**Si sale.**

**Fin dai primi tiri di corda è una lotta continua tra chiodi e staffe per innalzarmi**

**Il nostro sguardo ora percorre la via di salita**

usato la sera precedente. Chi lava, chi mette in ordine le brande, chi scopa e tutti ci sentiamo uniti; sopravvive lo spirito di quando eravamo in cordata, e ci circonda un'atmosfera che, in città, presi da tutte le nostre preoccupazioni, non ritroveremo facilmente.

Quando è tutto in ordine ritorniamo a valle, e durante la discesa commentiamo la nostra gita, descrivendo le gioie, le emozioni, la paura e le soddisfazioni provate.

Poi piano piano tutto questo viene riposto dentro di noi, dove risiedono le nostre migliori esperienze, e senza accorgerci, ci troviamo a fare programmi per prossime escursioni.

*Franco Bianchetti*

**Sopravvive lo  
spirito di quando  
eravamo in cordata**



## Nel silenzio delle "Odle"

Le prime luci dell'alba sorgono a levante, annunciando un nuovo giorno.

Lentamente, sotto il peso dello zaino, attraverso la città ancora avvolta nel sonno della notte.

Tutto dorme! Non rumori di motori, non vociare di persone, ma un gran silenzio, rotto solo dallo zampillio delle acque sgorganti dalle fontane e dal frullio d'ali dei colombi.

E' un gradito anticipo di quanto mi attende nei prossimi giorni, quando, fra il massiccio dolomitico delle Odle, sarò ad ammirare luoghi quasi irreali, avvolto nel silenzio delle sue cime.

Devo raggiungere il paese di S. Cristina, sito in Val Gardena, luogo di partenza del mio « vagare ».

Sono sul torpedone, che veloce corre sul levigato nastro d'asfalto, attraversando borghi e paesi, avvicinandomi sempre più alla agognata località.

Il sole brilla alto nel cielo quando S. Cristina mi accoglie; il caratteristico paese dolomitico si presenta in veste di festa: facciate linde e balconi fioriti, mentre le montagne intorno si elevano nella loro maestosità.

Lascio il paese per raggiungere il Rifugio Firenze, e sebbene attratto da una comoda bidovia che mi porterebbe comodamente a destinazione, imbocco senza esitazione il sentiero che dolcemente si inerpicca fra una verde pineta.

La mia lenta, faticosa ascesa, mi conduce in luoghi ove il silenzio e la pace regnano sovrani.

Lo sguardo spazia radioso verso i prati multicolori, ove le mandrie al pascolo si riposano.

Levo di quando in quando gli occhi verso l'alto, e contemplo estasiato pareti immani che, bacciate dal sole, si stagliano imponenti nell'infinito.

Quanto mi sento piccolo in questo mondo meraviglioso!

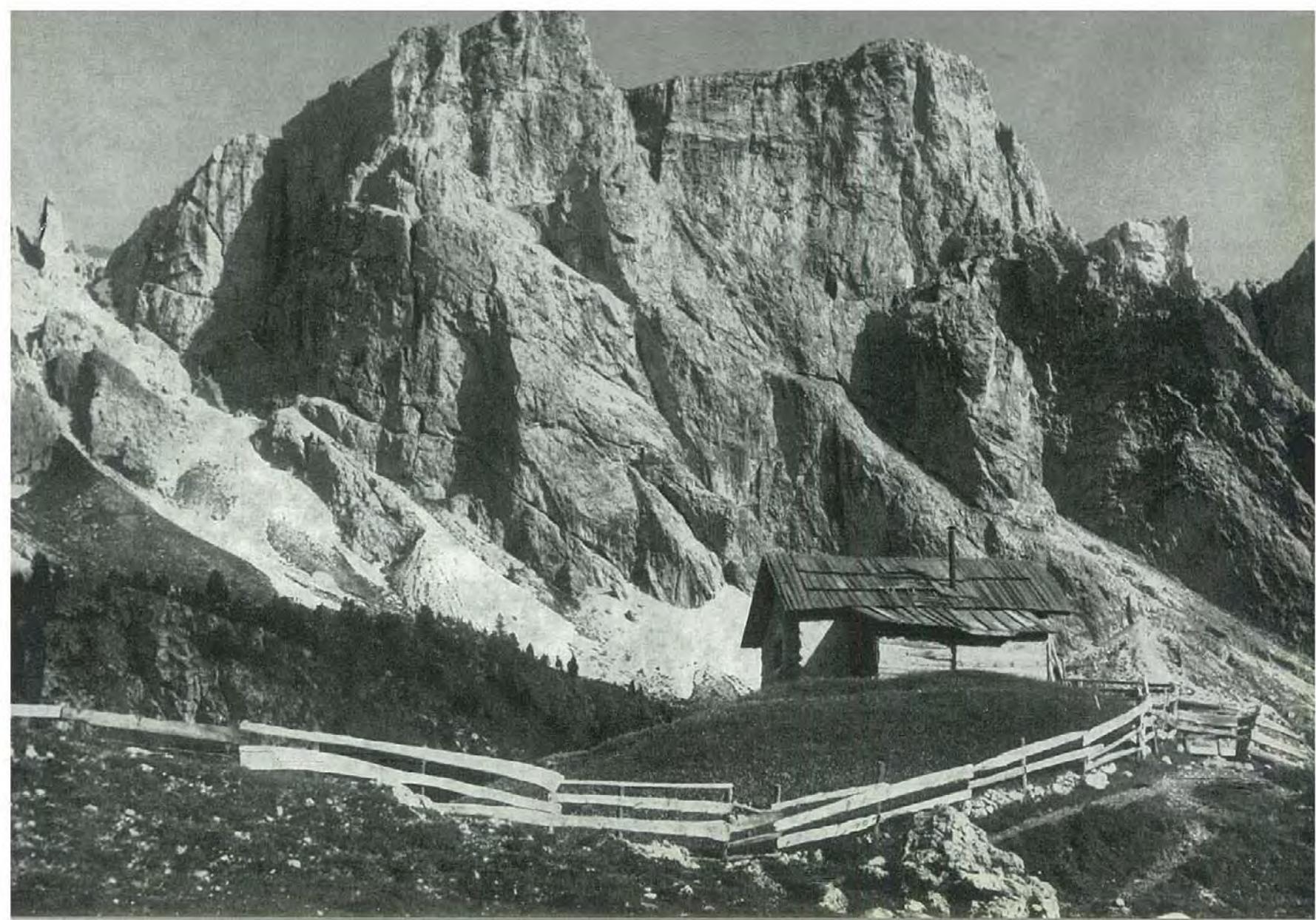
Mi sento rapito, e trasportato da queste visioni. Il mio animo improvvisamente si riempie di un balsamo spirituale, spariscono come per incanto i pensieri di tutto ciò che è materiale e, immerso in questo spirito, giungo al rifugio.

Qui, una voce femminile mi sveglia dal mio torpore di sogno, e per un momento torno alle cose comuni.

L'ora del tramonto si avvicina mentre, armato dei miei « occhi rapitori » (macchine fotografiche), giro nei dintorni del rifugio impressionando sulla sensibile pellicola le visioni irreali che mi circondano: un gruppo di genziane posano compiacenti per il ritratto di rito.

**Il sole brilla alto  
nel cielo quando  
S. Cristina mi  
accoglie**

**La parete de «la Stevia»  
dai pressi del  
Rifugio Firenze  
(foto G. B. Villa)**



Lentamente le mie membra si distendono sulle verdi erbe profumate; alle mie spalle, con le cime Fermeda, Rigais, Furchetta, il gruppo delle Odle, davanti i massicci del Sassolungo e del Catinaccio, nella loro solenne maestosità: li ammiro quasi con venerazione.

Scende velocemente il sole all'orizzonte e tutto intorno si colora di rosso.

Lingue di fuoco si levano dietro i massicci incendiando il paesaggio dolomitico.

Si diffonde una pace profonda: tutto tace ora; gli uccelli, dopo aver accompagnato col loro cinguettio gli alpinisti per tutto il giorno, si riposano nei nidi, i battacchi cupi e inconfondibili delle mandrie tacciono, mentre il murmure dei torrenti riempie l'aria; ad esso si unirà più tardi il canto allegro e gioioso degli alpinisti raccolti al rifugio.

\* \* \*

E' l'alba. Le prime luci del sole rischiarano le cime, e nel rifugio esplode nuova vita.

Sotto il peso dello zaino e con i visi ancora assonnati vedo uscire gli alpinisti, diretti verso il gruppo alla conquista di una cima.

Anch'io mi unisco a loro; quasi sfiorando i fiori bagnati di rugiada, che nascono copiosi nei prati, ci avviamo verso il Sass Rigais. Lasciamo il verde profumato dei prati, per imboccare il sentiero che passando fra detriti porta alla forcella, punto d'attacco per la salita alla cima.

Qui ci concediamo un attimo di riposo, e mentre una provvidenziale tazza di tè caldo mi ristora, nuovamente vengo rapito dallo spettacolo imponente che da quassù si domina.

Il grido improvviso di un compagno mi chiama bruscamente ad occupare il mio posto nella cordata.

Si attacca. La salita è bella e affascinante; nella roccia si alternano strati consistenti a sfasciumi. Qualche canale racchiude ancora le ultime nevi, che sotto il caldo sole di giugno si sciolgono, creando zampilli di acqua fresca, alla quale di quando in quando accostiamo le nostre labbra arse di sete.

E' circa mezzogiorno, quando i 3025 metri del Sass Ragais ci accolgono.

Sono stanco (come lo sono i compagni), ma quanta gioia, felicità e contentezza nel mio cuore!

Il mio sguardo spazia radioso all'orizzonte, si posa su tutti i gruppi

**Qualche canale  
racchiude ancora  
le ultime nevi**

dolomitici circostanti accrescendo nel mio intimo il desiderio (già grande) di raggiungerli, un giorno.

Lasciamo la cima, scendendo dalla parte opposta alla salita, e fra sfasciumi di roccia, lentamente, ritorniamo alla base.

Seguiamo un dolce sentiero attraversante i pascoli, e nuovamente il rifugio ci accoglie.

L'ora di cena ci trova tutti raccolti attorno alla tavola imbandita; alcuni, con orgoglio, raccontano le fatiche della giornata, altri già discutono sul programma del giorno seguente.

Il tempo passa veloce, mentre i cari amici vuotano parecchi fiaschi di vino.

L'atmosfera, già allegra, acquista maggiore euforia, complice messer Bacco; dalla finestra guardo il veloce scendere delle tenebre ed il lento sorgere della luna.

Esco all'aperto ed un mondo di vette mi appare stagliato nella immensità del cielo, una gioia indicibile investe il mio animo mentre guardo le montagne dormire. A valle, il tremolare di tenue luci mi dice che la giornata non è ancora finita.

\* \* \*

La notte è passata tranquilla. Il dolce sonno ha ritemprato le forze e allontanato i fumi del vino.

Lo zaino, inseparabile amico fedele, è già pronto.

Oggi si raggiunge il Rifugio Genova nell'alta Val di Funes.

Costeggio la base delle cime che nei giorni passati ho ammirato, attraverso una distesa di detriti e finalmente m'incammino nel vivo del gruppo delle Odle.

Il sentiero, snodandosi fra stretti canali e ampi anfiteatri e attraversando tutto il gruppo, mi porta alla Forcella de la Roa.

Da qui, spaziando con lo sguardo verso quanto mi circonda, si rinnova in me quel sentimento di estasi, gioia, felicità, determinati dalle sempre nuove bellezze che in ogni dove mi si presentano.

Riprendo il cammino; scendo velocemente un ripido ghiaione, e nuovamente sono sul sentiero per il Rifugio Genova.

Il sole brilla nel cielo azzurro, spazzato da una leggera brezza; i suoi raggi riscaldano le timide erbe, ed i profumati fiori che lungo il cammino mi accompagnano.

Sono al rifugio.

Disteso sul verde prato contemplo il gruppo delle Odle innalzarsi nel cielo sereno.

**Seguiamo un dolce sentiero attraverso i pascoli**

**Il sentiero, snodandosi fra stretti canali mi porta alla Forcella de la Roa**

Ammiro per la prima volta dall'alto la dolce Val di Funes.  
Domani la percorrerò e scoprirò le sue bellezze.

\* \* \*

Stamane il tempo è incerto. La Val di Funes è coperta da una cappa di piombo; l'ambiente è triste.

Lascio il rifugio, e malinconicamente scendo a valle ammirando quà e là, ancora bagnati, rododendri, nigritelle, e genziane che con i loro colori danno una nota di allegria alla tristezza della valle.

Lascio prati e fiori, e lentamente mi addentro nella pineta, dove profumi intensi si levano dal sottobosco; acque fresche saltano fra i sassi accompagnate dal dolce cinguettio degli uccelli, mentre il caro sole sta vincendo la sua battaglia contro le nuvole.

Ecco, il primo raggio investe tutta la valle, tutto si anima di nuova vita.

Splende ora solenne nell'alto dell'infinito, i suoi raggi sciolgono l'umidità della notte fra i rami degli alberi, leggeri si alzano i vapori.

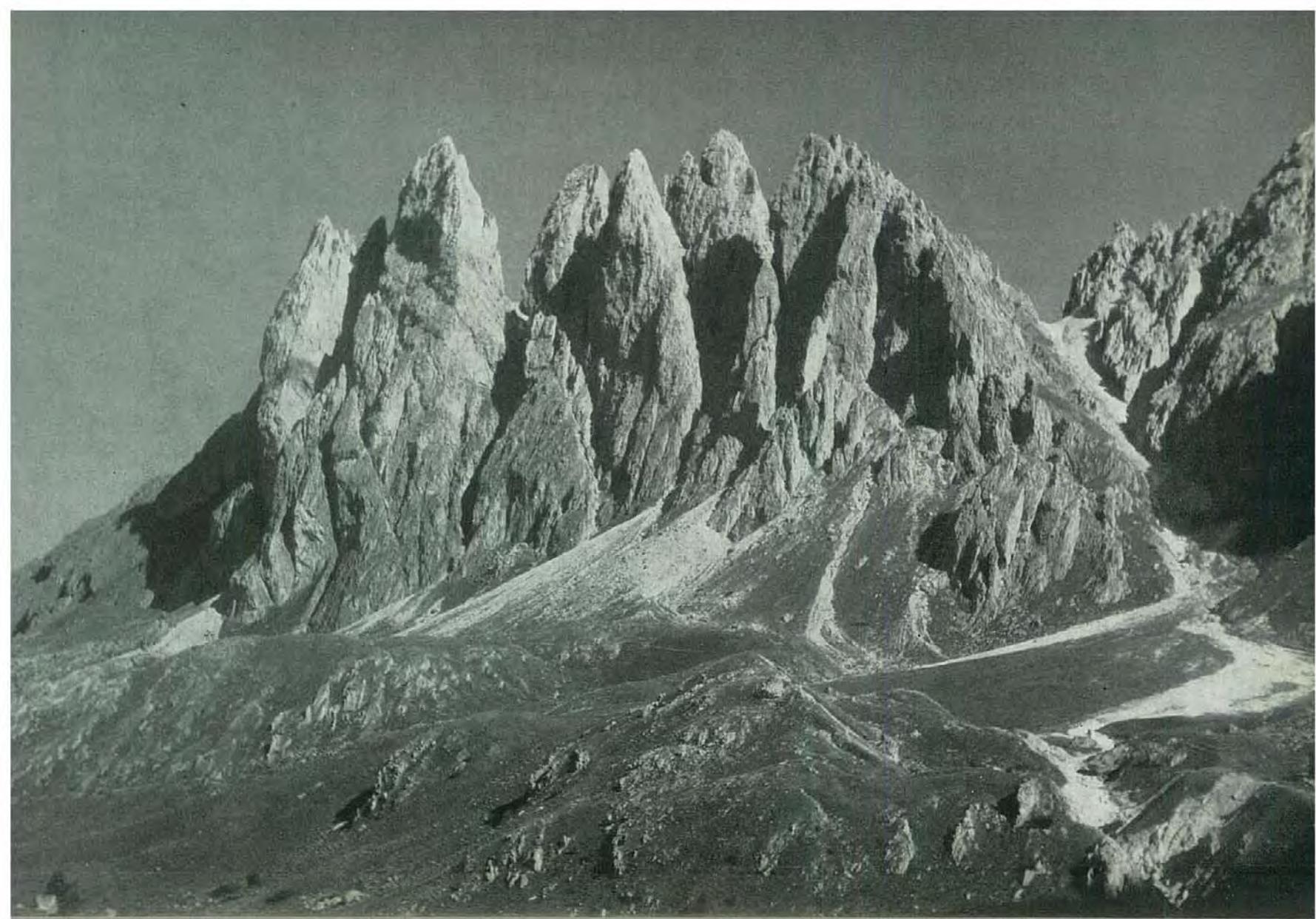
Lentamente raggiungo l'abitato di S. Maddalena; rientro nel mondo di tutti i giorni.

Già è pronto il torpedone per portarmi nella mia città; un velo di malinconia scende sui pensieri e ricordi, nell'abbandonare questo paradiso di bellezze.

*Gianmarco Burini*

**La Val di Funes  
è coperta da una  
cappa di piombo**

**Le Odle  
dell'Alpe di Cises  
(foto A. Gamba)**



## Arrampicate nelle Odle

Il pullman dopo sei ore di viaggio finisce per scaricarci a Santa Cristina, meta del nostro viaggio di andata.

« Portiamoci subito al rifugio » dice Cattaneo « forse avremo modo di fare qualche cosa già oggi ». Infatti, in considerazione dei pesanti zaini, tutta la nostra squadra opta per la salita in bidonvia e, dopo una breve marcia, arriviamo al Rifugio Firenze. Prendiamo posto nel dormitorio e scendiamo a mangiare: sono già le 14,30 e siccome è da ieri che non gustiamo cibo, il momento è più che desiderato.

Fra un boccone e l'altro conosciamo Norberto Primos, guida di Santa Cristina, che ci consiglia l'arrampicata alla vicina Torre Kasnapov, salita questa, a suo parere, con difficoltà di medio grado. L'arsenale è già pronto e alle 17 siamo ai piedi di questa torre dolomitica, la prima torre dolomitica che mi accingo a salire. L'attacco dovrebbe essere qui, dice uno, dovrebbe essere là, dice un altro, lo cerchiamo, ma non ci è dato di trovarlo, le possibili vie di salita sono con difficoltà superiori.

Un'ora dopo ritorniamo verso il rifugio dopo aver detto a mo' di vendetta il rituale « tornerò ».

Qui troviamo i compagni di gita saliti a piedi dopo aver pranzato in paese, e trascorriamo un'allegria serata festosa, fra canti, chiacchiere e barzellette con vecchi e nuovi amici del posto fra cui Norberto e Giovanni Vinatzer il quale simpatizza per la nostra compagna Lucia.

A sera tardi, quando il custode ha spento le luci, andiamo a dormire sognando la programmata salita alla Grande Fermeda dell'indomani.

\* \* \*

Sono le 6 e Cattaneo, che per tutti questi giorni sarà il nostro infaticabile angelo custode, ci sveglia, e sotto la sua direzione ci prepariamo; un'oretta dopo partiamo alla volta della Est della Grande Fermeda.

Alle 9, su un terrazzo in un canalino di neve, formiamo le cordate: Cattaneo con Lucia, Galbusera con Buelli, Asperti con Margutti e, infine, Bianchetti ed io.

La salita è su roccia buona, gli appigli non mancano, per tenerci svegli ogni tiro di corda comprende passaggi abbastanza impegnativi. Ora la salita si fa più aerea, l'esposizione è accentuata ed il piacere di muoversi in verticale mi sorprende.

**L'attacco dovrebbe essere qui, ma non ci è dato di trovarlo**

**La « Est » della Grande Fermeda, aerea e in forte esposizione**

Nel tratto finale vi è un tiro di 40 m. circa, tutto sullo spigolo, molto esposto; mi trovo a pregare Dio che mi aiuti a superarlo, finalmente parto ed in un sol fiato arrivo mentre intorno a noi grossi corvi neri gracchiano.

Così, per la cretina, raggiungiamo la vetta dove ci attendono i compagni. La mano ce la siamo già battuta sulla spalla quando apriamo il sacco per dar sfogo alla sete ed alla fame.

La discesa avviene per la via normale, anch'essa rocciosa nella prima parte, infine con un lungo tiro a corda doppia raggiungiamo la marcata cengia dove le difficoltà si smorzano.

Sono solo le 16 e tenendo fede al « tornerò » del giorno prima ci portiamo sotto alla vicina Torre Kasnapov.

Questa volta l'attacco giusto lo troviamo e con rispetto cominciamo a salire verso la parte mediana dove vi è un passaggio che ci impegnerà a fondo, almeno noi allievi; poi — pur rimanendo esposti — saliamo con difficoltà minori e presto siamo in vetta. Qui una vecchia croce di legno e l'esempio del capo ci invitano a ringraziare Dio per le soddisfazioni che riusciamo a provare andando in montagna.

Legate assieme due corde ci caliamo in doppia; stavolta molto contenti, torniamo al rifugio cantando quella canzone che in questi giorni intoneremo spesse volte ogni volta che se ne presenterà la occasione.

\* \* \*

All'indomani il programma impone il trasferimento al Rifugio Genova, ma appena partiti deviamo dal percorso che avremmo dovuto fare e ci portiamo alla Forcella Munt de l'Ega. Da qui attacchiamo la Cresta Longiarù: il primo tratto è abbastanza facile, ma subito dopo la roccia diviene di una friabilità spaventosa, cosicchè bisogna prestare una grande attenzione ed usare la massima delicatezza. E' tanto pericoloso questo procedere che decidiamo all'unanimità di ritirarci appena giunti dove la cresta perde di verticalità, ma giunti a quel punto Cattaneo si convince e ci convince che il rimanente tratto, essendo molto esposto e inclinato, dovrebbe avere rocce più compatte e così, uno dopo l'altro, ci portiamo verso l'uscita, ringraziandolo per l'esempio datoci.

Ultima difficoltà, una paretina di 30 m. circa, dove sapremo in seguito che i primi salitori la superarono nel pronunciato diedro mentre noi decidiamo di salirla lungo il profilo. Gli appigli sono

## La Torre Kasnapov

## Attacchiamo la Cresta Longiarù

abbastanza numerosi ed il godimento dell'esposizione non manca. Un paio di tiri di corda fatti di conserva e siamo fuori.

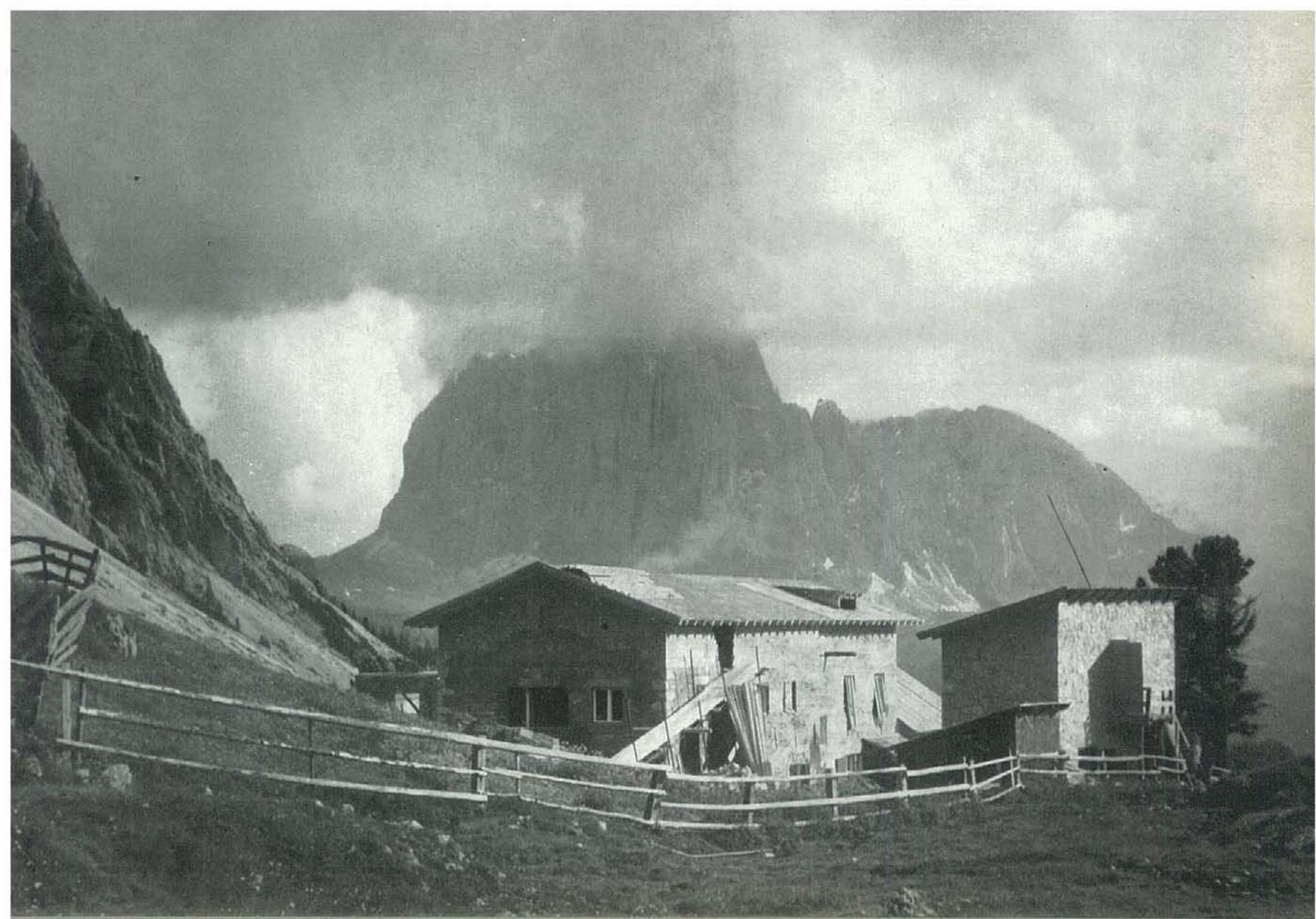
Giù per ripidi canalini ancora assicurati e poi arrivati sulla neve ci concediamo un ristoro, desiderato già dalle prime ore del mattino. Lentamente risaliamo la forcella e poi scendiamo al Rifugio Genova. Ora è sera e per festeggiare le nostre salite le bottiglie di birra non si contano. La notte passa lenta e al mattino, dopo la Messa al campo di Padre Silvino, scendiamo lungo la Val di Funes dove, in una Gasthaus chiudiamo in pace anche con lo stomaco questi splendidi quattro giorni che il CAI ha offerto agli allievi della Scuola di roccia.

*Lucio Benedetti*

**Dopo la Messa  
al campo di  
Padre Silvino**



**Il Sassolungo  
dal Rifugio Firenze  
in Cises**  
(foto A. Gamba)



## Il Sassolungo

Sono le sei. Una macchina si ferma nella fredda nebbiolina delle mattine di luglio al Passo Sella. Le portiere si aprono, escono quattro persone: Eugenio, Gino, Renzo e il sottoscritto.

Subito lo sguardo di tutti corre all'imponente massa di roccia che ci sovrasta.

Bastano poche parole per decidere il punto d'attacco, zaini in spalla e si parte. Salendo cerco di fare il punto della situazione. Siamo arrivati a Selva di Valgardena da quattro giorni con un programma di salite ben preciso e, ringraziando il cielo, finora tutto è andato bene.

Siamo saliti per lo spigolo Nord della Seconda Torre di Sella, la via Jahn della Terza e lo spigolo Nord del Pollice. Dopo un giorno di riposo stiamo attaccando il Sassolungo.

La via prescelta è quella della « Rampa »; dalla relazione apprendo che le difficoltà sono di 3° e 4° grado; allora cos'è quella ansietà, quella trepidazione che la notte scorsa non mi hanno fatto dormire come avrei desiderato, e che mi induce a queste considerazioni? Ed i miei compagni cosa pensano?

Cerco sui loro volti qualche espressione in risposta al mio travaglio, ma vi trovo solo sonno.

Nel dormiveglia sentivo il loro sonno agitato, certamente qualcosa « buligava » anche dentro di essi. Eugenio lo manifestava in modo molto ansioso: si sollevava 20-30 centimetri dal letto, quasi in levitazione, girava su se stesso ricadendo di peso, con grave pericolo per le strutture del letto.

Un'inciampata mi scuote ed alzo la testa, la parete si è terribilmente avvicinata, fra poco saremo all'attacco. Guardo meglio verso l'alto, verso i mille metri di salita che ci separano dalla vetta e penso: « Saranno proprio quelli, uniti all'imponenza della montagna, a rendermi pensieroso? ».

Siamo all'attacco. Ora la parete ci sovrasta; noto però in tutti un senso di sollievo. Adesso non si pensa più, si agisce. Si formano le cordate. Apre l'ascensione Eugenio, del quale avremo modo, più avanti, d'apprezzare le doti d'orientamento e di volontà; ad un tiro seguiamo io e Renzo. L'allenamento dei giorni precedenti si dimostra utile perchè procediamo molto velocemente.

Superato un camino, ci portiamo su una grande cengia inclinata, che taglia diagonalmente il massiccio. Dopo la cengia saliamo verticalmente a destra di un torrione; è un susseguirsi di canali e paretine con roccia alquanto friabile ed avanziamo con cautela.

**La via prescelta è quella della « Rampa »**

**Ci portiamo su una grande cengia inclinata, che taglia diagonalmente il massiccio**

Sono passate quattro ore da quando abbiamo attaccato la parete, siamo sulla cresta: ci guardiamo increduli, la via è finita, ora non ci resta che trovare la via per uscire dal dedalo delle creste e raggiungere la vetta.

Quando è possibile si viaggia di conserva, ma le paretine da affrontare, per superare i canaloni, sono rese quanto mai insidiose dalla friabilità della roccia.

Ed è proprio durante il superamento di una di queste che succede un'incidente, all'apparenza innocuo, ma che si rivelerà poi preoccupante. Il Gino sta salendo, mentre da un terrazzo gli facciamo sicurezza; non ci sono chiodi e gli appigli sono numerosi. Si innalza agevolmente ed è a circa tre metri, quando l'appoggio, sul quale stava con tutto il peso, si stacca ed egli cade sul terrazzo. Si rialza prontamente e riprende a salire; alle nostre domande preoccupate risponde rassicurandoci.

Il tempo passa ed ora il procedere è lento, ad ogni canale bisogna analizzare quale sia l'itinerario migliore.

Lo straordinario senso d'orientamento di Eugenio ci consente di sbagliare poche volte. E' sempre lui che ci toglie dalle difficoltà quando una parete di 30 metri, strapiombante e friabile, chiude l'accesso alla vetta. Trova un chiodo per doppie, allestiamo velocemente la discesa e, superato un successivo canalone di neve, ci troviamo in vetta.

Sono le quattordici, c'è poco tempo per godere del meraviglioso panorama, si sente in lontananza il brontolio del tuono e dal Passo Pordoi nuvole nere si dirigono verso di noi.

Uno spuntino veloce e siamo pronti per la discesa. La caviglia destra di Gino comincia a fare le bizze, egli zoppica visibilmente.

Ci rendiamo perfettamente conto che la discesa è ancora lunga, dobbiamo arrivare sotto il bivacco e continuare poi lungo i nevai fino ad incontrare il sentiero che sarebbe alla base del massiccio sul lato ovest. Dopo circa un'ora di saliscendi i nevai sono raggiunti, Gino viene fatto scivolare lungo il pendio, assicurato e guidato con le corde.

Terminati i nevai bisogna ricorrere al naso di Eugenio perchè di sentiero non si vede traccia alcuna.

Io e Renzo cerchiamo il percorso più agevole e prepariamo tutte le corde doppie possibili.

Nel frattempo i nuvoloni neri del Pordoi arrivano sopra di noi, abbiamo appena il tempo per ripararci sotto una rientranza della roccia. Un violento acquazzone ci investe, per fortuna di breve durata e senza fulmini. Riprendiamo la discesa; la caviglia del-

**Lo straordinario  
senso d'orientamento  
di Eugenio**

l'amico sottoposta a continui sforzi, fa sempre più male, tanto da costringerlo a togliere lo scarpone. La discesa sembra interminabile. L'itinerario seguito porta nei pressi del Rifugio Vicenza, ma è tardi e proseguiamo. Finalmente alle 19, dopo un'ennesima corda doppia, stacciamo le mani dalla roccia e ci sediamo sul ghiaione. Dodici ore esatte di lotta col maestoso Sassolungo; risaliamo lentamente il faticoso sentiero che porta al Rifugio Demetz.

Siamo tutti un po' provati ma alle 20,30 seduti ad un solido tavolo, con quattro minestrone invitanti e la simpatica compagnia della figlia del custode, ritroviamo la voglia di ridere e scherzare.

L'amico infortunato trascorrerà la notte al rifugio con l'Eugenio, io e Renzo torniamo a Selva per assicurare la premurosa padrona della pensione.

Più tardi scendendo in macchina i tornanti del Sella, cerco di rendermi conto della forza di volontà di Gino che, senza un lamento, mordendosi le labbra per non urlare, spesso aggrappandosi a noi per non cadere, ha sempre evitato di nuocere al morale di tutti.

Un senso acuto di soddisfazione e di stanchezza m'invade; una nenia, cantata sottovoce dall'amico che guida, mi culla e chiudo gli occhi pensando agli amici rimasti.

*Luigi Battaglia*

**Dodici ore esatte  
di lotta col  
maestoso Sassolungo**

## Divagazioni e ricordi

### « Corda molla,, al Disgrazia

Non mi accingo a descrivere un'impresa alpinistica di eccezionale importanza, in quanto chi fra i lettori conosce la « Corda Molla » al Disgrazia, sa benissimo della relativa facilità di quella cresta, almeno fin sotto il ghiacciaio terminale, ma se mi è concesso desidererei ripercorrere con la mia povera penna, sospinto dal vento dei ricordi, quella stessa via con tutti coloro che avranno la bontà e la compiacenza di seguirmi.

Ne parlai il venerdì precedente a Mario e a Dino, i quali, dapprima erano un po' perplessi sia per la zona a noi sconosciuta che per la novità della salita, ma decisero poi con entusiasmo quando ci giunse il parere favorevole di Mario Dotti, considerato dal nostro clan l'esperto in materia.

Ci avviammo in macchina verso la Val Malenco il sabato pomeriggio, con una giornata piena di sole e con l'animo colmo di gioia per quella indefinibile ebbrezza che coglie ognuno di noi quando si parte per una qualsiasi gita od impresa alpinistica. Ma oggi eravamo particolarmente emozionati e di conseguenza ansiosi, di trovarci finalmente per la prima volta a contatto con un ambiente diverso e nuovo, che già nella fantasia immaginavamo grandioso ed avvincente.

Giungemmo a Chiesa verso le cinque, e sostammo tanto quanto bastò per rifocillare lo stomaco vuoto e bearci della affascinante visione di una occasionale rappresentata del gentil sesso che « colà (sentenziava il barbuto Dino) fioriscono come le rose di Natale nel rugiadoso sottobosco di quelle vallate » ma quantunque Barbara fosse una gran bella figliola ed uno fra noi, alla vista di tanta grazia, lamentasse istantanei quanto incomprensibili lancinanti dolori alle gambe ed invitasse i compagni a proseguire da soli, si lasciarono spegnere le calde vampate dei nostri pensieri e con entusiasmo si proseguì verso Chiareggio, ove sistemata la macchina lungo il bordo della strada, e dopo aver accuratamente revisionato lo zaino ci avviammo con passo eguale e lento verso il Rifugio Porro.

Vi giungemmo dopo circa 3/4 d'ora con il fiatone grosso sia per il caldo, sia per la fatica, ma soprattutto perchè il passo non fu sempre « eguale e lento ».

Ma il sudore gocciolante sui visi non ci impediva di alzare gli occhi verso quell'immenso ed insieme agghiacciante anfiteatro di cime i cui vertiginosi e rocciosi pendii si perdevano nel sottostante Ghiacciaio del Ventina.

Il sole ora non più alto sembrava giocasse a nascondersi dietro le innumerevoli guglie dipingendo, da grande artista, l'orizzonte

**La « Corda molla »  
al Disgrazia**

**Ci avviammo con  
passo eguale e  
lento verso il  
Rifugio Porro**

**L'inizio della «Corda molla» al Disgrazia**  
(foto A. Gamba)



in una carrellata e burrascosa ridda di colori, presentando a noi, fortunati alpinisti, la visione e l'immagine quasi apocalittica di un giudizio universale: immense e poderose penellate di un rosso cupo si intrecciavano fondendosi con altre di color rosa, turchino, verde in un immenso sfondo azzurro ed in continuo ed affascinante mulinello di luci.

Inconsciamente mi rammentai un verso di Dantesca memoria:

« Dolce color d'oriental zaffiro »

e mi sentii l'animo ribollire di gioia. « Forse » — dicevo a me stesso « sto riscoprendo il piacere per il bello ideale ».

Ma... non smarriamo il sentiero e non dimentichiamo che stavamo dirigendoci al Bivacco Taveggia ove avremmo pernottato. Perciò Mario, il più giudizioso fra noi, ci invitò ad abbandonare le comode panche del rifugio. Infatti ci aspettava ancora molta strada da percorrere. Dovevamo seguire il sentiero che si snodava lungo tutta la morena sino ai piedi del Ghiacciaio del Ventina e quindi addentrarci in quell'infernale quanto affascinante ed immensa coltre ghiacciata.

Ci legammo accuratamente in quanto sapevamo che il ghiacciaio era attraversato in tutta la sua lunghezza da crepacci e da profonde seraccate a volte visibili ed altre volte un po' meno. Si portò in testa alla cordata Dino, il quale in quel giorno si sentiva un leone e noi fummo ben lieti di cedergli il passo.

Girovagammo per circa un'ora, zigzagando lungo il ghiacciaio colmo di crepacci a volte fidandoci di esili ponti di neve ed altre numerose volte attraversando d'un balzo profondi crepacci, ma sempre comunque cercando di studiare il colore, l'ondulazione e la striatura della neve prima di posarvi le nostre orme.

Il sole intanto, con la sua ridda di luci e di colori era scomparso, lasciando noi miseri mortali in un istantaneo freddo pungente, mentre una agghiacciante ed opprimente penombra aveva invaso tutta la vasta conca del ghiacciaio. Salivamo ora lungo la parte alta del Ventina, risalendo verso Nord un ripido pendio, oltre il quale, inerpicato sopra un salto di roccia, scorgemmo il bivacco. Marciavamo lentamente, senza fiatare, a testa bassa ed immersi ognuno nei nostri segreti pensieri.

Era quell'idilliaca ora del giorno in cui non splende più il sole e la notte non regna ancora sovrana. E' strano, come durante questo particolare periodo del giorno, la montagna, le visioni, i pensieri e i sentimenti si facciano più intensi e la quiete dell'animo sia più sentita. Quale immensa pace ed incomprensibile silenzio durante la penombra della prima sera...

**Una opprimente  
penombra aveva  
invaso tutta la vasta  
conca del ghiacciaio**

Salimmo veloci sulle facili roccette che conducono al bivacco. Finalmente lassù, soli... La notte era scesa profonda. Il cielo, di un intenso azzurro cupo, era percorso da innumerevoli nubi biancastre, che ci preoccupavano alquanto. Ma comunque eravamo egualmente molto felici perchè ci trovavamo lassù, accovacciati in un piccolo e comodo bivacco, al silenzio, lontano da un mondo opprimente di pensieri e di preoccupazioni. La nostra era una felicità pura, somigliante a quella di un artista; una felicità scevra da ogni conformismo. Ognuno di noi aveva in sè l'essenza della felicità; il che è dir tutto.

L'indomani ci levammo di buon'ora e con la pila accesa risalimmo le ultime roccette sino in cresta per poi attraversare la conca di un piccolo ghiacciaio pensile sin sotto le seraccate terminali che precludono il passo verso il Bivacco Oggioni. Dopo aver attentamente studiato il percorso, ci addentrammo in quel labirinto di seraccate, oltre le quali potemmo finalmente scorgere il Bivacco. Da quel punto inizia la vera salita della « Corda Molla » che si snoda lungo tutta la cresta del Disgrazia di fronte alla Punta Kennedy.

La salita non presenta particolari difficoltà di ordine tecnico e tanto meno di carattere logistico, in quanto sin dall'inizio si può scorgere tutta la sinuosa cresta sino in vetta, ma la visione che ci si presentava era perlomeno affascinante.

Di fronte a noi, severa, vi era la poderosa muraglia della parete Nord del Disgrazia, che sfuggendo rapidamente verso la valle si confonde con il sottostante ghiacciaio il quale molto più dolcemente scivola verso le morene.

La salita si svolgeva, a volte su granito a volte su ghiaccio, ma sempre relativamente facile fino sotto l'ultimo tratto che divide nettamente la cresta dalla vetta del Disgrazia. A questo punto il pendio ghiacciato si inerpica fortemente verso le ultime roccette. Alpinisticamente e tecnicamente è il tratto più interessante. Salivamo alternati, con molta cautela ma con un'intima ed immensa soddisfazione.

Il freddo era intensissimo. Dino imperterrito scalinava con veemenza e poi ci assicurava con chiodi da ghiaccio di sua produzione ed invenzione.

Noi lo fissavamo salire lentamente. Il ghiaccio e la luccicante polvere nevosa sollevata dalla sua arrabbiata piccozza, volteggiando, ci investivano in pieno viso. Forse mai come allora, sebbene ognuno di noi impreccasse per il freddo intenso, si sentiva tanto legato ai suoi monti e tanto orgoglioso.

**Ci trovavamo lassù,  
accovacciati in un  
piccolo e comodo  
bivacco, lontano  
dal mondo**

**A questo punto  
il pendio ghiacciato  
si inerpica  
fortemente verso le  
ultime roccette**

La vetta: un nome semplice, ma di significato enorme per tutti noi: spesse volte ho avuto il dispiacere di udire frasi come queste « E quando sei arrivato in vetta?... ».

Stringevo le spalle e dicevo a me stesso « ti ringrazio, o mio Dio, di avermi dato una risposta valida a tale ignobile domanda ».

Da lassù, dominavamo con un unico sguardo tutte le Alpi Centrali nel loro intersecarsi di tortuose catene, e di profonde valli. Avevo l'impressione di essere al centro di un immenso stadio, subito dopo un importante avvenimento agonistico, quando cioè il silenzio, dopo quelle frastornanti urla umane, sembra ancor più profondo, misterioso ed incomprensibile. Uno stadio le cui poderose gradinate di vette eccelse degradavano dapprima in sconfinati verdi pascoli montani per poi perdersi, oltre fondo valle, nell'immensa anonima pianura ove anche i sentimenti, i desideri, le aspirazioni, le gioie raffinate dello spirito tendono ad appiattirsi, annullarsi e confondersi con quel nebbioso quanto anonimo orizzonte.

Una vampata di vento gelido del Nord ci portò alla realtà, e, data una rapida occhiata all'orologio, ci avviammo malinconicamente verso valle, per la via normale... o almeno tale era la nostra intenzione.

*Franco Rota*

**Da lassù,  
dominavamo con  
un unico sguardo  
tutte le Alpi Centrali**



## Invernale al Diavolo di Malgina

Sabato 18 marzo 1967

Alle 2 pomeridiane Aldo, Umberto, Rino ed io muoviamo i primi passi verso Maslana trascinando a fatica le gambe indolenzite dal tragitto in automobile da Bergamo a Bondione.

Se il nostro sguardo è ancorato al terreno nell'attenta ricerca dell'appoggio sicuro, lo spirito si libera in alto, oltre le cime innestate, quasi ansioso di scoprire anzitempo il punto d'arrivo.

Il « Pizzo del Diavolo », nome che ci ritorna come un'eco per il troppo averne parlato nei giorni scorsi durante gli accalorati preparativi, è là, invitante, pronto ad essere conquistato ma nello stesso tempo pronto a difendersi con tenacia e malizia.

Oggi il programma prevede solo una tappa di avvicinamento e perciò contiamo di trascorrere la notte accartocciati nei sacchi a pelo presso le Baite del Barbellino, poste a sentinella all'imbocco della Valle della Malgina.

La parola « bivacco » ha sempre un particolare alone di irrealtà e l'usarla nel discorso dà un senso di quiete e di infinito che, non so per quale analogia, mi ricorda certi versi famosi di un « tal » Leopardi poeta di « casa nostra ».

La neve è abbondante e da Nord spira una tramontana gelida e impetuosa.

La prima difficoltà ci giunge dal sentiero « invernale » del Curò, perchè la neve, molto alta e farinosa, lo rende, senza l'aiuto di racchette o di sci, praticamente intransitabile.

Il « Diavolo » dunque vince la prima schermaglia ed il suo effimero successo ci costringe purtroppo a dirottare verso i gradini che corrono lungo il tracciato della piattina, dalla galleria artificiale sino alla sommità del tracciato stesso.

Sulle spalle uno zaino che pare sempre più pesante e nelle gambe mille interminabili gradini.

Li ho contati ad uno ad uno con la stessa speranza e lo stesso spirito con cui contavo le « albe » sotto la naja.

Giungiamo alla casa dei guardiani della diga di Valmorta un po' rabbuiati e con i primi sintomi della stanchezza.

L'accoglienza festosa ci rimette di buon umore ed i nostri bei sentimentalismi di bivaccare all'addiaccio cadono, adagio, adagio, senza resistenza, di fronte ad invitanti e comode brandine.

Sono solo le 17; facciamo un breve giro di perlustrazione per preparare un poco la strada per l'indomani. La neve è molto alta e si sprofonda facilmente; la tramontana spira sempre più forte. Prima che sopraggiungano le tenebre riusciamo a tracciare una pista fino alla valle del Trobbio.

**La neve è  
abbondante e da  
Nord spira una  
tramontana gelida  
e impetuosa**

Alle ventuno siamo già sotto le coperte, ma il sonno agitato non ci lascia riposare.

*Domenica 19 marzo 1967*

Con vera gioia accogliamo le prime luci dell'alba.

Siamo a 12" sotto zero, il vento non è cessato, il cielo è limpidissimo.

Un saluto frettoloso al guardiano, ramponi ai piedi, ali nel cuore e via di gran lena sulle pendici che a settentrione limitano il Lago Barbellino, poichè il vento ha cancellato il nostro lavoro dalla precedente sera, sul meno impervio, ma più lungo, versante opposto.

Il « Diavolo » continua a mietere facili successi e ci costringe a scavalcare ed aggirare enormi slavine ghiacciate che sono precipitate sul lago gelato dai fianchi del Pizzo di Cavrel.

La tramontana ci investe sempre di fronte ed a lungo andare rende difficoltosa la respirazione.

Cominciamo gradatamente a salire lungo il fianco del Pizzo di Cavrel ed il lago si allontana sempre più a strapiombo sotto di noi. Ad un certo momento ci accorgiamo di non essere soli. Davanti a noi una famiglia di camosci ci precede e mantiene le distanze. Loro saltellano e si rincorrono, noi lentamente arranchiamo.

Finalmente giungiamo su un breve pianoro battuto dal sole e ci fermiamo per riscaldarci un poco. Al nostro sguardo si apre un paesaggio meraviglioso e nello stesso tempo esaltante.

Si riprende: il Lago Barbellino scompare definitivamente dietro a noi ed il nostro orizzonte è un solenne susseguirsi di vette innevate.

La neve, finora dura, diventa farinosa e si sprofonda fino alla vita. La salita è più impegnativa e ci obbliga ad alternarci in testa con una frequenza sempre maggiore.

Finalmente un costone di neve ghiacciata ci permette di guadagnare quota più rapidamente. Il Lago della Malgina compare in lontananza sotto di noi; la sua posizione ci fa da riferimento e noi possiamo arrivare, senza perdere un metro di quota, nell'invaso naturale che raccoglie le acque delle pendici del Pizzo del Diavolo prima che alimentino il Lago della Malgina.

Siamo in cammino già da 3 ore e siamo solo alla base della nostra meta. Mancano 300 metri di dislivello ma paiono i più duri. Attacchiamo con risolutezza un largo e ripido canale che porta allo spartiacque proprio all'inizio della cresta finale. La tra-

**Davanti a noi una famiglia di camosci ci precede e mantiene le distanze**

**Attacchiamo con risolutezza un largo e ripido canale**

**I versanti settentrionali delle Orobie dal Passo della Malgina al Passo di Coca**  
(foto G. B. Cortinovis)

Passo di Malgina

Pizzo del Diavolo di Malgina

Bocchetta di Valmorta

Cima di Valmorta

Bocchetta di Cagamei

Cima della Foppa

Cime dei Cagamei

Pizzo Druet

Passo del Druet

Pizzo di Cantolongo

Passo di Val Sena

Passo del Diavolo

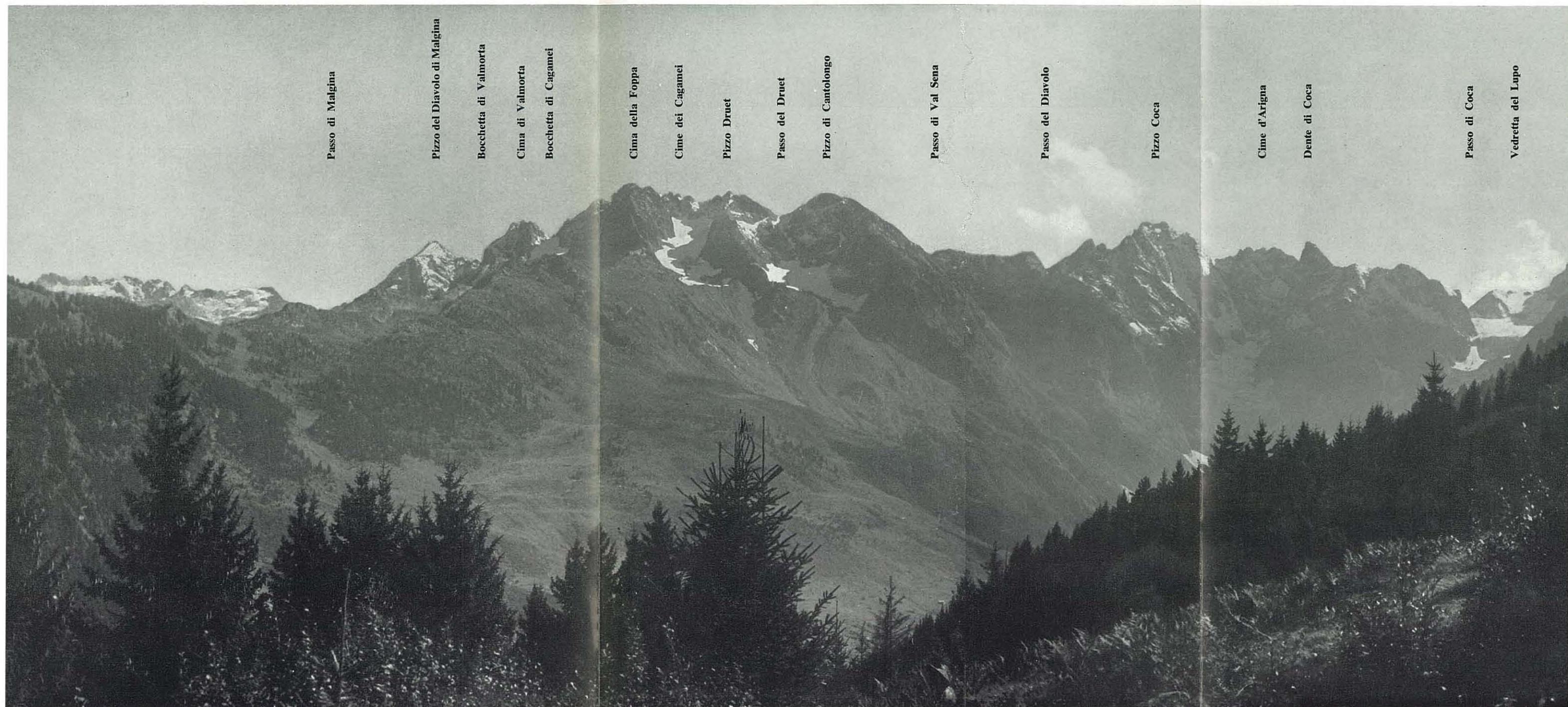
Pizzo Coca

Cime d'Arigna

Dente di Coca

Passo di Coca

Vedretta del Lupo



montana è sempre più forte. Il « Diavolo » sembra vinto ma alla sommità del canale si ripresenta battagliaero con alcune roccette « vetrate » ed un breve tratto nevoso ripidissimo dal quale si è appena staccata una parte di neve e un'altra potrebbe staccarsi da un momento all'altro.

Senza indugio provvediamo ad assicurarci con l'ausilio delle piccozze e delle corde ed uno per volta passiamo. Un ultimo sforzo e la cresta finale è sotto i nostri piedi.

Ci ritroviamo tutti e quattro sorridenti sulla vetta in un tripudio di sole e in maestoso abbraccio di cime scintillanti. Il vento ci mozza il fiato; basta una stretta di mano e ci sentiamo felici.

Un solo attimo come questo ricompensa abbondantemente ogni fatica.

Un brindisi con uno zuccherino imbevuto di cognac, qualche istantanea e di nuovo in cammino per una discesa molto veloce anche se la neve ormai cede sotto di noi ad ogni passo.

Dalla distesa ghiacciata che copre il Lago della Malgina contempliamo per l'ultima volta il « Diavolo » che nasconde, quasi con vergogna per l'affronto subito, la sua cima dietro le prime nubi portate dalla tramontana.

I ripidissimi salti della Valle della Malgina e del Fiume Serio ci portano in breve tempo sul pianoro ghiacciato del Lago Barbellino che percorriamo in tutta la sua lunghezza, in preda all'euforia più incontrollata.

I guardiani della diga si uniscono al brindisi per la nostra vittoria e ci accompagnano fino all'inizio della galleria.

Ora il cielo si fa minaccioso, ma cosa importa ormai!

La discesa a Valbondione è un sogno ed i mille gradini sono per incanto diventati uno scivolo meraviglioso. Potenza della montagna!

*Gianni Mascadri*

**Un ultimo sforzo  
e la cresta finale  
è sotto i nostri  
piedi**



(disegno di C. Baggi)

## *Poesie di Eugenio Sebastiani*

### *NOTTE DI GALA*

*E' stupor da ribalta  
vedere il diadema di luci  
della notte di gala  
di Città Alta.*

*Nemmeno alla Scala  
dove intanto la scena  
sarebbe falsa.  
Ma Bergamo è modella  
di natura bella.*

*E' solo un lampadario  
a gran pavese  
sul celebre profilo  
che trasforma  
la città alpina  
in nave marina  
alla fonda  
nella notte lombarda.*

*Fa bello e fa paura.  
Si pensa  
che il gran pavese  
si spenga  
e Città Alta parta  
lasciando un vuoto  
che vedremo all'alba.*

### *LA MARESANA*

*Ti ho rivisto dalla Fara  
vecchia Maresana  
in costume moderno  
con l'alta tensione  
a bandoliera  
e mi ha fatto pena  
la tua brutta cera.*

*La piana di Valtesse  
trasformata  
in tegole e asfalti  
ti ha tolto il manto  
verde a strascico  
che ti univa agli spalti  
della balza  
di Città Alta.*

*Così cambiano  
le cose  
e la bella natura  
si deforma a misura  
della prepotenza  
degli uomini di scienza  
e delle zotiche menti  
indaffarate  
in ricchezze esagerate.*

## Idee e suggerimenti per la difesa della natura alpina

*Nei tre articoli che presentiamo qui di seguito viene dibattuto lo scottante ed attualissimo problema della difesa della natura.*

*L'avv. Pasquale Tacchini porta alla soluzione del problema le idee e i suggerimenti del C.A.I. Centrale, in seno al quale presiede la speciale Commissione per la Difesa della Natura.*

*Il giornalista Franco Rho con un articolo polemico getta l'allarme sui gravi pericoli che corre l'ambiente alpino con le scriteriate costruzioni e le opere di meccanizzazione che recano sempre più offesa al paesaggio.*

*Infine il nostro presidente avv. Corti scrive in tema di protezione della fauna alpina in genere.*

*Sono tre articoli sui quali i nostri lettori dovranno meditare, perchè è necessario che la voce di ogni appassionato ed amante della montagna si levi assolutamente in tempo a frenare le opere profanatrici.*

Quando si ricordino le origini del Club Alpino Italiano, e gli uomini che ne promossero la costituzione e che furono i primi soci attivi, divulgatori dei principi ideali e spirituali del grande movimento di avvicinamento e conoscenza della Montagna, bisogna riconoscere che la protezione della natura alpina fu sempre un problema spontaneamente sentito e tenacemente coltivato dal nostro sodalizio.

Nei suoi statuti il C.A.I. ha sempre affermato lo scopo fondamentale della promozione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, della conoscenza e dello studio delle montagne provvedendo alla formazione spirituale degli alpinisti.

In una libera associazione che esclude assolutamente il fine di lucro, è evidente che la « conoscenza » e lo « studio » non potevano e non possono che tendere all'avvaloramento della montagna attraverso l'avvicinamento dell'uomo che ne penetrasse, con la frequentazione, l'osservazione e lo studio, tutti gli aspetti al solo fine di apprezzarla ed amarla.

Sarebbe sommamente arbitrario attribuire, alle proposizioni che fanno da preambolo agli statuti, fini diversi da questo e più precisamente fini di dubbio abbellimento, di sfruttamento unicamente economico con evidente trasformazione dei luoghi.

Poichè una cosa, una creatura si apprezza e si ama così come la vediamo, per la stessa ragione apprezzare ed amare la montagna non può che consistere anche nel volerne la sua conservazione e la sua difesa da corruzioni e da contaminazioni.

### Scopo statutario del C.A.I.

Con queste premesse nessuno si deve meravigliare se, in un'era di rapidissime, quasi folgoranti attuazioni edilizie, stradali, di mezzi di trasporto e relative conseguenti intensificazioni di frequentatori e visitatori, si sia acceso vivace interessamento e sia sorta qualche polemica fra i soci sul problema di cui ci si occupa.

Il carattere dell'alpinista, adeguato alla cadenza del suo passo ed alla freddezza del calcolo nel superamento delle difficoltà e degli imprevisti che la montagna oppone alla sua azione, ostacola la immediata difesa dalle improvvisazioni che sono peculiari alla speculazione industriale e commerciale e dalle altre manifestazioni dell'egoismo dell'uomo.

Ciò nonostante la reazione di difesa non è mancata ed ora si intensifica per raggiungere lo scopo di proteggere lo stato naturale, spontaneo della montagna nei suoi vari aspetti che si possono riassumere in quelli del paesaggio, della flora e della fauna, laddove ancora sia possibile ottenere qualche risultato.

E' evidente che non si può pretendere la conservazione integrale dell'ambiente montano come vorrebbero coloro che ambirebbero contemplare ancora le nostre vallate indenni da insediamenti industriali, i torrenti limpidi e non imbrigliati, i boschi fitti e dilaganti e, più in alto, le vecchie malghe uniche costruzioni dei pascoli, le vallette i valichi i colletti senza tralicci e funi, i ghiacciai e le vette immacolate e silenziose.

Queste aspirazioni sono, oggi, anacronistiche e segno di nostalgia di un tempo che non ritornerà come non ritorneranno gli animali antidiluviani e l'ambiente in cui vissero.

Nella difesa della natura alpina ci si deve, quindi, porre il limite della compatibilità con le incontenibili esigenze del progresso tecnico, dell'incremento della popolazione, delle aumentate e generalizzate loro necessità di espansione non solo per spazio strettamente vitale ma anche per impiego del tempo libero, per lo svago, la ricreazione ed il riposo.

Si deve dare atto che sino ad oggi poco è stato fatto e, quindi, poco è stato ottenuto perchè il limite di compatibilità non fosse violato a tutto danno del rispetto e della conservazione della natura alpina. Montagne, vallate, panorami di incomparabile suggestività sono ormai compromessi dagli indiscriminati assalti della speculazione industriale e commerciale; l'intemperanza dell'uomo ha ridotto flora e fauna al limite dell'estinzione di talune specie quando addirittura queste non siano già scomparse per sempre.

## **Il correre dei tempi**

## **L'assoluto non è di questo mondo**

Opera di sciocchi, incauti e mai paghi coglitori di piante, erbe e fiori rari e preziosi comunque siano destinati: ad avvizzire nel viaggio di ritorno od a marcire infastellati in vasi e brocche oppure ad arricchire le vetrine dei floricoltori anche di paesi esteri che, in casa loro, li proteggono gelosamente.

Per la fauna, l'opera distruggitrice è appannaggio triste e sconsigliato di bracconieri e di pseudo cacciatori che valutano le loro inconsulte imprese non più in capi di selvaggina ma in chilogrammi e non sono paghi se non quando hanno creato il vuoto assoluto nei luoghi delle loro scorribande.

Davanti a questo quadro realistico della situazione non si deve perder tempo per impedire il peggio ricordando il precetto essenziale, valido per ogni manifestazione umana, della prevenzione del male prima della sua repressione.

Nell'attuazione dei mezzi preventivi deve avere la precedenza l'azione legislativa, tanto carente sul problema che si tratta, diretta a stabilire limiti di contenimento delle opere umane, a promuovere ed autorizzare mezzi legali di difesa, istituire nuove zone di rispetto assoluto della natura (parchi, riserve, bandite) con regolamenti efficaci più di quanto non lo siano quelli riguardanti i parchi attuali. Inoltre con quelle diverse provvidenze che siano idonee comunque a consentire la sopravvivenza di un ambiente montano che sappia ancora assolvere la funzione di riposo, distensione, esercizio fisico ed esaltazione dei più nobili sentimenti dell'uomo al cospetto degli irripetibili scenari dei quali madre natura ci ha circondato. Accanto all'opera legislativa dovrà essere condotta un'assidua incessante campagna di educazione da parte di tutti coloro che sentono profondamente l'urgenza e l'importanza del problema, primi, fra tutti, coloro ai quali è affidata l'educazione e l'istruzione dei giovani.

Ministero della Pubblica Istruzione, Provveditori agli studi, insegnanti dovranno concorrere, con le rispettive prerogative funzioni e competenze, a divulgare fra gli alunni i principi del rispetto della natura alpina, dei fiori, dei nidi, come si rispettano - o si dovrebbero rispettare - le chiese e i monumenti e tutte le altre opere del culto o dell'arte.

Seguiranno, nella non facile crociata, gli alpinisti e gli escursionisti devoti alle bellezze della natura con l'esortazione e con l'esempio. Fotografie e riprese cinematografiche, manifesti e cartelli di propaganda ed istruzione completeranno quest'opera tanto sentita e necessaria; la contrapposizione dell'immagine di un valico pulito a

### **Come attuare la difesa**



**Perchè profanare questo incantesimo?**  
(foto G. Alloisi)

quella di un altro tempestato di tralicci e funi, di un prato smaltato di fiori ad una landa insudiciata di cartacce e di lattine, di una cima solenne aureolata soltanto di azzurro e di cirri ed altra dove appaia la fauce in cemento spalancata in attesa di ingoiare la cabina funiviaria e tante e tante altre prove delle brutture della « civiltà » devono agire da invito solenne alla sensibilità dei frequentatori dell'alpe perchè questi scempi non si ripetano.

Non so più chi disse che le leggi contano soltanto se si sanno far rispettare. Nell'argomento che si tratta le leggi un po' mancano ed un po' sono incomplete o infelici.

Sono incomplete, per esempio, le leggi sulla protezione delle bellezze naturali che sorvolano sulla natura alpina, sono infelici quelle sui parchi nazionali che impongono sacrifici eccessivi ai proprietari privati cosicchè ne risulta difficile l'osservanza.

Mentre per la protezione della fauna sono apprezzabili, ma non esaurienti, le leggi sulla caccia; per la protezione della flora ci si deve affidare ad iniziative locali per lo più carenti di sanzione repressiva.

Da qualcuno si oppone che l'isolamento della montagna, oltre ad eternare lo stato di cronica povertà degli insediamenti umani originari, ne provocherebbe il graduale allontanamento a scapito, anche, delle suggestive scene offerte dalle caratteristiche malghe, dai prati e dalle mandrie al pascolo.

Nessuno degli amanti della natura ignora i problemi delle popolazioni valligiane alle quali è affezionato per averne gustata l'ospitalità od apprezzato in mille forme le virtù loro proprie non esclusi gli aiuti e le utili indicazioni per il loro andare. Nessuno di loro è così disumano e cieco da non desiderare che questi valligiani migliorino le loro condizioni.

Tale miglioramento non è precluso dal ben inteso rispetto della natura che non impedisce la strada, l'albergo o la funivia ma che, senza cadere in contraddizione, prevede che l'inconsulto, disordinato e disorganizzato sfruttamento turistico commerciale e industriale distruggerà quelle attrattive naturali che si intendevano sfruttare e, in un futuro non lontano, riporterà la crisi nell'abbandono.

Così come l'incauto cacciatore, sterminando la nidiata, il branco e la brigata, si preclude lo sfogo della sua passione nel futuro. Con altre parole i valligiani dicono: « non mangiamo il fieno in erba ».

Chi le scrive sa che queste note possono suscitare infinite domande così come possono essere ritenute manchevoli di particolari, di

**« Non mangiare il fieno in erba »**

esemplificazioni e di richiami; risponde che è consapevole di non aver fatto una trattazione esauriente che avrebbe dovuto attingere un po' la storia ed un po' la scienza.

Ha voluto soltanto compiere la deliberazione sommaria del problema che in questi ultimi anni ha assunto un'importanza che disgraziatamente non gli è stata riconosciuta prima, di un problema che il Club Alpino Italiano è chiamato a risolvere con la deliberazione, alla prossima assemblea dei delegati, della condotta che i soci consapevolmente avranno indicato per assicurare la più efficace protezione e conservazione della natura alpina.

*Pasquale Tacchini*

## L'ambiente alpino è in pericolo

Lo Stato inglese compera millecinquecento chilometri di costa per sottrarla all'edilizia; il governo francese acquista migliaia di ettari in Linguadoca, affinché siano risparmiati alla speculazione; gli svedesi dichiarano inedificabili le sponde marine; gli statunitensi affermano il principio del « litorale pubblico »; e in Italia, con il pretesto del turismo, lottizziamo perfino i Parchi Nazionali (ricordate lo scandalo del Parco d'Abruzzo?); favoriamo alluvioni con il disboscamento e l'insufficiente rimboschimento; sopprimiamo le barene lagunari compromettendo il ritmo delle maree dalle quali dipende la conservazione di Venezia; costruiamo quartieri ignobilmente congestionati e senza verde (due o tre metri per abitante, mentre ne abbiamo otto a Parigi, dieci a Zurigo, undici a Mosca, venti ad Amsterdam, trenta a Londra, ottanta a Stoccolma); progettiamo impianti a fune sulle cime delle Tofane, dell'Adamello, di altri monti dove i prodotti del cemento, le squallide baracche in lamiera, il chiasso, la folla, le cartacce vanno contaminando gli ultimi avamposti vergini della natura, le superstiti nobiltà dell'ambiente. Ahimè, povera Italia così bella un tempo e oggi in preda alle furibonde devastazioni speculative, alle rovine, ai guasti di una ignoranza che giustifica ogni riserva sul livello culturale e sulla sensibilità del nostro popolo e dei legislatori. Noi, proprio noi, depositari del Rinascimento; noi oggi decadenti, sciocchi, colpevoli e criminali pure, perchè distruggere un patrimonio insigne e pubblico è un delitto. Ma compiere un reato contro la natura è assai facile, sul territorio italiano; la legge è debole, la stessa costituzione appare equivoca: e infatti, l'articolo nove che parla di « tutela del paesaggio e del patrimonio artistico della Nazione », sostituisce il vago termine di « paesaggio » al concetto preciso di « natura », con ciò favorendo le interpretazioni più comode a chi decide di spargere il sale sul verde, sulla montagna, su ogni luogo ancora risparmiato e genuino. L'avanzata del peggio è costante, rapida: comanda il capitale, comandano gli investimenti, gli interessi economici e l'unica difesa autorevole, energica di « Italia Nostra », di « Pro Natura », del « Touring Club », di altri sodalizi e organizzazioni, è arginata, respinta da una generale indifferenza dello Stato, del governo, degli enti pubblici e, ammettiamolo senza indugio, dalle pressioni del tornaconto privato e societario. Ai bei discorsi che tutti sono disposti a fare, non seguono un'azione di vera coscienza, una legge drastica, definitiva.

Scriva Antonio Cederna - e lo ha ribadito in una conferenza ai « Venerdì letterari » di Torino - che una società la quale non sappia esprimere un forte carattere naturalistico, non è in grado

**Progettiamo impianti a fune sulle cime delle Tofane, dell'Adamello**

**L'avanzata del peggio è costante**

di garantire la sicurezza degli abitati, delle opere d'arte, della vita stessa degli uomini. E il disastro di Firenze, per citare l'episodio più recente e clamoroso, è accaduto appunto perchè in passato, gli italiani disprezzarono la natura, ignorando chi invocava la protezione dei boschi, l'integrità dei parchi nazionali, chi difendeva il verde delle città, gli alberi delle campagne e dei monti.

Sì, è vero, siamo riusciti ad evitare che un'autostrada tagliasse il cuore di Cortina, ma è purtroppo la classica eccezione alla regola, poichè in Versilia abbiamo una città in lunghezza di trenta chilometri; perchè sulla Riviera di Ponente, restano novecento metri di spiaggia libera su settanta chilometri e, lungo il litorale romano, cinquecentoventi metri su cinquanta chilometri; e ancora perchè a Cervinia, le quinte verticali di cemento, gli alveari per i facchini del « week-end », sono riusciti a nascondere perfino la più celebre piramide rocciosa del mondo. Quanti « perchè » ancora? Migliaia: in Sardegna, le coste della Gallura sono cadute nelle mani di « operatori turistici » estranei ai complessi problemi economici, o sociali, posti da un moderno e ragionevole sfruttamento. E in Val Savio, si progettano ragnatele di funivie, sky-lift, stazioni, per imbrigliare l'Adamello, asservirlo al « produttivo »: una gigantesca « transaction » che, per ora, è soltanto una minaccia, ma che appena pronta, sono certo che nulla e nessuno potrà fermare.

Cito esempi a caso senza ordine geografico, su mari e montagne, perchè ovunque ne trovo a memoria: un elenco ben più efficace, completo e fotografico è nella mostra « Italia da salvare » che suscita spontaneo orrore negli spiriti di alcuni, ma non turba coloro che, volendo, potrebbero fare qualcosa legiferando e piantandola con le promesse, i discorsi, gli ordini del giorno e gli impegni i quali servono esclusivamente a ritardare la salvezza della natura, in modo che, quando avremo gli strumenti adatti per salvarla, essa sarà già morta e sepolta e la legge dunque, una volta ancora, si rivelerà un tragicomico e tardivo prodotto di un popolo insensato.

Ma evidentemente, adesso abbiamo altro da fare: campagne elettorali, politica, demagogia, paternalismo; un panorama non ancora offeso è forse vantaggioso per un conteggio dei voti e, prima ancora, per ottenere questi voti? Direi di no; ecco il punto, non dimentichiamo: se rendesse voti e simpatia, qualcuno proteggerebbe il panorama. I boschi, i pascoli, le montagne non vanno alle urne. E così la rovina si espande a macchia d'olio, entra nelle valli, sale i costoni, invade i borghi antichi e rustici che hanno già sofferto la rapina dell'arte minore ad opera di certi galantuomini; e porge esempi di incalcolabile gravità; ne abbiamo uno, qui vicino a Bergamo: il

**Siamo riusciti ad evitare che un'autostrada tagliasse il cuore di Cortina**

**I boschi, i pascoli, le montagne non vanno alle urne**



**Il « grattacielo » dei Resinelli**  
(foto L. Pasquon)

grattacielo dei Resinelli, un cantico di dodici piani alla violenza dei programmi condominiali nelle stazioni climatiche, una sfida al buon gusto e alla tutela della natura, un esempio in sedicesimo dell'orrenda Cervinia, trasferito nelle Prealpi Lombarde; la sua mole toglie alla Grignetta, da quasi ogni inquadratura ed angolo, il ruolo di vezzosa primadonna e la immeschinisce, inducendola ad uscire dalla « comune » del paesaggio; e quando anche il monolito cementizio, se da talune altre prospettive pare meno ingombrante e goffo, la sua presenza è tuttavia molesta come lo sono sempre, in ogni cornice garbata, le usurpazioni e gli scempi dell'anticultura. Un elefante in un negozio di porcellane insomma. Nella mostra « Italia da salvare », quel grattacielo originò commenti scandalizzati: l'incredibile edificio avrebbe potuto essere ritenuto uno scherzo, un abile e paradossale fotomontaggio, poichè la ragione e il buon gusto si rifiutano di ammettere una realtà così deturpante, una interpretazione così cieca all'edilizia alpina. Purtroppo sappiamo che il grattacielo è vero e ha una caterva di fratelli sparsi ovunque; ne nascono di nuovi ogni giorno, quasi a provare che gli sforzi del purismo naufragano perchè l'educazione, in codesti temi, è meno che elementare. I trogloditi della natura e del paesaggio vincono a tappeto. Guardiamoci intorno, nella Bergamasca stessa: Foppolo, pagina di insaziabile speculazione, graziosa contrada spenta in pochi anni da cumuli di cemento con porte e finestre, con tetti sgarbati, prepotenti.

Costruire in alto, verso il cielo, allargare, appoggiarsi, estendersi, occupare il prato finchè ne resti un metro, un solo metro; e via con le funi, in alto, ai vertici del monte; avanti con i piloni, le capanne, i ristori. Ho detto Foppolo, potrei dire Bratto dove gli stolidi milanesi hanno trasferito il loro complesso dell'alveare, il loro bisogno di ammassarsi, comunicare gomito a gomito, scambiarsi impressioni superficiali sul sole, la temperatura, il tennis, il bridge, l'escursione collettiva sulle pendici della Presolana a brucare stelle alpine. Ma per carità, non limitiamoci a discutere entro i confini bergamaschi, dal momento che l'epidemia è nazionale; vediamo gli esempi di maggiore indicazione. Il Parco dello Stelvio ad esempio, dove annotiamo, oltre alla scarsa cura della Autorità centrale, anche un attentato alla fauna che fa parte della natura e aggrazia l'ambiente.

Parco Nazionale dello Stelvio, ettari novantacinquemila, costituito nell'aprile 1935, per « tutelare e migliorare la flora, incrementare la fauna, conservare le speciali formazioni geologiche e la bellezza del paesaggio, promuovere lo sviluppo del turismo ». Il Parco ha

**Una sfida al buon gusto e alla tutela della natura**

**Foppolo, graziosa contrada spenta in pochi anni da cumuli di cemento**

ventitrè anni, è dunque maggiorenne e dovrebbe essere laureato in scienze naturali; ma al battesimo di una formula ideale sono mancati i profitti, a causa di una insufficiente libertà finanziaria: la avarizia dei governi si è opposta alla organizzazione di una vigorosa sorveglianza che, in Italia, è fattore principale di ogni tutela: l'educazione singola e collettiva non danno affidamento, la nostra gente male assimila il concetto del patrimonio comune che altri Paesi invece coltivano gelosamente, specie per quanto riguarda gli alberi, i fiori e gli animali; adottando un codice primitivo, la legge della foresta, noi riteniamo che la cosa di tutti sia « res nullius ».

Assediato da questa psicosi, il Parco diventa area fortificata della natura, ma vulnerabile a causa di un esiguo plotoncino di sorveglianti cui spettano compiti vasti, salari irrisori e l'umiliazione di constatare spesso vani il senso del dovere e le fatiche. Bracconieri e deturpatori filtrano ovunque, per mulattiere e sentieri, abbattano camosci, stambecchi, fanno scempio di flora e appena una minima percentuale incappa nei rigori della legge che sono blandi, non tali perlomeno da scoraggiare i « commandos » clandestini da cui deriva il sistematico depauperamento della natura e dei suoi prodotti. Dalla Lombardia settentrionale, al Trentino-Alto Adige, il Parco dello Stelvio abbraccia l'arco di tre province: Sondrio, Bolzano e Trento; offre le meraviglie di un labirinto orografico che ha i suoi vertici nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale, sui quattromila metri; più vasto dei Parchi del Gran Paradiso, d'Abruzzo e del Circeo assommati, è accessibile per molte strade che s'addentrano verso le fronti dei ghiacciai delle Valli di Solda, Martello, Lamare e Forni, verso il tumulto di centotrentacinque vedrette, verso le gemme azzurro-verdi di centocinquanta laghetti. I lombardi dovrebbero esserne fieri, ma forse appena un dieci per cento di loro sa di questo museo vivo e ne conosce il valore culturale, i significati spirituali; poco, troppo poco, per difendere i quarantacinquemila ettari « di speranza » del Parco e assicurare una libera, totale espressione della natura.

L'idea che suggerì il Parco dello Stelvio s'è persa nel tempo; né la si può affermare con sicurezza, dal momento che il pubblico non impara certe materie a scuola, incoraggiato anzi ad ignorarle dai ministeri in cui prospera la stessa levatura mentale.

I finanziamenti sono da qualche tempo aumentati, ma siamo ancora nel meschino, rispetto alle esigenze. E quasi lo stesso potrei dire degli altri Parchi.

Tutti discorsi che, se ve ne fosse bisogno, dimostrerebbero la impressionante debolezza della natura italiana anche nei luoghi protetti (figuriamoci gli altri), dove l'edilizia residenziale estiva e invernale

**Bracconieri e  
deturpatori filtrano  
ovunque**

**L'idea che suggerì  
il Parco dello  
Stelvio s'è persa  
nel tempo**

entra comunque, perchè nelle riserve ci sono i paesi e in ogni paese, prima o dopo, arrivano gli speculatori e i costruttori del pessimo gusto. Negli Stati Uniti, un parco naturale e faunistico esilia ogni forma di vita umana, tranne quella dei guardiani; l'uomo può accedervi in punta di piedi, come in un tempio; basta recarsi in Svizzera - diciamo nella Valle di Pontresina - per constatare il divieto di transito ad ogni mezzo motorizzato su certe strade ove soltanto il calesse, le carrozze e il cavallo di S. Antonio si addentrano, in modo che al parco sia garantito quel silenzio che dovrebbe essere un elemento fondamentale anche in Italia.

In tal caso, gli animali verrebbero fiduciosi a lambirci il sale e lo zucchero nelle mani, diventando parte integrante di uno spettacolo disneiano, il più bello che l'immaginazione e il ricordo evocano con nostalgia, quando torniamo nel vortice della città e del lavoro. Natura, flora, fauna, le vittime. Ho detto della natura e del paesaggio, ho accennato alla fauna riferendomi allo Stelvio; la flora soffre degli stessi malanni.

L'« homo sapiens » del turismo, dei consumi, delle quattro ruote e del week-end, è già intento ad estirpare fiori e bulbi come se brucasse colto da un appetito furioso. Per ora si accontenta di ellebori, ma pensa goloso a quando, presto, coglierà grandi mazzi di genziane, ciclamini, narcisi, vaniglioli, stelle alpine e rododendri. Lui, l'uomo e la sua leggiadra compagna, insegnano anche ai loro bambini questo divorare flora alpina, portarne a casa molta, anche se appassisce in breve. E' un rito della vacanza: chi non coglie fiori o piante, chi non strappa qualcosa, non ha trascorso un giorno buono fra i monti, non ha contribuito a spegnere i colori della tavolozza naturale. Un vizio, una ossessione del saccheggio, che fanno parte del costume italiano, così come altri aspetti della deturpazione dell'ambiente, dei monumenti, di ogni episodio ambientale degno di rispetto.

Così tende ad estinguersi la vegetazione spontanea e il fenomeno è tanto più grave e diffuso nelle Prealpi Lombarde, perchè vi si arriva facilmente per molte strade e perchè l'inverno finisce prima. Voci accorate si levano sui quotidiani e sulle riviste, ma chi li ascolta, non appartiene alla maggioranza dei distruttori; sicchè inviti e ammonimenti rimangono lettera morta e continua l'allegra baldoria contro la flora, la fauna e il paesaggio. L'ignoranza si accorgerà dei guasti quando non avrà più fiori sui pascoli e sui prati. Non pare che, di questo passo, si debba aspettare molto. Sul noto giogo della Presolana, sulle pendici dell'Adamello, in tanti altri luoghi, la stella alpina, ad esempio, sta scomparendo e quando la

**Negli Stati Uniti,  
un parco naturale  
e faunistico esilia  
ogni forma di  
vita umana**

**Presto, coglierà  
gran mazzi di  
genziane, ciclamini,  
narcisi**

**In tanti altri luoghi,  
la stella alpina,  
sta scomparendo**



**Il « grattacielo » di Foppolo**  
(foto A. Gamba)

si trova, è minuscola, denutrita, anemica: l'uomo ha estirpato le migliori; qualche sciocco addirittura cerca di adattare questo fiore nel suo giardino di Milano o di Pavia, sperando che possa crescere e moltiplicarsi. Il concetto della « riserva integrale » è ignorato; per contro, nella vicina Francia, diciottomila ettari della Camargue sono dedicati al ripopolamento della fauna, alla tutela della flora, in modo che l'una e l'altra si sviluppino secondo le leggi della natura, nel perfetto equilibrio biologico. Ogni Cantone elvetico ha l'obbligo di formare « distretti franchi federali », ove sono applicate più o meno le stesse misure francesi e magari oltremodo rigide; in Germania e in Polonia, seicento riserve sono completamente intoccabili, non uno stelo d'erba può essere colto.

In Italia, il naturalismo è inteso alla rovescia e cioè portarsi la natura a casa, con il tipico istinto della immaturità infantile. Nessuno capisce che fare incetta di flora, equivale a sciubare un bel quadro e se pure qualcuno ha idee vaghe sulla propria colpa, si consola col dire che il quadro non è suo. Il giardino botanico del dottor Hruska a Gardone, è un'isola meravigliosa che la sensibilità di un privato offre al pubblico, nella speranza di educarlo; ma lo sforzo non è ripavato e forse è inutile anche la « osservazione scientifica » e cioè quella materia che il Ministero della pubblica istruzione ha voluto nelle scuole medie.

Fra qualche decennio, se la legge e i suoi tutori non sapranno estinguere lo scempio dei vegetali, saremo ridotti a guardare la flora alpina nel giardino di Hruska e nei pochi giardini dove le anime buone avranno salvato, a loro spese e con fatica loro, i prototipi di ogni specie. Ai nostri ragazzi narreremo una storia triste: « C'era una volta la stella alpina, c'era una volta il rododendro... » E i bambini chiederanno: « Com'erano fatti? Quali colori avevano? » Per dargliene un'idea, li accompagneremo nel parco di Valnontey, o in quello del Breuil.

E la Lombardia, con tutte le sue programmazioni, tien forse conto del problema floreale? No, esso non giova, se risolto, all'economia regionale e la errata convinzione basta a relegarlo nel dimenticatoio. Le Prealpi quindi, aggredite per quasi tre stagioni all'anno dai rapinatori di vegetali e da una massa di ineducati, perderanno uno ad uno i loro motivi più dolci. Quanto sarà veloce il deperimento, lo possiamo dedurre dal numero dei ragazzini valligiani che, il sabato e la domenica (ed anche gli altri giorni, in piena « saison » turistica), offrono mazzi di fiori per pochi soldi ai forestieri che passano per salire in montagna, o scendere in città. Nell'epidemia di malvagità

**Ai nostri ragazzi  
narreremo una  
storia triste: « C'era  
una volta la  
stella alpina »**

insensata nei riguardi della flora alpina, lo spettacolo dei ragazzini che vendono fiori rubati ai monti è il più doloroso.

Perdonate la lunga requisitoria; adesso mi trasferisco al tema successivo e alla logica domanda: chi si batte in difesa della natura, per chiedere allo Stato, agli enti e al pubblico una maggiore educazione, una severa tutela, una sensibilità meno sterile? Qualche magistrato, come il Pretore di Salò, che passa alla denuncia penale nei casi di devastazione e ripara egregiamente, per quanto può, alle insipienze gardesane. Ma soprattutto « Italia Nostra » merita bene; essa agita il problema, lo ravviva su tutti i canali a disposizione, si dedica alla propaganda, chiede ostinata ai governanti un piano particolareggiato per la salvaguardia e la conservazione dei tesori di storia e d'arte; e attribuisce gran valore alla difesa della natura prima componente del « Bel Paese », la più negletta e vilipesa.

E il Club Alpino, le cui enunciazioni sono naturalistiche e spirituali, come agisce, che cosa fa per la natura? La porta al Congresso di Stresa è vero, tuttavia il risultato è più accademico che pratico. Taluni interventi danno l'impressione di eccessive indulgenze per settori che non riguardano gli appassionati della montagna, bensì gli economisti, i sociologi e i politici; la erronea tendenza è rilevata giustamente da oratori del Congresso perchè essi notano che, invece di una istanza unitaria, invece di un appello secondo lo spirito autentico del sodalizio, nasce a Stresa l'evidenza di profonde divergenze le quali rischiano di compromettere l'azione che, comunque, non è nemmeno impostata dal CAI centrale.

Per l'ingegnere Apollonio, uno dei relatori, è necessario considerare il deperimento delle attività montanare e consentire iniziative per un riscatto della montagna sul piano del reddito; e magari iniziative come la funivia delle Tofane, di cui l'ingegnere Apollonio è Presidente. Lui dice: gli idealisti puri, i platonici « vogliono la montagna tutta loro, per poterla godere in un'integra e selvaggia solitudine ». No ingegnere; goderla insieme a tutti coloro che la sanno apprezzare e la rispettano, non ignorando il problema dell'economia valligiana che compete semmai, ad organi ben precisi, non al CAI, non ai relatori di un convegno per la difesa della natura.

Il CAI ha l'obbligo, come dice Filippo Guido Agostini, di combattere « abusi e disordine dei nuovi impianti »; giusto, impianti su creste e cime, esposti, non mimetizzati, non tenuti a quote medie; ecco la natura offesa; e non esiste giustificazione a un tale scempio e alla bruttura offensiva di certi insediamenti di architettura mo-

## **Chi si batte in difesa della natura?**

derna. Non è una vetta deturpata da un traliccio, da una stazione, ad evitare o contenere lo spopolamento; nessuno costruisce una funivia per altruismo; la si installa se rende ai finanziatori che non sono, se non qualche volta e molto indirettamente, benefattori della razza montanara.

Nel Congresso a Stresa, il Presidente Centrale Chabod rinuncia a parlare, preoccupato della eccessiva lunghezza degli interventi; mi chiedo allora se non sia meglio perdonare le intemperanze di linguaggio di Carlo Alberto Pinelli il quale, non preoccupato dall'avvicinarsi dell'ora di colazione, ha cento ragioni quando dice: « I luoghi raggiunti da quei sottili cavi metallici non saranno più gli stessi luoghi ». Ergo, vedremo una montagna non più originale e genuina, ma vilipesa.

Singolare Congresso cui anche un Ministro è intervenuto: Spagnolli, per annunciare una sua iniziativa nel seguente modo testuale: « Per quanto mi riguarda, essendo alpinista e montanaro, amico sincero della montagna, ho patrocinato, come Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, la emissione di francobolli per diffondere la conoscenza dei Parchi Nazionali ». Le parole del Ministro sono spiritose, però dubito che i francobolli servano ad arginare il largo impiego del cemento e del ferro sulle alture e assicurino una migliore esistenza agli alpigiani. Ci vuole altro; ci vuole la legislazione che taluno ha chiesto e che Spagnolli pospone al fatto educativo. Quando c'è poca educazione nel pubblico, signor Ministro, è logico e ineluttabile emanare una bella legge severa che sarà la migliore educatrice.

Fra presidenti di funivie e ministri, fra cose fuori tema e cose ilari, il signor Gino Saggiore di Padova ha indicato la via del buon senso: « La difesa dell'ambiente alpino è tale da esigere una formale presa di posizione del CAI ». Una linea senza compromessi adottati magari per non urtare questo o quell'interesse. Con l'attuale frangente - speculazione e ignoranza - la linea è una sola e non adattabile ad ambigue sfumature, a giochi di equilibrio che sono la prerogativa della politica e a cui non dovrebbe prestarsi il CAI in un congresso che, bello nel programma, risulta vuoto e vano nelle conclusioni. Infatti, in quale modo è finito? Con il proposito di « meditare », di raccogliere materiale sull'argomento; cioè con un rinvio e una buffonata pietosa.

Il Consiglio Centrale ponzerà il tutto e sottoporrà proposte alla Assemblea dei Delegati, l'anno venturo. Ma scherziamo?

E' necessario perdere mesi, quando abbiamo valanghe già pronte di materiale; e quando le fotografie di « Italia dal salvare » ci

**La difesa dell'ambiente alpino è tale da esigere una formale presa di posizione del C.A.I.**

rendono esatissime indicazioni; e quando « Italia Nostra » può trasferire al CAI il frutto delle sue indagini di cui non è affatto gelosa? Il CAI ha compiuto il secolo di vita e chiede un anno di tempo per indagare su un fenomeno che, amaramente, è deplorato da molti anni? Appare così complicato, ad alcuni esponenti, organizzare proiezioni, tavole rotonde, conferenze nelle sedi dei sodalizi periferici e fuori dalle sedi - dico un'idea, la più semplice che mi balza - in modo da impostare una propaganda di carattere educativo la quale, tra l'altro, non costa e non incide sui bilanci?

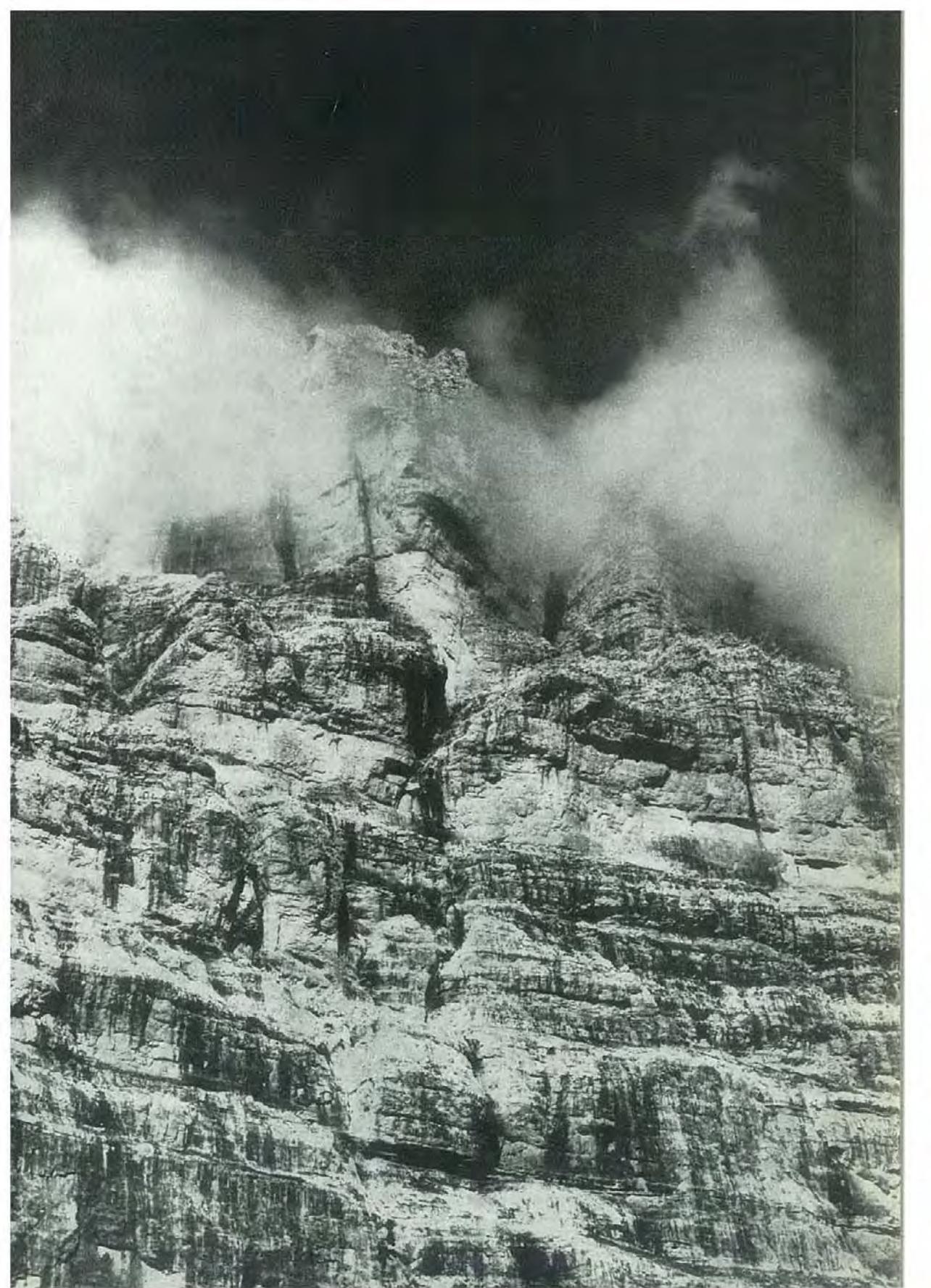
E' certo che, se talune diapositive, taluni quadri fossero illustrati al pubblico, susciterebbero sdegno ben più largo di quello fino ad oggi contenuto nella cerchia esigua dei benpensanti; ed ecco realizzato un primo passo, l'ABC della educazione cui allude il Ministro Spagnoli. Un CAI temporeggiatore, un CAI ritardatario sull'argomento della protezione e della tutela, un CAI dove si sentono perorazioni a favore delle funivie, un CAI paternalistico che, non avendo né l'autorità, né la competenza di affrontare la discussione di temi economici alpini, si scioglie in pianti per le gravi condizioni dell'esistenza montanara, è perlomeno un CAI paradossale, un CAI demagogo, un CAI che tradisce lo spirito statutario.

Insomma il Congresso di Stresa non ha combinato niente, ha accantonato ordini del giorno per questioni di procedura: erano troppo energici, non proprio diplomatici, ma sinceri e sacrosanti e dentro i limiti dello statuto. Procedura. Il sentimento di sdegno per l'aggressione quasi totale dell'ambiente alpino, sacrificato alla procedura e all'analisi lenta della gerarchia del Consiglio Centrale e di una nuova Assemblea! Così farebbe Italia Nostra? Unica consolazione è sapere che il CAI non ha parlato a Stresa; intendo il CAI delle decine di migliaia di associati, il CAI vero, globale, plebiscitario che la pensa come il signor Saggiaro padovano e vuole che il comando generale del sodalizio si schieri sulla trincea della natura, assumendo una linea di condotta decisa, limpida, corretta, quella che gli compete per il rango e per gli ideali cui si ispira il Club Alpino Italiano.

*Franco Rho*

**Vuole che il  
comando generale  
del sodalizio si  
schieri sulla trincea  
della natura**

**Nebbie ai « Brentei »**  
(foto C. Bonfanti)



## Proteggiamo la fauna alpina

Certamente qualcuno sorriderà sentendo parlare di fauna alpina con riferimento alle nostre vallate e potrà anche non avere tutti i torti non avendo avuto mai occasione in vari anni di scarpinate in montagna, di vedere un esemplare di selvaggina pregiata; avrà incontrato magari sui sentieri dei boschi qualche pettirosso ed avrà visto girare, alti nel cielo, stormi di gracchi corallini. Ma checchè se ne voglia dire anche nelle nostre valli la selvaggina pregiata di monte esiste ed in numero, se non stragrande, certamente soddisfacente se paragonato ad altre vallate con identiche caratteristiche e non molto distanti. L'argomento non è certamente alpinistico, ma dal momento che il *Club Alpino Italiano*, si è fatto promotore di un'azione di salvaguardia di tutto il paesaggio e del sistema ecologico alpino, ritengo che in ciò possa e debba rientrare anche un cenno alla fauna che nel mondo alpino vive e si moltiplica. Sull'argomento si è già discusso e molto in sede di convegni e tavole più o meno rotonde, ma sono stati discorsi a carattere molto generico ed a volte solo poetico, mentre vorrei ora, in poche righe, fare un quadro reale e sintetico riguardante la zona delle nostre Alpi Orobic e l'attuale situazione della selvaggina nelle nostre valli. Il patrimonio faunistico montano è un patrimonio di inestimabile valore, quando si pensi che una volta sparito da una zona, difficilmente può essere sostituito con altra selvaggina o con selvaggina proveniente da altre località. La pernice bianca ad esempio è giunta a noi dalle lontane epoche delle glaciazioni, si può capire quindi quale valore naturalistico possa avere la sopravvivenza di una tale specie di selvaggina. Solo una trentina di anni fa, pur essendovi certamente maggiore selvaggina di oggi, non vi era alcuna norma che tutelasse la fauna dalla ingordigia e dall'accanimento delle bande armate dei cacciatori e dei bracconieri. Si ricordano ancora carnieri fatti anni fa da cacciatori, che erano delle vere e proprie stragi e che se proseguiti nel tempo avrebbero condotto in pochi anni alla totale estinzione di una o più specie di selvaggina.

Ora molto è cambiato e anche se il numero dei cacciatori è certamente aumentato come è aumentata la loro capacità distruttiva, sono entrate in vigore, su richiesta degli stessi cacciatori, parecchie restrinzioni e limitazioni, che rendono possibile la sopravvivenza per il futuro della fauna di montagna pur consentendone una limitata caccia ogni anno. Con soddisfazione si è notato da anni un incremento fortissimo nel numero dei caprioli, che ora popolano le nostre valli e la cui specie è tutelata con restrinzioni draconiane. E' aumentato anche il numero dei camosci che vivono nelle zone

**Il patrimonio  
faunistico montano  
è un patrimonio di  
inestimabile valore**

più alte e per i quali sono state costituite delle zone di bandita, dove possono rifugiarsi e moltiplicarsi senza pericoli. Da indagini non certamente precise, si può calcolare che il numero dei camosci nella Provincia di Bergamo si aggiri attualmente sui 400 capi e se pensate che per l'uccisione di un camoscio si pagano nelle varie riserve italiane ed estere circa L. 100.000, potete pensare a quale valore anche economico possa ammontare detto patrimonio.

Per quanto riguarda le altre specie della selvaggina alpina l'unica preoccupazione è data dalla coturnice, che si fa sempre più rara, anche se a fine stagione sono stati notati ancora alcuni gruppi superstiti che possono dare qualche speranza per una ripresa della specie, in declino purtroppo da parecchi anni. Sono stati immessi, sempre ad opera di cacciatori appassionati ed amanti della natura e delle nostre montagne, anche gruppi di marmotte ed altri verranno ad aggiungersi nei prossimi anni.

Un barlume di speranza per quanto riguarda la sopravvivenza e l'equilibrio tra uomo e natura nelle nostre montagne ci viene dall'aver constatato che i cacciatori locali, anche se bracconieri nell'animo, hanno compreso finalmente che la selvaggina delle loro montagne è un patrimonio di loro proprietà, che dà maggiore incremento al turismo e che rende i boschi e le montagne più belli e desiderati e di maggior valore per il forestiero.

Certamente la fauna è un elemento di attrazione per il turista ed è un completamento dell'ambiente per l'alpinista, che salendo nelle parti più alte e selvagge della montagna, dove non giungono i rombi del moto-cross, o le onde sonore delle radioline, potrà avere il raro piacere di ammirare la selvaggina alpina nel suo ambiente.

Dicevo all'inizio di queste poche righe che qualcuno sorriderà piuttosto scettico sentendo parlare di selvaggina nelle nostre montagne, selvaggina che non ha mai avuto il piacere di vedere. Certo costui, per potersi convincere che la selvaggina esiste, dovrà togliersi dalle strade battute, dai sentieri troppo facili, dalle zone troppo frequentate ed addentrarsi nei boschi più reconditi e meno esposti all'assalto dei gitanti domenicali: dovrà arrampicarsi per i canali più impervi e dove la natura sembra che non sia stata mai violata da alcuno; là potrà trovare i segni, chiarissimi per chi li sappia decifrare, dell'esistenza della selvaggina di montagna ed ammirarne anche fugacemente alcuni esemplari. Il mondo alpino, come tutto il mondo naturale è, per chi lo sa leggere, un libro aperto che fornisce ogni giorno nuove cognizioni e nasconde tra le sue pagine per tutti e sempre nuove sorprese.

**Il numero dei  
camosci nella  
Provincia di Bergamo  
si aggira attualmente  
sui 400 capi**

**Raro piacere di  
ammirare la  
selvaggina alpina  
nel suo ambiente**

**Camosci**  
(da Alpinismus)

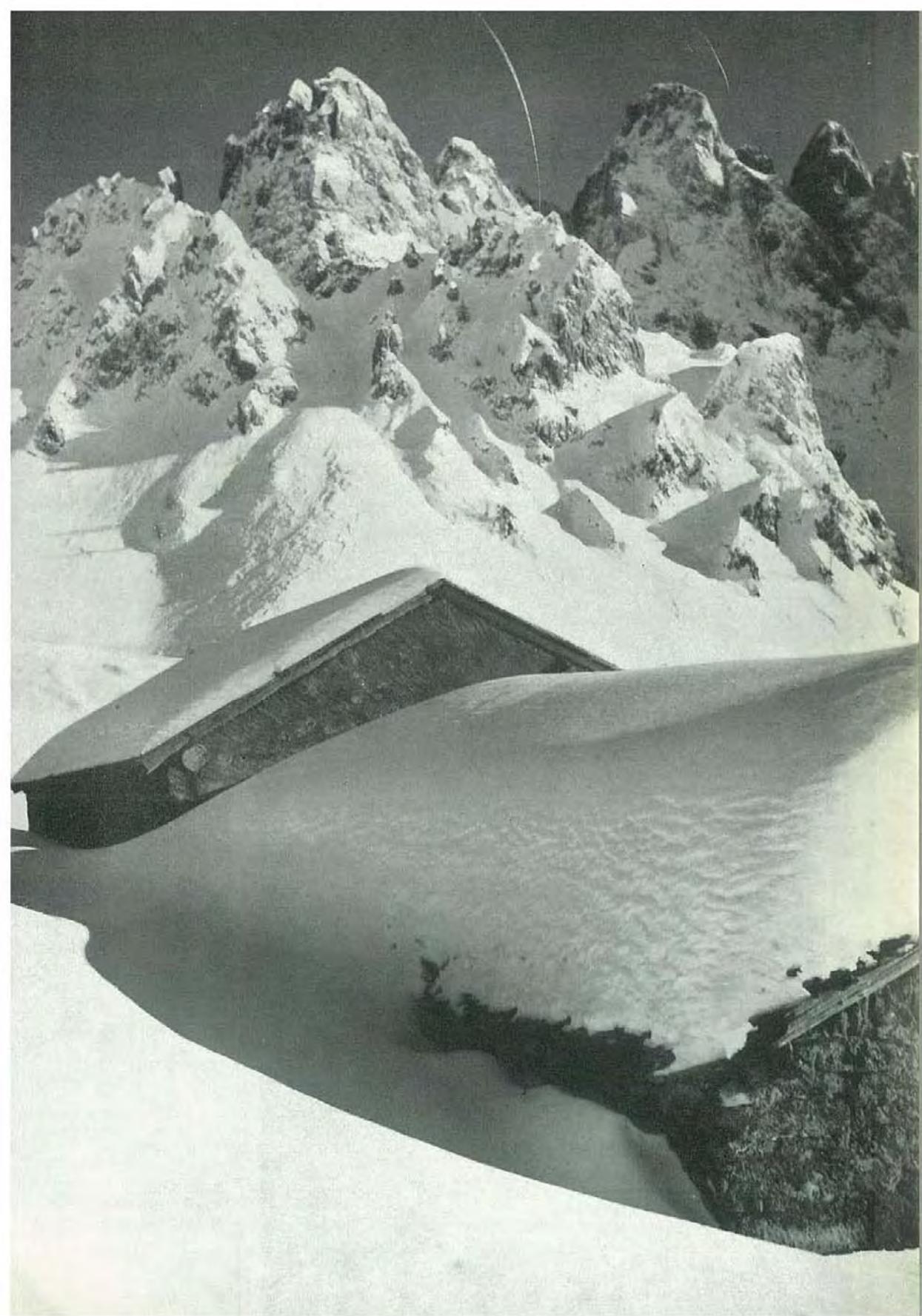


La montagna, come ambiente naturale, si completa così con questo lato nella sua poliedrica conformazione, lato che pur essendo non molto conosciuto, non per questo è da ritenersi meno interessante ed appassionante degli altri aspetti, che sono costituiti dallo studio delle formazioni rocciose, dall'esame dei ghiacciai e dei corsi d'acqua che ne derivano, dallo studio delle piante e dei fiori, delle erbe e della vita umana del mondo alpino e delle sue relazioni ambientali.

Riteniamo che bene abbia fatto il C.A.I. a farsi promotore di una campagna che, tutelando l'insieme del paesaggio e dell'ambiente alpino contro ogni deturpazione progressista, ha compreso nella sua richiesta di salvaguardia anche il mondo faunistico, mondo che ha tutte le prerogative per essere salvato e tramandato ai nostri figli e nipoti come un patrimonio prezioso ed intoccabile, così come intoccabile deve o dovrebbe rimanere tutto l'ambiente alpino, anche se purtroppo mi debbo rendere conto che il progresso e la civiltà hanno delle esigenze che non si arrestano di fronte a nulla.

*Alberto Corti*

**Dalla Baita Alta  
dei Campelli**  
(foto G. Burini)





**VALLE  
BREMBANA**

**Baite della  
Forcella in  
Val Sambuzza**



**Baita  
con « bàrech »  
ai Laghi Gemelli**



**Baita sotto il  
Passo del Tonale  
ai Laghi Gemelli**

## Le baite bergamasche

Passavo un mattino d'ottobre, ancor presto - i raggi del sole illuminavano i vasti pendii del Redorta mentre sul nostro versante rimaneva ancora tenace l'ombra e la rugiada imperlava gli aghi degli abeti - nei pressi della Baita dell'Infernello, in quella solitaria conca ghiaiosa dominata dalle falde rocciose e dai ripidi canali del Vigna Soliva. Era un mattino chiaro, freddo, e le fucilate dei cacciatori in cerca di coturnici echeggiavano acute nell'aria trasparente. Ci sedemmo sulle pietre accanto alla baita a fumare una sigaretta, mentre un cane ci si avvicinava, tutto ancora agitato e ansante per la lunga corsa in cerca di selvaggina.

In quest'aria fredda, in quest'atmosfera luminosa e tersa, calmatasi dai colpi di fucile, pensai, con uno strano senso di meraviglia, al nome della baita dove mi stavo riposando, quasi fosse la prima volta che quel nome « Infernello » mi suonasse all'orecchio.

E allora, trascurando per un po' di tempo i valloni che ci attendevano, le creste che si stagliavano nette nel cielo, i pendii che avremmo dovuto salire per raggiungere il colle e di là la vetta, mi misi a pensare a quante baite dai nomi strambi esistevano nelle montagne bergamasche, a quante baite ero passato accanto senza che il loro nome, pur così inconsueto, mi richiamasse alla mente una qualsiasi vicina o remota origine. Così che, senza troppi sforzi, ne uscì un campionario piuttosto vasto e originale, una serie di nomi dai più strani e dai significati più oscuri, tale da formare un elenco senza dubbio interessante ai fini di una eventuale e forse mai tentata ricerca etimologica.

\* \* \*

Le baite bergamasche, sparse su tutte le Prealpi e le Alpi Orobie su una fascia altimetrica che va dai 1000 ai 2200 metri circa, sono state oggetto di analisi e di osservazioni piuttosto accurate da parte di noti studiosi di architettura alpina, e valga per tutti il fondamentale studio condotto dall'ing. Luigi Angelini nello stupendo volume « *Arte minore bergamasca* ». Poste in luoghi dove si pratica l'alpeggio estivo delle mandrie, generalmente spiccano sui pascoli, sui colli, su terrazze erbose e dominanti le vallate, alcune circondate da abeti, altre, a quote inferiori, da faggi o betulle o castagni, quasi sempre, specialmente nelle zone calcaree, abbellite dallo specchio in cui viene raccolta l'acqua piovana per l'abbeverata delle bestie; baite di costruzione rustica, di sassi sovrapposti e assai raramente cementati, coperte da un rozzo tetto di piode sostenuto da travi di legno, semplici anche nell'interno, dove a volte non si trovano che alcune tavole per l'essiccazione dei formaggi e il

**Una visione  
panoramica sulle  
strane denominazioni  
delle nostre baite  
alpine**

**Poste in luoghi  
dove si pratica  
l'alpeggio estivo  
delle mandrie**

Baita di Vaccarizza  
sotto il Monte Vodala,  
recentemente distrutta  
da un incendio

« castello » in tralicci di legno, coperto da un sottile strato di fieno per l'alloggio dei *bergami* o dei pastori.

L'architettura e la disposizione dei vani interni è quanto mai varia, quasi sempre però ispirata alla maggior semplicità, allo sfruttamento razionale del terreno disponibile in relazione alla sua inclinazione e all'impiego dei materiali facilmente reperibili sul posto, in quanto fortemente antieconomico e straordinariamente faticoso risulta sempre il trasporto dei materiali da fondovalle.

Ma ciò che vogliamo far presente in queste note, non è la loro tipica architettura dettata proprio dalla funzione specifica a cui è destinato l'edificio, e neppure l'interesse che può destare sotto l'aspetto dell'economia alpina in quanto sfruttamento dei beni della montagna: vogliamo interessarci, per pura curiosità e senza minimamente addentrarci in lunghe e laboriose ricerche etimologiche, dell'estrema varietà dei nomi dati ad esse, per cui se molte volte si riscontra il medesimo nome ripetuto in vallate distanti l'una dall'altra, anche tra province confinanti, se a volte i nomi sono di facile intuizione specialmente se riferiti in dialetto, altre volte riescono ostili e indecifrabili anche agli stessi bergamini ed ai pastori che le abitano nei mesi estivi, tanto lontane sono ormai

**Vogliamo  
interessarci  
dell'estrema varietà  
dei nomi dati ad esse**

Baita  
della Forcella  
in Val Sambuzza





le origini e distanti i motivi che ne hanno determinato la singolare denominazione.

\* \* \*

Qualche esempio? Baita Grobbia, Baita Pigolotta, Baite Nicola e Pastrengo, Baita di Scioc, Baita Boreler, Baita del Tegiolo, Baite della Foppa dell'Orso, Baita del Malconvento, Baita Mazere, Baita Costa della Mersa, Baita Pian dell'Asino, Baita del Crap, Baita del Tecione, Baita dello Zoppo, Cascina Bianca e Cascina Mora, Cascina Foppei, Baita dell'Orso, Baita Volparino, Baita Regadur, Baita Cabretondo, Baita Abitacolo, ecc. tutte in alta Valle Brembana, alcune di esse discretamente grandi (due o tre vani) con portico antistante, fontana dell'acqua generalmente ricavata da un tronco d'albero scavato, con condotta per l'acqua (captata da una vicina sorgente o da un torrentello) pure in legno, oppure con piccolo locale adibito a cisterna dove si raccoglie l'acqua mediante i canali di gronda e i pluviali del tetto; altre invece formate da un unico locale, sempre aperto, con tetto a due falde, senza finestre e una piccola porta in legno dove generalmente è stato ricavato un finestrino rettangolare sbarrato da una inferriata a croce, portina con cardini e maniglia oscillante in ferro, a volte finemente lavorata a martellina. Sulle vecchie tavole di legno incastrate tra di loro spicca l'immagine sbiadita di S. Antonio, posto a protezione degli uomini e delle bestie. Alcune di queste baite sono poste a quote oltre i 2000 metri, come le Baite Nicola e Pastrengo in alta Val Pianella, altre con un rozzo affresco di santi incorniciato in

**Baita di Scioc,  
Baita Boreler,  
Baita del  
Malconvento,  
Baita Volparino,  
Baita Regadur,  
Baita Cabretondo**

una nicchia oppure con piccolo tetto spiovente a protezione delle intemperie; sempre comunque di varia forma, dimensione e soluzione planimetrica.

Altri nomi di queste strane baite, alcune delle quali per estati intere rimangono deserte tanto sono lontane dai paesi di fondovalle e tanto magri i pascoli attorno che si è presa la decisione di non più utilizzarli?

Eccone alcuni di baite di Valle Seriana: Alpe Gro, Baita dell'Aser, Baita d'Avert, Baita Sclapa, Cascina La Foga, Baita dell'Infernello, Baita Cavandola dell'Asta, Cascina Ecla, Baita Marifunt, Baite di Presponte e di Prespantino, Baite di Cardeto, Baita del Nedulo, Baite del Vaghetto, Baita Pianscuri, Baite di Neel, Baite di Monte Zulino, Baita di Leten, Baita del Fop, Baita Benfit, Baita Vaccarizza, Baita di Remescler, Baite della Rigada, Baite di Vodala, Baita di Pursino, Malghe Pagherola, Baite di Verzuda, Baita Foppana, oppure, in Val di Scalve: Malga Conchetta, Malga Frassineto, Baita Saline, Malghe di Voia, Malga Arena, Cascina del Busma, Malga Lifretto, Baita di Ezendola, Baita Bella Valle, ecc. di costruzione analoga a quelle di Valle Brembana, forse però senza tetto di ardesie per la mancanza di cave adatte ma di coppì alcune, di sassi piatti e di mediocre spessore altre, curiose alcune per portici aperti al sole, per il fuoco d'angolo e per l'assenza assoluta del camino di scarico del fumo. Il quale se ne va per le fessure del tetto, per quelle dei muri a secco, per la porta d'ingresso e per le rare e piccole finestre, sì che tutto l'interno è nero, affumicato, e sà di quell'odore intenso e caratteristico di bruciaticcio che denuncia l'improvvisa e recente partenza dei pastori. Alcune baite hanno anche una precisa collocazione nel tempo per date incise nei pilastri di pietra o su architravi di legno (la Malga Arena in Val di Scalve è del 1640 per la data incisa appunto in un architrave di finestra), altre baite sono molto più recenti ma è evidente che le caratteristiche costruttive sono poco o nulla mutate nel tempo, essendo rimaste fermi per secoli gli usi e i costumi delle genti che le hanno costruite e frequentate.

Baite Alte, Baite di Mezzo e Baite Basse, chè i medesimi nomi generalmente si ripetono alle tre baite poste a differenti quote altimetriche onde meglio sfruttare le zone pascolive; piccole baite, care, curiose, dove il riposo dell'alpinista (o dello sciatore che frequenta la zona nella stagione invernale) è di rigore, seduto sul gradino della porta d'ingresso in modo che alla sosta si accompagna il piacere di conoscere e di conversare col malghese, di offrirgli la sigaretta sì che a poco a poco l'iniziale incontro si trasforma in

**Altri nomi strani  
di baite di  
Val Seriana**

**Si che tutto  
l'interno è nero,  
affumicato, e sà di  
quell'odore intenso  
e bruciaticcio**



**VALLE  
SERIANA**

**Baita Alta  
di Vigna Soliva  
in Val Sedornia**



**Baita Bassa  
di Vaghetto  
in Val Canale**



**Baita Bassa di Cardeto  
sul percorso da Gromo  
al Passo di Portula**



**Baitello  
di pietra  
in Val Cerviera**



**Grotta-ricovero  
in Val Secca  
sopra Capovalle**



**Baita  
sotto il  
Passo di Caronella**

confidenza e si vengono a sapere da lui tante e tante notizie curiose e attraenti. E' un piacere, ripeto, fermarsi in queste dimore temporanee, alcune volte per ripararsi dal maltempo, altre invece così, per passatempo, per rendersi conto di come son fatte, qual'è il loro nome, chi è che le abita, quali sono i sentieri che vi conducono. E vengono fuori strane storie da quei malghesi, mai raccontate a nessuno, di fratelli che da anni lavorano in Francia, di figli che a dieci anni sono già in giro per le montagne con le pecore, isolati per settimane, di bestie che si sono incornate sui dirupi, di temporali violenti e paurosi, di nevicata in piena estate, di frane che hanno seppellito case, strade e viandanti, e tutto prende un sapore magico, un alone di paura grava sulla montagna e questa, attraverso questi uomini che la vivono per la vita intera, ritorna ad essere quel luogo misterioso e ignoto come ai tempi antichi, quando affrontare la montagna, percorrerla, conoscerla, voleva dire sfatare leggende e combattere contro secolari pregiudizi, chè le streghe, la magia e le fatture si incontravano in ogni luogo disabitato e lontano dalla influenza dell'uomo.

Ma le più curiose baite della montagna bergamasca restano quelle di Campo, poste sul verde pianoro sotto le cime del Gro, poco distanti dal sentiero che sale al Rifugio Brunone, a quota 1380, già studiate, descritte ed illustrate da Franco Radici; quella del Tecione, sotto la parete sud della Cima del Becco, assai caratteristica perchè interamente ricavata sotto lo straniombo di un enorme masso precipitato dal Becco, curiosa anche perchè difficile da reperire in quanto nascosta in quella congerie di enormi roccioni, strani, caotici, che formano quel circo di un fascino non comune; quella che ha sfruttato l'enorme antro, simile a mostruosa bocca aperta sulla vale, tutto stillicidio, muschio e polle d'acqua che sgorgano dall'interno e che si trova un poco a monte dei ruderi di Baita Caprarizza, alla base dei roccioni settentrionali del Monte Vetro dal versante di Capovalle in Val Secca, sfruttata esclusivamente da pastori in transito coi greggi, singolarissima opera della natura adattata ai primordiali bisogni dell'uomo; infine alcune piccole costruzioni a secco, alcune a volta simili a trulli, altre rettangolari con sovrapposte pietre grezze per tetto, con piccolissima apertura per ingresso, baitini in cui il pastore è costretto ad entrare e a rimanere continuamente sdraiato poichè l'altezza dal suolo raramente raggiunge gli 80-90 centimetri, costruiti in luoghi nei quali le pecore si fermano soltanto pochissimi giorni per via della scarsità d'erba e della non indifferente quota (2000-2400 metri): alcuni situati in alta Valle del Serio sopra il Lago Naturale

**E' un piacere,  
ripeto, fermarsi in  
queste dimore  
temporanee, alcune  
volte per ripararsi  
dal maltempo**

**Ma le più curiose  
baite della montagna  
bergamasca restano  
quelle di Campo**



Baita di Passevra nella valle del torrente Bondione sopra Lizzola

del Barbellino, altri in alta Valle Cerviera, altri ancora lungo il sentiero alto dal Rifugio Coca al Rifugio Curò, altri ancora nell'alta Val Sedornia sotto il Vigna Vaga o in alta Valle Brembana sotto il Passo di Valsecca.

Un magnifico esemplare di baita con volta a botte, di costruzione perfetta e assai regolare, con le pietre poste una accanto all'altra in un incastro a secco che ha del prodigioso, si trova sul sentiero qualche centinaio di metri prima del Passo di Caronella, sul versante bergamasco, baita il cui tetto, coperto da uno strato erboso, si sposa così in modo mirabile con l'asprezza dell'ambiente circostante.

E tutte queste baite, queste malghe, queste cascine disperse nella solitudine dei monti, lontane da luoghi abitati e dove per alcuni periodi dell'anno la presenza umana sà quasi dell'irreale se confrontiamo gli attuali usi di vita che si conducono al piano, hanno un loro fascino e forse una loro storia che si potrebbe ricercare attraverso la spiegazione del nome, il significato del quale però, come abbiamo detto, a volte sfugge. Ed è per questo che ci siamo limitati ad accennarne soltanto, senza la pretesa di svelare segreti nè di addentrarci in laboriose ricerche, soltanto per il piacere della curiosità.

*Angelo Gamba*

**Un magnifico  
esemplare di baita  
con volta a botte**

## La valle di Challant-Ayas

Vorrei, presentando queste brevi note, invogliare gli amanti della montagna, sensibili al sentimento ed al buon gusto, all'interesse verso un aspetto oggi trascurato delle nostre valli alpine: quello storico-archeologico. Un piccolo contributo alla valorizzazione ed allo studio della montagna dai mille volti e dalle mille curiosità. Il soffermarci sulle cose del passato ci aiuta a meglio compenetrare l'essenza viva della montagna che si esprime ancora nelle sue tradizioni, nel suo folklore.

La Valle che andremo percorrendo in una visita succinta, sbrigativa, è forse la più bella della Regione Autonoma della Valle d'Aosta: luminosa, ampia e soleggiata. E' la valle dei « rascards », quelle caratteristiche costruzioni in legno, o in pietra e legno, che paiono concepite dalla montagna e di essa sono un elemento paesistico insostituibile, la valle ideale per la villeggiatura, una meta sempre piacevole per soggiorni di lunga o di brevissima durata. Descriverne minutamente le bellezze naturali e le possibilità alpinistiche e sciistiche che offre non mi è possibile in così breve spazio e poi, l'aspetto che mi propongo d'illustrare è un altro, e non voglio uscire dal seminato.

La Valle di Challant-Ayas s'impone nel campo storico a tutte le altre valli laterali del gran solco valdostano: fu la culla della gloriosa e potente famiglia dei Challant che qui vide l'inizio della sua ascesa; sei secoli di storia valdostana ne furono riempiti ed illuminati.

Entriamo nella Valle superando, con una severa salita a tornanti che offre la visione della secolare Collegiata di St. Gilles di Verrès e della potente Rocca che domina superba dal suo piedestallo di roccia, i trecento metri di dislivello che portano a Tagnod, curiosa scolta posta all'ingresso di Challant St. Victor. Il capoluogo, Villa, conserva con dovizia resti antichi, cosa giustificata anche dal fatto che i Signori di Challant vi possedevano, oltre al castello i cui ruderi si drizzano su un verde poggio, diverse case. Suggestivo è l'aspetto di certe viuzze fiancheggiate da costruzioni dalla nobile impronta, con le caratteristiche finestre gotiche in pietra dal motivo (sull'architrave) che chiamo « a goccia rovesciata » che è una originale e quasi esclusiva particolarità dell'arte feudale e rustica valdostana, e che ritroviamo tanto nel castello del Signore che nella più rustica dimora del nobiluccio o anche solo del campagnolo.

Dal sec. XIV al XVIII, questo motivo ornamentale è rimasto, testimonianza dell'attaccamento dei valdostani al costume ed alle tradizioni.

Finestre e porte del genere sono visibili in pressochè tutti i villaggi,

**La Valle che andremo percorrendo è forse la più bella della Regione Autonoma**

**Il capoluogo, Villa, conserva con dovizia resti antichi**

con varianti al disegno dovute all'estro dello scalpellino. Pinnacoli laterali terminanti a croce, o a simboli, aggiungono grazia all'insieme.

La data incisa presso il motivo gotico dona sovente particolare valore a queste aperture: 1554, 1575, 1590, 1621 ..... L'IHS, il monogramma di Cristo, abbonda qui come in tutto il resto della Valle d'Aosta, molte volte a completamento di questi motivi ornamentali in pietra, ma più sovente scolpito nelle travi maestre delle case, ed è una originale testimonianza storica: ricorda la cacciata di Calvino dalla Valle, nel 1536, trionfo in quei turbati frangenti della tenace fedeltà di questo popolo alla Chiesa.

Una finestra qui a Villa mostra scolpito lo stemma dei Challant: « d'argento al capo di rosso con la sbarra di nero attraversante », a dirla in termini araldici. Una casa, indicata con il nome di « Sala » si inserisce nelle vicende della Valle per essere stata residenza della focosa Caterina di Challant; costei, ribelle alle decisioni sovrane sulla divisione della eredità paterna, tenne in subbuglio per lunghi anni nel secolo XV questi luoghi e altri castelli. Oggi è tornata alla ribalta nelle vesti di eroina del Carnevale di Verrès, come simbolo di libertà e di giustizia. Il conservato sapore feudale di questa come di altre case di Villa merita ogni considerazione. La

**Una finestra qui a Villa mostra scolpito lo stemma dei Challant**



**Finestra a « goccia rovesciata » a Villa**  
(foto U. Torra)

Chiesa, Monumento Nazionale, contrariamente al solito sta in basso rispetto al paese; notevole la sua struttura cinquecentesca, con archi a sesto acuto e cordonature in tufo. Conserva resti di vetrate del '500 ed un pregevole Crocifisso ligneo risalente forse alla fine del '300.

Su di un ripiano posto sull'altro lato della vallata si alza, simile ad un grosso turacciolo, la Torre di Bonot, di vedetta e per i segnali col fuoco.

Ma proseguiamo il viaggio. Ai confini estremi del comune di St. Victor sorge, poco sopra la strada statale, l'Oratorio di St. Maxime, con importanti resti di affreschi del '400. Superato Corliod, primo abitato del comune di Challant St. Anselme, ove si rinvennero monete romane, e poi Tilly e Quinçod (il capoluogo), la valle svela i suoi motivi pittorici migliori, grazie anche alla presenza, sullo sfondo del quadro, del merlato castello di Graines dominante da un inespugnabile promontorio.

Castello fra i più antichi, Graines ci parla dei Monaci di S. Maurizio d'Agauno, già Signori del luogo da epoca remota, e dei Challant che da essi ebbero investitura. All'epoca di Caterina ebbe il suo quarto d'ora di celebrità e venne munito ed armato come non mai. E' un elemento di primo piano nell'estetica del grandioso paesaggio che lo circonda; non ci si potrebbe immaginare il luogo senza di esso.

Eccoci a Brusson, stazione climatica fra le più frequentate. Conserva ancora, nel modernismo che implacabile avanza, parecchie cose notevoli: il bel campanile del '400, interessanti rascards lungo la via che sale verso il Colle della Ranzola. In basso poi, a Fontaine, vi è una pacifica casa che si fa notare per le belle finestre a crociera e gotiche: nella parte posteriore arconi, doppia balconata in legno (lobia) e il « viret » o scala a chiocciola in pietra.

E' la « Maison du Compte », la dimora preferita da Francesco di Challant, il primo della Famiglia a fregiarsi del titolo di Conte, colui che elargì di qui ai suoi soggetti particolari carte di franchigia. La seconda di queste infatti, datata 13 agosto 1433, così inizia: « ...in villa Brucconi diocesis augusten ubi dicitur in Fontana in domo infrascripti domini comitis appellata domus delafontana... » (sic). Non lontana da questa vi è un'altra casa, dai portoni ad arco a pieno centro che si chiudevano con una robusta trave scorrente orizzontalmente all'interno in apposite buche dal fodero in legno; vogliono fosse il « granaio » del castello di Graines. A questo proposito, noto come siano singolari i nomi di alcuni villaggi sparsi attorno a Brusson ed al castello, derivanti probabilmente dal tipo

**Si alza, simile ad un grosso turacciolo, la Torre di Bonot**

**E' la « Maison de Compte », la dimora preferita da Francesco de Challant**



Tipico « rascard » a Blanchard  
(foto U. Torra)

di coltivazione della terra, come Graines (località con vasti coltivi di cereali), o dall'uso che vogliono ne facessero i Signori, come Fenilia (deposto di fieno), Estoul (stalle).

Da Brusson, superati Vollon, ove si ammirano enormi rascards, ed Extrépièra che conserva la casa dei Nobili Quey, si penetra nel territorio d'Ayas; un ambiente così vasto e luminoso da non sembrare chiuso fra le pareti di una valle. Antagnod, in alto (la residenza estiva del Presidente della Repubblica) invita a salire dalla costa dei suoi prati e dalle foreste che magnificamente contrastano con l'abbacinante candore dei ghiacciai di Verra e di Ventina del Monte Rosa. La Chiesa di Antagnod è orgogliosa del suo altar maggiore, opera barocca del settecento, in legno dorato, ricco e complicato. Il tesoro, custodito in sacrestia, meraviglia per la dovizia e l'importanza dei pezzi che presenta. Fra le abitazioni antiche primeggia la casa dei Challant, con ampie finestre dall'inferriata infissa in spalle di noce anziché nella pietra.

Appiccicata sotto un modiglione della balconata in legno, si scorge ancora la scura zampa di un orso, che vogliono sia stato l'ultimo ucciso nei luoghi.

Champoluc, il rinomato centro estivo, si presenta tutto lindo e moderno, ma qualcosa di quel che andiamo cercando rimane: una casa caratteristica, dalla porta munita di serratura originale e un affresco simbolico datato 1570 con la raccomandazione « Espoier endieu ».

Al fondo della Valle siede St. Jacques d'Ayas, ove ancora aleggia la figura dell'Abbé Aimé Gorret, il leggendario Orso della Montagna, intramontabile figura di alpinista e scrittore, rude e sincero come le sue montagne, che qui rimase relegato per più di vent'anni, fino al 1905.

A pochi minuti dalla cappella di St. Jacques, che recentemente ha rivelato importanti ed antichi affreschi, vi è il piccolo agglomerato di Blanchard; vi troneggia un notevole esemplare di rascards, forse del '500. La sua parte superiore in legno poggia su robuste colonne in pietrame che rinserrano con un curioso effetto, la parte bassa in muratura.

Così ha termine il nostro più che rapido (ed assolutamente incompleto) giro esplorativo: un invito alla simpatia per le... anticaglie che, si voglia o no, caratterizzano questa come tante altre vallate delle nostre Alpi, e sono per esse un non trascurabile richiamo turistico.

*Ugo Torra*  
(G.I.S.M.)

**Da Brusson,  
si penetra nel  
territorio d'Ayas**

**Troneggia un  
notevole esemplare  
di rascards, forse  
del '500**



**Giovanni di Paolo**  
(Siena, 1403 c. - 1482 c.)  
Storie di S. Giovanni (partic.)

**Andrea Previtali**  
(Berbenno Imagna,  
1470 c. - 1528 c.)

Madonna con Bambino,  
S. Agostino e S. Elisabetta  
(partic.) Acc. Carrara - Bergamo



## La montagna nell'arte italiana dalle origini al Rinascimento

E' risaputo che l'alpinismo è essenzialmente attività fisica. Quando però la breve primavera di un alpinista volge purtroppo al tramonto e si incominciano ad apprezzare anche i panorami che si godono dalle... stazioni d'arrivo delle funivie, ad ogni appassionato della montagna sorge spontanea una considerazione: il « male di montagna » ha radici molto profonde e non si estrinseca ed esaurisce solo con l'attività fisica, ma anzi, una volta distolti gli sguardi da spigoli e pareti, si nutre e si bea anche di infiniti altri motivi o piccole cose giudicate magari, sino allora, banali e superflue.

L'interessarsi, anche con spirito e preparazione da dilettante, di fotografia o cinematografia, di geologia, della flora o della fauna, dell'arte o dell'artigianato, purchè riferiti all'ambiente alpino, giova a tener viva questa passione.

E' ricco inoltre di grandi ed intime soddisfazioni come e forse più dell'attività fisica vera e propria.

Personalmente, per esempio, ho sempre nutrito grande curiosità e vivo interesse per tutte le manifestazioni artistiche maggiori o minori degli alpigiani.

Ho sempre desiderato poi conoscere quanta parte abbia avuto la montagna nelle composizioni di piccoli e grandi maestri della pittura italiana.

Frutto della raccolta e dell'aggiornamento di appunti più o meno recenti, le pagine che seguono non hanno certo la pretesa di una monografia, ma solo per esaudire, almeno in parte, una curiosità; se mai presumo di stimolarne di nuova in chi, come me, subisce contemporaneamente il fascino della montagna e della pittura.

\* \* \*

Converrà fare innanzitutto una distinzione che è basilare.

Se si considera esclusivamente come pittura di montagna una composizione che abbia come tema principale una montagna od anche un solo ambiente alpino, si noterà che il campo della ricerca è molto ristretto nel tempo, anche se foltissimo di personaggi.

Sino alla scoperta scientifica delle Alpi, infatti, nessuno aveva osato avvicinarle. Figuriamoci poi dipingerle!

Ancora nel 1841 un critico d'arte (francese mi pare di ricordare) scriveva: « Le Alpi non sono pittoresche. Uccidono l'uomo ».

Ed altri di conserva, alludendo ai ghiacciai delle stesse: «...in questi casi l'immensità dello spettacolo opprime e disorienta il sentimento della proporzione pittorica ».

**Quanta parte abbia avuto la montagna nelle composizioni di piccoli e grandi maestri**

Senza pur tuttavia condividere in tutto e per tutto affermazioni così drastiche, nate in un periodo, il neoclassicismo, che di errori ne aveva commessi più d'uno, non si può fare a meno di constatare che i risultati non sono stati pari all'attesa.

Anche volendo rimanere in questo campo « ristretto », il considerare che tizio è riuscito a creare un capolavoro mentre caio si è limitato ad una fredda riproduzione della realtà, è cosa altamente soggettiva e soprattutto esula dallo scopo che mi ero prefisso standendo queste note.

Per soddisfare la mia curiosità ho preferito perciò allargare il campo della ricerca annotando brevemente il modo e la forma con cui apparivano montagne o rilievi anche solo negli sfondi delle composizioni più antiche, rinviando ad un secondo tempo la ricerca sulla pittura alpina vera e propria.

In sostanza è stato un po' come fare storia del paesaggio, anche se il « nostro » è un paesaggio tutto particolare.

L'abitudine di inserire uno sfondo a scene animate o addirittura di ambientarle all'aperto pare sia nata in Italia ad opera di frescatori romani.

I superstiti affreschi pompeiani sono significativi al riguardo.

In essi però compaiono per lo più zone collinose che non interessano eccessivamente la nostra curiosità particolare.

Questa consuetudine cadde però ben presto in disuso e subì poi durante tutto l'alto Medioevo, un lungo e, per certi aspetti, addirittura misterioso oblio.

Ricomparve alle soglie del Mille, timida ed infantile, prima in qualche mosaico, poi con maggior frequenza sui messali che pazienti monaci andavano ornando con ingenue miniature.

I temi di queste miniature sono naturalmente quasi sempre sacri, ma negli sfondi di particolari episodi della vita di Cristo (come la preghiera nell'Orto degli Ulivi, il Calvario, la Tentazione sulla montagna ecc. ecc.) e, soprattutto, in quelli riferiti alla vita di qualche eremita, compaiono per la prima volta alcune montagne. O meglio, alcune « cose » che la nostra fantasia, quasi a gara con quella degli ignoti artisti, ci fa apparire come montagne!

Si tratta infatti per lo più di sassi visti con lente d'ingrandimento. Pietre sovrapposte che ben si adattano al concetto che in quel tempo ci si faceva della montagna in genere.

(Il fatto che Satana per tentare di soggiogare Gesù abbia scelto una rupe scoscesa è significativo al riguardo!).

Solo alla fine del Duecento una sensibilità nuova spinge alcuni pittori ad allargare il campo del paesaggio di sfondo contrapponen-

**In sostanza è stato un po' come fare la storia del paesaggio**

**Negli sfondi di particolari episodi della vita di Cristo compaiono per la prima volta alcune montagne**

dolo ai fondali d'oro di gusto bizantino (la « maniera greca » di Vasariana memoria) che avevano imperato incontrastati sino a quel momento.

Tra gli anonimi pittori di questo periodo, spicca ai fini della nostra curiosità l'ignoto autore che nella chiesetta di S. Jacopo a Grissiano, a pochi chilometri da Bolzano, decorò l'Arco trionfale con il sacrificio di Isacco.

Dietro le figure che animano la scena, compaiono montagne.

Nonostante la loro grande ingenuità, sono di un realismo tale da consentirci, senza ombre di dubbio, di catalogare la scena come la più antica rappresentazione delle Dolomiti.

Il fatto è doppiamente significativo perchè, oltre a denotare una nuova ricerca della realtà, ci dice che l'artista è portato a cercarla intorno a sè nel mondo in cui è solito vivere, sia perchè in tal modo gli riesce più facile il comporre, sia perchè la scena risultante sarà più naturale e facilmente comprensibile anche all'osservatore più provveduto.

(E' nota infatti la tendenza di ogni popolo e paese a far rivivere episodi di terre lontane e sconosciute, ambientandole in paesaggi consueti e abituali. Nei nostri presepi, ad esempio, non manca il pino o l'abete che a Betlemme sono del tutto sconosciuti; le popolazioni di colore effigiano spesso il Bambino Gesù di un bel color cioccolato ecc. ecc.).

La nuova tendenza ad inserire annotazioni paesistiche nei fondali dei quadri annovera vivaci interpreti nella Scuola più valida del periodo: la Senese.

Duccio di Buoninsegna, che ne è il più valido esponente, nelle storiette sul retro della famosissima « Maestà » al Museo della Cattedrale di Siena, inserisce, al posto dei fondali d'oro, paesaggi ricchi di monti pietrosi ed irreali, ma tanto suggestivi, (bellissimo, ad esempio, il panorama dietro le Marie al Sepolcro, e quello che fa da sfondo al « Noli me tangere »).

Il seme del grande Duccio unitamente a quello di Simone Martini e dei fratelli Lorenzetti, sarà raccolto da una numerosissima schiera di pittori dell'Italia Centrale tra i quali emergerà solitaria ed incontrastata la figura di Giotto.

Siamo solo agli albori del Trecento e l'interesse per il paesaggio non è ancora di natura scientifica naturalmente.

Il fatto poi che tutte queste nuove correnti si sviluppino in regioni in cui grandi montagne non ne esistono è estremamente negativo ai fini della nostra ricerca particolare.

**La più antica  
rappresentazione  
delle Dolomiti**

**Duccio di  
Buoninsegna, che  
ne è il più valido  
esponente**

**Tra i quali  
emergerà solitaria  
la figura di Giotto**

La rappresentazione avviene sempre infatti in termini di pura invenzione fantastica specie per le montagne che, saltuariamente, concludono le scene con le loro rocce deserte e brulle, come intagliate in una materia lunare, sotto una luce irreal, fredda ed azzurrina.

Ma quanta sapienza, soprattutto in Giotto, nel chiamare la natura a creare lo scenario in cui ambientare le proprie composizioni!

Gli sfondi dell'Annuncio ai pastori, della Fuga in Egitto, o del Lamento sul Corpo di Cristo nella Cappella degli Scrovegni a Padova, oppure quello della Collina del Miracolo dell'Assetato ad Assisi, non sono sfondi come comunemente s'intende oggi, ma, vorrei quasi dire, sono elementi della natura che assumono dimensioni più atte a farli partecipi del racconto che il Maestro va via via svolgendo.

Grazie alla grande risonanza dell'opera di Giotto, questa nuova impostazione della scena avrà ripercussioni notevolissime in miriadi di pittori grandi, medi ed anonimi per tutto il XIV secolo. Nella nostra provincia poi, come in altre zone marginali rispetto ai grandi centri artistici, anche ben oltre il Quattrocento, frammischiata alle ultime risonanze del gotico d'oltralpe.

Purtroppo però il messaggio del grande Giotto si manifesterà spesso troppo alto per la maggior parte dei suoi seguaci.

L'abilità del Maestro nel sintetizzare la natura circostante e costringerla a partecipare alla drammaticità del racconto, si muta ed esaurisce spesso in semplice annotazione calligrafica, quando non addirittura in nota caricaturale.

Certe pseudo-montagne a tronco di cono o pendii amorfi ed inespresivi dalle cui cavità occhieggiano santoni ed eremiti, poco soddisfano anche la nostra curiosità particolare, e non rappresentano assolutamente nulla di nuovo per la Storia dell'Arte.

Un esempio significativo, anche se di tono certamente più elevato, ci è dato dalla tavola con le Storie di Griselda del Pesellino (operante nella prima metà del '400) che si trova nella seconda sala dell'Accademia Carrara a Bergamo.

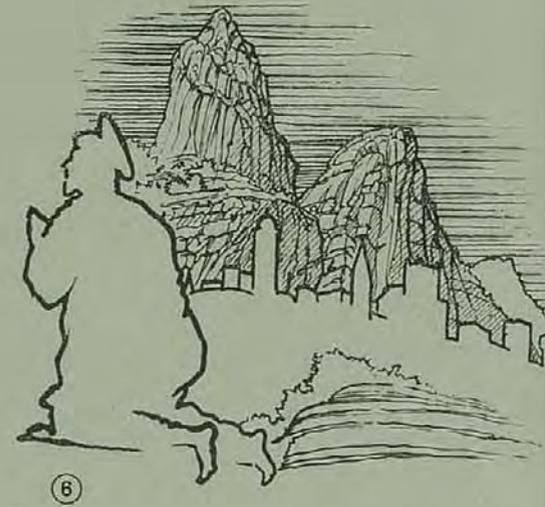
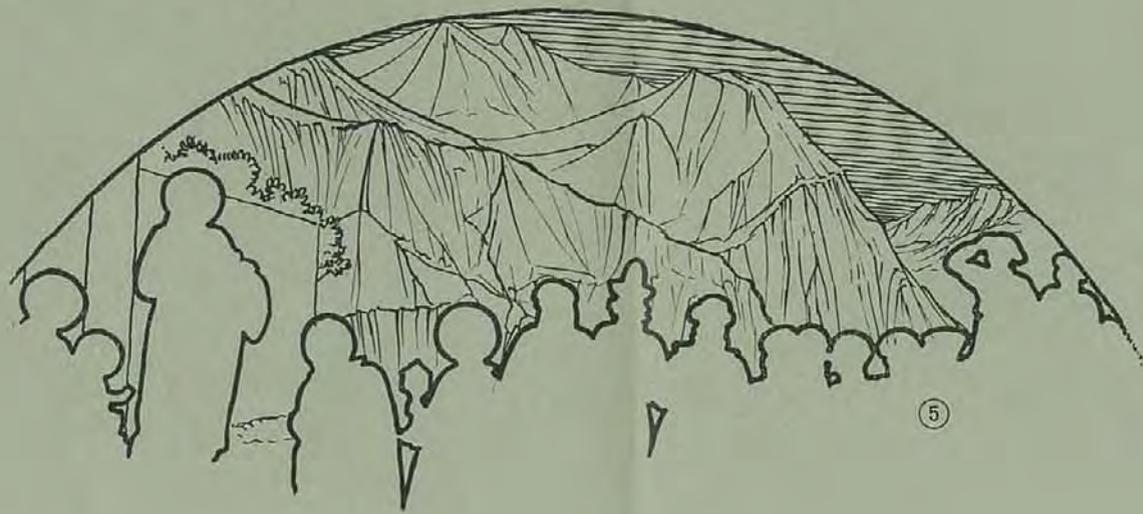
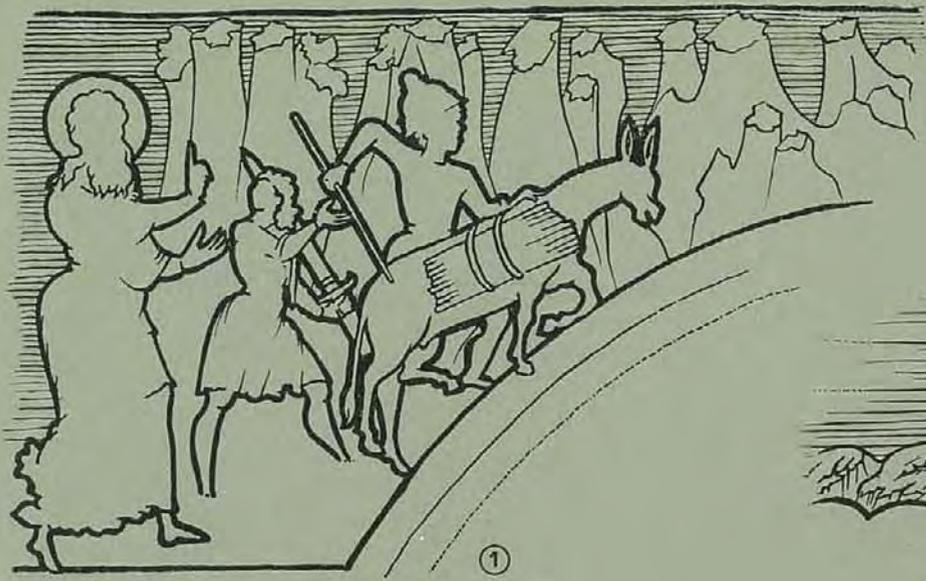
Nel mezzo del cortile in cui si svolge la scena, animata da più figure, fa bella mostra di sé una montagnetta, tutta rifinita nei minimi particolari, ma le cui dimensioni non superano quelle di una normale vasca per pesciolini rossi.

Pretesto quindi per una annotazione paesistica di natura puramente calligrafica avente esclusivo scopo decorativo.

Molto più interessanti invece per la nostra ricerca i fondali che, con una certa frequenza, si incontrano in numerosi giotteschi, sia

**Quanta sapienza ad esempio, nel chiamare la natura a creare lo scenario**

**Fa bella mostra di sé una montagnetta tutta rifinita nei minimi particolari**



**Interpretazione di particolari** (disegni di F. Radici)

- ① **Grissiano - Malles (Bolzano) - Chiesa di S. Jacopo**  
Sacrificio di Isacco (Arco trionfale)  
Prima rappresentazione delle Dolomiti (Affresco)  
Pittura romanico - atesina (primi del XIII sec.)
  
- ② **Duccio di Buoninsegna** (Siena 1278? - 1318?)  
Storietta « Le Marie al Sepolcro »  
Scomparto posteriore della « Maestà » (Tavola)  
Museo dell'Opera del Duomo - Siena
  
- ③ **Giotto di Bondone** (Firenze 1266 c. - 1337)  
« Il miracolo dell'assetato »  
Affresco nella Basilica Sup. di S. Francesco ad Assisi
  
- ④ **Lorenzo Monaco** (Siena 1370 c. - 1422?)  
« L'Annuncio ai pastori » (Tavola) - Galleria Uffizi - Firenze
  
- ⑤ **Beato Angelico** (Vicchio di Mugello 1387-1455)  
« L'Adorazione dei Magi » (Affresco) - Convento di S. Marco - Firenze
  
- ⑥ **Andrea Mantegna** (Isola di Carturo 1431-1506)  
« L'Orazione sul monte degli Ulivi » (Tavola) - Galleria Nazionale Londra

146

in autori che, pur essendo annoverati tra i tardo gotici, preannunciano il Rinascimento.

Gli sfondi con montagne, ad esempio, di alcune tavole di Benozzo Gozzoli, dell'Annuncio ai pastori di Lorenzo Monaco agli Uffizi o del Battesimo di Gesù e del Festino di Erode di Masolino da Panicale a Castiglione Olona, assumono via via una proporzione più umana. Agli albori del '400, partendo dalla Toscana, una ventata nuova ha soffiato su tutte le arti.

L'Uomo-Artista del Rinascimento, oltre ad aver acquistato una nuova coscienza della propria importanza, volge sempre più frequentemente lo sguardo intorno a sé, ammira la natura che lo circonda e spesso la copia dal vero.

Non abbiamo, per la particolare natura della nostra ricerca, esempi rivoluzionari anche perché il movimento nasce in una regione ben lontana dalle grandi catene alpine.

Ma già in Masaccio e poi in Pier della Francesca si avverte questo nuovo spirito nell'interpretare l'atmosfera del paesaggio.

Il Beato Angelico, pur nello spirito elegiaco ed altamente religioso delle sue tavole, dona una consistenza più luminosa alle montagne degli sfondi e tale che ben le avvicina all'aspetto reale delle dorsali appenniniche toscane.

Anche nella nascente Scuola veneta, col Giambellino soprattutto, si avvertono i segni di un sentimento nuovo che investe tutta la composizione e quindi anche il modo di trattare i paesaggi degli sfondi.

(Bellissimo, ad esempio, lo scenario che conclude il « Battesimo di Gesù » del Giambellino a Vicenza).

La natura e la scienza, riservate sino allora a pochi iniziati, sono ora aperte anche alla perspicacia ed all'iniziativa personale del pittore.

La nostra ricerca rimane però sempre limitata dal fatto che pochi probabilmente hanno la possibilità di sperimentare e studiare dal vero un paesaggio alpino.

Così capita purtroppo che un autore della statura di Giorgione da Castelfranco che per primo aveva invertito la gerarchia tra personaggi e paesaggio, portando questo (nella famosa « Tempesta ») a vero protagonista del quadro, nessuno spunto ci lasci atto a soddisfare la nostra curiosità.

Ci interessa invece l'opera di Mantegna per la frequenza appunto con cui compaiono montagne negli sfondi delle sue composizioni. Montagne strane, tutte stratificate, come quelle che concludono i

**Gli sfondi con montagne, di alcune tavole di Benozzo Gozzoli**

**Il Beato Angelico, dona una consistenza più luminosa alle montagne**

**Le montagne stratificate del Mantegna**

paesaggi delle mirabili predelle sottostanti la Pala di S. Zeno a Verona.

L'esistenza di una sua Madonna, detta « delle cave », appunto perchè ambientata sullo sfondo di una collina scistosa e stratificata di una cava, fa pensare che il Maestro sia rimasto profondamente colpito dalle stratificazioni messe in luce da qualche cava dei dintorni e si sia servito di questa ispirazione per creare quei monti di immaginazione, quali grandi massi ingranditi di tradizione pre-giottesca, atti soprattutto ad equilibrare le sue mirabili composizioni.

Anche nelle opere dei seguaci del Bellini, di varia provenienza e tra i quali si annoverano numerosi bergamaschi, si trovano spesso bellissime montagne negli sfondi.

Una visita all'Accademia Carrara è oltremodo esemplificativa al riguardo. Giovanni Busi detto Cariani, ad esempio, inserisce spesso paesaggi che sono decisamente ispirati da quelli che si possono ammirare dall'originaria Fuipiano al Brembo sopra S. Giovanni Bianco.

Nel bellissimo ritratto di G. Benedetto da Caravaggio, il tendaggio che fa da sfondo al personaggio, si apre a sinistra su un paesaggio composto da un villaggetto arroccato sulle pendici di un'ardita piramide che risalta contro un cielo tempestoso. Ricordo forse dei vari Alino, Pianca, Brembella o della stessa Fuibiano appollaiate sotto i bastioni rocciosi del Castel Regina e del Sornadello?

Può darsi perchè sono evidenti le influenze dei paesaggi brembani anche nei fondali di Palma il Vecchio da Serina e in Francesco di Simone da S. Croce.

Oltre ai bergamaschi e sempre all'Accademia Carrara sono evidenti le Prealpi venete nelle scogliere rocciose di Francesco Morone veronese (Madonna con Bambino) ed anche in Bartolomeo Montagna il quale, benchè nativo di Orzinuovi, aveva sempre lavorato nel Veneto. (Prealpi vicentine nello sfondo di Madonna e Santi e del S. Gerolamo?).

Dall'esame poi di alcune opere di Andrea Previtali da Berbenno Imagna ogni residuo dubbio interpretativo è superato.

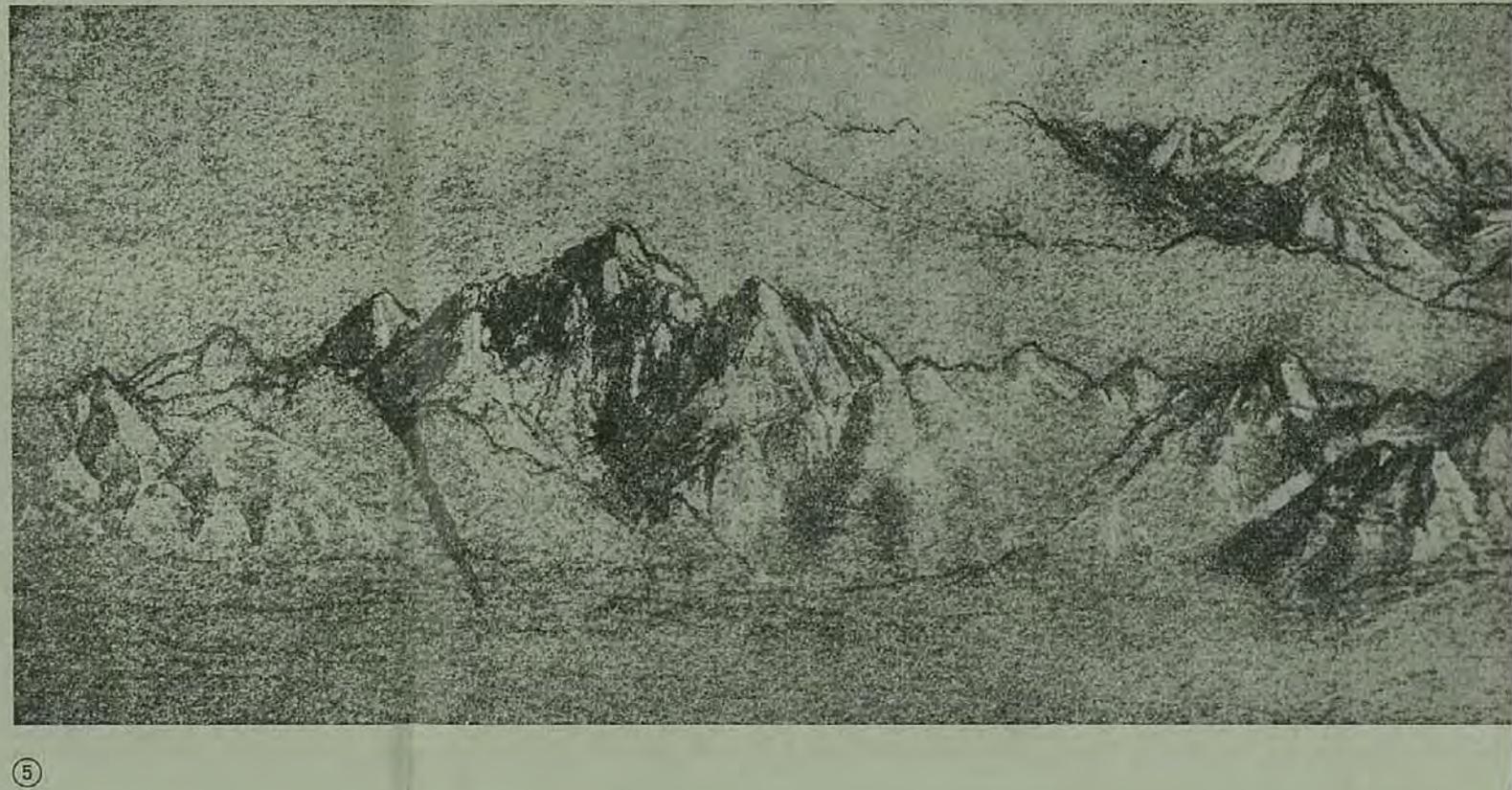
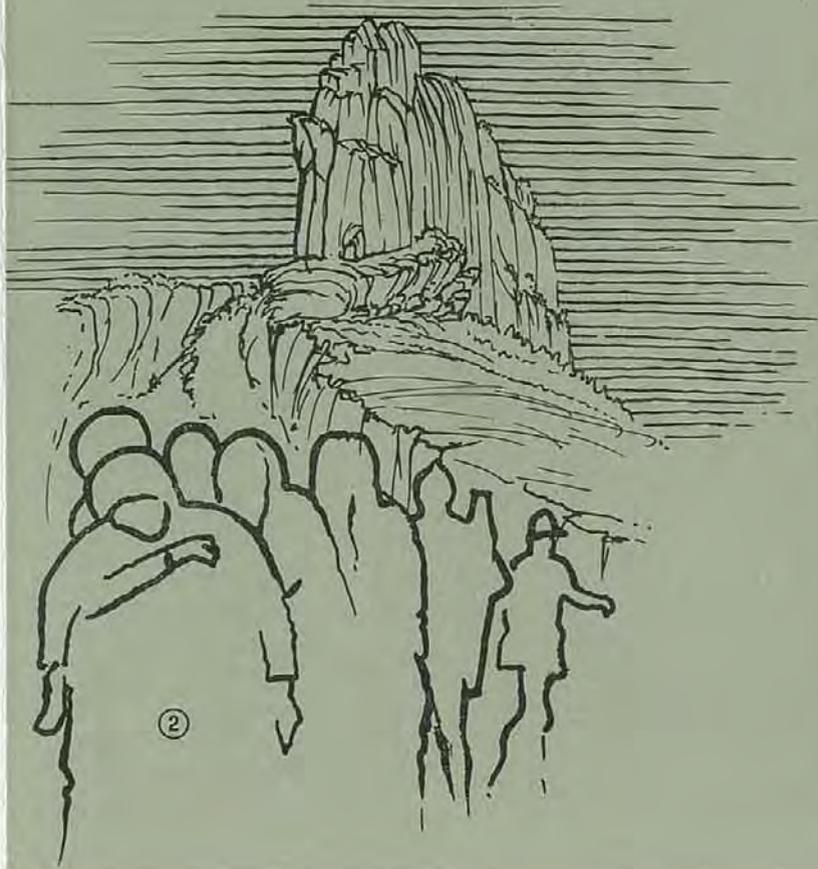
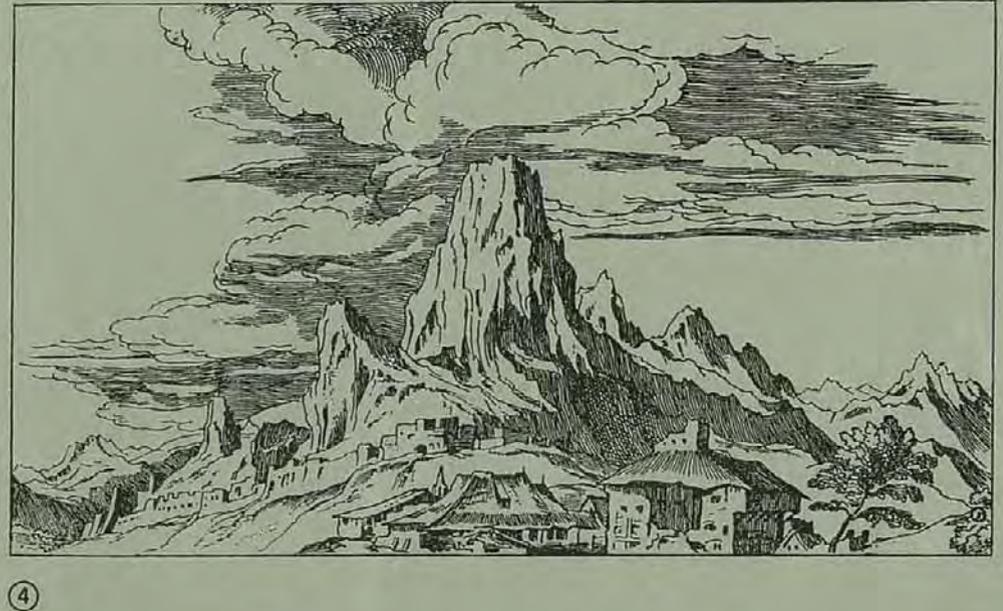
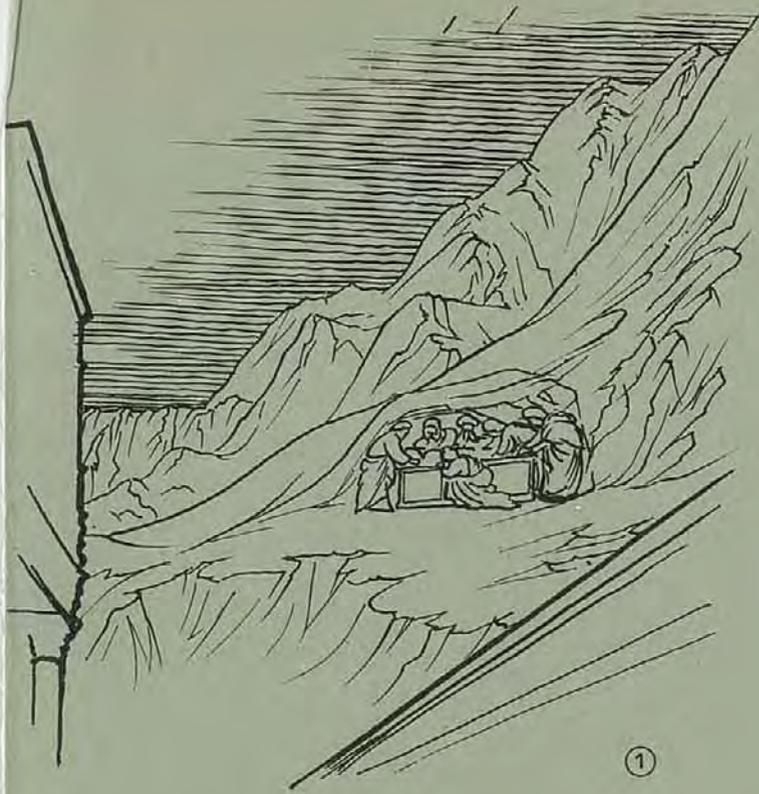
Nella quinta sala, sempre alla Carrara, vi sono due sue composizioni: una di modeste proporzioni con Madonna e Bambino, l'altra di notevoli dimensioni con Madonna, Bambino, S. Agostino e S. Elisabetta.

In entrambe appare, nel fondale a sinistra, la rappresentazione della barriera destra orografica della nativa Val Imagna.

La scena è la stessa che appare a chi guarda verso la valle

**Una visita  
all'Accademia  
Carrara è  
oltremodo  
esemplificativa**

**Sono evidenti le  
Prealpi venete**



- ① **Masolino da Panicale** (Panicale 1383-1435)  
« Il festino di Erode » (Affresco) - Battistero di Castiglione Olona
  
- ② **Andrea Mantegna** (Isola di Carturo 1431-1506)  
predella centrale « Crocefissione » del polittico di S. Zeno a Verona (Tavola)
  
- ③ **Giovanni Busi detto Cariani** (Fuipiano al Brembo? 1485 c. - 1547)  
« G. Benedetto da Caravaggio » (Tela) - Acc. Carrara Bergamo
  
- ④ **Tiziano Vecellio** (Pieve di Cadore 1477 c. - 1576)  
Il Pelmo da un disegno di Tiziano
  
- ⑤ **Leonardo da Vinci** (Vinci 1452-1519)  
Catena di montagne (Gruppo del M. Rosa?)  
Da un originale del Maestro - Collez. Reale di Windsor - Londra

148

all'incirca da Villa d'Almè, con l'Albenza e la Roncola in primo piano ed il Resegone allineato a concludere la scena.

Ma queste precisazioni e meticolosità rappresentative non ci meravigliano più. Con gli ultimi autori citati abbiamo ormai varcato le soglie del '500.

Nel '400 si era già manifestata questa tendenza alla ricerca, ma solo nel '500 avremo i risultati di esperienze condotte per visione diretta e non solo su memorie più o meno lontane.

In questo secolo infatti la montagna cessa finalmente di essere la zona maledetta ed infernale in cui l'aveva relegata la tradizione medioevale.

La conseguenza diretta è che a partire da questo momento numerosissimi sono i pittori che, con le loro composizioni, ci consentono di esaudire la nostra curiosità.

Per non tediare il cortese lettore e non trasformare queste note in un noioso elenco di nomi e di quadri, converrà esaminare brevemente l'opera di due tra i più significativi rappresentanti del nuovo mondo pittorico: Tiziano e Leonardo. Ci troviamo di fronte forse ai due massimi esponenti dell'epoca.

La loro scelta però è stata da me fatta anche in base alla seguente considerazione: l'uno, Tiziano è nato nel cuore delle Dolomiti cadorine a Pieve di Cadore; l'altro Leonardo, pur non essendo nativo di una regione alpina, è il genio universale che in sé riunisce e conclude tutte le esperienze di un secolo.

Tiziano infatti, anche se cresciuto artisticamente a Venezia, portò sempre vive nel ricordo le fiammeggianti guglie delle sue Marmarole anche quando era divenuto famosissimo e conteso da re e papi. Grazie a probabili schizzi preparatori, le ritroviamo quindi con insospettata frequenza nei fondali di quadri sacri e profani, che, con somma maestria ed in così gran copia, andava ultimando.

Tra i più belli ricordo: «La presentazione della Vergine al Tempio» all'Accademia di Venezia, «l'Adorazione dei Magi» a Belluno, «Educazione d'Amore» alla Galleria Borghese a Roma.

E non solo le Marmarole: è di suo pugno, pare, un bellissimo disegno in cui appare un ben riconoscibile Monte Pelmo.

Questa sua particolare ricerca pittorica, fatta a scopo di studio preparatorio e riferita ad un particolare ben identificabile, ci consente di collegarci all'altro grande del secolo: Leonardo.

Mente superiore, versata in ogni scibile umano, con una curiosità ed una intuizione prodigiosa per tutto ciò che lo circonda, era quasi naturale e scontato che si interessasse anche dell'aspetto vivo

**Tiziano è nato nel cuore delle Dolomiti cadorine**

**Appare un ben riconoscibile Monte Pelmo**

e tormentato delle montagne, come a cosa anzi connaturale alla sua stessa natura.

Il mondo geologico con i suoi caratteri specifici sarà da lui lungamente interrogato e mediante i suoi dipinti egli ci farà partecipi di queste sue osservazioni.

Avremo allora bellissimi e realistici fondali sia in opere degli esordi, come « l'Annunciazione » degli Uffizi, sia in quelle della maturità come la celeberrima « Gioconda » (è stato suggerito da qualcuno che il fondale sia stato ispirato al Maestro dai monti che coronano il Lago d'Iseo), « la Madonna delle Rocce », « la Madonna, Bambino e S. Anna » tutti al Louvre, ecc. ecc.

Di tutta l'opera però del grande Maestro, la parte più meritevole della nostra particolare attenzione rimane quella della mirabile serie di schizzi preparatori che in numero considerevole sono arrivati a noi.

In essi noi abbiamo non solo la sintesi più completa delle conquiste di un'epoca ma, vorrei quasi dire, la logica conclusione alla nostra ricerca, intesa ad esprimere il modo con cui sono state rappresentate le montagne attraverso i secoli.

La loro sapienza e attualità è tale infatti da farceli apparire non già come opera di un maestro del Rinascimento, ma frutto di un artista contemporaneo.

*Franco Radici*

**La sintesi più  
completa delle  
conquiste di  
un'epoca**



**Tiziano Vecelio**  
(Pieve di Cadore  
1477 c. - 1576)  
particolare da  
« l'Adorazione dei  
Magi » Belluno



**Leonardo da Vinci**  
(Vinci, 1452 - 1519)  
Madonna con  
Bambino e S. Anna  
(partic.)

## Usanze taleggine

*In occasione del Natale Alpino tenuto a Sottochiesa e a Olda in Val Taleggio, i membri del Consiglio presenti alla cerimonia ebbero modo di ascoltare, dalla voce di alcuni abitanti dei luoghi, parecchie curiose notizie riguardanti i passati usi e i costumi della vallata. Abbiamo quindi pregato la signorina Osvalda Quarenghi, maestra di Olda, di raccogliere e di fissare per il nostro Annuario alcune di tali notizie, in modo che gli scomparsi usi, che tempi addietro costituivano il tessuto dell'intera comunità alpina di Val Taleggio, fossero rievocati per i contemporanei che, forse, non hanno neppure idea, date le trasformazioni attuali, di come si conduceva la vita nei tempi passati.*

*Ed ecco come la signorina Quarenghi racconta quanto ha sentito narrare dal padre in merito alla coltivazione della canapa in valle:*

Il paese, che aveva allora una strada acciottolata e stretta, ai lati della quale si aprivano gli usci delle case o i portoni dei cortili, era nel primo autunno allietato da un vivace cicaleccio di donne e di secchi rumori dei « frantoi » (così si chiamavano gli attrezzi per tagliare e scardassare la canapa). I prati della Val Taleggio, in posti piuttosto umidi e non sempre i più belli, venivano coltivati a canapa. Non era il lembo di prato più pianeggiante, ma spesso ricavato con balze da una ripida salita perchè di solito lo si doveva sottrarre alla cupidigia del capo famiglia che dal prato voleva ricavare essenzialmente erba per foraggio. Il compito della coltivazione della canapa era riservato esclusivamente alle donne. Era un lavoro femminile per eccellenza anche se comportava non poche fatiche, perchè generalmente era la madre che, avendo la figliola in età da marito, voleva prepararle una « ricca » dote di lenzuola e tele. Per la verità dovevano riuscire lenzuola quanto mai ruvide, ma era quello un tempo di uomini rudi che non badavano a sottigliezze quanto piuttosto alla sostanza. Erano dunque le donne che si preoccupavano della semina, della cura del raccolto e della lavorazione della canapa, lavorazione che avveniva a tempo perso, cioè dopo aver sbrigato le faccende principali della campagna e della casa.

Per gli uomini, era un lavoro superfluo e anche se intimamente ne andavano orgogliosi e compiaciuti, si mostravano sempre e comunque un poco insofferenti e quasi innervositi alla vista dell'alacrità delle loro donne. Spesso si mostravano brontoloni, anche per potersi onorevolmente e dignitosamente sottrarsi all'aiuto, che peraltro sarebbe stato più che mai valido e necessario.

Ma le donne, quasi in atto di sfida, nelle belle giornate ottobrine, con un fazzoletto nero legato dietro la nuca, in pieno accordo quasi si dessero la voce, uscivano con i loro attrezzi sulla strada e iniziavano il loro lavoro. Mettevano le lunghe bacchette di canapa (preventivamente battute, liberate dalle foglie e dalla parte terminale con i semi della pianta) a traverso la forcilla di due legni trasversali distanziati di circa cinque centimetri l'uno

**I prati della Val Taleggio venivano coltivati a canapa**

dall'altro. Un terzo legno, azionato con la mano destra, si insinuava tra i primi due, spezzando la parte legnosa della canapa senza peraltro rompere la fibra. Contemporaneamente con la sinistra tiravano energicamente le fibre che si facevano via via più lisce. E il suono secco, accompagnato dal fruscio della canapa che andava liberandosi sempre più dalle scorie diventando più sottile e filamentosa, era accompagnato dal chiacchierio vivace, buono, allegro, delle comari. Spesso qualche vecchio, con la pipa in bocca e il cappello sugli occhi, appoggiato al muro, lanciava frizzi e lazzi alle donne stimolandole alla alacrità e all'allegria mentre i ragazzi correvano da una all'altra, curiosi e vivaci.

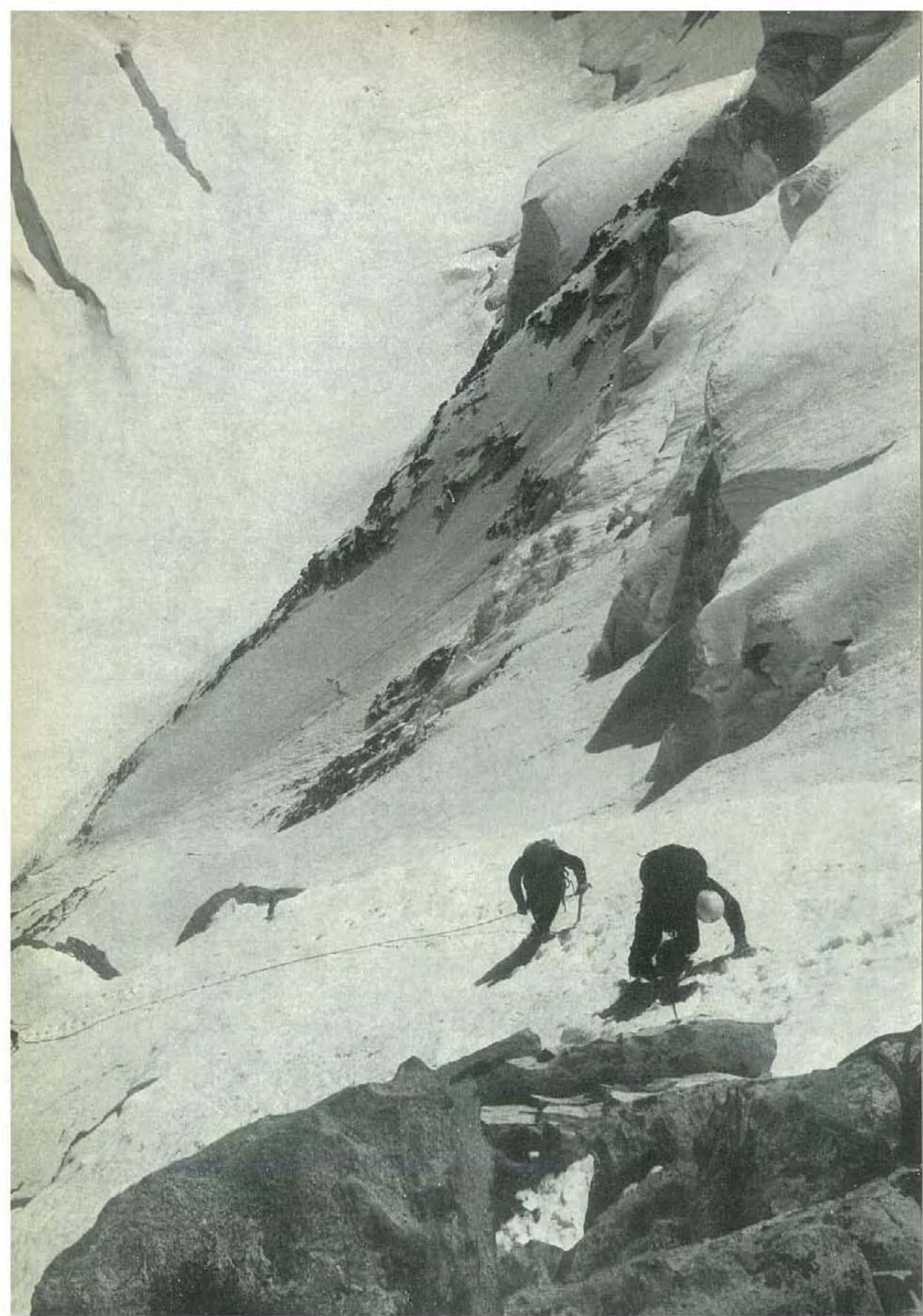
Formata una prima matassa, nel chiuso delle case veniva filata e poi tessuta in lunghe tele, larghe circa 70, 80 centimetri, e lunghe qualche metro. A primavera venivano messe alla rugiada perché diventassero bianche all'azione dell'acqua e del sole.

Nei pomeriggi di sole e in particolare di molto vento si curava poi il seme della canapa. Steso a seccare in sacchi in mezzo alla strada, con una ciotola per lo più di legno veniva sollevato a un'altezza di poco meno di due metri e fatto cadere sul sacco appoggiato a terra. In questo movimento i semi, cadendo a pioggia, venivano colpiti dal vento che li liberava dalla polvere e dalla pula. Il movimento avveniva con metodo e insistenza finché i semi, puliti e asciutti, erano conservati fino alla primavera successiva per il momento della semina.

*Ovalda Quarenghi*

**Accompagnato dal  
fruscio della canapa  
che andava  
liberandosi sempre  
più dalle scorie**





## La lanterna da quattro soldi

Severino era tutto indaffarato, afferrava ogni cosa nervosamente e la gettava nel sacco da montagna. Era un po' tardi, prima di sera doveva essere lassù sulla cresta, nella capanna. Due clienti stranieri che volevano fare la « Nord », l'attendevano.

« Mamma - disse affacciandosi alla porta - hai visto la mia lampada elettrica? ».

« Era lì sullo scaffale, ieri » rispose la donna.

« Ieri - riprese Severino - ma oggi non c'è più. Vuol dire che ne farò senza ».

« Senza non è bello andare in giro - riprese la donna - prendine un'altra ».

« Non posso - fu la risposta - sono tutte scariche e non ho pile di riserva ».

Intanto rovistando per la stanza in cerca dell'oggetto smarrito, si ritrovò tra le mani una vecchia lanterna di suo padre.

Era proprio un cimelio, conteneva un grosso moccolo ancora nuovo, tozzo e basso, rinchiuso tra quattro vetri spessi ricoperti di polvere. Severino lo raccolse e scrollando il capo si disse: « Mi accontenterò di questa ». In fondo usare quell'anticaglia non gli dispiaceva, gli sarebbe parso, per una notte, di tornare ai tempi eroici, quando quella era la sola fonte di luce.

Guardò il sacco rigonfio e concluse che doveva legare quell'arnese, pulito alla meglio, ad una delle fibbie esterne, con un pezzo di corda. Detto fatto andò in cucina, prese la scatola dei fiammiferi di legno e la infilò nella lanterna. Chiuse accuratamente lo sportellino, indi si caricò del sacco, afferrò la piccozza e, dopo un affrettato saluto, si avviò verso il sentiero. Maledetto sonno, avrebbe già dovuto essere in cammino da qualche ora, ma il caldo letto l'aveva fatto indugiare. Superò il bosco, ed a passo svelto cominciò a camminare lungo la morena. Ad un tratto uno strano ticchettio cominciò a farsi sentire. Severino lo sopportò per un poco poi si tolse il sacco, quasi indispettito, e si mise a cercarne la ragione.

Erano i fiammiferi di legno che, usciti dalla scatola, si erano sparpagliati dentro la vecchia lanterna, ed ora, ad ogni passo, sbattevano contro i vetri.

L'uomo aprì lo sportellino, e non trovò di meglio che infilarli nella cera della candela, intorno allo stoppino. Così non avrebbero dato più noia, e sarebbero rimasti a portata di mano; mentre in tasca, avrebbero sballottato ancora nella scatola.

Rimise sulle spalle il sacco e continuò a salire, finché giunto alla bocchetta, trovò una sorpresa. La notte aveva ammantato tutta la

**Superò il bosco,  
ed a passo svelto  
cominciò a  
camminare lungo la  
morena**

pista di un bianco lenzuolo che si stendeva sin lassù, dove si intravedeva la capanna.

Di pestar neve Severino non ne aveva proprio voglia, specie quel giorno. Si guardò dunque un attimo in giro e decise di salire per le roccette del versante opposto. Erano un po' in piedi, ma gli appigli si presentavano liberi. Non era comunque un percorso da farsi alla leggera, perchè si insinuava nella lingua del ghiacciaio, tuttavia, fidando nella sua buona stella, Severino senza indugi, si avviò deciso.

Ben presto si accorse di essere caduto dalla padella alla brace, le ore passavano veloci, ed in breve il sole fu alto nel cielo. « Pazienza - diceva a sè stesso, salendo per quelle rocce intrise d'acqua, quasi non volesse ammettere l'errore commesso - di tempo ne ho sin d'avanzo, lassù mi aspettano solo verso sera ». Ma quasi non aveva finito il pensiero che qualcosa lo colpì fortemente al capo. Severino lanciò un grido, lasciò la presa e annaspando cadde nel vuoto...

Quando un acuto dolore lo risvegliò, si guardò intorno mezzo intontito. Dove stava? Cosa era accaduto? Lentamente si volse su un fianco, mentre un dolore lancinante lo faceva gemere.

Intorno a lui stava la bianca distesa in leggera pendenza del ghiacciaio!

Era caduto lungo il crestone, e giaceva tra i crepacci, immerso nella neve farinosa che gli aveva attutito la caduta!

La situazione non era molto allegra; la via seguita per salire alla capanna era delle più illogiche e, nessuno lo avrebbe cercato da quelle parti.

Si guardò ancora intorno cercando il suo sacco, ma nulla appariva sulla bianca distesa nevosa. Ora doveva stare attento a non muoversi troppo, qualche crepaccio poteva essere celato sotto la neve fresca, ed allora anche la debole speranza di essere ritrovato sarebbe svanita.

Severino si volse ancora verso valle, il sole era alto e dardeggiava la superficie del ghiacciaio con i suoi raggi cocenti. Ad un tratto gli parve di notare qualcosa di indefinito, sulla sua sinistra.

Facendo schermo con la mano, guardò meglio. Ironia della sorte, a pochi passi da lui, la lanterna stava in piedi sulla neve, intatta, con i suoi vetri che luccicavano al sole. Faticosamente cercò di raggiungerla ma un acuto dolore gli strappò un lamento e lo ricacciò nell'incoscienza. Quando riaprì gli occhi era buio fitto, o meglio non proprio fitto; un debole chiarore proveniva dalla sua sinistra. Dolorante volse il capo e rimase allibito... la lanterna era

**Non era un  
percorso da farsi  
alla leggera**

**Era caduto lungo il  
crestone, e giaceva  
tra i crepacci**

accesa e, nella notte stellata illuminava con la sua fiammella la bianca distesa di neve intorno a sè. Severino guardava quella luce e non capiva. Chi poteva averla accesa? E se qualcuno l'aveva fatto perchè non si era preoccupato di lui? Una ridda di pensieri lo avvolse. La notte non era fredda, ma doveva egualmente rimanere sveglio se voleva salvare la vita. Cominciò allora a parlare ad alta voce... con la lanterna!

\* \* \*

Fu sul far dell'alba che giunse il Beppe con tutti gli altri. Delicatamente lo sollevarono e dopo averlo posto nella barella lo portarono a valle. Il Severino trascorse alcuni giorni immobile, stordito e febbricitante, prima di poter sapere come i soccorsi erano giunti sin lassù.

I due stranieri non avendolo visto in capanna, impauriti e disorientati, erano scesi a valle prima che facesse buio.

Giunti in paese con le prime ombre avevano cercato la casa del Severino e chiesta ragione della sua assenza. Bastarono poche parole con la madre per mettere in movimento il Beppe e la sua squadra di soccorso. Il resto fu facile, perchè giunti alla prima lingua del ghiacciaio li guidò sotto il crestone, misteriosa e immobile come un faro, la tremolante luce della candela.

Ma la lanterna, direte voi, chi accese la lanterna?

Fu molte settimane più tardi che Severino, sentendo bruciare sul suo braccio un piccolo raggio di sole attraverso i vetri della finestra, trovò il bandolo della matassa.

Il vetro spesso della lanterna facendo da lente aveva concentrato i raggi del sole sulle teste dei fiammiferi piantati nella cera, questi si erano accesi ed avevano fatto ardere la candela tutta la notte. Ma che fine fece poi quell'arnese provvidenziale?

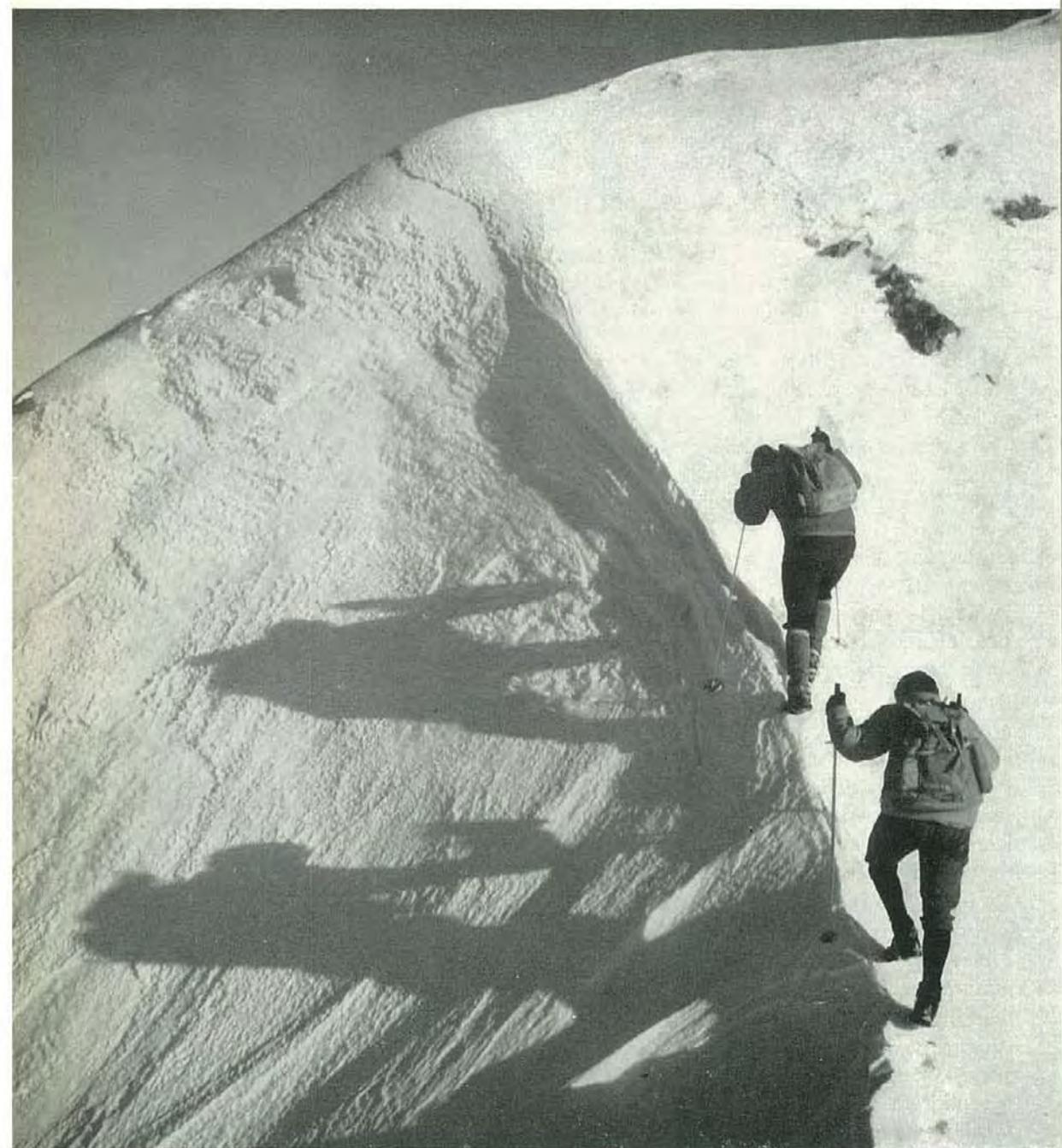
Gli uomini accorsi in aiuto di Severino, non se ne occuparono, presi com'erano a salvare la vita di un uomo. E quel cimelio rimase là immobile, spento, finchè il vento lentamente a raffiche lo fece rotolare in un crepaccio.

Fine ingloriosa, direte voi. Niente affatto, era quello che quei « quattro vetri » desideravano. Nata in montagna per la montagna, quella lanterna non poteva che giacere per sempre nel suo grembo. In fondo era sempre meglio che stare tra quattro mura polverose, al buio tra vecchio ciarpame con la sola compagnia dei topi, e la tristezza nella dimenticanza degli uomini.

*Carlo Arzani*

**Fu sul far dell'alba  
che giunse il Beppe  
con tutti gli altri**

**E quel cimelio  
rimase là immobile**



L'ultimo sforzo (foto S. Calegari)

## Salite solitarie in Val Senales

Richiamato dalla solitudine di questa valle, risalgo una prima volta la tortuosa strada che porta fino ai duemila metri del Maso Corto, un caratteristico albergo altoatesino, tranquillo e tutto in legno, dove giungo al tramonto.

Il mattino seguente, con una sgambata per i pascoli, pervengo in un'ampia conca sotto la Punta di Oberèttes; la giornata è limpida, serena, e le marmotte escono dalle loro tane per salutare il primo sole: con i loro acuti fischi sembrano voler sottolineare il silenzio circostante.

Proseguo la marcia su faticosi detriti fino a raggiungere un lungo ed ampio crestone coperto di sfasciumi: lo seguo facilmente, in salita, e diventa sempre più ripido e roccioso ed affilato, finché mi trovo sulla vetta, esile e solitaria (1).

E' presto.

La Pallabianca vicinissima, di un candore abbagliante; sotto di me, la parete orientale, spruzzata di neve fresca, scarica continuamente. Subito inizio la discesa, scavalcando una pianeggiante serie di spuntoni rossastri: poi la cresta si fa ripida ed affilata, ma il mio piede è sicuro ed il vuoto sottostante non mi impressiona. Giungo così ad un intaglio: al di là si erge un basso torrione strapiombante che dopo i primi tentativi comincia a farmi pensare seriamente di abbandonare.

Ripreso fiato mi porto sul versante nord, in ombra, sopra un salto impressionante: percorrendo in equilibrio un lastrone staccato dalla parete pervengo al punto dove lo strapiombo è più basso; un attimo, poi sormonto l'ostacolo tornando al sole, sulla cresta.

Proseguo quindi per ripide rocce finché un ultimo salto di una decina di metri mi ferma ancora. Non riesco a discenderlo in arrampicata ed allora con una corda doppia vado a posare i piedi sugli sfasciumi di un colletto: i quattrocento metri di scalata sono terminati e scendo comodamente sul sottostante nevaio.

Qui, alcuni camosci mi sfrecciano dinnanzi, tesi in un corsa fulminea e silenziosa.

\* \* \*

Luglio 1958. Partito ancora una volta dal Maso Corto, dopo aver risalito pendii erbosi cosparsi di cespugli di rododendri, sono entrato nella conca paludosa dell'Alpe di Lazaun, sorprendendo una mandria ancora al riposo: il sole è da poco spuntato e mi riscalda le spalle mentre procedo in un'aria fresca e leggera.

Una successiva faticosa rampata per i pendii morenici e la lingua della Vedretta di Lazaun mettono nel bacino superiore del ghiacciaio; qui sosto presso una cascatella che scende dalle rocce che fiancheggiano la colata glaciale.

**La Pallabianca  
vicinissima, di un  
candore abbagliante**

Il sole ora è più alto e le nevi circostanti risplendono di una luce accecante; traverso la Vedretta, risalendola comodamente verso la base della mia montagna (²).

Alla crepaccia terminale (poco evidente per la grande quantità di neve, siamo appena all'inizio di stagione!) mi fermo: sopra di me sfugge verso l'azzurro la parete triangolare, alta duecento metri, candida e continua; soltanto sotto la punta estrema si scorgono nere roccette affiorare da un erto scivolo di ghiaccio grigio, che ora lucica al sole. Comincio a salire, su diritto, con passo regolare: sopra, sotto, tutto intorno a me è bianco, è tutta neve. Il pendio accentua continuamente la ripidità, i ramponi mordono la neve dura procurando piacevole senso di sicurezza: le mani, strette al becco ed alla pala della piccozza, sono come afferrate ad una scala a pioli. Salgo, ritmicamente al respiro.

Poi, la neve si assottiglia e sparisce, lasciando affiorare di sotto il ghiaccio grigio; procedo piccozzando con fatica, mentre il corpo non sente più quella stabile sicurezza di prima. Sotto di me le tracce della salita segnano una linea retta punteggiata sul bianco pendio di neve dura.

Traverso due metri verso destra e raggiungo con difficoltà le friabili roccette che mi portano in breve alla vetta.

La giornata è bella, il panorama nuovo e vastissimo, ma io non sopporto le lunghe soste sulle cime, quando sono da solo: ho paura. Paura della montagna, paura della solitudine (mentre non la provo quando mi sto muovendo) e per questo debbo tornare presto giù nella valle.

Allora, prendo a discendere per un'affilata crestina di neve, candida come gli scivoli che la sorreggono. Dopo un centinaio di metri la marcia diviene facile, su roccette e sfasciumi, fino ad un salto della cresta.

Nebbie ovattate mi nascondono ora il precipizio sottostante: seguo una costola di rocce fino ad un intaglio, poi prendo a traversare diagonalmente verso sinistra su una parete friabile ed incisa da ripidi solchi ghiacciati. Giungo così a rimettere il piede sul bacino superiore della Vedretta di Lazaun: le difficoltà sono terminate ed ora una discesa per neve, morene, pascoli e rododendri mi ricondurrà alla valle.

*Ercole Martina*

*Punta di Oberöttes* (m. 3453) - prima salita per la cresta Est e prima discesa per la cresta SE: E. Martina, da solo, il 20-9-57.

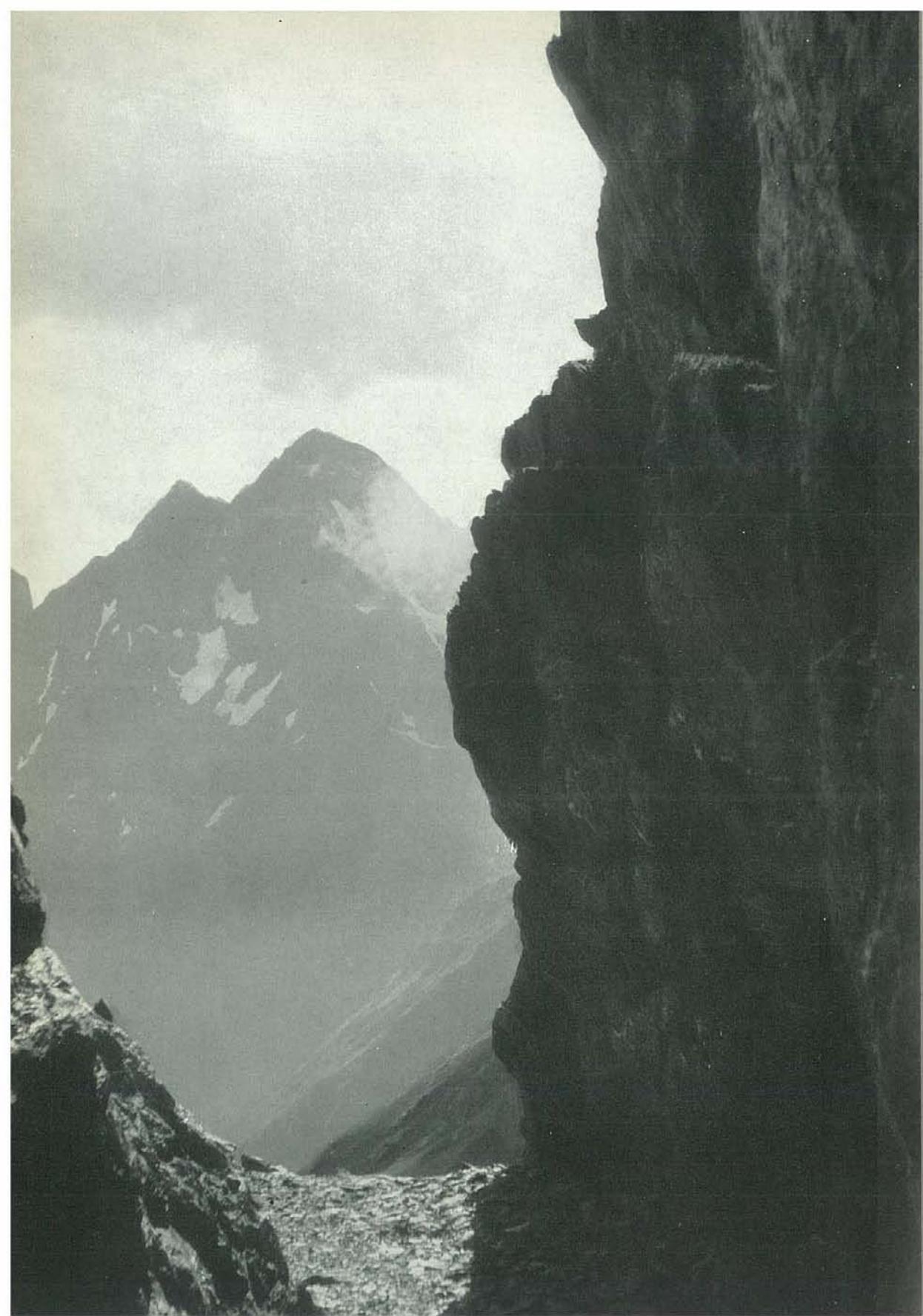
*Punta di Saldura* (m. 3433) - prima salita per la parete Nord e prima discesa per la cresta NE: E. Martina, da solo, il 9-7-58.

**Alla crepaccia terminale mi fermo**

**Paura della montagna, paura della solitudine**

**In cresta**  
(foto G. Salvi)





## Mostra-concorso di fotografia della montagna

Indetta dalla nostra Sezione e realizzata dalla Commissione Culturale ha avuto luogo, dal 21 gennaio al 4 febbraio 1967 nel salone della Sede, una « *Mostra-Concorso di fotografia della Montagna* », riservata ai fotografi dilettanti soci della Sezione del CAI di Bergamo e sue Sottosezioni, ed alla quale ha partecipato una ventina di autori.

La giuria, composta dai sigg. Nino Agazzi, Antonio Piccardi e Antonio Salvi, dopo l'esame delle opere pervenute ha precisato che, se pur non erano numerose come legittimamente si poteva sperare, tuttavia le opere stesse si potevano considerare di un buon livello qualitativo, per la corretta impostazione tecnica, per la suggestività di alcune di esse e per l'impegno dimostrato dai partecipanti.

Dopo l'attento esame delle opere la Giuria ha così assegnato i premi posti in palio:

*1° Premio* a Gianmarco Burini per la fotografia dal titolo: « *Sole a mezzodì* »;

*2° Premio* a Gian Salvi per la fotografia dal titolo: « *In cresta* »;  
*Premio speciale* per il miglior complesso a Piero Nava;

*Premio speciale* per la miglior fotografia delle Orobie ad Angelo Gamba per la fotografia dal titolo: « *Il Diavolo di Tenda* »;

*Premio speciale* per la miglior fotografia di sci-alpinismo a Santino Calegari per la fotografia dal titolo: « *L'ultimo sforzo* »;

ed ha ritenuto di dover segnalare le opere di Vittorio Geneletti, di Giuseppe Capoferri e di Pier Achille Terzi.

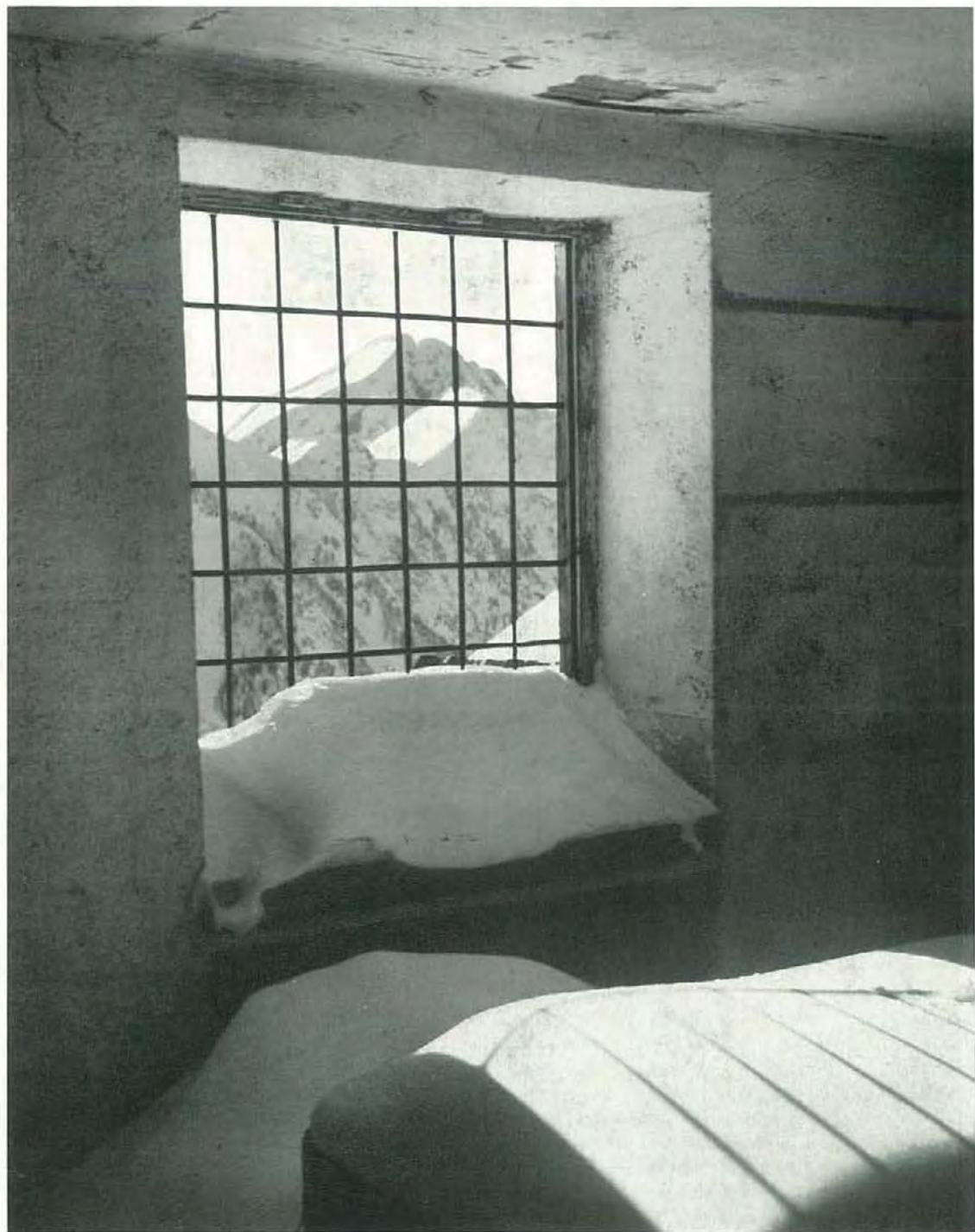
La mostra è stata visitata da numeroso pubblico di soci e di appassionati di fotografia ed ha avuto lusinghieri commenti sulla stampa locale. Di seguito anzi abbiamo il piacere di pubblicare la nota critica relativa alla mostra e apparsa sul quotidiano L'Eco di Bergamo del 28 gennaio, siglata r.c.:

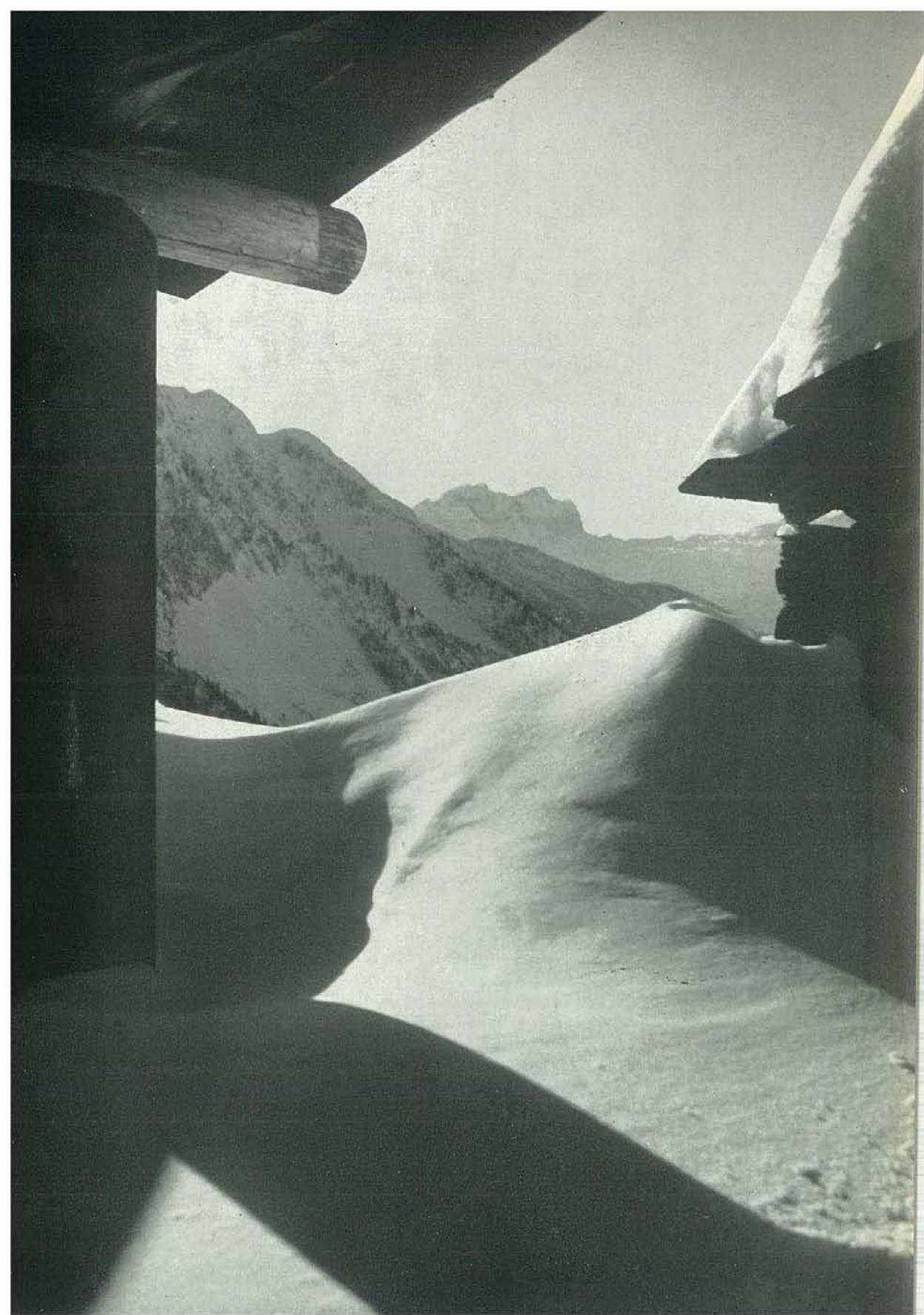
Visitare una mostra di fotografia della montagna rappresenta sempre una sorpresa. Non si sa mai che cosa si può vedere. Innanzitutto una premessa: la fotografia di montagna ha seguito le vicissitudini, le esperienze, le ricerche, a volte le estrosità e gli « ismi » della fotografia ufficiale? In altre parole è possibile per la fotografia di montagna seguire le strade, a volte distratte a volte specificatamente e tipicamente sperimentali e d'avanguardia, della fotografia maggiore, di quella che va alla ricerca di nuovi motivi, di nuovi effetti, al di là della semplice documentazione fotografica?

**E' possibile per la fotografia di montagna seguire le strade della fotografia maggiore?**

Sole a Mezzodi  
(foto G. Burini)

Riflessi nell'interno della Baita Campelli Alta  
(foto G. Burini)





Si sa che la fotografia è la testimonianza diretta di uno stato d'animo, di una impressione subitanea, di un qualcosa che ha colpito «dentro» e che bisogna tradurre in immagine. Ma la fotografia è questo e tante altre cose ancora che qui, naturalmente, non possiamo esaminare.

Esaminiamo invece la mostra di fotografia di montagna impaginata nel salone del CAI. Dobbiamo dire subito che la mostra, così come si presenta al visitatore, rifugge completamente da tutte le tecniche più o meno sperimentali e dai tentativi in atto nella fotografia di oggi. Niente esorcismi per nascondere la mancanza di spirito e soprattutto niente mascheramenti, più o meno legittimi, per farci vedere cose che l'autore crede di aver visto.

Qui vediamo la montagna sotto tutti i suoi aspetti: diremmo che gli autori, consci della loro responsabilità, hanno sentito l'emozione dell'incontro con la montagna e l'hanno tradotta con semplicità ma anche con il massimo rispetto. Qui le montagne sono esaminate nelle loro diverse e mutevoli condizioni, nelle diverse luci che caratterizzano una giornata alpina, nei diversi soggetti che le animano. Per cui se Piero Nava, che ha ottenuto il premio per il miglior complesso, riesce quasi con prepotenza a farci penetrare nel mondo del suo «granito», duro, angoloso, rotto da fessure e formato da allucinanti pareti verticali e immense placche e che riescono a ricreare luoghi e situazioni quasi inumane, Gianmarco Burini, di contro, ci presenta tre opere di fattura elegante, quasi lirica, diremmo interpretate con autentico spirito di poesia, delicate e attraenti per quelle luci che illuminano la neve e per quelle ombre che danno un lieve risalto fiabesco alle cose circostanti; Riccardo Legler con «*Filigrane*» e un «*Cervino*» di nobile fattura ci riporta ai tempi di una fotografia esemplarmente corretta e di classica impostazione; moderno invece Pier Achille Terzi, audace con quel «*Risveglio di Lizzola*», un'opera che avrebbe ben potuto riscuotere un premio, ricca di suggestività e di strano potere di attrazione; Gian Salvi, sempre corretto, che si fa ammirare, più che per le due foto di cresta, anch'esse comunque di buon livello, per le due dei «*Seracchi*», preziosismi di non comune efficacia. Anche Santino Calegari, altro premiato per la miglior foto di sci-alpinismo, presenta una buona serie documentativa, efficace ai fini della propaganda di questa attività sciistica, soprattutto belle quelle dal titolo «*L'ultimo sforzo*» e «*Prima del Colle*», significative opere dal taglio buono e indovinato; seguono Angelo Gamba con il suo «*Diavolo di Tenda dalla miniera della Scaletta*», tavola robusta e inquadrata in un'atmosfera tipicamente pomeridiana, con un ottimo effetto di pulviscolo illuminato dai raggi del sole; buone anche «*Sci-alpinismo nella zona del Calvi*» e «*Nel bosco sotto il Passo di Dordona*». Luigi Picchioni, pur presentando alcune tavole ben studiate, non rifugge però dalla ricerca di un certo effetto che alla fine può anche nuocere ai fini della composizione; mentre controllato e attento è Luciano Cattaneo che con i suoi «*Paesaggi di Val di Scalve*» e «*di Val del Riso*», opere studiate e sentite in funzione non di un esercizio calligrafico fine a se stesso ma proprio con l'intenzione di scavare a fondo nell'emozione sentita di fronte al paesaggio invernale, ci offre una prova validissima

**Gli autori, consci della loro responsabilità, hanno sentito l'emozione dell'incontro con la montagna**

della sua scaltrita preparazione; nulla di nuovo ci ha invece offerto Vittorio Geneletti con quel suo «*Autunno al Lago di Fregaborgia*» anche se la fotografia, segnalata, pone in buona evidenza la malinconia dell'acqua in una giornata uggiosa e tipicamente autunnale; Gian Battista Villa, che conoscevamo per altre fortunate esposizioni, qui pare non mantenersi al livello dei traguardi passati: infatti il suo «*Pizzo Camino*», pur dimostrando un certo effetto, non riesce a convincere del tutto, mentre invece assai corretta appare la «*Presolana con larici*»; ottima la serie di foto di Giuseppe Capoferri, con la difficilissima «*Preistoria*», segnalata, e con la suggestiva «*Attacco alla Nord*», forse un pochino dura ma tuttavia di buona resa.

Chiude la rassegna Cesare Bonfanti con tre corrette opere, una delle quali, «*Ai Brentei*» e che rappresenta una glabra parete rocciosa illuminata dal sole e circondata da un leggero velo di nebbie, si fa particolarmente notare per quel tanto di suggestivo che presentano le pareti rocciose delle Dolomiti.

Usciamo dal salone della mostra e con la memoria ritorniamo alle immagini viste un momento prima. Non possiamo fare a meno di riassumere le nostre impressioni che non potrebbero essere diverse da quelle di tutti coloro che la visiteranno: una cosa seria, adatta ad un pubblico di alpinisti e di innamorati della montagna; una serie di fotografie dove la montagna appare nei cieli, nelle sue nubi, nelle sue rocce, negli uomini che la frequentano, che l'amano, che la vivono. Non vediamo nulla che possa turbare l'armonia della mostra: non un'opera sfasata, non un'opera che non abbia diretti rapporti con la montagna. Una mostra onesta e dignitosa dunque, che fa onore al sodalizio cittadino che l'ha promossa, che giustamente valorizza gli autori migliori, che induce a ringraziare la giuria.

r. G.

**Una cosa seria,  
adatta ad un  
pubblico di alpinisti  
e di innamorati  
della montagna**

# Scuola Nazionale di Alpinismo

## Leone Pellicoli

A riconoscimento dei meriti acquisiti e della serietà dimostrata nei trascorsi dieci anni di attività, la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo ha concesso alla *Scuola di Alpinismo Leone Pellicoli*, a partire dall'anno 1967, il titolo di «*Scuola Nazionale*».

A questo punto pensiamo sia opportuno una veloce cronistoria della Scuola stessa.

La Scuola *Alpinismo Bergamo* fu fondata nel 1957, ed ebbe per Direttore l'Accademico prof. Luigi Fenaroli e Direttori Tecnici la Guida e Istruttore Nazionale Leone Pellicoli e la Guida Bruno Berlendis.

Nel 1958, oltre al corso di addestramento, ne fu istituito uno di perfezionamento che si ripeté anche l'anno successivo. Purtroppo il 1958 è l'anno della scomparsa di Leone Pellicoli, stroncato da un fulmine sulla vetta del Pizzo Roseg dopo averne salita la parete nord.

A partire dal 1959, in memoria dello scomparso, la Scuola decide di assumere il Suo nome e di chiamarsi: «*Scuola di Alpinismo Leone Pellicoli*». Nel 1960 a Direttore della Scuola viene nominato Costanzo Silvestri, mentre in sostituzione del Direttore Tecnico Bruno Berlendis, impegnato nella prima Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane, viene chiamata la Guida e Istruttore Nazionale Jack Canali, che manterrà tale incarico sino al 1964. Per il 1961 il Corso viene effettuato con le stesse modalità e Direttori dell'anno precedente.

Il 1962 e il 1963 vedono di nuovo, quale Direttore, Bruno Berlendis al quale, per il 1964, subentra Rino Farina.

Un nuovo cambiamento viene effettuato nell'anno 1965: infatti vengono nominati Direttore e Direttore Tecnico rispettivamente Santino Calegari e la Guida e Istruttore Nazionale Carlo Nembrini i quali ricopriranno tali funzioni anche per il 1966.

La frequenza degli allievi nel corso degli 11 anni di attività della Scuola è stata di n. 319 unità.

L'undicesima edizione del corso roccia, che ha avuto quale Direttore Tecnico Andrea Cattaneo che nel 1966 ha conseguito il brevetto di Istruttore Nazionale Alpi Occidentali, si è svolta in modo analogo a quella dell'anno precedente e cioè articolata su cinque lezioni pratiche in varie palestre naturali, una salita allo Zucco di Pesciola e sei lezioni teoriche tenutesi nella sede della Sezione.

La prima lezione pratica, avente per tema: tecnica di salita in parete aperta, discesa e traversata in parete, si è svolta il 16 aprile all'Albenza. Il 3 aprile nella familiare palestra della Cornagera si è tenuta la lezione illustrante la tecnica di salita in camino, fessura, diedro nonché sull'applicazione della tecnica di opposizione; sempre in Cornagera il 25 aprile si è tenuta la lezione sui vari modi di assicurazione, recuperi e sull'uso dei nodi. Il 4 maggio, durante la salita della cresta Ongania allo Zucco di Pesciola, gli allievi sono stati edotti sulla formazione e procedimento della cordata e sull'uso dei chiodi. La lezione illustrante i vari tipi di discesa a corda doppia, l'uso del nodo Prusik e delle maniglie Jumar, per la risalita di corde fisse e la tecnica di arrampicata sul granito, ha occupato la giornata del 7 maggio passata a Lirone in valle Spluga. Il 14 maggio il Torrione dell'Alben ha fatto da aula alla sesta ed ultima lezione pratica

ove, unitamente ad una ricapitolazione generale degli argomenti trattati nelle lezioni precedenti, si sono tenuti gli esami finali.

Intercalare alle lezioni pratiche si erano nel frattempo svolte, nella sede della Sezione, le lezioni teoriche. I temi svolti sono stati: equipaggiamento e tecnica del bivacco (rel. A. Cattaneo); preparazione e condotta di una salita-procedimento su ghiacciaio (rel. P. Nava); pronto soccorso e alimentazione (rel. A. Bonicelli); topografia e orientamento (rel. C. Silvestri); storia dell'alpinismo e sistema alpino (rel. A. Gamba).

Nella serata di chiusura del Corso, durante la quale alcuni Accademici comaschi hanno proiettato numerose diapositive illustranti varie scalate nelle Alpi e nelle Dolomiti, dopo parole di elogio e di felicitazioni per la buona riuscita del Corso stesso, il Presidente della Sezione ha consegnato ai 33 allievi che hanno superato positivamente gli esami il distintivo della Scuola. Continuando una simpatica tradizione il Consiglio Sezionale ha offerto agli allievi il viaggio al gruppo delle Odle nelle Dolomiti ove, in compagnia di istruttori, nei giorni 29-30 giugno e 1-2 luglio hanno effettuato alcune interessanti salite.

Al fine di dare pieno sviluppo al piano contenuto nello statuto della Scuola, per l'anno 1968 verranno effettuati, oltre al tradizionale *Corso di addestramento*, un *Corso di perfezionamento della tecnica di arrampicata su roccia*, da tenersi contemporaneamente al corso di addestramento e un *Corso di ghiaccio* della durata di una settimana che avrà luogo nel gruppo dell'Ortler-Cevedale con base al Rifugio Livrio. Direttore Tecnico del Corso di ghiaccio sarà la Guida e Istruttore Nazionale Franco Garda di Aosta.

Piero Urciuoli

## **Organico:**

*Direttore:* Santino Calegari

*V. Direttore:* Rino Farina.

*Direttore Tecnico:* Andrea Cattaneo.

*Istruttori:* S. Arrigoni, M. Benigni, P. Bergamelli, A. Cortinovis, M. Curnis, M. Dorri, G. Fretti, A. Pezzotta, G. Pulcini, G. Sottocornola, A. Sugliani, P. Urciuoli.

## Scuola di alpinismo : lezioni di tecnica e di umiltà

Sono l'allievo anziano del corso 1967 della Scuola Nazionale di Alpinismo intitolata al nostro Leone Pelliccioli; perciò mi permetto di esporre alcune mie impressioni.

Compito di tutte le scuole è di raggiungere il miglior risultato col minore dispendio di tempo e di mezzi, mediante la scelta degli argomenti e dei programmi e la loro esposizione in modo organico e coordinato.

Questo compito è stato assolto lodevolmente. Ma ancora vanno elogiate la capacità, la pazienza, la dedizione e l'esempio dei Dirigenti e degli Istruttori.

L'esito del corso non poteva essere che ottimo; infatti tutti gli allievi lo hanno dimostrato spontaneamente coll'entusiasmo durante le esercitazioni pratiche e colla serena allegria dei canti sui pullman nei trasferimenti alle località prescelte.

La bontà della Scuola è comprovata dal fatto che diversi allievi si sono subito dedicati ad escursioni più impegnative e con esito felice.

Ne è da dimenticare il sacrificio economico del CAI perchè la quota stabilita è tanto modesta da rivestire soltanto un significato simbolico.

Gli allievi tengano presente questa elargizione; quelli che si perfezioneranno nella tecnica della montagna hanno assunto l'obbligo morale di diventare e prestarsi quali buoni istruttori: gli altri quello di dare il proprio appoggio conforme alle possibilità, non fosse altro nel dare esempio di buon comportamento e di educazione, tanto necessario colle masse inesperte che sempre più accedono alla montagna.

Comunque, sia gli uni che gli altri conservino questo attraverso il ripasso degli insegnamenti e l'esercizio.

\* \* \*

A suo tempo fui incaricato di esprimere alla Presidenza del CAI, ai Dirigenti e agli Istruttori della Scuola il vivo ringraziamento degli allievi, tutti immensamente soddisfatti.

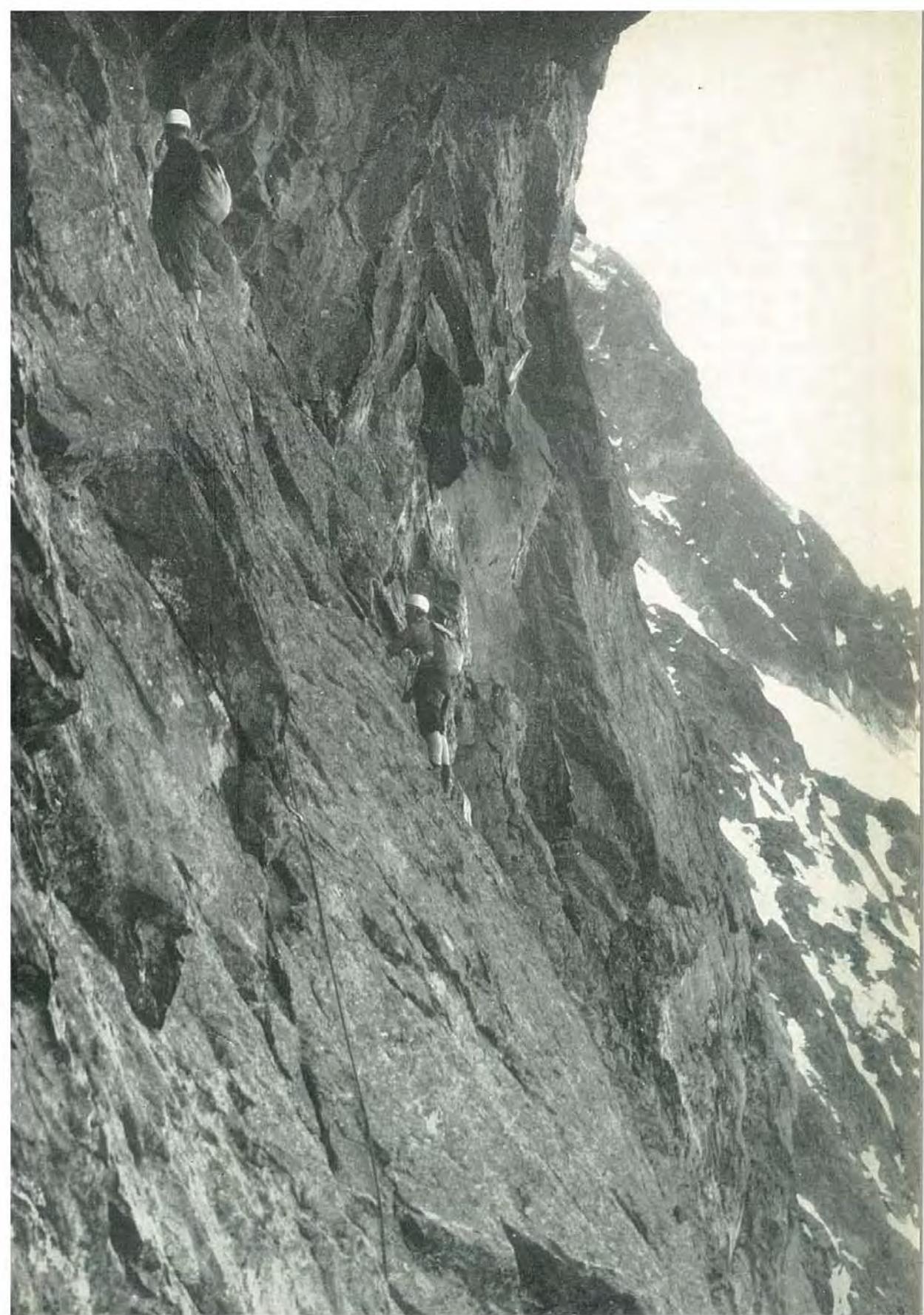
E' ciò che feci già e che qui rinnovo.

Ma questa Scuola ha insegnato dell'altro, altrettanto e forse anche più importante, a tutti e a me in modo particolare.

In gite compiute con amici più esperti avevo constatato che essi avevano maggiore tecnica e maggiore prudenza di me: perciò decisi di partecipare al corso per ambedue, ma specie per la seconda delle doti precitate.

**Quelli che si perfezioneranno nella tecnica della montagna hanno assunto l'obbligo morale...**

**Sul Corno Stella nelle Marittime**  
(foto A. Farina)



Infatti imparando la tecnica mi fu possibile fare di più, ma anche con più prudenza.

Inoltre mi sono state impartite lezioni di umiltà.

Dopo quattro o cinque corde doppie ben riuscite, nel tentarne un'altra più difficile sono sbandato e mi è giunta l'ammonizione alla ambizione senile, per fortuna lieve, ma che mi rimase presente per una ventina di giorni, e che mi indusse alla massima prudenza, specie nel giorno dell'esame.

Un'altra lezione mi giunse all'esame orale: gli esaminatori, per deferenza alla canizie, cercavano di farmi domande facili; ma la mia ignoranza li mise maggiormente in imbarazzo: quanta ignoranza! Mi è spiaciuto anche per loro.

Non ultimo fra gli insegnamenti impartiti venne dato anche quello di tenere nascosti gli attrezzi dentro il sacco, quando non è prossimo il loro uso, onde non fare ostentazione delle proprie intenzioni o capacità.

Ancora questo ho appreso: si parla di gioventù bruciata, flaccida.

Non ho mai presa sul serio questa generalizzazione. Qui ho visto giovani che hanno faticato con molto spirito di volontà e di sacrificio, obbedendo senza discutere ai loro istruttori, altrettanto giovani, e seguendone l'esempio.

Questo mi dimostra che c'è ancora gioventù sana, che veramente vuole prepararsi al suo avvenire: perchè l'essersi così dedicata per una occupazione che servirà solo allo svago, è indizio che altrettanto impegno presenterà per le occupazioni della vita.

Anche i due sacerdoti e il collega che hanno partecipato al corso sono rimasti edificati da questo comportamento. Penso lo si possa paragonare a quanto c'è di bello nel servizio militare. *«L'ho fatto anch'io a vent'anni. Ne avevo tanta paura e invece mi ha fatto molto bene. Abitua a non disprezzare nulla anche delle piccole cose, a tenere in disciplina il corpo e lo spirito, a tentare le prime prove nel governo di sé stessi, ed anche offre frequenti occasioni di vero apostolato»*. Così mi scriveva il giorno di S. Giovanni del 1927 Mons. Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII.

Questa dedizione degli uni per gli altri, dirigenti, istruttori e allievi, legati alla stessa corda e sommamente vigilanti per non sbagliare un passo, ma anche sommamente pazienti, è insito nell'amore che è trasfuso in noi e in tutta la natura in cui siamo inseriti.

E durante tale attività questo sentimento sgorga più spontaneo e abbondante.

**Gli esaminatori, per deferenza alla canizie, cercavano di farmi domande facili**

**Qui ho visto giovani che hanno faticato con spirito di sacrificio**

Basti constatare con quanto slancio si prestano i componenti delle spedizioni di soccorso.

Vogliono i giovani trarre profitto da tutti codesti insegnamenti e accettare ancora quanto aggiungo.

La vita è un sequela di ascensioni.

In una delle lezioni l'avv. Nava ci insegnò che bisogna prepararci colla massima attenzione: dalla scelta dei compagni a quella dei mezzi materiali, allo studio dell'itinerario, ecc...

Si deve procedere senza temerarietà ma anche senza pavidità: nei punti difficili si accentuerà la prudenza, se sarà opportuno si tornerà anche indietro per cercare una via migliore, ma nessuno deve distaccarsi; ne verrebbe male per sè e per gli altri.

Le leggi dell'amore portano alla fatica e al sacrificio, come i nostri istruttori hanno fatto per noi; ma si ha la soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere, rispettando le leggi poste in madre natura, dunque anche in noi, e qualche volta anche quella di aver raggiunto delle vette importanti.

Giunto al termine di queste mie parole, ringraziando nuovamente il CAI a nome di tutti, Vi segnalo che terrò il distintivo consegnatomi quale ricordo di uno dei migliori momenti della mia vita, tra l'altro coincidente col quarantesimo anno di laurea.

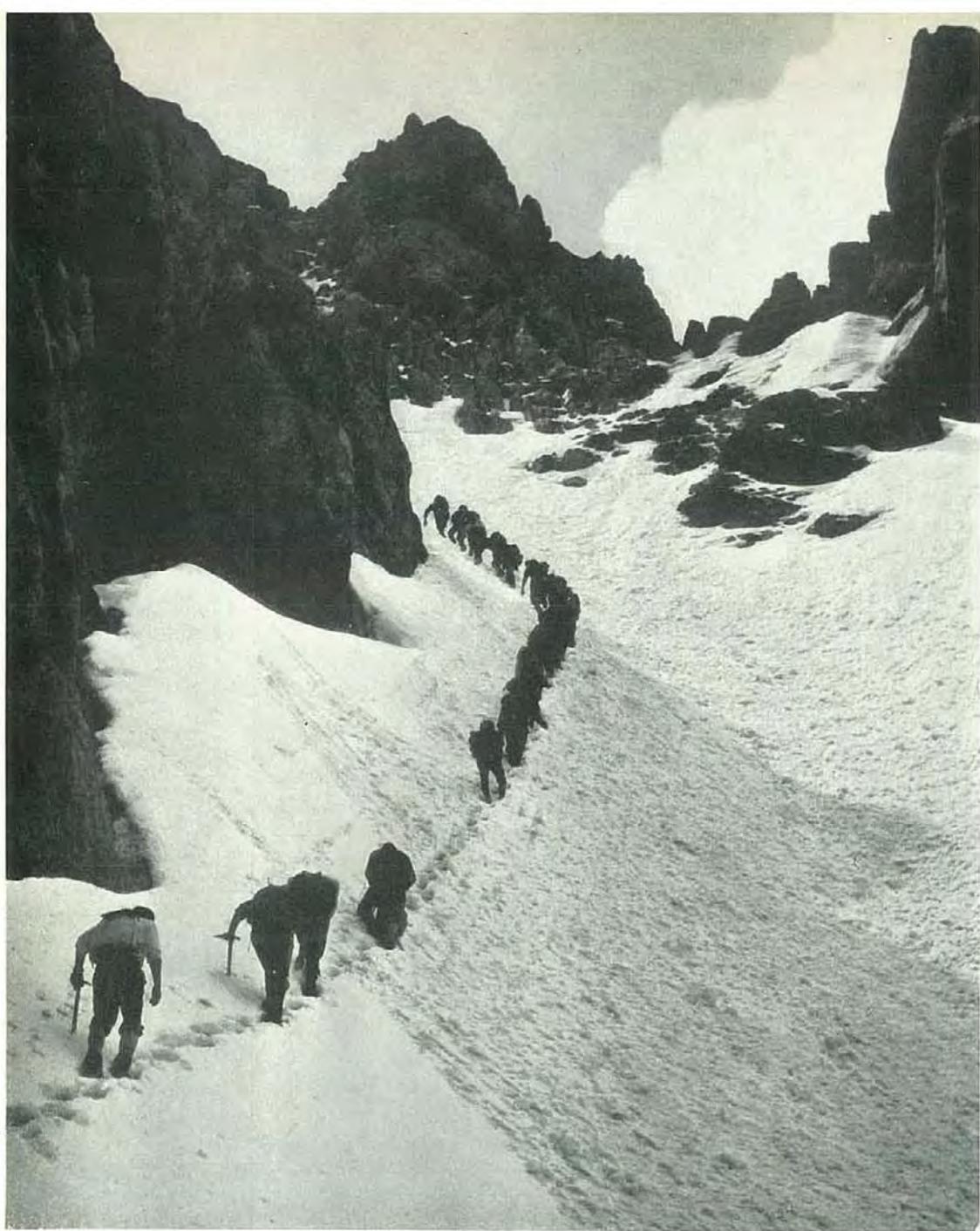
Quanto ho esposto può sembrare una esagerazione, non è vero; lo sa bene chi sale in montagna.

Ho già esposto alcune parole di Papa Giovanni, termino ancora con altre.

Il 3 giugno 1962, un anno preciso prima della Sua morte, si congedava dai suoi ex alunni colle braccia alzate e aperte, gesto di bonomia, equivalente alla Sua Benedizione verso le persone colle quali aveva confidenza e gli erano particolarmente care, rivolgendo le parole di raccomandazione e di augurio che ora vi trasmetto: « *E ottimismo, ottimismo!* ».

*Angelo Salvatoni*

**Le leggi dell'amore  
portano alla fatica**



Nel canalone del Pizzo Camino  
(foto G. B. Cortinovis)

## Gite sociali estive

Malgrado la «lunga estate calda» e la conseguente possibilità quindi di svolgere un nutrito ciclo di gite alpine, le nostre gite sociali estive sono andate inspiegabilmente deserte. Di undici gite programmate e abbondantemente illustrate in un elegante opuscolo, soltanto sette hanno potuto essere realizzate. Con tutto ciò non vogliamo dare alcuna responsabilità della mancata integrale attuazione del programma alla Commissione gite o ai singoli capigita designati, chè l'una e gli altri si sono adoperati con serietà ed impegno al compito che si erano assunti. Gite in programma belle e di grande soddisfazione ve n'erano per tutti i gusti, dalle facili sulle nostre Prealpi alle impegnative e di schietto carattere alpinistico lungo la cerchia delle Alpi. Altri sono i motivi della diserzione e della difficoltà di organizzazione, non ultimi i facili mezzi di trasporto individuali che permettono rapidi spostamenti, immediate decisioni, libertà di scelte che il mezzo collettivo certamente non permette.

Per cui sospesa quella alla Punta di Lagoscuro dell'11 giugno, si è realizzata la successiva al Pizzo Camino del 18; grande entusiasmo, folla di partecipanti (ben 46) ed esemplare realizzazione quella di fine giugno in Dolomiti, che ha visto i nostri scarpinare in lungo e in largo sui sentieri delle Odle con salita collettiva alla bellissima cima del Sass Rigais e successivo trasferimento dal Rifugio Firenze in Val Gardena al Rifugio Genova in Val di Funes; pochi i partecipanti alla salita al Pizzo Torrone dal Rifugio del Forno, anche perchè nella medesima domenica, a cura della nostra Sezione, era stata organizzata la cerimonia dell'inaugurazione e della benedizione della lapide in bronzo collocata alla Grotta dei Pagani in Presolana a ricordo della salita di Papa Ratti; sospesa quella all'Aiguille d'Argentière in programma per il 16 luglio mentre ha avuto buon esito la salita al Cevedale dal Rifugio Larcher in Val di Peio, salita che purtroppo non ha beneficiato di una gran bella giornata, visti il vento e la successiva tormenta che hanno accompagnato la comitiva fin sulla cima principale, raggiunta appunto tra violentissime raffiche e senza alcuna visibilità; sospesa anche quella al Dent d'Hérens per varie difficoltà sorte proprio all'ultimo momento quando la comitiva era quasi sul piede di partenza, mentre si è realizzata la gita organizzata per la cerimonia del 3 settembre al Rifugio Albani in occasione della sua inaugurazione che ha visto la presenza di oltre 500 gitanti ed escursionisti della città e provincia. Sospesa anche la successiva gita alla Presanella, si sono infine realizzate sia quella al Torena del 17 settembre sia quella al Rifugio Coca del 1° ottobre, quest'ultima per la S. Messa in ricordo dei caduti della Montagna.

Rinunciamo dal fare commenti più o meno pessimistici, del resto già fatti anni addietro e che riteniamo tuttora validi, visto in ogni caso che la montagna è sicuramente più frequentata di prima. Speriamo in bene comunque nell'anno prossimo, specialmente se si avrà cura di inserire nel programma mete stimolanti e di indubbio interesse (ma c'erano pur quest'anno...) mete che soddisfino sia il gusto alpinistico dei partecipanti, sia la loro necessità di conoscenza dell'ancor vasto mondo alpino e delle sue inesauribili bellezze.

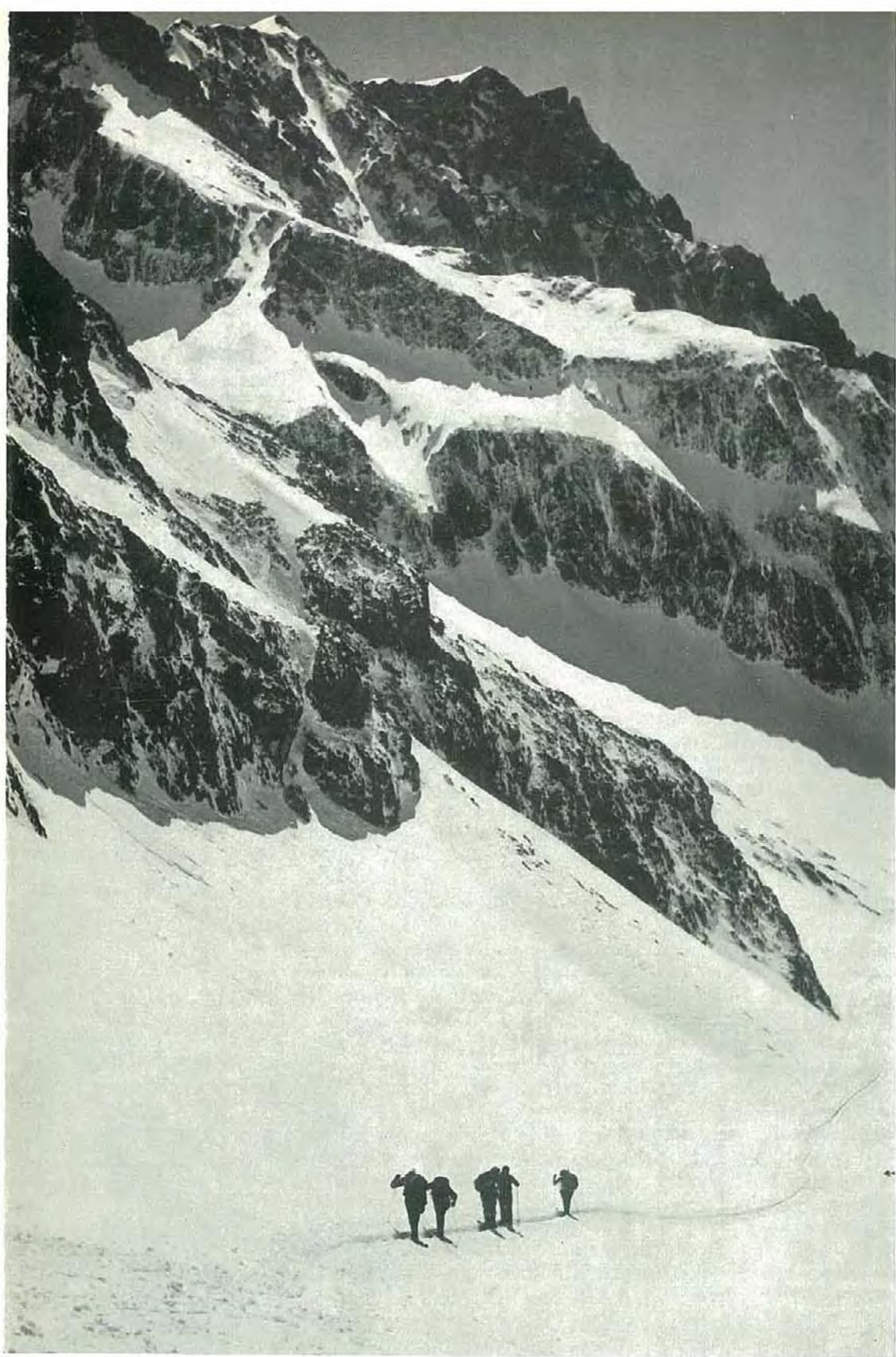
**Pizzo Camino**

**Sass Rigais**

**Pizzo Torrone**

**Cevedale**

**Monte Torena**



Sul Glacier Blanc nel Delfinato (foto G. B. Cortinovis)

## Sci - Alpinismo

Quella sera le nuvole, che minacciose si profilavano all'orizzonte, non sembravano impensierirci eccessivamente giacchè l'indomani, scendendo a valle, sarebbe calato il sipario sull'annata sociale di sci-alpinismo.

La salita alla Barre des Ècrins, che avevamo effettuato in mattinata, era stata il degno finale di una stagione intensa e nel complesso fortunata.

Avevamo cominciato una domenica di gennaio, quando sulla cresta che dal Passo di S. Simone conduce alla Cima dei Siltri, c'eravamo ritrovati fedeli all'annuale appuntamento con le pelli di foca.

La giornata grigia non era certo il miglior auspicio per l'anno di attività che si apriva davanti a noi, ma il fatto di ritrovarci di nuovo uniti, amici di sempre con nuovi appassionati, ci rendeva ugualmente felici. Voleva dire per noi che quello spirito, che ci spinge a risalire ed attraversare le valli coperte dal manto invernale, a percorrere le creste per raggiungere faticosamente le vette delle nostre montagne, aveva arso nascosto sotto la cenere dei mesi estivi per rinnovare la sua fiamma al comparire della neve.

Questo spirito ci aveva sostenuto anche nei due successivi appuntamenti a Lizzola ed ai Piani di Artavaggio, dove le condizioni atmosferiche non erano di certo state più felici che alla Cima dei Siltri.

La nostra paziente attesa veniva però premiata nella splendida giornata che ci vide da Cambrembo salire alla Cima di Lemma e quindi, attraverso la Bocchetta di Piedivalle, scendere al Ponte dell'Acqua sopra Mezzoldo con una traversata lunga ed impegnativa. Successivamente anche la traversata che da Carona attraverso il Monte Farno e la Val Sanguigno ci aveva portato a Valgoglio era riuscita molto bene sia come numero di partecipanti, novità del percorso e come tempo e condizioni di neve.

Erano poi venuti gli appuntamenti extra-orobici. Il primo di questi era coronato da tre giornate stupende. Chi infatti tra quanti vi hanno partecipato, non ricorderà la discesa per la Vallée Blanche nell'incomparabile scenario del Monte Bianco, l'erto canale che nello stesso giorno dovemmo faticosamente risalire per raggiungere il Rifugio Alberto I°, l'inebriante discesa dal Col de Tour ad Orsières del giorno successivo, la cordiale ospitalità riservatoci dai monaci dell'Ospizio del Gran S. Bernardo, la salita all'appuntito Pain de Sucre dell'ultimo giorno? Penso nessuno anche perchè quelle che proviamo sono sensazioni che ci portiamo poi per sempre nel cuore.

**Avevamo  
cominciato una  
domenica di gennaio**

**Erano poi venuti gli  
appuntamenti  
extra-orobici**

Non tutto poteva però procedere senza intoppi e così a metà maggio ci eravamo ritrovati a dover fare sosta forzata al Rifugio Zamboni e Zappa e quindi rinunciare a salire alla Punta Grober a causa del maltempo. Uguale sorte sembrava dover subire anche la gita finale nel Delfinato. La pioggia e la neve ci avevano infatti accompagnato durante tutta la lunga salita al Rifugio du Glacier Blanc sì da lasciarci bagnati ed infreddoliti a rimpiangere il caldo sole che avevamo lasciato a Bergamo.

Il giorno dopo per uno di quei miracoli che ogni tanto ci riservano le giornate di primavera, un sole accecante veniva a svegliarci invitandoci ad arrancare in mezzo metro di neve fresca lungo i pendii che conducono in vetta al Pic du Glacier Blanc.

Grazie al tempo rimessosi al bello potevamo così completare l'indomani il nostro programma con la salita alla Barre des Ècrins. Questa montagna che avevamo sognato per una stagione intera si era profilata nella tenue luce dell'alba alla fine dell'interminabile ghiacciaio che avevamo risalito nelle ultime ore della notte.

Eravamo poi saliti lungo i pendii crepacciati della Barre, per ritrovarci su una cresta ben più affilata ed impegnativa di quella che all'inizio della stagione ci aveva portato alla Cima dei Siltri, ma che come questa ci avrebbe portato alla gioia immensa e alla pace che seguono il raggiungimento di una vetta.

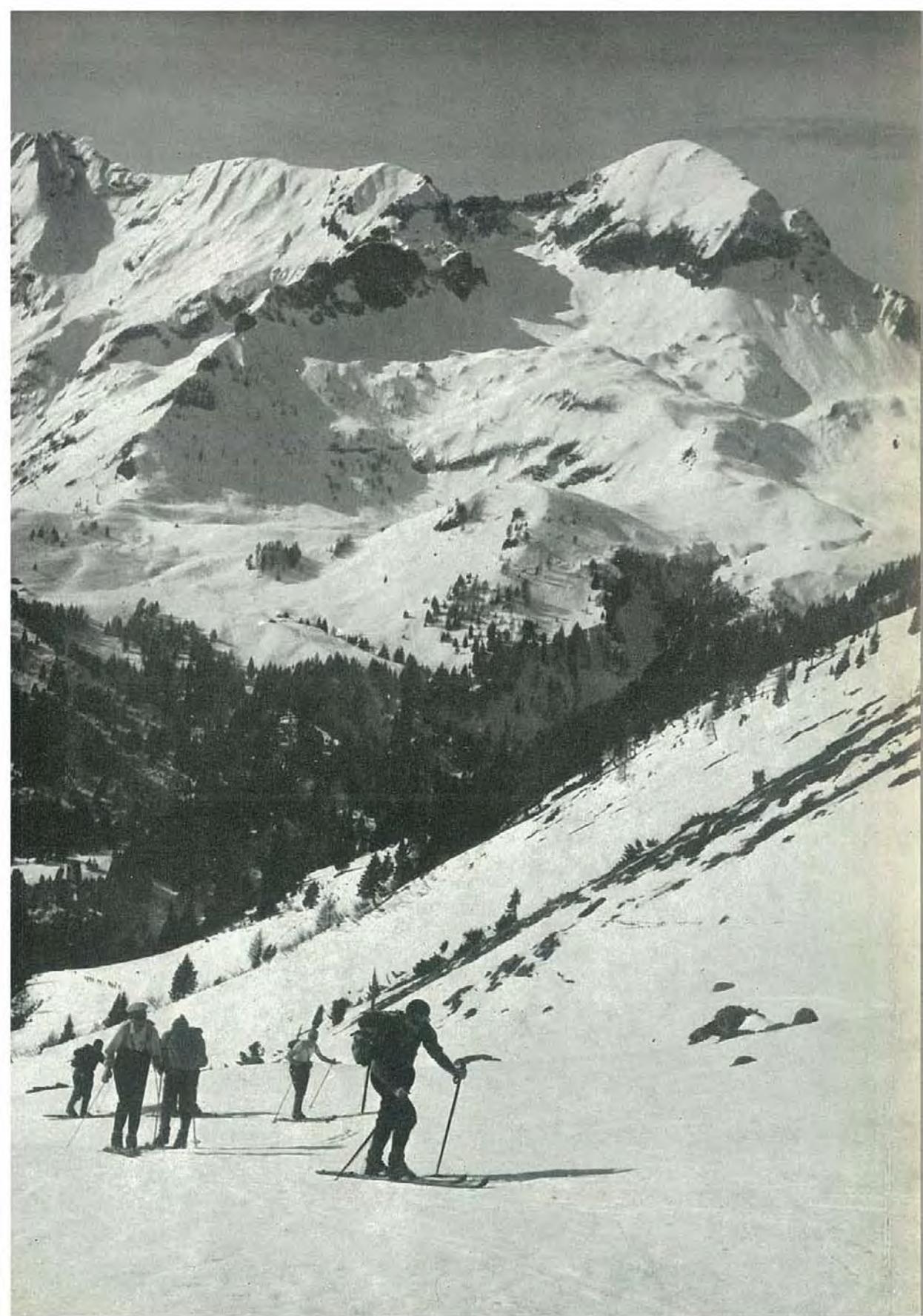
A turbare questa pace non erano valse nemmeno le nubi che minacciose si venivano profilando all'orizzonte; per noi ormai l'anno sci-alpinistico era concluso, lo spirito che ci accomuna poteva ardere tranquillo sotto la cenere dell'estate, sarebbe brillato di nuova fiamma all'appuntamento del 1968.

*Glauco Del Bianco*

**Il giorno dopo un  
sole accecante  
veniva a svegliarci**

**Eravamo poi saliti  
lungo i pendii  
crepacciati della  
Barre**

**Il Monte Cavallo  
salendo al  
Passo di Tartano  
(foto G. B. Cortinovis)**



## Attività alpinistica

*Accompagnamo anche quest'anno l'attività alpinistica svolta dai nostri soci con un breve commento più che altro per non farla sembrare una scarna statistica, dato che già l'elenco basterebbe da solo a dare un'idea del livello raggiunto dal nostro alpinismo.*

*I nostri Eros Togni e Franco Radici che quest'anno si sono sobbarcati il certosino compito del riordino dell'attività, sono stati sommersi da una valanga di schede; segno questo di un sempre crescente interesse dei nostri soci per la montagna e di una estate quanto mai magnanime per via di condizioni atmosferiche.*

*Le condizioni buone del tempo e quindi l'alto grado di allenamento che si è potuto raggiungere hanno consentito ai nostri Soci di perseguire delle mete di tutto rispetto anche in campo nazionale, confermando il posto di avanguardia già acquisito gli scorsi anni dall'alpinismo bergamasco.*

*Basterà a questo proposito citare qualcuna delle salite effettuate come la N-E del Badile, la N-E del Lyskamm, la N. del Tresero, la N. del Roseg, la S-O della Cima d'Ambiez, la Ovest della Grivola, la Via Cassin alla N. della Cima Ovest di Lavaredo, la Via Solleder al Sass Maor nonchè le numerose vie nel gruppo del Bianco, all'Aiguille du Midi, all'Aiguille du Plan, al Dent du Requin, ecc.*

**Passaggio sulla « Asti - Ajolfi »  
della Presolana Orientale**  
(foto E. Martina)

**Le condizioni  
buone del tempo  
hanno consentito ai  
nostri Soci di  
perseguire delle mete  
di tutto rispetto**

L'orizzonte alpinistico come si vede si va sempre più allargando, le mete una volta accessibili solo durante il sognato tempo delle ferie sono ora a portata di mano, pur con qualche sacrificio, nel breve spazio di un week-end. Ogni alpinista annota nel suo bagaglio di salite esperienze nei gruppi più diversi delle nostre Alpi completando la sua conoscenza dei più svariati aspetti della montagna e costringendo purtroppo le nostre Prealpi, che un tempo facevano da mattatrici, all'ingrato ruolo di palestra o d'allenamento. Anche quest'anno però alcune nuove salite in Presolana e nelle Orobie hanno dimostrato che non tutti i problemi sono risolti anche da noi, ed hanno voluto ridare interesse a quelle Orobie che, se non altro perchè quotidianamente presenti nello scenario della nostra vita, hanno avuto il merito di accendere ed alimentare il desiderio di andare per i monti che ci anima, un desiderio che ci spinge a intraprendere lunghi viaggi per scoprire le montagne del Delfinato, dei Tatra od addirittura del Kenya.

Come si vede l'attività è salita in qualità e quantità, non me ne voglia perciò qualcuno, se complici i miei colleghi di redazione, mi sono permesso di togliere dall'elenco dell'attività quelle salite che, svolgendosi nel gruppo delle Grigne e pur presentando difficoltà estreme, vengono, per la loro brevità, considerate di pura palestra d'allenamento; mi credano, l'ho fatto puramente per non rendere prolisso il già lungo elenco di salite.

Glauco Del Bianco

**Ridiamo anche un nuovo interesse alle Orobie**

## PREALPI E ALPI OROBICHE

### Zuccone dei Campelli m. 2161

*Parete Ovest (Via Comici-Cassin):* B. Pezzani, F. Rho.  
*Spigolo Ovest (Via Bramani-Fasana):* J. Canali, F. Rho.

### Zucco di Pesciola m. 2692

*Via Bramani-Parasacchi:* E. Panizza, L. Dalmaschio, G. Servalli.

*Cresta Ongania (invernale):* E. Togni, G. Arzuffi - A. Consonni, Cucchi.

*Cresta Ongania (estiva):* L. Cattaneo, Negrini - P. Rudelli, G. e A. Bosio - A. Giovenzana e compagno - M. Benigni, L. Manzotti, M. Curnis, M. Benigni - G. Capoferri, E. Rota - C. Brevi, M. Bonomi, M. Patelli, D. Petenzi - E. Gavazzi, A. Cattaneo, G. Bertocchi - R. Ferrari, L. Battaglia - L. Battaglia, E. Bianchetti, G. Locatelli - J. Canali, F. Rho, G. Bellini.

### Torrione dell'Alben

*Spigolo Est (via Bonatti):* G. Tassis, A. Frassoni - S. e G. Calegari - M. Dotti, G. Sottocornola (alt.) - V. Brissoni, G. Cortinovis - M. Curnis, M. Benigni - A. Agliati, R. Gorni - A. Pezzotta, E. Galbusera, M. Berera - A. Pezzotta, S. Spada, F. Maestrini - A. Consonni, G. Arrigoni.

*Parete Sud (Via Seghezzi):* B. Zilioli, C. Zilioli, E.

Panizza - G. Servalli, L. Brissoni, V. Brissoni - L. Donini, G. Guerinoni.

*Parete Nord (Via Perolari):* M. Dotti, G. Sottocornola (alt.).

### Torrione L. Bosio (Alben)

*Via Bertocchi-Bosio:* C. Baracchetti, A. Gelini, B. Zilioli, A. Beltrami, C. Lanfranchi.

*Via Baracchetti-Rota:* G. Bertocchi, Mignani.

*Via dei Noxsesi:* E. Panizza, G. Servalli.

### Corna Piana m. 2302

*Cresta Nord (Via Longo-De Molsetta):* M. Curnis, G. Capoferri, G. Pezzotta.

### Pizzo Arera m. 2512

*Cresta Ovest (invernale):* M. Curnis, G. Capoferri, G. Pezzotta.

### Cima di Valmora m. 2198

*Parete Est (Via Pelliccioli) seconda ripetizione:* A. Pezzotta, F. Maestrini.

### Presolana Occidentale m. 2521

*Via normale (invernale):* Ghisleni, Rota, Petrogalli - G. Bertocchi, A. Gelini - G. Bertocchi, C. Lanfranchi, Beltrami - A. Locati, G. Mascadri.

*Traversata in cresta alla Presolana Occidentale:* G. Bertocchi, G. Baracchetti, T. Bertocchi, A. Pezzoli, L. Paganessi, A. Peroni - C. Lanfranchi, I. Spinelli, B. Pezzoli - A. e O. Carrara, S. Faustini.

*Spigolo N-O (Via Castiglioni)*: S. Longaretti, B. Belloli, R. Gorni, A. Agliati, A. Giovenzana, Rota, Calvi - L. Asperti, L. Benedetti, R. Ferrari, Milani, L. Battaglia, G. Locatelli.

*Parete Sud (Via Bramani-Usellini)*: E. Panizza, G. Servalli - F. Assolari, V. Andrea - C. Nembrini, P. Bozzetto, Liliana Pia - C. Nembrini, L. Angelis, P. Picalupa - C. Nembrini, M. Cremaschi - C. Nembrini, M. P. Federici - C. Nembrini, P. Savoldi.

*Via Pezzini (prima ripetizione)*: C. Nembrini, A. Lanfranchi, G. Ferrari.

*Parete Sud (Via Scudeletti)*: A. Ravelli, G. Guerini.  
*Parete Sud (Via Balicco-Botta)*: E. Panizza, G. Servalli.

*Parete Nord (Via Esposito-Butta)*: A. Cattaneo, M. Benigni.

*Parete Nord (Via dei Mocc) Prima ascensione*: C. Nembrini, Pezzini - P. Piantoni, Giudici.

#### **Presolana del Prato m. 2247**

*Torrione di destra dei Gemelli (Prima ascensione)*: C. Nembrini, G. Milesi.

*Secondo spigolo ad O. del Can. Salvadori (Via Caccia-Previtali) prima invernale*: S. Calegari, N. Calegari, M. Benigni.

#### **Presolana Centrale m. 2511**

*Via normale invernale*: M. Benigni (solo).

*Spigolo Sud (Via Longo) invernale*: A. Giudici, Rizzoli.

*Spigolo Sud (Via Longo) estiva*: A. Farina, P. Consonni - A. Giovenzana, F. Alborghetti - M. Bonomi, G. Pezzotta - A. Maestrini, F. Spada - C. Nembrini, P. Bozzetto, M. Cremaschi - C. Nembrini, M. Carrara - C. Nembrini, L. Angelis - C. Nembrini, P. Bozzetto, Liliana Pia, M. Federici - A. Consonni, F.lli Arrigoni - A. Giovenzana, S. Salvi - L. Benedetti, L. Asperti - C. Battaglia, F. Rota - G. Baracchetti, M. Pezzoli, T. Bertocchi - B. Zilioli, M. Pezzoli, S. Garlini - E. Galbusera, L. Asperti - G. Busoni, U. Arrigoni, S. Arrigoni - G. Baracchetti, T. Bertocchi - L. Asperti, L. Benedetti - G. Guerrini, A. Ravelli - L. Cattaneo, Aioldi - E. Panizza, G. Maccari, G. Servalli - G. Sotocornola, A. Giovenzana.

*Spigolo S.O. (Via Castiglioni-Saglio)*: A. Giovenzana, G. Melocchi - G. Bertocchi, L. Paganessi, B. Mignani - L. Asperti, G. Busoni (alt.) - A. Ravelli, G. Guerrini.

*Spigolo S.-S.O. (Via Bramani-Ratti)*: E. Panizza, A. Ravelli, G. Servalli - E. Galbusera, L. Asperti - A. Giovenzana, G. Sotocornola - L. Battaglia, A. Consonni - M. Bonomi, G. Pezzotta - A. Pezzotta, F. Maestrini - S. Longaretti, R. Gorni, A. Agliati - S. Salvi, G. Melocchi (alt.) - M. Dotti, A. Bianchetti, F. Rota - R. Ferrari - L. Locatelli, M. Milani - G. Baracchetti, G. Bertocchi.

#### **Presolana Orientale m. 2485**

*Parete Sud (Via Cesareni) prima invernale*: A. Farina, S. Calegari (alt.).

*Parete Sud (Via Cesareni) estiva*: C. Nembrini, L. Angelis, F. Balduzzi - L. Locatelli, Agosti - C. Nembrini, G. Picalupa - A. Consonni, F.lli Arrigoni - G. Scotti, E. Gavazzi, R. Sandri - L. Donini, R. Schiavini, S. Pezzani.

*Parete Sud (Via Pelliccioli)*: M. Curnis, P. Nava, E. Rota.

*Parete Sud dell'Anticima (Via Asti-Aiolfi)*: A. Pezzotta, F. Maestrini.

#### **Cimon della Bagozza m. 2409**

*Parete Nord-Ovest (Via Bramani)*: G. Bertocchi, B. Mignani - G. Baracchetti, C. Lanfranchi.

#### **Monte Venerocolo m. 2589**

*Dal Passo di Venerocolo*: E. Gavazzi e compagno.

#### **Monte Torena m. 2911**

*Dal Passo del Serio*: E. Gavazzi e compagno.

#### **Pizzo Recastello m. 2888**

*Canalone Nord all'Anticima*: T. Maggioli, F. Locatelli.

*Cresta Sud*: M. Curnis, D. Petenzi, M. Bonomi.

*Cresta N.-N.O. (Via dei Corni Neri)*: G. Baracchetti, L. Suardi, B. Zilioli.

#### **Pizzo Diavolo della Malgina m. 2926**

*Invernale*: G. Mascadri e compagni.

#### **Pizzo Coca m. 3025**

*Canalone Nord-Ovest*: C. Nembrini, G. Capoferri - E. Panizza, G. Maccari.

*Cresta Est*: L. Benedetti, M. Oprandi.

#### **Dente di Coca m. 2926**

*Via normale*: C. Nembrini, M. Ferrari - E. Panizza, A. Ravelli, G. Bosio, G. Servalli.

#### **Traversata Pizzo Redorta - Pizzo Scais - Pizzo Porola - Pizzo Coca**

M. Tentorio, L. Paganessi, A. Peroni.

#### **Pizzo Scais m. 3039**

*Versante Est (Canalone Taa)*: L. Benedetti, M. Benigni.

*Versante Est (Canalone Centrale)*: L. Asperti, U. Arrigoni.

#### **Pizzo Redorta m. 3037**

*Canalone Occidentale (invern.)*: A. Sugliani, R. Farina, S. Calegari.

*Sperone Alto*: L. Brissoni, V. Berera.

#### **Pizzo Diavolo di Tenda m. 2914**

*Spigolo S.S.O. (Via Baroni)*: T. Maggioli, A. Consonni - G. e V. Bellini - P. Consonni, A. Maffei, A. Frassoni - B. Valle, M. Curnis, E. Agnelli, M. Bonomi - G. Gabbiadini, R. Patelli, G. Gambirasio - L. Benedetti, M. Oprandi (alt.).

*Parete N.N.O.*: E. Togni, G. Arzuffi.

#### **Pizzo Diavolino m. 2810**

*Cresta Sud*: M. e P. Benigni.

#### **Pizzo Poris m. 2712**

*Parete Nord (Via Arrigoni-Agazzi)*: G. Tassis, A. Frassoni.

*Spigolo Nord (Via Longo)*: V. e C. Bana - T. Maggioli e compagno - G. Tassis, A. Frassoni.

*Versante Sud-Ovest (Via Calegari)*: E. Gavazzi, C. Mazza.

#### **Monte Madonnino m. 2502**

*Versante Nord (invernale)*: M. Benigni (solo).

**Monte Cabbianca m. 2601**

*Spigolo Nord-Ovest (Via Calegari-Betti):* G. Tassis, A. Frassoni.

*Parete Nord (Via Cattaneo):* G. Tassi, A. Frassoni.

*Parete Nord (Via Cesareni):* E. Togni, G. Arzuffi.

*Parete Nord (Via Longo-De Molletta):* L. Brissoni, A. Gherardi - L. Asperti.

**Punta O. Esposito m. 2170**

*Spigolo Nord:* E. Togni, G. Arzuffi - T. Maggioli, A. Ceresoli.

*Dietro N.E.:* V. Brissoni, G. Cortinovis - M. Benigni, A. Corrinovis (alt.) - A. Agliati, F. Margutti - G. Tassis, A. Frassoni - F. Margutti, A. Bonfanti.

**Pizzo del Becco m. 2505**

*Parete Nord (Via Luchsinger):* E. Bonomi, M. Rota.

*Parete Nord (Via Calegari-Betti):* A. Pezzotta, F. Maestrini - C. Arzuffi, A. Consoli - E. Togni, B. Zappi - T. Maggioli, A. Ceresoli - G. Tassis, A. Quarngghi - A. Gherardi, A. Frassoni.

**Monte Tonale m. 2425**

*Cresta Ovest (Via Calegari):* M. Bonomi, G. Gambirasio, A. Pezzotta.

**Monte Aga m. 2720**

*Normale:* A. Locati, G. Mascadri, U. Del Negro, V. Valdossi, E. Signorelli, G. Lilli.

*Parete Nord (Via Calegari-Farina):* T. Maggioli, A. Ceresoli - G. Arzuffi, Consonni, E. Togni - F. Margutti, L. Fumagalli.

**La Sfinge (Tre Signori)**

*Versante Est (Via Parravicini):* M. Curnis, G. Capoferri - E. Rota, F. Assolari

**Torre del Lago (Tre Signori) m. 2359**

*Versante Ovest - Prima salita:* M. Curnis, E. Rota, M. Bonomi.

**ALPI MARITTIME****Monte Argentera m. 3297**

*Canalone di Louronsa:* G. Pulcini, G. Capoferri.

**Corno Stella m. 3050**

*Spigolo Nord-Est:* F.lli Calegari, A. Farina.

**GRUPPO DEL MONTE BIANCO****Monte Bianco m. 4810**

*Versante della Breuvia (Via Moore):* C. Belfront, P. Corio.

*Versante della Breuvia (Via Normale):* G. Scotti, E. Gavazzi, R. Sandri - O. Carrara, G. M. Ruggeri.

**Petit Mont Blanc m. 3434**

*Normale:* L. Fumagalli e compagno.

**Mont Blanc du Tacul m. 4249**

*Normale:* C. Belfront, P. Corio - G. Bertocchi, G. Baracchetti - C. Zappelli, E. Rho, F. Rho.

*In traversata completa dalle Aiguilles du Diable:* S. Calegari, A. Farina (alt.) - A. Sugliani, F. Bianchetti.

**Aiguilles d'Entèves m. 3609**

*Normale:* C. Belfront, P. Corio.

**Tour Ronde m. 3796**

*Normale:* C. Belfront, P. Corio.

*Parete Sud:* C. Belfront, P. Corio.

*Parete Ovest (Couloir-Gervasutti):* C. Zappelli, E. e F. Rho - L. Brissoni, A. Gherardi - C. Belfront, P. Corio.

**Dente del Gigante m. 4012**

*Normale:* L. Brissoni, A. Gherardi.

**La Piramide m. 3468**

*Cresta Est (Via Ottoz):* C. Belfront, P. Corio.

**Aiguille du Midi m. 3842**

*Parete Sud (Via Rebuffat):* C. Belfront, P. Corio.

**Aiguille du Midi con traversata all'Aiguille du Plan**

S. e N. Calegari.

**Aiguille du Plan m. 3673**

*Via Ryan - Lochmatter:* P. Bergamelli, M. Dotti (alt.) - M. Curnis, P. Nava.

*In traversata:* C. Belfront, P. Corio.

**Aiguille de Savoie m. 3603**

*Versante S. E. (Via Preuss):* A. Farina, N. Calegari - A. Sugliani, F. Bianchetti - M. Curnis, M. Benigni, A. Cattaneo.

**Aiguilles du Pelierins m. 3318**

*Cresta S.O. (Via Aubert Grutter):* C. Nembrini, A. Cattaneo, M. Benigni - M. Curnis, P. Nava.

**Dent du Requin m. 3419**

*Cresta Sud-Est (Chapeau a Cornes):* S. e N. Calegari.

**Pyramide Calcaires m. 2889**

*Via normale:* L. Fumagalli.

**Couloir Quintino Sella**

C. Belfront, O. Dezza, P. Corio.

**Aiguille Merid. du Trélatête m. 3920**

*Cresta Sud:* G. Pulcini, E. Rota - M. Dotti, E. Agnelli - P. Bergamelli, M. Bonomi.

**Grandes Jorasses m. 4206**

*Normale:* C. Belfront, P. Corio.

**GRUPPO DEL PARADISO****Grand Paradiso m. 4061**

*Parete N.O. (Via Cretier):* P. Bergamelli, F. Pezzoli, E. Agnelli.

*Parete N.O. (Via Normale):* G. Gavazzi con compagno.

**Grivola m. 3969**

*Parete Ovest:* M. Curnis, G. Capoferri, M. Bonomi.

**GRUPPO CERVINO - MONTE ROSA****Cervino n. 4478**

*Cresta Hörnli e discesa Cresta del Leone:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Piccolo Cervino m. 3886**

*Via normale:* B. Mignani, B. e C. Zilioli.

**Breithorn m. 4165**

*Via normale:* B. Mignani, B. e C. Zilioli.



## La Punta Dufour

(foto G. Zocchi)

### Punta Gnifetti m. 4556

*Cresta Est (Via Signal):* A. Farina, S. Calegari (alt.).  
*Via normale:* O. Carrara, C. Perani, G. M. Ruggeri - S. Gabbiadini con compagni - L. Cattaneo, A. Negrini.

### Punta Dufour m. 4633

*Cresta S.S.O. (Via Rey):* A. Farina, F. Bianchetti, G. e S. Calegari.  
*Via normale:* B. Pezzini, G. Bellini, Corrent.

### Pyramide Vincent m. 4215

*Cresta S.S.O.:* A. Farina, F. Bianchetti, S. Calegari.

### Punta Zumstein m. 4561

*(dal Col Zumstein):* A. Farina, F. Bianchetti, E. e G. Calegari.

### Lyskamm Orientale

*Parete Nord-Est (Via Klucker-Neruda):* F. Bianchetti, A. Boselli - S. Calegari, E. Sangiovanni (alt.).

### Punta Giordani m. 4046

*Cresta S.E. (Cresta del Soldato):* P. Merelli, F. Rho, E. Rho.

### Punta Parrot m. 4436

*Via normale:* O. Carrara, C. Perani.

### Punta Balmenhorn m. 4167

*Via normale:* O. Carrara, C. Perani, S. e N. Faustini.

## GRUPPO DEL GOTTARDO

### Cima Salbitschyn m. 2981

*Cresta Sud:* A. Giovenzana, R. Ferrari - G. Sottocornola, S. Salvi - M. Benigni, A. Cattaneo - E. Bianchetti, L. Locatelli.

## SOTTOGRUPPO DEL SEMPIONE

### Monte Leone m. 3552

*Via normale:* L. Battaglia, G. Scarpellini.

## GRUPPO ALPI TICINESI

### Pizzo dal Prevat m. 2558

*Cresta Sud:* S. Calegari, M. Benigni, A. Farina.

## GRUPPO DEL MASINO, BREGAGLIA, DISGRAZIA

### Pizzo Badile m. 3308

*Parete N.E. (Via Cassin):* M. Dotti, A. Sugliani - N. Calegari, F. Bianchetti.  
*Spigolo Nord:* G. Airoldi, L. Cattaneo - L. Rota, E. Agnelli - M. Bonomi, F. Assolari - M. Curnis, G. Capoferri - P. Nava, D. Petenzi.

### Pizzo Cengalo m. 3371

*Spigolo N.O.:* N. Calegari, A. Farina.  
*Spigolo Sud (Via Vinci):* G. Sottocornola, S. Salvi (alt.).

### Torrione di Zocca m. 3081

*Spigolo Parravicini (Via Dell'Oro):* N. Calegari, A. Farina (alt.).

### Cima di Rosso m. 3668

*Parete Nord (Invernale):* A. Farina, E. Sangiovanni - M. Curnis, E. Rota (alt.) - P. Bergamelli, E. Agnelli (alt.).

### Ago di Cleopatra

*Via del Men:* M. Curnis, E. Rota.

### Il Gallo m. 2778

*Cresta N.O.:* A. Pezzotta, F. Maestrini (alt.).

### Cima Cantone m. 3356

*Parete N.:* A. Pezzotta, F. Maestrini, E. Agnelli, A. Sugliani.

### Pizzo Cassandra m. 3222

*Parete N.N.O.:* A. Farina, M. Benigni (alt.) - L. Cattaneo, A. Negrini - G. Milesi, F. Cusini, G. e S. Calegari.

*Parete N.E.:* M. Dotti, A. Sugliani (alt.) G. Calegari e S. Chiesa.

### Punta Kennedy m. 3286

*Cresta Est (Via Corti):* G. Arzuffi, E. Togni - A. Pezzotta, F. Maestrini - G. Milesi, Calegari.

### Cima di Castello m. 3392

*Via normale:* L. Donini, R. Angelini, L. Bonfanti, R. Schiavini.

### Monte Disgrazia

*Cresta O.N.O.:* G. Tassis, I. e L. Pesenti - A. Frassoni.

## GRUPPO DEL BERNINA

### Pizzo Bernina m. 4050

*Via normale:* T. Maggioli, A. Ceresoli, O. Carrara - A. Gamba, E. Rho, A. Longoni - T. Vecchi.

### Pizzo Bianco m. 3995

*Biancogrät:* L. Cattaneo, A. Negrini.

### Pizzo Roseg m. 3936

*Parete Nord dell'anticima:* M. Curnis, P. Nava - E. Rota, G. Capoferri.

### Pizzo Morteratsch m. 3754

*Via normale:* A. Pezzotta, F. Maestrini, A. Masetti, Spada.

### Pizzo Cambrena m. 3620

*Sperone N.N.O. (Via Zipperti):* E. Togni, B. Zappi, G. Arzuffi - M. Benigni, A. Cattaneo (alt.) - M. Dotti, A. Bianchetti.

*Spigolo Nord:* S. Calegari, G. Sottocornola, A. Farina.

### Pizzo Palù Occidentale m. 3823

*Spigolo Nord (via Zipperti):* S. Calegari, A. Farina (alt.) A. Pezzotta, M. Benigni (alt.) M. Bonomi, L. Sironi - L. Cattaneo, G. Castagna - G. Pulcini, F. Maestrini - C. Nembrini, G. Milesi.

### Pizzo Palù Centrale m. 3906

*Sperone N. (Via Bumiller):* A. Cattaneo, M. Benigni (alt.) - G. Pulcini, E. Rota (alt.) - C. Nembrini, G. Milesi - M. Dotti, S. Longaretti.

### Pizzo Palù Orientale m. 3881

*Spigolo Nord (via Käffner):* F. Margutti, L. Chignoli - A. Giovenzana, S. Salvi - R. Gorni, A. Agliati -

M. Bonomi, Gabbiadini - E. Agnelli, F. Assolari.  
*Canalone Parravicini*: M. Curnis, P. Bergamelli - C. Nembrini, G. Milesi.

**Pizzo di Teo m. 3049**

*Cresta Sud Est*: G. Pulcini, G. Capoferri, M. Bonomi.

**Pizzo Scalino m. 3323**

*Via normale*: L. Cattaneo, A. Negrini.

**GRUPPO ORTLES-CEVEDALE**

**Monte Cristallo m. 3431**

*Parete N.*: C. Dacomì, L. Fumagalli - E. Togni, B. Zappi - A. Consoli, T. Maggioli - A. Ceresoli, G. Consonni - G. Arzuffi.

**Monte Cevedale m. 3778**

*Via normale*: G. B. e E. Pedrocchi - A. Consonni, Bettelli - Ghisleni, Carrara.

**Monte Pasquale m. 3559**

*Via normale*: A. Consonni, Bettelli.

**Monte Vioz m. 3644**

*Via normale*: E. Pedrocchi, N. Marinoni.

**Pizzo Tresero m. 3602**

*Versante N.*: A. Farina, S. Calegari (alt.) - C. Nembrini, Crippa.

*Via normale*: S. Gabbiadini.

**Punta San Matteo m. 3684**

*Parete Nord*: M. Benigni, A. Cattaneo (alt.) - A. Sughiani, F. Bianchetti (alt.).

*Via normale*: S. Gabbiadini, R. Patelli, B. Patelli - A. Locati, G. Mascadri, V. Valdossi, G. Benigni.

**Gran Zebrù m. 3857**

*Via normale*: A. Consonni, Bresciani - L. Cattaneo, A. Negrini.

**GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA**

**Monte Adamello m. 3554**

*Dal Passo Garibaldi*: A. Ceresoli, Consonni, L. Cattaneo, C. Perani - O. Perani, O. Carrara, A. Guidi, G. Guerini, G. M. Ruggeri.

**Corno Bianco m. 3434**

*Via normale*: A. Ceresoli, G. Consonni, G. Bosio, A. Ongaro.

**Cresta Croce m. 3315**

*Via normale*: E. e G. B. Pedrocchi.

**Dosson di Genova m. 3338**

*Via normale*: E. e G. B. Pedrocchi.

**Caré Alto m. 3462**

*Pala Nord*: M. Curnis, G. Capoferri.

**Cornetto di Salarno m. 3213**

*Via normale*: G. Bosio.

**Cima di Poia Meridionale m. 2960**

*Via normale*: G. Bosio e compagno.

**Cornone del Blumone m. 2830**

*Versante Est*: M. Curnis, G. Capoferri - R. Patelli, E. Rota, A. Pelliccioli.

*Via Pedretti*: M. Benigni, A. Cattaneo, P. Bergamelli.

**Cima di Lagoscuro m. 3160**

*Cresta Sud (Invernale)*: E. Togni, B. Zappi.

*Cresta Est*: F. Rho, G. Bellini.

**Punta Castellaccio m. 3028**

*Spigolo Nord*: M. Curnis, G. Capoferri, M. Bonomi - M. Dotti, R. Ferrari (alt.) - M. Curnis, P. Nava - L. Asperti e compagno.

**Presanella m. 3556**

*Via normale*: A. Locati, G. Mascadri, V. Daldossi, G. Benigni - A. Cortinovis, R. Patelli, A. Pelliccioli - E. Gavazzi, G. Brignoli, L. Cattaneo.

*Spigolo Nord*: G. Bertocchi, B. Mignani - L. Paganessi, G. Baracchetti, M. Tentorio - L. Asperti, G. Busoni.

*Cresta S.E.*: B. Zilioli, O. Pezzoli - G. Bertocchi, S. Pezzoli - B. Pezzoli, B. Mignani - C. Perani, O. Carrara.

**GRUPPO DOLOMITI DEL BRENTA**

**Cima d'Ambiez m. 3102**

*Via Fox-Stenico*: N. Calegari, A. Farina (alt.) - S. Longaretti, R. Gorni - M. Dotti, F. Bianchetti - A. Giovenzana, G. Sottocornola - M. Curnis, P. Bergamelli.

**Campanile Basso m. 2877**

*Diedro S.O. (Via Febrmann)*: A. Giovenzana, G. Sottocornola (alt.) - E. Bianchetti, L. Locatelli - R. Ferrari, S. Salvi (alt.) - L. Battaglia, G. Melocchi.

*Spallone O. (via Graffer)*: R. Ferrari, M. Dotti (alt.) - R. Ferrari, E. Bianchetti.

*Via normale (var. Pooli)*: A. Agliati, F. Margutti - E. Panizza, A. Ravelli, G. Servalli.

**Campanile Alto m. 2937**

*Spigolo Ovest*: E. Rosa, G. Pulcini - P. Bergamelli, E. Agnelli.

**Brenta Alta m. 2960**

*Spigolo Sud (Via Mizri-Piatti)*: G. Sottocornola, F. Margutti - M. Curnis, M. Benigni.

*Via Graffer*: S. Longaretti, M. Dotti (alt.).

*Gran Dietro (Via Oggioni-Aiazzi)*: S. Longaretti, R. Gorni - M. Dotti, E. Bianchetti.

**Crozzon di Brenta m. 3135**

*Parete N.E. (Via Detassis-Giordani)*: M. Curnis, M. Benigni.

**Castelletto Inferiore m. 2595**

*Via Kiene*: S. Longaretti, R. Gorni - M. Dotti, A. Agliati - F. Margutti, G. Sottocornola.

**Cima Molveno m. 2918**

*Parete O. (Via Agostini)*: E. Panizza, A. Ravelli, G. Servalli.

**GRUPPO DEL CATINACCIO**

**Catinaccio m. 2981**

*Via Vinatzer*: S. Longaretti, A. Resmini.

**Torre Winkler m. 2800**

*Via normale*: G. Farnet, V. Bana, A. Partel.

**Torre Stabeler m. 2805**

*Parete Sud (Via Febrmann)*: V. Bana, A. Partel.



**Lo Spigolo Nord del Crozzon di Brenta**  
(foto F. Radici)

**Torre Delago m. 2790**

*Spigolo S.O.:* G. Farnet, V. Bana.

**Torri del Vajolet**

*Traversata dalla Delago alla Winkler:* S. Calegari, A. Farina - A. Cattaneo, M. Benigni - M. Curnis, P. Nava.

**Torre Piaz m. 2670**

*Versante S.O.:* V. Bana, A. Partel.

*Fessura N.:* V. Bana, A. Partel.

*Parete N.O.:* V. Bana, A. Partel.

**Croda di Re Laurino m. 2819**

*Fianco Est:* V. Bana, G. Farnet.

**Cima dei Mugoni m. 2734**

*Via Eisenstecken:* S. Longaretti, R. Gorni, A. Agliati.

**GRUPPO DI SELLA**

**Prima Torre di Sella m. 2533**

*Via Trenker:* C. Nembrini, V. Rossi, R. Canto.

*Spigolo Sud:* C. Nembrini, V. Rossi, R. Canto.

*Spigolo O.:* E. Bianchetti, L. Locatelli.

*Via Steger:* R. Ferrari, S. Salvi - R. Ferrari, L. Battaglia - V. Bana, A. De Florian.

**Seconda Torre di Sella m. 2597**

*Diedro Gluck:* R. Ferrari, L. Battaglia - R. Ferrari, S. Salvi.

*Spigolo Nord:* R. Ferrari, L. Battaglia - E. Bianchetti, L. Locatelli.

**Terza Torre di Sella m. 2688**

*Spigolo O. (Via Jabn):* E. Bianchetti, L. Locatelli - R. Ferrari, L. Battaglia.

**Tre Torri di Sella**

*Traversata integrale:* V. Bana, A. De Florian.

**GRUPPO SASSOLUNGO**

**Sassolungo m. 3181**

*Via della Rampa:* E. Bianchetti, L. Locatelli.

*Via Jabn:* G. Farnet, V. Bana.

**Pollice delle Cinque Dita m. 2953**

*Via Jabiz:* E. Bianchetti, L. Locatelli - R. Ferrari, L. Battaglia - G. Farnet, V. Bana.

**GRUPPO MARMOLADA****Marmolada m. 3342**

*Via normale:* E. Pedrocchi, N. Marinoni.

*Parete Sud (via Soldà-Conforto):* S. Longaretti, M. Dotti (alt.).

**Punta Rocca**

*Parete N. (Via Borgenni-Delazzèr):* V. Bana, Bertoluzza.

**GRUPPO PALE DI S. MARTINO****Cima della Madonna m. 2733**

*Spigolo N.O. (Spigolo del Velo):* A. Giovenzana, G. Sottocornola (alt.) - M. Curnis, P. Nava - S. Salvi, R. Ferrari - E. Bianchetti, L. Locatelli - R. Gorni, A. Agliati.

**Campanile Pradidali m. 2791**

*Parete E. (Via Castiglioni):* S. Salvi, E. Bianchetti.

**Cimon della Pala m. 3185**

*Via normale:* S. Salvi con compagni.

*Spigolo Nord:* V. Bana, A. Fabbri.

**Dente del Cimone m. 2678**

*Cresta O. (Via Langes):* V. Bana, F. Landero.

**Sass Maor m. 2812**

*Via Solleder:* S. Longaretti, M. Dotti (alt.).

**Cima del Lago m. 2765**

*Via diretta alla Parete Ovest (Via Franceschini):* S. Longaretti, L. Martinelli (4° rip.) e 1° femm.

**Cima Silvano**

*Via Mentini:* V. Bana, Beber, Bondi.

**Cima Bureloni**

*Spigolo N.O.:* V. Bana, L. Ferrari, A. Partel

**GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO****Cima Ovest di Lavaredo m. 2973**

*Parete N. (Via Cassin):* S. Longaretti, M. Dotti (alt.).

**GRUPPO DELLE TOFANE****Gran Pilastro della Tofana di Rozes m. 3225**

*Via Costantini-Apollonio:* S. Longaretti, R. Gorni.

**GRUPPO DELLE ODLE****Grande Fermeda m. 2873**

*Parete Est:* A. Cattaneo, L. Manzotti - F. Bianchetti, L. Benedetti - I. Asperti, F. Margutti.

**Sas dall'Ecìa m. 2915**

*Cresta di Longiarè:* F. Bianchetti, L. Benedetti, L. Asperti, F. Margutti - A. Cattaneo, L. Manzotti.

**Torre Kasnapov**

*Via normale:* M. Buelli, F. Margutti - F. Bianchetti, L. Benedetti - A. Cattaneo, L. Manzoni.

**ALPI APUANE****Pizzo d'Uccello m. 1781**

*Cresta E.N.E.:* G. Pulcini, G. Capoferri.

**Pizzo delle Saette m. 1720**

*Cresta Nord:* M. Curnis, R. Patelli, G. Capoferri.

**Torrioni del Pizzo**

(Pizzo delle Saette) (*Punta Lenzi*) *Parete Ovest:* M. Curnis, R. Patelli, G. Capoferri.

**Pania della Croce m. 1859**

*Cresta Nord:* M. Curnis, R. Patelli, G. Capoferri.

**MONTI TATRA (CECOSLOVACCHIA)****Cima Risy m. 2503**

*Sperone Sud e via normale:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Cesky Stit m. 2520**

*Parete Ovest:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Visoka m. 2560**

*Via normale:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Lomnicka Kopa m. 2430**

*Via Andrasic:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Lomnicki Stit m. 2632**

*Spigolo Sud:* E. Togni,

*Parete Nord:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Lomnicka Vezicka**

*Via Puskín:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Poledna Veza**

*Spigolo Sud:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Zubata Vezicka**

*Cresta Ovest:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Pysna Vezicka**

*Via normale:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Pysni Stit m. 2623**

*Parete S.O. e Cresta Sud:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Maly Pysni Stit m. 2591**

*Parete S.O.:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Strapata Veza**

*Cresta Sud:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Supia Veza**

*Spigolo Nord:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Baradnie Rohy m. 2526**

*Sperone Sud:* E. Togni, G. Arzuffi.

**Prostredny Hrot m. 2440**

*Cresta Sud:* E. Togni, G. Arzuffi.

**AFRICA ORIENTALE****Point Lenana m. 4985 (Kenia)**

*Via normale:* D. Lockwood, A. Fachetti, R. Balletto, E. Balletto.

**SCI - ALPINISMO  
PREALPI E ALPI OROBIE**

**Monte Cavallo m. 2321**

E. Togni, G. Arzuffi.

**Monte Toro m. 2521**

E. Togni, G. Arzuffi.

**Cima dei Siltri m. 2175**

E. Togni (solo).

**Monte Cabianca m. 2601**

E. Togni, T. Maggioli, G. Arzuffi - O. Maggioni, M. Benigni.

**Monte Madonnino m. 2502**

T. Maggioli.

**Monte Grabiasca m. 2705**

T. Maggioli.

**Pizzo Corzene m. 2195**

M. Benigni.

**Monte Ferrante m. 2426**

Ghisleni (solo).

**Monte Gleno m. 2883**

E. Panizza, G. Servalli, A. Colombi, G. Ravelli.

**Pizzo Tre Confini m. 2823**

L. Bonfanti, R. Schiavini, R. Angelini, L. Donini, B. Merelli.

**GRUPPO MONTE BIANCO**

**Monte Bianco m. 4812**

*Dai Grands Mulets:* E. Togni, G. Arzuffi.

**GRUPPO MONTE ROSA - VALLESE**

**Allalinhorn m. 4027**

E. Togni, A. Brivio.

**Stralhorn m. 4090**

E. Togni, T. Maggioli, G. Arzuffi.

**ZONA ORTLES - CEVEDALE**

**Monte Cristallo m. 3431**

G. Rudelli, E. Panizza, G. Servalli.

**Il bacino dell'Argentière**

(foto L. Picchioni)



## La lapide a Papa Pio XI in Presolana

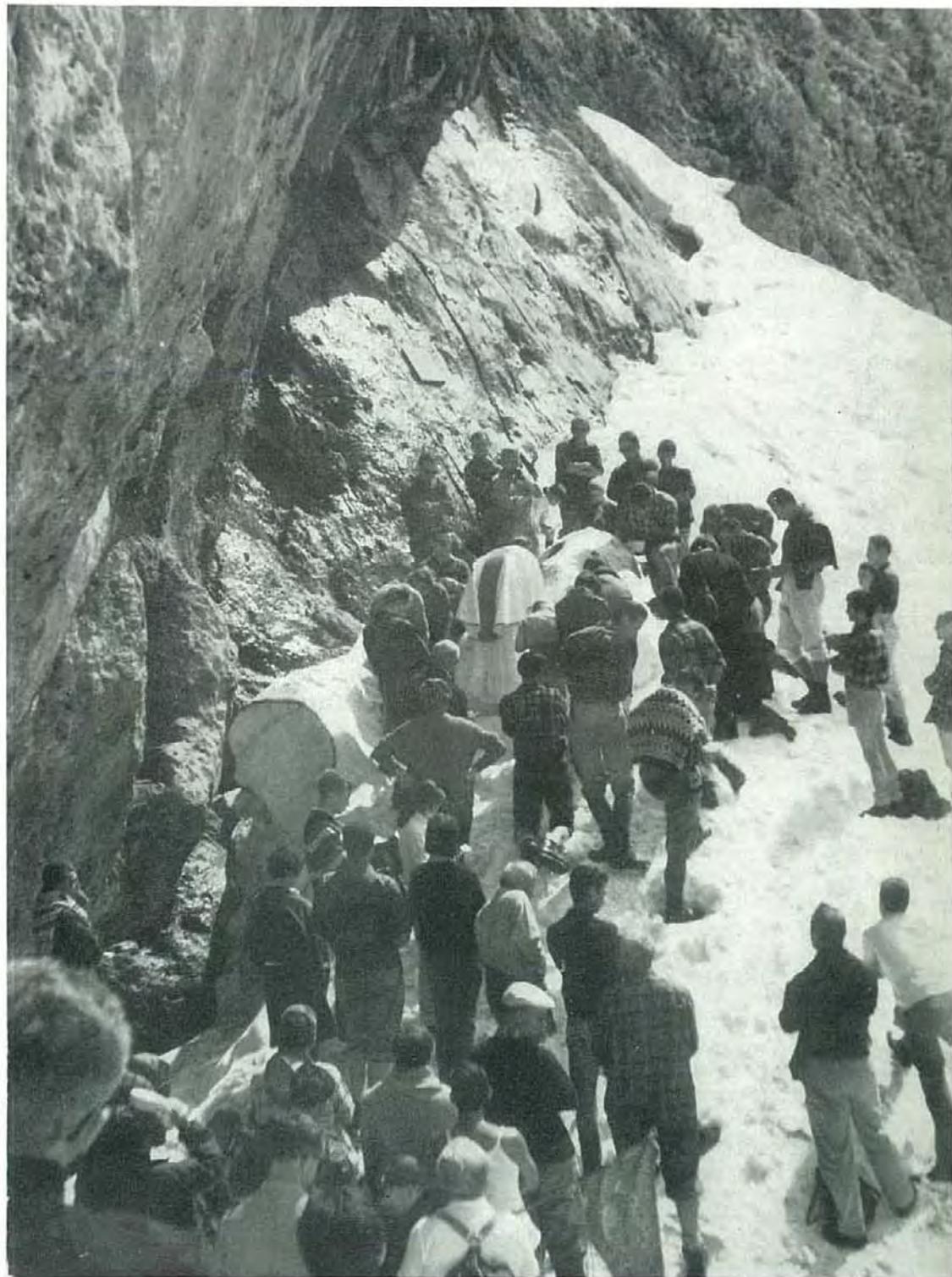
Alla presenza di oltre un centinaio di alpinisti ed escursionisti convenuti dalla città e dalla provincia, domenica 9 luglio alla Grotta dei Pagani, punto di partenza per la classica salita alla Presolana Occidentale, è stata inaugurata e benedetta la nuova lapide in bronzo che ricorda la salita del Prof. Sac. Achille Ratti, poi Papa Pio XI, effettuata il 4 ottobre 1888 con la guida Carlo Medici.

La nuova lapide, offerta dalla nostra Sezione dopo che la precedente in marmo era stata danneggiata irrimediabilmente dagli agenti atmosferici, è stata posta in opera dai membri della Sottosezione del CAI di Clusone, i quali hanno anche notevolmente contribuito all'organizzazione della cerimonia.

Ha celebrato la S. Messa e benedetto la lapide, che è stata abilmente fissata sulla parete strapiombante che sovrasta l'ingresso della Grotta dei Pagani, il Cappuccino Padre Costante, mentre ha brevemente parlato sulla cerimonia e sul significato che la stessa riveste nel campo dei valori umani e spirituali l'avv. Tino Simoncini. La nuova lapide reca la seguente epigrafe, dettata da Mons. Giovanni Antonietti: *Il Sac. Achille Ratti - Dottore della Biblioteca Ambrosiana - fra i primi e più valenti alpinisti - a 31 anni il 4 ottobre 1888 - per questa via saliva la vetta - e l'8 febbraio 1922 - al supremo soglio - della Chiesa di Cristo - prendendo il nome di Pio XI.*



La S. Messa alla Grotta dei Pagani durante la cerimonia per la benedizione della lapide  
(foto A. Gamba)



## A proposito di prime ascensioni

Dobbiamo riprendere il discorso sulle prime ascensioni iniziato alcuni anni or sono con brevi appunti e non completato per ovvii motivi di discrezione e di spazio. E' nostro dovere riprenderlo però in questa sede che ci sembra la più opportuna e la più qualificata come palestra di scritti alpinistici, di scambi di opinioni e di idee, per dire onestamente come la pensiamo nei riguardi di troppe prime ascensioni. Sia chiaro in primo luogo che siamo per l'esplorazione, per la conoscenza, per lo studio sistematico, per la conquista delle Alpi e in particolare delle Orobie che ci stanno terribilmente a cuore. Abbiamo sempre dimostrato ampie simpatie per coloro che amano il nuovo, che studiano nuovi itinerari, che sanno dare al nostro mondo alpinistico, mediante la loro ricerca e il loro spirito di avventura, motivi di nuove soddisfazioni e possibilità sempre maggiori di penetrare negli angoli ancor remoti delle montagne.

Siamo un po' meno contenti invece quando in questa nostra felice attività sui monti qualcuno vuole inserire motivi totalmente estranei, prendendo a prestito le nuove ascensioni per lanciare sul mercato prodotti più o meno industriali che con l'alpinismo hanno niente a che fare. Ci si dirà che le nuove ascensioni in montagna, come tutte le cose nuove di questo mondo e per il chiasso che se ne fa in tutti gli ambienti, specialmente giornalistici, servono egregiamente al lancio pubblicitario e che non è un gran male, visto come tira il vento, se anche i poveri e i giovani arrampicatori ne approfittano. Dato per scontato che la pubblicità è un male dell'epoca, non vediamo però assolutamente un serio motivo, anche in considerazione dei cosiddetti aiuti che la pubblicità fornisce agli scalatori (e sarebbe un dato comunque da verificare) per attaccare dei manifesti del tale o tal'altro prodotto su una nuova via di montagna. Oltre al cattivo gusto tutto questo sà di agganciamento in tutto simile a quello che si pratica negli stadi a favore dei campioni della palla. E tutto questo ci impensierisce e ci fa pena. Avremmo voluto aprire un discorso sereno, pacato, forse felice per l'attività alpina di tanti giovani. E lo dobbiamo chiudere con parole di malinconia perchè non ci sentiamo di classificare come «nuove ed alpinisticamente valide» alcune vie tracciate durante l'estate scorsa e che hanno disgraziatamente contribuito a falsare i sani concetti di alpinismo che avevamo e che qualcuno certamente ha ancora. Tutto questo comunque senza togliere nulla del valore tecnico e dello spirito di ricerca dei protagonisti che stimiamo persone serie e con ampie capacità alpinistiche.

Altro discorso per le notizie ampiamente riferite dai giornali su «dirtissime», «superdirtissime», «la più difficile via», ecc. delle quali l'ambiente alpinistico qualificato, venuto a conoscenza attraverso questi canali d'informazione, non è stato peraltro chiaramente e maggiormente informato sulle caratteristiche e sulla reale importanza delle nuove vie stesse. Non chiediamo nulla di trascendentale: chiediamo soltanto che gli scalatori e gli scopritori di nuovi tracciati diano alla stampa specializzata la semplice relazione tecnica con lo schizzo della nuova via. E' chiedere troppo? In fondo si tratta semplicemente di chiarezza e di sensibilità, oltre che di serietà verso tutto l'ambiente alpinistico.

*d. g.*

# Prime ascensioni nelle Orobie

## PRESOLANA OCCIDENTALE m. 2521

Spigolo O. N. O. dell'anticima - *Battista Pezzini, Fedele Corrent, Paolo Geroldi, Angelo Fantini e Bruno Rota del CAI di Lovere* - 9 luglio 1967.

Dall'anticima della Presolana Occidentale, in direzione del canale della via comune della Grotta dei Pagani, scende un poderoso e verticale spigolo, bellissimo e di roccia compatta, che si innesta nel suddetto canale appena oltrepassata la pareteina che caratterizza la via comune dopo la cengia denominata « il sentierone ». L'attacco di questa via è sulla destra del canale, in tutta prossimità della sua biforcazione. Si sale per dieci metri direttamente sullo spigolo (chiodo) e deviando leggermente a sinistra su rocce rotte si giunge a un buon punto di sosta. Ritornando sullo spigolo e superando difficoltà di 4° superiore, dopo 40 metri si raggiunge un terrazzino (chiodo). Sempre lungo lo spigolo e incontrando difficoltà di 5° superiore e di 6° si raggiunge la vetta dell'anticima e per cresta alla vetta della Occidentale.

Dislivello: m. 120 circa - Tempo impiegato: 4 ore - Chiodi usati: 21 normali e due cunei (tre chiodi e un cuneo rimasti in parete).

Questa via è stata ripetuta per la prima volta il 23 luglio dalla cordata di Carlo Nembrini con Attilio Lanfranchi e Gianni Ferrari.

## PRESOLANA OCCIDENTALE m. 2521

Direttissima per la parete nord - *Carlo Nembrini, Placido Piantoni, Battista Pezzini, Angelo Fantini* - 29-30 settembre 1967.

La nuova via, aperta dai quattro scalatori in due giorni di arrampicata con un bivacco in parete, corre tra la « Via Lilion » del 1959 e la « Via Esposito-Butta » del 1940, vincendo una compatta placca rossastra che caratterizza questo settore della parete nord. Lungo la via i quattro scalatori hanno incontrato diversi strapiombi che hanno vinto mediante lunghe e complesse manovre di corda.

Le difficoltà di questa nuova via

sono state classificate di 6° grado e di 6° superiore. Altezza della parete: circa 600 metri. Mancano ulteriori particolari.

## PRESOLANA DEL PRATO m. 2447

Versante Sud - *Carlo Nembrini e Giuseppe Milesi* - 20 ottobre 1967. Dalla Cappella Savina sono ben visibili, sulla parete meridionale della Presolana del Prato, due bellissimi torrioni affiancati: la via risale quello di destra guardando la parete.

In circa 20' si arriva all'attacco: 40 metri di zoccolo con difficoltà di 2° grado fino ad un posto di recupero; da qui 3 o 4 metri verso destra, quindi 4 metri di traversata verso sinistra fino ad un chiodo (lasciato). Verticalmente su parete strapiombante con buonissimi appigli fino ad una fessura che sale leggermente verso sinistra fino ad un comodo terrazzo per il recupero (40 metri di 5° grado). Ancora leggermente verso destra fino ad attaccare lo spigolo (4°) che con una bellissima arrampicata in libera su buoni appigli conduce ad un

## Presolana del Prato - Versante Sud



**Lo spigolo O - N - O dell'anticima della Presolana Occidentale. Sono visibili gli arrampicatori loveresi durante la prima salita.**

(foto A. Gamba)

posto di recupero; da qui facilmente lungo la cresta fino a raggiungere la vetta.

Dislivello: m. 300 circa - Tempo impiegato: ore 3,30 - Chiodi usati: 6 (lasciati in parete: 4 con due cordini). - Difficoltà: i primi 40 metri di 2° e 3° grado; 80 metri di 4° e 5°; 40 metri di 3°.

**PRESOLANA ORIENTALE**  
m. 2485

Parete Sud - *Carlo Nembrini e Bona Nicolie.*

Sulla destra della ben visibile parete gialla che caratterizza la parete sud della Presolana Orientale si stacca un torrione: a circa metà della sua altezza è diviso da un intaglio che porta alla base di una parete strapiombante. Superare il facile zoccolo di base che porta ad un canale, alla sua sinistra si attacca una parete di 10 metri che conduce sullo spigolo; proseguendo lungo questo per 20 metri (1° recupero), ai quali seguono altri 20 metri, indi traversare a destra per 10 metri e proseguire dritti per 60. Si arriva così su di una delicata cresta che porta all'intaglio alla base della parete strapiombante; usufruendo di una fessurina superare i primi 20 metri (chiodi); portarsi poi leggermente a destra per arrivare alla base di un piccolo tetto che deve essere superato sulla sua sinistra raggiungendo una nicchia. Si prosegue per 30 metri con diminuite difficoltà: si raggiunge un intaglio e proseguendo sullo spigolo per altri 30 metri si guadagna la cresta terminale e la vetta.

Dislivello: m. 250 - Tempo impiegato: 8 ore - Chiodi usati: 35 circa, 8 cunei e 2 cordini tutti lasciati in parete - Difficoltà: 3° e 4° con 40 metri di 6° superiore.

**CIMA BACCHETTA m. 2549**  
(Gruppo della Concarena)

Spigolo Est - *Angelo Fantini e Mario Zanella del CAI di Lovere* - 6 agosto 1967.

L'attacco è situato sulla destra del cono nevoso dove inizia la via

Bramani per la parete nord-est. Si segue il filo dello spigolo, e si sale un camino finché lo spigolo si spiana dove principia una parete che si vince con difficoltà di 5° grado; in seguito si attraversa orizzontalmente per 15 metri e ci si riporta a destra in parete per circa 10 metri e su roccia friabile; si continua verticalmente per 6 metri fin sotto uno strapiombo (chiodo) che si evita sulla destra e si sale fino ad un successivo chiodo con moschettone dal quale ci si cala a corda per circa 5 metri onde spostarsi a destra e superare la parete direttamente per circa 60 metri (5° sup.) raggiungendo un terrazzino. Si prosegue poi sullo spigolo fino ad un canale sulla sinistra lungo il quale si sbucca alla forcelletta e da qui alla cima.

Dislivello: m. 900 circa - Tempo impiegato: 7 ore - Chiodi usati: 27 (18 chiodi lasciati in parete). Sulla parte inferiore della parete i due primi salitori hanno rintracciato vecchi chiodi e cordini abbandonati, segni evidenti di precedenti tentativi arrestati però al di sotto del punto dal quale la cordata Fantini-Zanella si calò a corda doppia.

**QUOTA 2415**

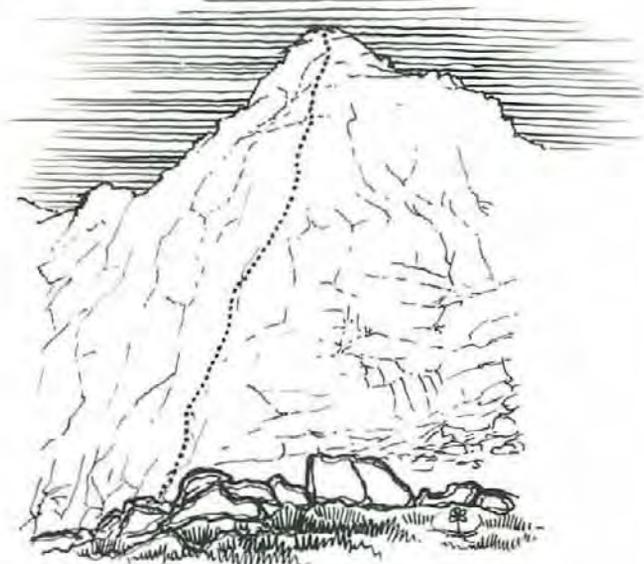
(Cresta Nord di Monte Cadelle)  
Parete Nord - *Virgino Brissoni e Giovanni Cortinovis* - 13 agosto 1967.

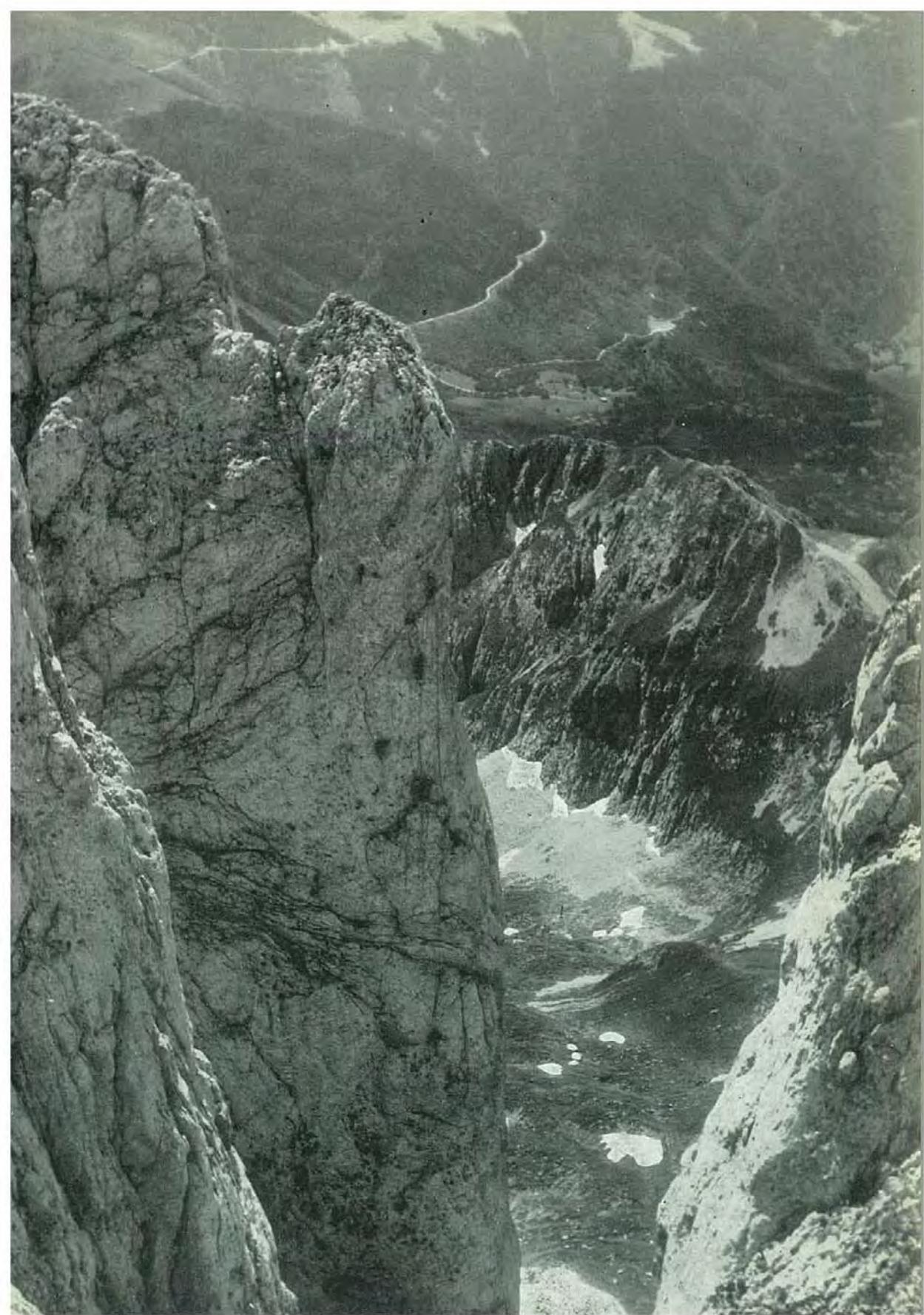
La quota 2415 è la cima rocciosa che si alza di un centinaio di metri tra il Passo di Dordonella a nord e il Passo o Bocchetta dei Lupi a sud, lungo la cresta nord del Monte Cadelle. L'attacco è situato nel punto più basso della parete nord salendo per una placca e uno stretto canalino (4°) ad un punto di sosta. Si vince poi direttamente una placca di 40 metri scarsa di appigli e poco chiodabile (5° e 5° sup.) fino ad un piccolo tetto che si aggira sulla sinistra continuando poi direttamente fino al ben evidente spigolo. Da qui, direttamente su placche lisce e solide, fino in vetta.

Dislivello: metri 130 - Tempo impiegato: 5 ore - Chiodi usati: 14 di cui 5 lasciati in parete - Difficoltà: 4° grado nei primi 40 metri, 5° e 5° superiore i successivi 40 metri, 3° grado infine i rimanenti 50 metri.

N.B. - I primi salitori hanno proposto per questa quota la denominazione di «Punta Zogno».

**Quota 2415 di Monte Cadelle - Parete Nord**





## MONTE CABIANCA m. 2601

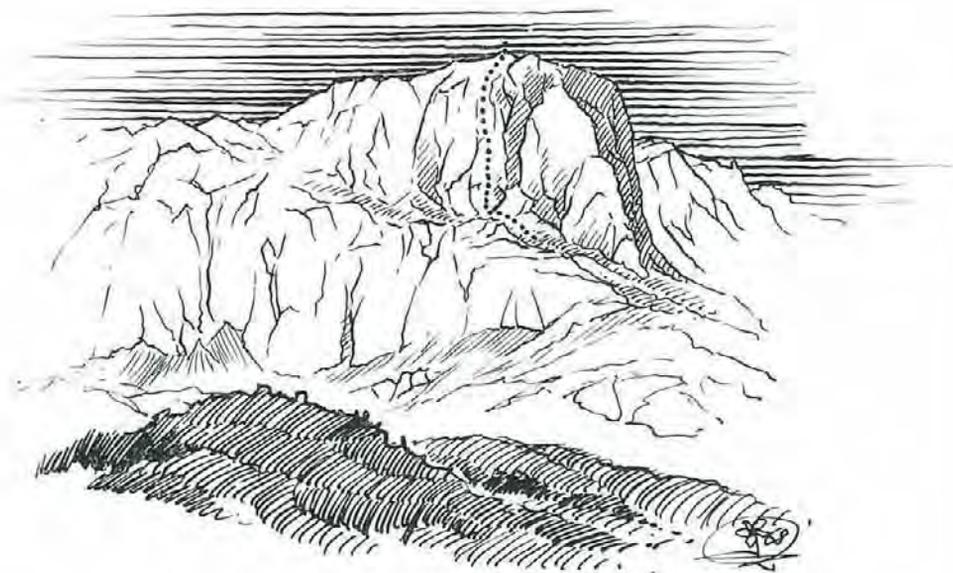
Parete Nord - *Lorenzo Brissoni, Bortolo Micheli, Virginio Brissoni, Giovanni Corlinovis* - 10 agosto 1967.

Questa nuova via si svolge completamente sullo spigolo a sinistra della via centrale e a destra della via Longo-Demolfetta. Si attacca sotto lo spigolo in una specie di anfratto roccioso e subito si esce sulla destra attraversando alcune placche per portarsi sullo spigolo.

Da qui si sale lungo un canalino friabile fino ad un piccolo strapiombo che si supera facilmente. Superato lo strapiombo si sale direttamente sfruttando piccoli ma solidi appigli fino ad una cengetta e a delle placche verticali solcate da una fessurina. O si segue la cengetta e si aggirano le placche o si attaccano direttamente le placche continuando la salita fino ad un buon punto di sosta. Seguono 40 metri di salita interamente in libera su roccia fra la più solida di

tutto il gruppo con una esposizione netta ed appigli minimi. Si continua direttamente fino ad una grande cengia, poi ci si porta leggermente sulla destra verso una fessura-camino. Si attacca direttamente detta fessura e si entra poi in un canalino con massi friabili; salendo lungo la sponda sinistra del canalino si esce in vetta.

Dislivello: metri 200 - Tempo impiegato: ore 3 - Chiodi usati: 4 (tutti recuperati) - Difficoltà: 3° e 3° superiore.



La parete Nord del Monte Cbianca

Vacanze in Brenta  
(foto F. Radici)



# Attività agonistica dello Sci-Cai

## TROFEO PARRAVICINI

9 aprile 1967

A questa XXVII edizione del Trofeo Parravicini, la più classica tra le gare italiane di sci-alpinismo, ben trentuno erano le squadre iscritte e tra queste nove provenivano da Austria, Francia, Germania ed Jugoslavia: il tempo però, che si era mantenuto al bello sino ai primi di aprile, si è purtroppo accanito in modo impietoso per tutta la settimana precedente la gara, scaricando nella zona del Calvi circa un metro di neve.

Sino al sabato si era sperato di poter effettuare almeno un percorso di emergenza data l'imprati-

cabilità e pericolosità di alcuni tratti, ma anche questa speranza è andata delusa il mattino della gara.

La giuria, effettuata una breve ricognizione su parte del percorso e sentito anche il parere degli accompagnatori delle squadre straniere e militari, ha emesso un comunicato con il quale annullava la gara a causa «del continuo perdurare del maltempo, della neve bagnata, del vento, della ridottissima visibilità e del continuo pericolo di valanghe e slavine».

## SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO

14 maggio 1967

Fausto Radici, il giovanissimo portacolori dello S.C. Bosio-Lefte, ha vinto in maniera netta la XVI edizione dello Slalom Gigante del Recastello.

La pista, che si snodava dal colletto orientale del Recastello, era stata accuratamente predisposta dal maestro Visinoni che vi aveva sistemato 47 porte. Oltre ottanta gli atleti che alle ore dieci hanno preso il via dal «colletto»: primo a partire Italo Pirola, favorito dai pronostici, che ferma i cronometri sull'1'32" e 2, ma il secondo a scendere, Ettore Grassi dello S.C. Oltre il Colle, sbalordisce tutti con un 1'30" e 3 che distacca di oltre due secondi Pirola. Le sorprese però non erano ancora finite ed infatti, dopo i risultati regolari ottenuti dai concorrenti numero 3 e 4, è la volta di Fausto Radici, appartenente alla categoria allievi ma autorizzato dalla giuria a partire con i seniores: la sua «sciata» di stile, più che di forza, non dà a vedere la velocità del concorrente che sa però guadagnare, porta su porta, preziosi decimi di secondo: al traguardo il suo tempo è di 1' e 29" con oltre 1 secondo sul bravissimo Grassi; terzo, come detto, si è classificato Italo Pirola e quarto il sempre valido Adriano Monaci che negli scorsi anni aveva più volte iscritto il suo nome sull'albo d'oro della gara.

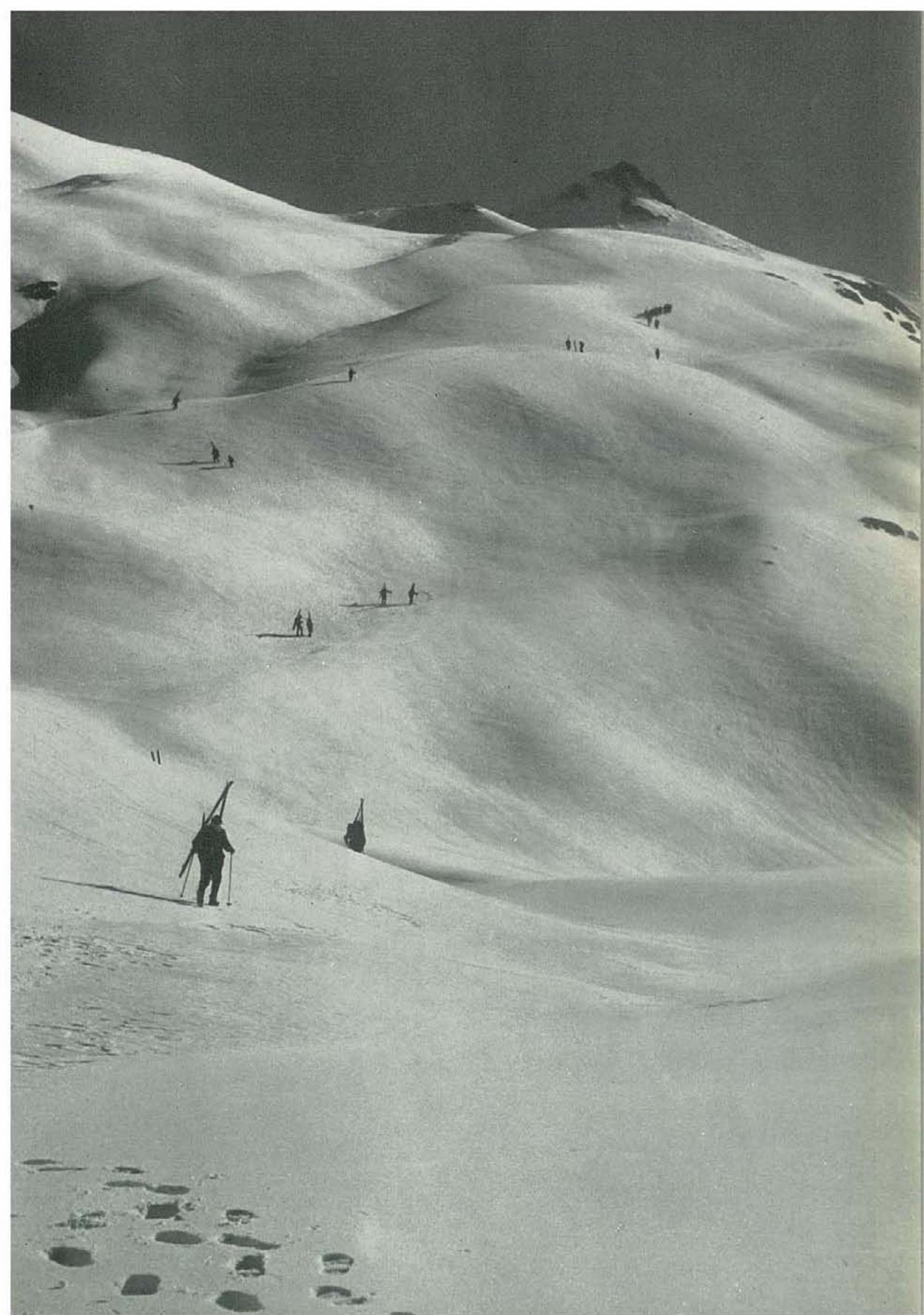
Nella categoria juniores, lotta serrata tra Bettineschi, dello S.C. Colere, e Consonni dello S.C. Lizzola, che occupano i primi posti della classifica separati tra loro da un solo decimo di secondo.

Tra le donne l'Angelini non ha avuto praticamente rivali ed ha regolato con facilità la Suardi.

## CLASSIFICA GENERALE

### Categoria Seniores

1	Radici Fausto S.C. Bosio-Lefte	1' 29"
2	Grassi Ettore S.C. Oltre il Colle	1' 30" 3
3	Pirola Italo S.C. Libertas Goggi	1' 32" 2
4	Monaci Adriano S.C. Libertas Goggi	1' 34" 4
5	Bonetti G. Antonio S.C. Libertas Goggi	1' 37" 8
6	Spampati Enrico S.C. Monte Pora-Prezolana	1' 38" 8
7	Morandi G. Antonio S.C. Oltre il Colle	1' 39" 5
8	Scacchi Guerino S.C. Gromo	1' 40"
9	Radici Paolo S.C. Bosio-Lefte	1' 40"
10	Ghelli Luigi S.C. Libertas Goggi	1' 43"



*Categoria Femminile*

1	Angelini Rachele <i>G.A.V. Vertova</i>	1' 42" 1
2	Suardi Mina <i>U.O.E.I.</i>	1' 58" 5
3	Cretti Milli <i>Sci C.A.I. Lovere</i>	2' 32"

*Categoria Juniores*

1	Bettineschi Donino <i>S.C. Colere</i>	51" 7
2	Consonni Aurelio <i>S.C. Lizzola</i>	51" 8
3	Consonni Claudio <i>S.C. Lizzola</i>	54" 6
4	Pizio G. Antonio <i>S.C. Schilpario</i>	55" 2
5	Radici Maurizio <i>S.C. Bosio Lefte</i>	59" 8

**Il complesso dei fabbricati al Monte Livrio: in primo piano il « Nuovo Livrio »**  
(foto A. Rigoli)



## COPPA CLAUDIO SEGHI

29 giugno 1967

La Coppa Seghi, giunta alla sua XX edizione, ha richiamato anche quest'anno sulle nevi del «Livrio» un folto numero di appassionati accorsi ad applaudire gli oltre cento atleti partecipanti a questa ormai tradizionale gara di sci estivo.

La pista, tracciata dal maestro Gino Seghi in collaborazione con il corpo insegnante della nostra Scuola del Livrio, si snodava sul classico percorso con partenza dalla Cima degli Spiriti ed arrivo sul pianoro antistante il Rifugio Livrio, con un dislivello di circa 300 metri e con 37 porte.

Ritirati si Ivo Mahlkecht e Felice De Nicolò, la vittoria è toccata ad un altro azzurro in gara, Giuseppe Compagnoni, che ha preceduto per un solo decimo di secondo l'ex compagno di squadra Bruno Alberti che ha dimostrato ancora una volta la sua validità portando a termine una gara veramente eccezionale per il calibro dei concorrenti da lui superati - tra i quali alcuni azzurri e molti prima categoria - e per il valore dell'atleta che l'ha preceduto, uno degli specialisti in questo tipo di gara; dopo Compagnoni ed Alberti ben cinque concorrenti di prima categoria sono riuniti in classifica nel breve spazio di un secondo.

In campo femminile la junior Nora Monticelli si è imposta sulla compagna di squadra Rosita Tosco e sull'aspirante Lucia Sosio che hanno preceduto numerose concorrenti della categoria seniores.

La classifica maschile giovani vede la vittoria del promettente Rocco Zeni del C.S. Carabinieri, seguito a decimi di secondo da Sertorelli e Galli, mentre tra gli aspiranti Mario Dei Cas ha regolato con sicurezza Angelo Radici e Vittorio Sanco classificatisi nell'ordine.

Tra gli allievi, infine, la vittoria è toccata a Umberto Avanzi dello S.C. Topolino che ha preceduto Mauro Pedroncelli, Fausto Radici e Fabrizio Zazzi.

*Gino Spadaro*

## CLASSIFICA GENERALE

### *Categoria Seniores*

1	Compagnoni Giuseppe <i>S.C. Pirovano</i>	1' 00" 7
2	Alberti Bruno <i>S.C. Cortina</i>	1' 00" 8
3	De Tomaso Walther <i>S.C. Pirovano</i>	1' 02" 2
4	Putzer Adolfo <i>S.C. Nova Levante</i>	1' 02" 6
5	Anzi Stefano <i>Fiamme Oro Moena</i>	1' 02" 7
6	Miliani Paride <i>Fiamme Oro Moena</i>	1' 02" 8
7	Colò Gabriele <i>Fiamme Oro Moena</i>	1' 02" 9
8	Moser Helmut <i>Fiamme Oro Moena</i>	1' 03" 2
9	Sertorelli Egidio <i>C.S. Carabinieri</i>	1' 03" 3
10	Raffeiner Helmut <i>S.C. S. Vigilio di Lana</i>	1' 03" 8

### *Categoria Femminile*

1	Monticelli Nora <i>S.C. Pirovano</i>	1' 05"
2	Tosco Rosita <i>S.C. Pirovano</i>	1' 06" 8
3	Sosio Lucia <i>S.C. Bormio</i>	1' 11" 1
4	Albrigi Giovanna <i>S.C. Pirovano</i>	1' 11" 1
5	Ippolito Gabriella <i>S.C. Pirovano</i>	1' 13" 7

### *Categoria Giovani*

1	Zeni Rocco <i>C.S. Carabinieri</i>	1' 01" 9
2	Sertorelli Antonio <i>S.C. Bormio</i>	1' 02" 1
3	Galli Beniamino <i>S.C. Livituro</i>	1' 02" 5
4	Angscheller Josef <i>S.C. Merano</i>	1' 02" 8
5	Wallnofer Martin <i>S.C. Trafoi</i>	1' 03" 1

# Sottosezioni - Cronache del 1967

## Albino

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Dott. Davide Gregis.

*Vice Presidente:* Annibale Pezzotta

*Consigliere Segretario:* Aldo Nembrini

*Consiglieri:* Aurelio Bortolotti, Aldo Birolini, Dott. Carmelo Gherardi, Lorenzo Carrara, Duilio Carrara, Vasco Lebbolo, Eugenio Mariani.

### Situazione soci:

Ordinari n. 136 - Aggregati n. 32 - Juniores n. 20 - Totale n. 188.

La nostra Sottosezione ha da quest'anno la sua sede. Grazie al contributo della Sezione di Bergamo, al lavoro appassionato di alcuni soci e alle varie oblazioni, ha potuto essere realizzata una sede decorosa ed accogliente, che dai primi giorni di apertura ha offerto un simpatico punto d'incontro a tutti gli appassionati della montagna.

### Attività svolte:

— Scuola collettiva di sci al Passo della Presolana: part. n. 23.

— Santa Messa a suffragio dei Caduti della Montagna: Rifugio Albani, part. n. 80.

— Castagnata sociale: in località Ganda, part. n. 96.

— Gara sociale: alla Conca di Epolo (Schilpario): campione sociale cat. masch. seniores: *Berera Umberto* - camp. soc. cat. femm.: *Ronzi Amelia* - camp. soc. cat. junioner I: *Goisis Giacomo* - camp. soc. cat. juniores II: *Gregis Michele*.

— Proiezioni dei seguenti films: « 4.000 con lode » - « Scodinzolo » - « Con noi e la neve ».

— Gite sciistiche collettive: S. Moritz-Corvatsch, part. n. 44 - Madonna di Campiglio, part. n. 26.

— Gite sci-alpinistiche:

Monte Fleronc: Nani E., Nani F., Pezzotta A., Daina P., Zanetti R., Rivola M., Sironi M.

Monte Barbarossa (da Teveno): Nani E., Nani F., Sironi M., Gregis D., Zanetti R., Carrara D., Pezzotta A.

Monte Sasna (dalla Nona): Nani E., Nani F., Pezzotta A., Sironi M.; (da Lizzola): Carrara D., Zanetti R., Daina P.

Monte Alben (canalone del colle di Zambra): Nani E., Nani F., Pezzotta A., Sironi M.

Tacca dei Curiosi (da Gromo al rif. Calvi): Daina P., Carrara D., Manzoni G., Zanetti R.

Ghiacciaio del Gleno: Daina P., Carrara D., Zanetti R. Palon de La Mare (gruppo Ortler-Cevedale): Carrara D., Gregis D.

Ghiacciai di Redorta - Scais e del Lupo: Carrara D., Zanetti R., Gregis D.

Gran Zebrù: Carrara D., Zanetti R., Gregis D.

Tre Confini: Caffi R., Scuri A.

Monte Grignone: Pezzotta A., Nani E., Sironi M.

— Gite alpinistiche:

Scais (per canale centrale): Gregis D., Zanetti R., Carrara D.

Adamello (dal Rif. Prudenzi): Cassader I., Scuri A., Caffi R.

Pizzo Bernina: Cassader I., Scuri A., Caffi R.

Presolana (invernale): Capelli C., Birolini G., Cortinovis U. con un gruppo di amici. Gli stessi hanno inoltre effettuato le sottoelencate gite: Grignetta-Resegone (via ferrata) - Pizzo Camino - Pizzo Arera - Monte Alben - Pizzo Redorta - Pizzo dei Tre Signori - Monte Gleno - Presanella - Pizzo del Diavolo di Tenda - Pizzo del Becco - Pizzo di Coca - Redorta - Scais - Porola - Recastello ecc., raggiunti da vari nostri soci durante la stagione estiva.

## Cisano Bergamasco

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Pietro Pozzoni

*Vice Presidente:* Andrea Cattaneo

*Segretario:* Rag. Aldo Rota Graziosi

*Consiglieri:* Antonio Austoni, Mina Pozzoni, Rag. Piercarlo Lavelli, Emilio Galbusera.

### Situazione soci:

Ordinari 72 - Aggregati 4 - Juniores 2 - Totale 78.

### Attività sociale:

Tutte le domeniche, a gruppi o singoli, si sono effettuate escursioni in diverse località come lo dimostra il libro depositato in sede con l'elenco e il nome dei partecipanti.

Segnaliamo in particolare il socio Lino Cattaneo che è stato anche premiato per la sua instancabile attività alpinistica e il socio Andrea Cattaneo, istruttore Nazionale e Direttore Tecnico della Scuola di Alpinismo « Leone Pelliccioli » e facente parte della spedizione alle Ande Patagoniche.

La serata culturale coi Canti della Montagna eseguiti dal Coro IDICA di Clusone e la cena sociale hanno dato occasione di riunire Soci e simpatizzanti in cordiali incontri.

### SCI - CAI

In seno alla nostra Sottosezione è stato istituito lo SCI-CAI al quale sono già iscritti una trentina di soci. Presidente organizzatore il socio Giorgio Rota-Graziosi.

La sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 21 alle 22. Tutti i mercoledì si riunisce il Consiglio Direttivo.

## Clusone

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Battista Lombardini

*Vice Presidente:* Rino Olmo

*Segretario:* Giorgio Rizzoli

*Consiglieri:* Piero Baretti, Giulio Ghisleni, Antonio Giudici, Aldo Locatelli, Mario Monti, Sebastiano Spada, Franco Trussardi.

### Situazione soci:

Ordinari 98 - Aggregati 26 - Juniores 3 - Totale 127.

### Attività svolta:

#### 1) Gite sociali

28 maggio: al Rifugio Porro in Valmalenco - 40 partecipanti.

18 giugno: al Rif. Tonolini (Adamello) - 22 partec.

2 luglio: al Rif. Larcher (Cevedale) - 32 partec.

22-23 luglio: al Rif. Prudenzi (Adamello) - 26 partec. dei quali 23 in vetta.

3 settembre: al Rif. Albani - Inaugurazione - 33 partec.

23-24 settembre: al Rif. Curò - Lago Malgina - 36 partec.

9 ottobre: Messa alla Cappella Savina in Presolana - 48 partec.

23 ottobre: cena sociale a S. Lucio.

10 settembre: Punta Scais - Cresta Sud - Rizzoli, Facchini.

15 settembre: Presolana Occ. parete N.O. - Rizzoli, Facchini, Spada, Balduzzi.

20 novembre: Presolana Orientale - Via Asti-Aiolfi - Rizzoli, Facchini, Spada.

27 novembre: Pilastro dell'Alben - Via Bonatti - Spada, Rizzoli.

22 agosto: Castelletto Inf. di Brenta - Diedro N.O. - Rizzoli, Facchini.

3 settembre: Catinaccio - Torre Piaz - Rizzoli (solo).

#### 2) Attività culturale

Proiezione del film: «Tsacra Grande», «Monte Bianco 1827», «Una cordata europea», «Un campaccio per Ursli».

Proiezioni diapositive

16-5: Rizzoli (Conserva il ricordo).

26-8: Nembrini (Come si va in montagna).

24-11: Nava (Sulle montagne di 4 continenti).

1512: Fantini (Diapositive di scalate).

Sono state organizzate due serate con proiezioni di diapositive (Rizzoli) a Gromo 27 nov., ed Ardesio 30 nov., con notevole partecipazione di appassionati.

*Biblioteca* - Sia pure lentamente, va arricchendosi di nuove pubblicazioni ed è soddisfacente la frequenza dei soci.

#### 3) Squadra di Soccorso Alpino

Durante l'anno vi sono state cinque chiamate per incidenti non gravi. Buona l'organizzazione, molto l'entusiasmo e l'affiatamento fra i vari componenti.

## Leffe

In data 2-1-1967 i soci si sono riuniti in Assemblea ordinaria per la relazione annuale e la votazione per le cariche sociali.

*Presidente:* Luigi Barzaghi

*Vice Presidente:* Antonio Gelmi

*Segretari:* Vittorio Sinelli - Claudio Pedrini

*Consiglieri:* Romano Boninelli, Floriano Bertasa, Olimpio Pezzoli, Giuseppe Baracchetti, Mario Tentorio,

Lorenzo Suardi, Giulio Bertocchi, Michele Suardi, Franco Pezzoli.

### Commissioni:

Tecnica Alpinistica: Bertocchi, Suardi, Baracchetti, Pezzoli, Boninelli, Paganessi.

Sciistica: Suardi, Gelmi, Bertocchi.

Gite: Sinelli, Pedrini, Bertasa, Gelmi.

Bibliotecari: Bertasa, Pezzoli.

Soci ordinari 73 - Aggregati 18 - Juniores 5 - Totale 96.

## Nembro

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Mario Curnis

*Vice Presidente:* Giulio Pulcini

*Segretario:* Angelo Cortinovis

*Consiglieri:* Piero Bergamelli, Costanzo Cortinovis, Franco Maestrini, Renzo Tombini.

### Situazione soci:

Ordinari 84 - Aggregati 18 - Juniores 2 - Totale 104.

### Attività sociale:

Quest'anno è stata cambiata la Sede Sociale, ora tra-

sferitasi in due locali atti a contenere un buon numero di Soci.

Detti locali, semplicemente arredati, sono molto accoglienti, completi di servizi e con possibilità di esporre in una bellissima vetrina fotografie ed oggetti di natura alpinistica.

*Orario di apertura:* Tutti i martedì e venerdì dalle ore 20,15 alle 23.

Ottima l'attività alpinistica individuale (elencata in quella sezionale) e buona quella escursionistica e sciistica collettiva.

Da segnalare la partecipazione del nostro Presidente Mario Curnis e del nostro Consigliere Piero Bergamelli alla Spedizione alle Ande Patagoniche.

## Ponte S. Pietro

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Rino Farina

*Vice Presidente:* Pietro Consonni

*Segretario:* Giuseppe Innocenti

*Consiglieri:* Giuseppe Arzuffi, Egidio Bolis, Augusto Burini, Antonio Consoli, Giuseppe Sangalli.

### Situazione soci:

Alla fine del 1967 il numero dei soci iscritti era di 110 e precisamente: ordinari 77 - aggregati 23 - juniores 10.

### Gite sociali

*Invernali* - Come per gli anni passati, anche per il 1967 le gite sciistiche organizzate hanno avuto successo.

Tutte le dieci gite in programma sono state effettuate con alto numero di partecipanti nelle seguenti località: Tonale - Teglio - Selva di Gardena - Aprica - Lizzola - Schilpario - S. Caterina Valfurva - Chiesa di Valmalenco - St. Moritz - Rif. Calvi.

*Estive* - Per il 1967 finalmente siamo riusciti a portare a termine anche il programma di gite estive.

Questo è di soddisfazione, avendo avuto i nostri sforzi un esito positivo. I meriti maggiori di questo successo vanno soprattutto agli elementi giovani del Consiglio che si sono impegnati a fondo per la riuscita del programma.

Questa di gruppo, è naturalmente una attività alpinistica in tono minore. Le mete vengono scelte con l'intento di soddisfare le esigenze alpinistiche di alcuni, pur dando la possibilità di compiere escursioni di carattere turistico a chi, innamorato della montagna, non ha velleità alpinistiche.

Sono utili queste gite soprattutto ai giovani che per la prima volta si accostano alla montagna; poichè dal contatto con i più esperti possono trarre i primi indispensabili insegnamenti. Le località sono state: Rif. Curò - Resegone - Rif. Coca - Rif. Livrio - Laghi Gemelli - Presolana - Piani dei Resinelli.

### Attività alpinistica individuale

Notevole come sempre l'attività svolta da alcuni soci. Notiamo con piacere che parecchi giovani si inseriscono validamente con attività interessante.

L'elenco delle escursioni è inserito nell'elenco unico della attività alpinistica dei soci della sezione e delle sottosezioni.

### Manifestazioni varie

*Gennaio* - Festa della neve - Quest'anno la tradizionale manifestazione si è svolta a Schilpario. Numerosissima la partecipazione di soci e simpatizzanti. Per l'occasione si sono svolte le gare sociali di sci. Campione per il 1967 si è laureato il socio *Alessandro Rota*.

*Maggio* - Serata cinematografica con la proiezione di film di M. Fantin.

*Novembre* - Serata cinematografica. Proiezione di film a carattere sci alpinistico, noleggiati presso la Cineteca della Sede Centrale.

*Dicembre* - Cena Sociale - Pur non essendo questa una manifestazione alpinistica, è pur sempre una manifestazione sociale che è ormai entrata nella tradizione della Sottosezione.

E' l'occasione forse unica che dà modo a tutti i soci di incontrarsi contemporaneamente. Nella atmosfera cordiale si intrecciano ricordi, idee, programmi, critiche e plausi; e tutto contribuisce a tenere alto lo spirito della montagna.

In questa occasione sono stati consegnati i distintivi attestanti il 50° anno di iscrizione al C.A.I. dei soci sigg. Giulio Bonacina e Lino Paoli.

*Dicembre* - Inaugurazione della nuova sede.

Il giorno 10, con la presenza del Presidente Onorario Cav. Riccardo Legler, delle Autorità Locali, di rappresentanti della Sezione e di moltissimi Soci e familiari, è stata inaugurata la nuova Sede.

Da tempo sentivamo la necessità di avere una sede decorosa che soddisfacesse le nuove esigenze create al nostro sodalizio dal forte incremento di soci. Ora il problema è risolto.

La Sottosezione di Ponte S. Pietro ha una sede bella, spaziosa e accogliente, arredata con gusto e dotata di una fornita biblioteca.

Le presenze sempre più numerose in sede dei Soci e specialmente dei giovani indica quanto fosse giusto e inderogabile affrontare e risolvere, pur con sacrifici, detto problema.

Anche da queste pagine, il Consiglio e i soci vogliono ringraziare, nella persona del Sindaco Cav. Antonio Magni, il Consiglio Municipale che ha messo a disposizione il locale.

Ringraziamo la Sezione per il contributo generoso. Un particolare ringraziamento al Cav. Riccardo Legler e grazie infine a tutti quanti ci hanno aiutato.

## Valgandino

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Dott. Luigi Rudelli

*Vice Presidente:* P. I. Pietro Rudelli

*Segretario:* Eugenio Mecca

*Cassiere:* Rag. Piero Colombi

*Consiglieri:* P. I. Rocco Angelini, Gabriele Bosio, Agostino Calderoni, Edoardo Panizza, Andrea Pasini, Abramo Ravelli, Giovanni Zucchelli.

**Situazione soci:**

Ordinari 99 - Aggregati 76 - Juniores 21 - Totale 196.

**Gite sociali:**

Aprica - S. Caterina Valfurva - Macugnaga - Sporti-

nia - Rif. Calvi - Rif. Livrio - Zuccone dei Campelli - Monte Venerocolo - Lago della Malgina e Lago Gelt.

**Attività varia:**

Gara sociale di fondo vinta dal socio Andrea Maz-zoleni.

Gara sociale di discesa vinta dal socio Giovanni Zuc-chelli.

Serata presso il Cinema Loverini (g.c.) con proiezioni di film a carattere alpinistico e sciistico.

A chiusura dell'anno sociale S. Messa al Monte Poic-to - Pranzo sociale e tradizionale marronata.

Erezione di Capanna e alberi natalizi in occasione delle festività, nel centro del paese (in collaborazione con la Sezione AVIS locale).

## Vaprio d'Adda

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Dott. Gianni Agliati

*Vice Presidente:* Enrico Pirotta

*Segretario:* Elena Gorni e Lucia Marzotti

*Consiglieri:* Rag. Andrea Agliati, Angelo Villa, Mario Lunati.

**Situazione soci:**

Ordinari 67 - Aggregati 11 - Juniores 6 - Totale 84.

**Attività svolta:**

4-1: Serata dedicata allo sci-alpinismo, con proie-zione diapositive e filmati, commentata dal socio Villa.

6-1: Gita a Foppolo - partecipanti n. 30.

22-1: Gita a Macugnaga - partec. n. 107.

4-2: Serata riassuntiva dell'annata, con proiezione diapositive, due filmati e la presentazione del nuovo Consiglio Direttivo.

12-2: Gita all'Alpe Mera. - partec. n. 48. Nell'oc-casione venne indetta una gara sociale di slalom con premi; concorrenti soci n. 21.

5-3: Gita al Bondone - partec. n. 79.

19-3: Gita a Chiesa Valmalenco - partec. n. 28.

2-4: Gita a Cervinia - partec. n. 47.

29-4: Serata con proiezione di due film: «Cerro Torre» e «Una cordata europea».

7-5: Gita al Monte Farno, con polentata all'aperto - partec. n. 32.

28-5: Gita al Rifugio Rosalba - partec. n. 25. Tutti

hanno superato le varie difficoltà della «direttissima» della Grignetta.

18-6: Gita al Rifugio Longo - partec. n. 31.

1-7: Cena sociale alla «Bella Venezia» in Brivio - partec. n. 22.

6-7: Serata con l'intervento dell'avv. Nava, con comento e proiezione del film «Sulle montagne di 4 continenti».

9-10: Gita al Cainallo, sopra Esino, e polentata - partec. n. 17.

11-11: Grande serata con il coro «La Baita» di Mi-lano e la proiezione del film «Stelle e tempeste».

8-12: Gita al Tonale - partec. n. 99.

17-12: Natale Alpino per i bambini di Fondra. Fu-rono distribuiti n. 36 ricchi pacchi con le offerte rac-colte in tutta Vaprio.

26-12: Gita all'Aprica - partec. n. 41.

All'attività sciistica ed escursionistica sopra elenca-ta, si devono aggiungere le escursioni più impegnative fatte da singoli gruppi di soci al M. Bianco, al M. Rosa, al Pizzo Badile ed in varie altre località, non-chè la gita a Carona per la cena di fine d'anno e successiva giornata sciatoria a Piazzatorre - partec. n. 38.

Fanno pure parte dell'attività della Sottosezione an-che la biblioteca e la fototeca, arricchite di altri libri e diapositive; l'abbellimento della Sede; l'acquisto di attrezzi da montagna; l'edizione di un nuovo nu-mero del nostro giornalino «Il Sacco»; la partecipazio-ne alla scuola di roccia di nostri tre soci.

Dal primo dell'anno, la Sede è stata trasferita in un locale delle Scuole Professionali in Via Don Antonio Moletta; apertura settimanale, come sempre, al mer-coledi alle ore 21.



# Attività del Gruppo "Grotte S. Pellegrino"

Il Gruppo Grotte S. Pellegrino (G.G. S.P.) già da tre anni sta conducendo una campagna di studi ed esplorazioni speleologiche nel gruppo del Monte Arera, realizzando importanti scoperte per la vastità del fenomeno carsico nella zona, ed occorrerà ancora parecchio tempo per completare gli studi. Di particolare interesse si sta dimostrando il carsismo che venne incontrato nello scavo delle gallerie per le miniere di calamina della zona, e il relativo studio porterà sicuramente un notevole contributo alla conoscenza della formazione delle nostre cavità. Sono proseguite inoltre le ricerche sui fenomeni carsici superficiali e nelle imponenti formazioni di neve e ghiaccio nella «Lacca del Mimuoth», dove, per le pessime condizioni del ghiaccio, non si è potuto scendere oltre le profondità raggiunte lo scorso anno. La ormai solita campagna annuale all'estero è stata svolta quest'anno in Jugoslavia, nella zona di Postumia, dove sono state visitate e studiate numerose grotte anche in relazione alle acque che alimentano la Ljubljanska e il Vipacco.

## Elenco delle nuove cavità catalogate

### 1) LACCA DELLA MINIERA

Comune di Oltre il Colle.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.O., nome Serina, Long. 2° 39' 40" O., Lat. 45° 54' 41" N.

Esplorata parzialmente, profondità massima raggiunta m. 70.

Terreno geologico: dolomia metallifera.

Questa cavità è stata incontrata nello scavo della miniera di calamina «Plaza Ovest» a quota m. 1195 s.l.m. e non sbocca all'esterno.

### 2) LACCA PRESSO LA «SATANA»

Comune di Oltre il Colle.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.O., nome Serina, Long. 2° 39' 24,5" O., Lat. 45° 54' 36" N.

Quota ingresso m. 1025, prof. massima m. 25, dislivelli m. + 15, lung. in proiez. orizz. m. 10.

Terreno geologico: dolomia metallifera.

Questa cavità è stata incontrata nello scavo della miniera di calamina «Parina» a quota m. 1022, e non sbocca all'esterno.

### 3) LACCA DI MURADEI

Comune di Oltre il Colle.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.O., nome Serina, Long. 2° 38' 58" O., Lat. 45° 54' 53,5" N.

Quota ingresso m. 1370, prof. mass. m. 40.

Lunghezza in proiez. orizz. m. 16.

Terreno geologico: calcari del Ladinico.

### 4) FESSURA PRESSO LE BAITE DEL BRANCHINO

Comune di Oltre il Colle.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta N.O. Roncabello, Long. 2° 39' 14" O., Lat. 45° 56' 41" N.

Quota ingresso m. 1870, prof. mass. m. 20 circa, praticabile soltanto per i primi 10 metri a causa della sua ristrettezza.

Terreno geologico: calcari del Ladinico.

### 5) LACCA DEL BETU'

Comune di Parre.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.E., nome Clusone, Long. 2° 34' 37" O., Lat. 45° 53' 21" N.

Quota ingresso m. 1065, prof. massima m. 225.

Lunghezza in proiez. orizz. m. 10.

Terreno geologico: calcari del Ladinico.

### 6) BUS DEL QUADRU'

Comune di Oneta.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.O., nome Serina, Long. 2° 38' 55" O., Lat. 45° 53' 17" N.

Quota ingresso m. 1100, sviluppo pianeggiante.

Lunghezza in proiez. orizz. m. 110.

Terreno geologico: Facies Marnoso. Dopo periodi di piogge, dalla cavità esce un torrentello.

### 7) BUCO DELLA SCARPATA

Comune di Oneta.

I.G.M. 1/25.000, Foglio 33, Quadrante 1°, Tavoleta S.O., nome Serina, Long. 2° 38' 40" O., Lat. 45° 53' 24" N.

Quota ingresso m. 1025, sviluppo pianeggiante.

Lunghezza in proiez. orizz. m. 25.

Terreno geologico: Facies Marnoso. Idrologia: dopo periodi di pioggia, dalla cavità esce un corso d'acqua.



#### DESCRIZIONE DELLA LACCA DEL BETU'

La cavità, che si apre nei calcari dolomitici appartenenti alla formazione ladinica, è una cosiddetta «cavità inversa» cioè ha avuto origine in profondità in seno ad un sistema diaclastico, e successivamente nel corso di millenni, per successivi franamenti delle volte, è giunta a sboccare all'esterno. L'imbocco, di modeste dimensioni, dà subito adito ad un pozzo verticale; dopo un primo salto di ben 105 metri, interrotto da un unico esiguo terrazzino alla profondità di 12 metri, si raggiunge un ampio ripiano detritico. Qui vive una microfauna cavernicola costituita da alcune specie di trogllosseni.

Dal ripiano si diparte un breve scivolo ghiaioso che immette in un pozzo a sezione circolare. Superato un primo salto di 40 metri, si raggiunge un aereo ballatoio, e dopo altri 40 metri, un diaframma roccioso che divide la Lacca in due pozzi: uno in direzione Sud/Ovest, l'altro verso Nord/Est. Il primo, più ampio, termina dopo un salto di una decina di metri, su un piano detritico.

Proseguendo invece per la diramazione di Nord/Est, si raggiunge, dopo un pozzo di una trentina di metri, un ampio vano a sezione triangolare il cui fondo è costituito da un ghiaione inclinato. Nel punto più basso, contro la parete, semi-ostruito da detriti, un successivo salto di pochi metri adduce ad una saletta, dove la cavità ha termine. La Lacca raggiunge complessivamente la profondità di 230 metri. Dopo il «Buco del Castello» di Roncobello, è la più profonda della provincia di Bergamo.

*Alberto Frassoni*

Sezione verticale della «Lacca del Betù»

## Spigolando fra i libri d'alpinismo

Alti e bassi anche nella letteratura alpinistica quest'anno. Il 1967 comunque, se non ha brillato per opere eccelse, ci ha però dato opere dignitose, alcune anzi assai interessanti e degne di un attento esame. Non è nelle intenzioni nostre fare una analisi critica di tutto quanto è apparso sul mercato librario relativamente all'alpinismo: ci limiteremo perciò, ad uso degli alpinisti lettori, ad offrire una breve panoramica riassuntiva delle opere che crediamo fra le più significative nel tentativo di orientare i soci nelle loro scelte letterarie e per dare, attraverso le opere segnalate, un contributo chiarificatore teso all'arricchimento personale di nozioni e di interessi che spaziano al di là delle solite opere di carattere eminentemente tecnico che, a nostro modesto giudizio, hanno creato un po' di sospetto e di indifferenza nel pubblico interessato alla montagna ed all'alpinismo in genere.

Vogliamo iniziare il nostro discorso, che ad alcuni potrebbe apparire eccessivamente ambizioso se non sapessimo di parlare ad amici di montagna, con il volumetto di Severino Casara: «*Fole e folletti delle Dolomiti*», interessante rievocazione di leggende e di favole ancor oggi narrate nelle più recondite zone dolomitiche, con particolare riferimento ai luoghi cadorini; altra rievocazione, in un unico volume, dell'opera di Tita Piaz sotto il titolo: «*A tu per tu con le Alpi*»; al secondo volume sul «*Monte Bianco*», poderosa e documentata opera di Alfonso Bernardi; ancora alla ristampa di quella bellissima opera prima di Dalla Porta Xidias: «*I Bruti di Val Rosandra*». Di Xidias segnaliamo anche: «*Tra le rocce nascono i fiori*», tentativo abbastanza riuscito di interessare il lettore di cose alpine attraverso le vicende di un romanzo che ha per protagonista la montagna, anzi «una» montagna e gli uomini che lottano per la sua conquista; così come notevole ed impegnato è il libro di Ezio Maria Salis: «*Campidòn*».

Parlare dei due volumi di Guido Monzino: «*Spedizioni d'alpinismo in Groenlandia*» e «*Spedizioni d'alpinismo in Africa*», editi con la collaborazione di Mario Fantin è un po' fiato sprecato tanto sono opere interessanti, ricche di magnifiche illustrazioni, di dati, di notizie di ogni genere, mentre allo stesso Fantin è dovuta quella documentatissima opera: «*Alpinismo Italiano extraeuropeo*», poderosa e utilissima ai fini statistici e ricercativi; un'opera sulla guerra 1915-18, che fa seguito a quella sull'Adamello, è: «*Guerra d'aquile*» di Luciano Viazzi che narra le gloriose vicende guerresche vissute dagli alpini nella zona dell'Ortles-Cevedale; Aldo Depoli ci ha dato un volumetto, anch'esso un romanzo ambientato in montagna, dal titolo: «*Una strada che parte da Rimbianco*»; molto interessante sotto moltissimi aspetti è il volume sulla direttissima invernale alla parete nord dell'Eiger di Gillman-Haston: «*La diretta dell'Eiger*», purtroppo non priva di inesattezze dovute forse ad una insufficiente traduzione; anche Toni Hiebeler ha voluto narrare le vicende dell'Eiger ma da semplice spettatore e ne è uscito un libro un po' freddo, accademico, senza la consueta partecipazione umana che ha dato ad Hiebeler, in opere precedenti, più ampie ed immediate possibilità di interpretazione; bellissima e indovinata la riedizione dell'opera di Giulio Kugy: «*Dalla vita di un alpinista*», interessante opera che tutti gli alpinisti, giovani o meno

giovani, dovrebbero leggere per la vivezza delle immagini, la bellezza del discorso e la spiccata sensibilità delle sue pagine che fanno di quest'opera una delle cose capitali dell'intera letteratura alpina mondiale; altro libro di notevole interesse, letterariamente anche assai significativo, è quello di Pierre Mazeaud: «*La montagna è una parte di me*», nel quale il celebre arrampicatore francese descrive le sue più belle e a volte drammatiche imprese sulle Alpi; libro di altro carattere, ma che ugualmente consigliamo agli alpinisti i quali, per la loro naturale attività, sono più vicini ai monti e ne subiscono quindi il fascino e la misteriosa attrattiva, è il nuovo volume di Aurelio Garobbio, già assai noto come coscienzioso ricercatore di cose alpine, e nel quale (*Alpi e Prealpi - Mito e realtà*) rievoca leggende, usi, costumi, lontane tradizioni, detti popolari, credenze, curiosità, ecc. di un vasto territorio prealpino, quello appunto che dalla Brianza, attraverso il Comasco, la Valtellina, la Bregaglia, il Bergamasco, si conclude con la Valcamonica; è un assieme di notizie che l'autore ha raccolto dalla viva voce dei valligiani e che ha fatto assai bene a pubblicare «finchè siamo in tempo», cioè finchè vive ancora qualcuno sui monti che di queste leggende e di queste misteriose tradizioni è il depositario, che il nostro impietoso tempo sta irrevocabilmente spazzando via tutto quanto sa di antico, nobilmente tramandato per secoli e secoli e che oggi scompare molto più in fretta di quanto si creda; infine segnaliamo alcuni libri sulla Bergamasca (i libri di Angelini e di Pelandi); alcuni manuali di tecnica sciistica, alcuni di guerra alpina (Cecovini: *Ponte Perati, la Julia in Grecia*; Revelli: *Mai tardi*; Personeni: *La guerra vista da un idiota*; Zanette: *Tempesta sulle Alpi Albanesi*), ecc. e la panoramica... è finita.

a. g.

## Soci nuovi 1967

Guglielmo Abati - Franco Acerboni - Luigi Agazzi - G. Piero Agrati - Riccardo Algarotti - Alessandro Andreini - Prof. Giovanni Angeli - Mina Artemisi - Natale Arrigoni - Luigi Asperti - Jovita Azpiri - Bortolo Baronchelli - Luigi Battaglia - Enrico Belingheri - Gabriele Belotti - Carlo Berera - Riccardo Jr. Berner - Franco Berta - Aldo Bortolotti - Pierangelo Bosatelli - P. Franco Bosisio - G. Maria Bosoni - Virginio Bracchi - Elio Breviaro - Egidio Bugada - Ing. Vittorino Bussei - Daniele Burini - Cesare Calvi - G. Paolo Calvi - Angelo Camozzi - Franco Canova - Armando Capelli - Severo Carrara - Valentino Castelli - Ferruccio Cavenaghi - Luigi Ceresa - Eugenio Colombo - Federico Colombo - G. Marco Colombo - Alfredo Corea - Franco Dall'Ara - Elio De Guz - Oreste Fenzi - Renzo Ferrari - Riccardo Ferrari - Giuseppe Gaffuri - Giovanni Gandolfi - Mario Garlini - Emilio Gelfi - Enrica Gentili - Gabriella Gentili - Amedeo Grassi - Antonio Grismondì - Enrico Gritti - Rag. Arturo Gulinatti - Luigi Icardi - Susi Lambli - Franco Leidi - Sergio Limonta

Ettore Balletto - G. Mario Bendotti - Elvio Bergamelli - Edoardo Bertoli - Modesto Bonandrini - Ernesto Campana - Pierangelo Carera - Silvana Cariani - G. Battista Cavenaghi - G. Battista Cefis - Marilisa Cividini - Giulia Croce - Angelo Diani - Ambra Ferrari - Luisa Fumagalli Arcangeli - Attilio Gasparini - Renato Gauzzi Balletto - Luisa Ghidini Gandolfi - Claudio

Giulio Arrigoni - Mario Bellini - Vincenzo Bellini - Armando Boffelli - Angela Bussei - Lino Bussei - Roberto Castagnoli - Francesco Del Canto - Erica Forcella - Daniela Gherlinzoni - Fabio Marabini - Piermario Marcolin - Annibale Parietti - Lorenzo Piazzaluna - Leo-

- Gustavo Locati - Lorenzo Longhi Zanardi - G. Carlo Longoni - Augusta Maffioletti - Serafino Maffioletti - Adolfo Maurizio - Antonio Mazzoleni - Ing. Italo Monti - Luciano Musitelli - Don Pietro Natali - Franco Nisoli - Giovanni Noris - Mario Oprandi - Giorgio Paganini - Anna Luisa Palmirani - Giuseppe Parietti - Pietro Pasqualin - Dr. Giorgio Pasquarè - Davide Pellegrinelli - Cesare Piccinelli - Antonio Poloni - Franco Porta - Lina Portesani Truffelli - Dante Prometti - P. Carla Ravasio - Atos Rocchi - Emilio Rossini - Franco Rossoni - G. Franco Rota - Giuseppe Rota - Santo Rota - Paolo Rovetta - Ferdinando Rozzi - Antonio Sarti - Geom. Marcello Scandella - G. Battista Scanobessi - Sofonia Scolari - Luciano Sofisti - Giovanni Sonzogni - Battista Sporchia - Candido Tassetti - Advige Traversi - Fausto Vaglietti - C. Alberto Valsecchi - Adriano Valcepina - Giovanni Vavassori - Alessandro Viganì - G. Battista Vitali - Bruno Zamboni - Bonifacio Zanchi - Walter Zanetti - Vincenzo Zanoletti

Grataroli - Mariapia Guerra Bussei - Luigi Giovanni Gulinatti - Giorgio Gusmini - Renato Gusmini - Maria Leidi Tassetti - Fabrizio Manzoni - Fulvio Manzoni - Mario Meani - Alfredo Musitelli - Mirella Renzi - Caterina Roggeri - Laura Ronchetti - Angiola Rota - Lina Sartori - Lucia Tasca Berera - Adele Tassetti De Guz - Pierangelo Tribbia - Anna Vavassori - Silvana Vavassori - Giovanni Zanchi

nardo Piccinini - Annamaria Porta - Maurizio Rocchi - Marioangelo Rodolfi - Liliana Rota - Emilio Scola - Luca Serafini - Nicoletta Terraneo - Paolo Tognoli - Maurizio Vavassori - Andrea Viganò - Susan Carol Zamboni

## Ordinari

## Aggregati

## Juniores

Dalla serie «Pastori di Valtellina»  
(foto P. Merisio)



# Cronache della Sezione

## ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI

Nel Salone delle Manifestazioni della Camera di Commercio la sera del 16 marzo si è svolta l'annuale Assemblea Ordinaria della nostra Sezione, alla quale ha partecipato un buon numero di soci. Dopo la lettura della relazione morale e finanziaria da parte del Presidente e del Revisore dei Conti, relazioni approvate all'unanimità, sono state aperte le discussioni su vari argomenti relativi alla vita della Sezione, in particolare il funzionamento dei rifugi, i sentieri delle Orobie, i progetti per il Centenario della Sezione e l'organizzazione di future spedizioni alpinistiche extraeuropee. Questo argomento è stato esaminato a fondo con interessanti interventi da parte di parecchi soci, che hanno dato consigli, suggerimenti, chi appoggiando l'iniziativa, chi raccomandando infine di tener presente la opportunità di appoggiare iniziative singole con il patrocinio della Sezione, in modo da sollevare la stessa da gravosi impegni finanziari. Al termine dell'approfondita discussione, i cui risultati verranno tenuti in considerazione dal nuovo Consiglio, il Presidente avv. Corti ha consegnato libri di montagna ed attrezzi alpinistici a dieci giovani alpinisti che si sono distinti nell'annata per imprese particolarmente significative. Alla fine si sono iniziate le operazioni di voto.

## QUOTE SOCIALI 1968

Le quote sociali da corrispondere alla Sezione per il 1968 sono le seguenti:

*Soci Ordinari* L. 2.250 + 150 per assicurazione = L. 2.400

*Soci Aggregati* L. 1.350 + 150 per assicurazione = L. 1.500

*Soci Juniores* L. 950 + 150 per assicurazione = L. 1.100

*Soci Vitalizi* L. 150 per assicurazione = L. 150

*Soci Vitalizi nuovi* = L. 40.000

L'efficacia delle iscrizioni a Socio Ordinario, Aggregato, Juniores e Vitalizio decorre a tutti gli effetti sociali ed in particolare a quelli assicurativi, della spedizione della

Rivista Mensile ed eventuali altre pubblicazioni sociali, dal quindicesimo giorno della data di pagamento della quota sociale.

## RIVISTA MENSILE

I Soci del precedente anno solare conservano il diritto all'invio dei primi tre numeri della Rivista Mensile anche nel caso di rinnovo della iscrizione ritardata fino al 31 marzo. I Soci Aggregati e Juniores che desiderano ricevere la Rivista, dovranno versare in aggiunta alla quota sociale altre 600 lire.

I Soci vitalizi invece dovranno versare altre 800 lire.

Per l'invio della Rivista all'estero i Soci (Ordinari, Aggregati, Juniores e Vitalizi) dovranno versare un supplemento di L. 600 per le spese postali.

## BIBLIOTECA

La notizia più importante da dare ai soci quest'anno è relativa alla Biblioteca sociale è che la stessa, per merito del Rev. Padre Silvino, nel corso di un lungo ed appassionato lavoro durato alcuni mesi, è stata completamente riordinata e tutti i suoi volumi regolarmente schedati. Bisogna proprio dire che Padre Silvino, esperto del resto in questo genere di lavoro, ha dato la sua competenza riservando a quest'opera, importantissima ai fini del funzionamento della biblioteca, tutto il proprio tempo disponibile; un'opera questa che la Sezione attendeva da tempo e che mercè l'appassionato contributo di Padre Silvino è andata a buon fine. Non possiamo ovviamente che congratularci con Padre Silvino ringraziandolo di cuore, a nome di tutta la Sezione, per quello che ha fatto. Per il resto la biblioteca ha funzionato con la consueta regolarità. Numerosi sono stati gli acquisti effettuati durante l'anno; frequentata come sempre nei due giorni settimanali di apertura. Numerosi anche i prestiti e le consultazioni in sede. Le riviste di carattere alpino alle quali la biblioteca è abbonata sono parecchie, e tutte vengono attentamente lette o consultate.

Ecco l'elenco dei libri nuovi entrati durante l'anno:

## GUIDE:

Neve + Sole (Guida scistica delle Dolomiti)

*Gamba:* I Rifugi delle Orobie

*Colò:* 122 piste di discesa

*T.C.I.:* Lazio, Basilicata e Calabria

- Villeggiatura delle Alpi e Prealpi

*Bortolotti:* Guida dell'Alto Appennino Parmense e Lunigianese

MANUALI, NARRATIVA ALPINA,

SAGGI, GLACIOLOGIA, FLORA ALPINA,

VIAGGI, TURISMO, SPEDIZIONI,

GEOGRAFIA, ECC.:

C.N.R.: Bollettini del Comitato glaciologico Italiano

Dalle Alpi a Torino con scrittori stranieri del passato

*Hiebler:* Das Dolomiten Skibuch

*Figari:* Alpinismo senza chiodi

*Casara:* Fole e folletti delle Dolomiti

*Nilsson:* Sciare come al Nord

*Mazzoleni:* Disperso (lettere di un alpino)

*Röbuffat:* Cervino, cima esemplare

*Cecovini:* Ponte Perati, la Julia in Grecia

*Piaz:* A tu per tu con le Alpi

*Jazinski:* Speleologia

*Bernardi:* Il Monte Bianco (vol. II)

*Pelandi:* Il Borgo Palazzo

Catalogo Bolaffi dello Sci

*Perononi:* La guerra vista da un idiota

*Dalla Porta Xidias:* I Bruti di Val Rosandra

*Negri:* Tecnica di ghiaccio

*Monzino:* Spedizioni d'alpinismo in Groenlandia

*Monzino:* Spedizioni d'alpinismo in Africa

*Viazzi:* Guerra d'aquile

*Mariner:* Tecnica moderna di soccorso alpino

*Redaelli:* La montagna bresciana

*Lokstad:* Norvegia

*Locatelli-Milesi:* Bergamo vecchia e nuova - La Bergamasca

*Depoli:* Una strada che parte da Rimbiano

*Wolf:* L'anima delle Dolomiti

*Angelini:* Il Castello di Bartolomeo Colleoni

*Baudino:* Manuale dell'alpinista

*Morpurgo:* Canti della Montagna

*Gillman-Haston:* La diretta dell'Eiger

*Töpfer:* Premiers voyages en zigzag

*Prag:* Mountain Holidays in Norway

*Zanetto*: Tempesta sulle Alpi Al-  
banesi

*Javelle*: Souvenirs d'un alpiniste

*Boccardi*: Il Lago Maggiore

*Traynard*: Alpes et neige

*De Agostini*: Raccogliamo i funghi

*De Agostini*: Il mondo dei cristalli

*E.P.T. Bolzano*: I rifugi dell'Alto  
Adige

*Mortonna*: Les Alpes

*Hiebeler*: La direttissima invernale  
alla Nord dell'Eiger

*Salis*: Campidòn

*Dalla Porta Xidias*: Tra le rocce  
nascono i fiori

*Clark*: Alle porte della Mongolia

*T.C.I.*: L'arte moderna

*Revelli*: Mai tardi

*Kagy*: Dalla vita di un alpinista

*Mazeaud*: La montagna è una parte  
di me

*Hiebeler*: Sci nelle Dolomiti

*Gausser*: Montagne

*Tiraboschi*: Raccolta di proverbi  
bergamaschi

*Prada*: Meravigliose storie di soli-  
darietà alpina

*Quilici*: Safari attorno al mondo

*Garobbio*: Alpi e Prealpi - Mito  
e realtà

*Fantini*: Alpinismo Italiano extra-  
europeo

*Angelini*: Bergamo e la Bergamasca

*Fenaroli*: Gli alberi d'Italia

## CENA SOCIALE

Presso il Ristorante Emiliano di Villa d'Almè la sera del 9 maggio si sono riuniti oltre duecento soci per l'annuale cena sociale; come le precedenti anche questa è stata una simpatica riunione allietata dalla presenza di soci giovani ed anziani che hanno trascorso alcune ore in lieta compagnia. Dopo i brindisi e le parole di saluto del Presidente è stato proiettato il film: «4000 con lode», illustrante l'attività della Scuola di sci-alpinismo del CAI Milano e che ha ottenuto entusiastici consensi.

Sono poi state distribuite le medaglie d'oro ai seguenti soci cinquantennali: sig. Angelo Loda e rag. Vincenzo Salvi, e i distintivi dorati ai venticinquennali: signora Vittoria Agazzi Camplani, sig. Bruno Berlandis, dott. Ernesto Biffi, dott. Aldo Bonapace, prof. Ernesto Cerri, avv. Aldo Cugini, ing. Domenico De Leidi, sig. Augusto Fusar

Imperatore, ing. Franco Luchsinger, ing. Luciano Malanchini, rag. Domenico Orlandini, per. ind. Pier-Paolo Parma, sig. Renato Prandi, sig. Erminio Rossi, sig. Luigi Soregaroli.

## ALPINISTI BERGAMASCHI ACCADEMICI DEL CAI

Gli amici *Bruno Berlandis* e *Santino Calegari* nei primi mesi del 1967 sono stati chiamati a far parte del CAAL. La loro attività alpinistica, la loro preparazione e soprattutto l'aver fatto parte di spedizioni extraeuropee organizzate dalla nostra Sezione, quella del 1960 e quella del 1964 entrambe nelle Ande Peruviane, hanno dato loro i titoli per essere ammessi all'Accademico, ammissione pienamente meritata in quanto tutti gli alpinisti bergamaschi sono a conoscenza del valore alpinistico dei due consoci e del contributo che essi hanno dato nell'ambito della nostra Sezione. Ad essi esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti.

Analoghi complimenti poi vadano anche all'avv. *Piero Nava* che, sempre nel 1967, è stato ammesso come socio del *Groupe Haute Montagne*, l'associazione francese che accoglie i migliori alpinisti di tutte le nazionalità. Anche Piero Nava ha meritatamente guadagnato questa ammissione non solo per le sue numerose ascensioni portate a termine nella cerchia delle Alpi, ma e forse specialmente, per la sua fattiva partecipazione ad un numero ormai considerevole di spedizioni alpinistiche extraeuropee. Siamo pertanto lietissimi di questi ambiti riconoscimenti ottenuti dai nostri soci che onorano e danno prestigio alla nostra Sezione.

## DIPLOMI D'ONORE

Ai soci geometra Renzo Ghisalberti, sig. Emilio Corti e sig. Renato Prandi, il Consiglio, interprete dei sentimenti di tutti i soci, ha voluto esprimere i sensi della propria riconoscenza per l'opera svolta sia nella progettazione che per la cura dimostrata nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo Rifugio Albani alla Presolana. Ai due progettisti e al nostro solerte Consi-

gliere, che ha seguito da vicino e con esemplare scrupolosità le complesse vicende della costruzione, il Consiglio, durante una simpatica cerimonia svolta la sera del 30 novembre, ha loro offerto il diploma d'onore e una medaglia d'oro.

## NATALE ALPINO 1967

In una splendida giornata di sole si è svolta, il 17 dicembre presso l'Asilo di Sottochiesa in Val Taleggio, la cerimonia del nostro Natale Alpino. Cerimonia particolarmente ben riuscita con la gradita presenza del Vicario di Sottochiesa, Mons. Paolo Castini, del Sindaco e del Corpo insegnante che hanno collaborato al successo della manifestazione.

Sono stati portati pacchi-dono ai 250 bambini di tutta la valle, da Avolasio a Veduggio, da Peghera a Onda, da Pizzino a Sottochiesa, convenuti appunto nell'asilo di Sottochiesa assieme ai bambini dei casolari sparsi e delle piccole frazioni di cui è particolarmente ricca la Valle Taleggio.

Altri pacchi-dono sono stati portati ai 30 bambini sottodotati, raccolti e amorevolmente curati nella Casa «La nostra famiglia» di Onda, dove i nostri rappresentanti sono stati accolti dalla Direttrice e dalle insegnanti con la massima signorilità. L'accoglienza di tutta la valle alla nostra iniziativa è stata particolarmente commovente e si è manifestata attraverso le parole di ringraziamento del Sindaco e di alcuni bimbi, dette con semplicità, ma sincere e appunto per questo maggiormente gradite.

## MATRIMONI DI SOCI

Abbiamo avuto una sola segnalazione durante l'anno: il matrimonio del nostro Segretario Andrea Facchetti con la gentile signorina Milena Crippa. Nel porgere alla giovane coppia di sposi gli auguri di felicità vogliamo estendere tali auguri ad altri soci che, compiuto... il gran passo, si sono dimenticati di darne notizia alla Sezione. Anche per loro, forse indaffarati dai gravosi impegni che preludono al matrimonio, i nostri auguri sinceri.

# Manifestazioni culturali

## SERATA CINEMATOGRAFICA

Un pubblico eccezionalmente numeroso ha fatto cornice alla manifestazione cinematografica indetta presso il Teatro del Borgo, la sera di mercoledì 25 gennaio. Per detta manifestazione era in programma la proiezione di quattro films di montagna: *Hoggar* di Mario Fantin, brillante rievocazione di una spedizione alpinistica all'isolato massiccio roccioso dell'Africa, spedizione organizzata da Guido Monzino verso la fine del 1964 e alla quale hanno partecipato anche le guide del Cervino e il nostro socio Piero Nava: bel documentario che si è fatto particolarmente ammirare per numerose scene di arrampicata riprese dal basso con il teleobiettivo mentre le cordate superavano le difficili «canne d'organo» della Garet-El-Djenoun, lo Sperone della Takouba, il Tehoulag, il Saouinan e l'Iharen, tutte in prima salita italiana. Ha fatto seguito un breve filmetto: «*Un campanaccio per Ursli*» di Ulrich Kündig, gustosissimo e delicato, girato nei Grigioni e nel quale un ragazzino, in cerca di un campanaccio da sfoggiare per la classica festa del paese, si imbatte nelle meraviglie della montagna: assistiamo quindi agli stupori di questo bimbo, paffuto e roseo come lo sono soltanto i bimbi dei monti, per le cose stupendamente belle della montagna, per i suoi colori, le sue acque spumeggianti, i ghiacciai, i fiori, le marmotte, gli stambecchi, i caprioli, tutti immersi nella suggestiva atmosfera alpina che lo incanta; il bimbo, di fronte a questi spettacoli, rimane esasiato e quando alla fine di questa laboriosa ricerca trova finalmente, in una baita abbandonata, il «suo grande campanaccio», è finalmente felice. Film sottilmente poetico, interpretato con molta bravura e sensibilità, ricco di stupende ed azzeccate pagine di montagna.

Piero Nava ci ha fatto poi rivedere il suo: «*Monte Bianco 1827*» già apparso altre volte in città ma che abbiamo ugualmente visto con molto piacere. È il racconto di una salita alla cima del Monte Bianco effettuata da uno scozzese e dalle sue guide nell'agosto del 1827, e

realizzato per lo schermo attraverso la successione rapida e ben congegnata di stampe dell'epoca. Ne è uscito un film accuratissimo e con un lavoro di montaggio non indifferente, molto ben apprezzato fin dal suo apparire e giustamente premiato al Festival di Trento.

Altro film premiato al Festival Cinematografico di Trento è stato l'ultimo proiettato nella serata: «*Una cordata europea*» di Lothar Brandler. È il racconto dell'ascensione della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo per la via diretta e realizzata da tre arrampicatori, un italiano, un tedesco e un francese che, casualmente trovatisi all'attacco della parete, decidono di unire le loro forze per il fine comune. La macchina da presa qui è stata usata con sorprendente abilità: diaboliche inquadrature su allucinanti vuoti, su spaventosi precipizi, su strapiombi che procurano il brivido allo spettatore formano il lato spettacolare e peraltro assai interessante di questo film che ha anche il pregio di spezzare una lancia in favore dell'universalità dell'alpinismo. Un alpinismo senza barriere, senza intoppi burocratici, senza rivalità di sorta. Bello e limpido come dovrebbero essere i rapporti tra tutti gli uomini.

## CONFERENZA SULLA SPEDIZIONE TORINESE IN GROENLANDIA

Tre giovani alpinisti torinesi, istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo Giusto Gervasutti, hanno presentato la sera del 22 febbraio presso il Salone della Borsa Merci le loro vicende alpinistiche vissute sui monti della Groenlandia nell'estate del 1966. Isola coperta per buona parte da un'immensa calotta ghiacciata dello spessore di oltre tre chilometri, la Groenlandia presenta, in corrispondenza delle sue coste occidentale e orientale, delle catene montuose di rilevante bellezza e interesse, catene che da non molti anni a questa parte hanno cominciato a far sentire la loro influenza sugli alpinisti europei. I tre torinesi ai quali si è unito il danese dott. Jensen in funzione di

capo spedizione e di esperto dei luoghi e della lingua, hanno appunto organizzato la loro simpatica spedizione, durata oltre un mese, lungo la costa orientale della Groenlandia, quella forse più spettacolare, più frastagliata di fiordi e quella dove il pericolo degli «icebergs» vaganti è maggiore.

Il viaggio di trasferimento in aereo, il successivo spostamento con motobarca nell'interno del suggestivissimo fiordo di Qingorsuarq fin oltre il 66° parallelo, la costituzione del campo base, le esplorazioni verso l'interno, la conquista infine di ben sette cime mai salite dall'uomo (una delle quali dedicata all'eroico Gianni Ribaldone distintosi nel salvataggio degli speleologi bolognesi nel «Buco del Castello») e culminata con la difficile Granat Bierg, sono state le vicende scioltamente narrate da Giuseppe Agnolotti, uno dei tre componenti, documentandole con una bella serie di diapositive a colori e infine da un filmetto, pure a colori e in 8 mm. che ha riscosso l'unanime interesse del pubblico, attratto dalle bellezze alpestri e dai severi paesaggi groenlandesi e, non ultimo, dalle spettacolari montagne che presenta questo determinato settore della grande isola nordica. Un viaggio ed una esperienza che valevano bene la pena di sentirli raccontare, soprattutto per la sincerità e la modestia con le quali sono stati rappresentati. Va notato che la spedizione è stata organizzata e finanziata totalmente a spese dei partecipanti, il che porta ad una più sensibile considerazione nei riguardi dei tre giovani torinesi.

## SERATA CINEMATOGRAFICA CON CARLO MAURI

Il «*Buckland*» di Carlo Mauri può essere considerata la sua più bella vittoria. Non sotto il profilo alpinistico, che Carlo Mauri di vittorie alpinistiche superiori al *Buckland* ne ha conosciute parecchie, ma una vittoria di carattere morale su sé stesso. Mauri, come infatti lui stesso ha raccontato la sera del 5 maggio al Teatro del Borgo, dopo la rovinosa caduta in sci che gli procurò la rottura della gamba con serie

Dalla serie «Pastori di Valtellina»  
(foto P. Merisio)





conseguenze per la sua futura attività alpinistica, dovette rimanere per alcuni anni lontano dalla montagna, immobilizzato e con poche speranze di piena ripresa. E furono anni dolorosi, colmi di ricordi nostalgici, di strugimenti, di pene. Carlo Mauri non poteva vivere senza la sua montagna, non poteva rimanere inerte di fronte al suo prepotente bisogno di avventura e di conquista. Mauri, quando poté, dovette quindi adattarsi ad una lenta ripresa, ad un percorrere lentamente e con somma attenzione le vie facili della montagna, sorretto da alcuni amici, spronato e spinto dalla sua esuberante passione e soprattutto dal suo amore per le cime. Ripercorse pertanto, con umiltà, le vie conosciute della sua Grignetta, rifecce la « Segantini » in una giornata di sole, saggì le sue forze, e gli rinacquero le speranze di ritornare alla grande montagna. Fu così che un bel giorno del 1966 Mauri con alcuni amici di spedizione si reca nella Terra del Fuoco, già a lui famigliare per una precedente visita compiuta con il Padre De Agostini durante la quale conquistò il Sarmiento, e forte di quest'esperienza tenta la conquista del Buckland.

Le condizioni metereologiche sono spesso nelle peggiori condizioni: vento, neve, pioggia, difficoltà varie, non ultima quella dell'incendio della tenda con parte del materiale e dell'equipaggiamento, mettono a dura prova i nervi e la pazienza degli scalatori. Ma in un giorno in cui il tempo sembra si sia ripreso, ecco che le cordate salgono all'attacco, vincono ripidi canali di ghiaccio e neve, verso l'inviolata vetta. Il Buckland è conquistato.

Tutto questo è stato ampiamente narrato nel bel film che Mauri ha presentato, al quale ha fatto seguito « *Piasta Andina* », incisiva narrazione delle vicende di una spedizione che ha avuto per campo la Cordigliera Bianca in Perù, naturalmente alla conquista di altre inviolate cime, stavolta in cordata con Domingo Giobbi.

Molto pubblico ha fatto da cornice alla manifestazione tributando a Mauri il più incondizionato degli elogi.

#### CONFERENZA DI COSIMO ZAPPELLI SU «ALPINISMO NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO»

Un pubblico veramente considerevole, più numeroso di quanto solitamente siamo abituati a vedere nelle nostre manifestazioni culturali, ha fatto da cornice alla conferenza che Cosimo Zappelli, il compagno di cordata di Walter Bonatti in tante imprese, ha tenuto nel Salone Maggiore della Borsa Merci la sera del 7 novembre. Un pubblico che è rimasto letteralmente soggiogato dalla vivacità e dalla bellezza delle diapositive che Cosimo Zappelli ha presentato: una serie stupenda di fotografie sul Gruppo del Monte Bianco, visto in tutti i suoi recessi più intimi e più segreti, un Bianco che Zappelli ha saputo interpretare ed illustrare con competenza e capacità esemplari.

Da una serie iniziale di foto illustranti Courmayeur, Zappelli ha preso l'avvio verso guglie, ghiacciai, seracchi, pareti di levigato granito, scivoli di ghiaccio, immensità di cieli, in una sequenza mirabile di immagini tecnicamente perfette: sono così passate sotto i nostri occhi le cime più belle, le « vie » più impegnative che Zappelli ha realizzato, il tutto nel fantastico scenario del Monte Bianco. Una conferenza viva, attuale, misurata, improntata ad un nobile sentimento verso la montagna e l'alpinismo che ha fatto veramente onore a Zappelli.

#### SERATA CINEMATOGRAFICA DELLO SCI-CAI

Per la consueta presentazione del programma sci-alpinistico dello Sci-CAI e per stimolare nei giovani l'interesse per questa particolare ed affascinante attività, la sera del 22 novembre, presso il « Teatro alle Grazie » gremito fino all'inverosimile, ha avuto luogo la proiezione di due films a carattere sci-alpinistico: « *Un 4000 con lode* » e « *Attenzione valanghe* ». Del primo film, già visto in altre occasioni, realizzato da Adalberto Frigerio per conto della Scuola di Sci-Alpinismo del CAI Milano e vincitore della targa d'oro del Club Alpino Italiano

al Festival di Trento del 1967, possiamo dire che, salvo alcune scene non compiutamente realizzate e qualcun'altra un pochino ingenua, può comunque costituire un ottimo invito allo sci-alpinismo. Dai primi passi alle imprese via via più affascinanti e tecnicamente complesse, l'allievo sciatore-alpinista si rende conto di penetrare in un altro mondo, di far conoscenza con ambienti mai visti prima d'allora: si sente afferrare, emozionare da quella grandiosità di panorami e di meraviglie che è la montagna nell'aspetto invernale. La tecnica gli verrà pazientemente insegnata dagli istruttori e dai compagni più esperti, e solo allora gusterà perfettamente la magia e la bellezza di questa splendida attività.

L'altro film, realizzato dall'Istituto svizzero per lo studio delle valanghe, può costituire motivo d'interesse scientifico, assai interessante certo sotto questo profilo, ma non lo crediamo molto adatto a un pubblico di sciatori. Infatti, anche se nel film è stata chiarita l'importanza di conoscere i vari tipi di neve ai fini di prevenire i pericoli delle valanghe, ci è sembrato che l'aspetto scientifico abbia notevolmente prevalso su quello spettacolare, cosa che in fondo può nuocere alla diffusione su vasta scala di questo pur interessante film. In ogni caso la serata è stata vivamente apprezzata, così come lo sforzo e la campagna che conduce lo SCI-CAI a favore dello sci-alpinismo.

#### MOSTRA FOTOGRAFICA DI PEPI MERISIO

Nel salone della Sede, dal 16 al 31 dicembre, ha avuto luogo una mostra di fotografie di Pepi Merisio illustranti la vita dei pastori valtellinesi. In una splendida serie di trentacinque fotografie Merisio, con la consueta perizia tecnica e la spiccata sensibilità che unanimemente gli vengono riconosciute dai circoli fotografici italiani, ha trattato l'ambiente geografico ed umano dei pastori, isolati per mesi sugli alti pascoli; li ha visti nella scia delle loro tradizioni, negli usi antichissimi, nella vita delle loro baite di pietra, dall'alba al tramonto, ac-

canto alle loro bestie, al focolare, al pentolone del formaggio.

Ha visto i bimbi, le donne, gli uomini rudi e taciturni; li ha colti durante i loro lavori e nelle feste religiose che contraddistinguono la vita alpestre; li ha visti con occhio sensibile quando scendono ai grandi mercati della valle o quando qualcuno di loro viene accompagnato al camposanto. E' tutta una vita che

si svolge lassù, lontana dai grandi centri di pianura, decisamente ai margini del cosiddetto benessere economico che ha investito un po' tutte le classi sociali: è gente dura, usa a lottare con gli elementi della montagna, con le fatiche quotidiane che lasciano poco tempo alle evasioni e ai divertimenti, gente che conduce una vita di tribolazioni, intessuta però di grande coraggio,

di fede, di speranza nel domani. A Pepi Merisio va il merito di aver saputo indagare con occhio attento e non superficiale in questo ancor sconosciuto mondo e di aver tratto dalle sue immagini, sempre precise e suggestive, un incentivo ad approfondirne la conoscenza. La mostra ha ottenuto grande successo fra i soci e i cultori della fotografia.

#### **Il versante Sud della Grivola**

(foto G. Capoferri)



# Notiziario

## LA STAFFETTA ALPINA DEL CAI A BERGAMO

Da due anni a questa parte il Congresso del CAI si chiude con una Staffetta Alpina, manifestazione che si realizza mediante la visita ad alcune Sezioni del CAI onde ascoltare i loro problemi e stringere con esse più vivi rapporti. A questa particolare manifestazione, che la Sede Centrale ha ideato e che intende continuare, partecipano il Presidente Generale del CAI, alcuni Consiglieri Centrali e parecchi soci iscritti alle manifestazioni del Congresso.

La Staffetta Alpina del 1967 si è chiusa a Bergamo, presso la nostra Sezione; la comitiva, partita da Stresa, aveva via via toccato Varese, Como, Lecco, Sondrio, Edolo e Lovere. A Bergamo i componenti la Staffetta Alpina sono giunti verso le 19 del 9 settembre, accolti in sede dai dirigenti della nostra Sezione; dopo brevi parole di saluto del Presidente Generale del CAI avv. Renato Chabad, tutti si sono portati presso un ristorante cittadino dove i dirigenti centrali hanno potuto ascoltare i problemi delle Sezioni bergamasche. Infatti, oltre ai rappresentanti della nostra Sezione, a questo convegno hanno partecipato i dirigenti delle Sezioni di Lovere, di Calolzio e di Treviglio, sezioni autonome nell'ambito della provincia bergamasca. L'incontro ha ottenuto il migliore dei risultati, auspicabile inizio verso rapporti sempre più stretti e proficui tra la Sede Centrale e le Sezioni periferiche.

## LA CARTA TOPOGRAFICA DELLA BERGAMASCA AL 50.000

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della nostra Sezione che si svolgeranno nel 1973 con una serie di manifestazioni già allo studio da parte di una apposita Commissione, vogliamo accennare brevemente ad una iniziativa di carattere pratico che crediamo possa ottenere l'entusiastica adesione di tutti i soci. Si tratta di collaborare strettamente, anche sul piano finanziario, con l'Editrice Bolis che si è assunta il compito di stesura e di

stampa per l'edizione di una carta topografica al 50.000 delle Orobie, sul tipo di quelle già in commercio e stampate a cura del TCI. E' un lavoro, non si può negare, di grande impegno, non privo di serie difficoltà, e che si protrarrà per alcuni anni. Si tratta infatti di ridurre le tavolette dal 25.000 al 50.000 e di aggiornarle tenendo presente che i nuovi fogli dovranno appunto servire agli escursionisti ed agli alpinisti per le loro gite in montagna: dovranno quindi risultare quanto mai chiari, leggibili, di formato agevole, e rappresenteranno tutte quelle caratteristiche del terreno che si riterranno utili agli scopi della categoria alla quale la carta si rivolge.

L'Editrice Bolis ha invitato alcuni nostri soci a collaborare per la buona riuscita dell'iniziativa e speriamo proprio che l'idea possa realizzarsi, stante la sentita esigenza di una buona carta topografica generale delle nostre Orobie di formato, di leggibilità e di costo accessibili, e che possa diffondersi largamente negli ambienti alpinistici ed escursionistici. Di questa carta è prevista anche una speciale edizione con i tracciati sciistici.

## LA NORD DEL DENTE DI COCA

L'Annuario del 1966 aveva pubblicato, come contributo alla maggior conoscenza delle Orobie, la storia alpinistica del Dente di Coca, quella splendida cima rocciosa che chiude il circo di Coca.

Nell'articolo si affermava che la salita lungo la parete nord, effettuata nel 1932 dai fratelli Longo e ripetuta la prima volta nel 1947 dalla cordata di Renato Prandi, era stata oggetto di una seconda ripetizione effettuata nel corso dell'estate 1966 da una cordata di arrampicatori lecchesi.

Pare però che quella dei lecchesi sia la terza o addirittura la quarta salita. Notizie raccolte negli ambienti alpinistici bergamaschi ma purtroppo non ufficialmente confermate neppure dagli interessati (ai quali comunque abbiamo più volte richiesto precisazioni) riferiscono che tra la salita di Prandi e quella dei lecchesi la parete nord del Dente

di Coca è stata salita almeno un'altra volta da una cordata bergamasca. Chiediamo scusa ai nostri lettori, e agli alpinisti che desiderano conoscere un po' a fondo la storia alpinistica delle nostre montagne, di queste imprecise notizie, ma dobbiamo purtroppo constatare, con nostro grande rammarico, che quella cordata o quelle cordate che hanno realizzato questa salita di non irrilevante importanza desiderano conservare l'incognito.

Siamo i primi a rispettare il silenzio degli alpinisti anche se non condividiamo del tutto alcune strane reticenze e riservatezze, pronti a considerare come cosa inopportuna e aliena dalle nostre abitudini la pubblicità a buon mercato. Resta tuttavia il fatto che «ufficialmente», e finché non verranno date precisazioni e notizie dettagliate, la nord del Dente di Coca, nella storia alpinistica, a tutt'oggi deve essere considerata salita soltanto tre volte.

## SENTIERO DA LIZZOLA AL RIFUGIO CURO'

Ad iniziativa dei fratelli Garlini, coadiuvati da valligiani di Lizzola, nell'estate scorsa è stato sistemato e completamente segnalato il sentiero che da Lizzola conduce al Rifugio Curò al Barbellino, costituendo un piacevole diversivo alla mulattiera che sale da Bondione.

Il sentiero, che è stato intitolato ad Emilio Garlini caduto nel 1943 sul Pizzo Porola durante la generosa ricerca di un alpinista scomparso, si percorre facilmente in poco più di due ore in un ambiente bellissimo, di boschi prima ed aperto poi, con ampie vedute sulla testata del Barbellino e sui Pizzi Redorta, Scais e Coca. Partendo dai 1256 metri di Lizzola, il sentiero raggiunge gradatamente quota 1600 circa sui pendii del Monte Toazzo, oltrepassa alcuni valloncetti rimanendo al di sopra della Baita di Valbuona, si porta sui pendii del Monte Pomnolo, scende nel vallone detritico tra il Pomnolo e il Monte Cimone e si innesta, a quota 1748, all'ultimo tornante della mulattiera che sale da Bondione lungo la quale facilmente si raggiunge il Rifugio.



**Il versante Nord del Dente di Coca**  
(foto G. Capoferri)

#### IL SENTIERO DELLA PORTA

Sull'Annuario dell'anno scorso avevamo dato la notizia dei sopralluoghi compiuti in vista della sistemazione del «Sentiero della Porta» e della decisione presa dalla Sezione di affidare a persone competenti i lavori di miglioramento con relativa posa di corde metalliche, lavori che avevamo auspicato di vedere realizzati entro il 1967.

Purtroppo la realtà è stata ben diversa non avendo potuto accordarsi, per molteplici ragioni, con le persone che in un primo tempo parevano ben intenzionate a compiere l'opera, non ultimo anche per le effettive difficoltà tecniche che comporta il miglioramento del tracciato. In attesa pertanto di poter concludere favorevolmente questa opera

che reputiamo ormai indispensabile per la miglior conoscenza turistica e per la valorizzazione della Presolana, si è dato mano alla segnalazione con vivaci bolli rossi di una parte del tracciato, precisamente dal Rifugio Albani fino alla Bocchetta del Visolo; da qui al Passo della Presolana, lungo l'erbosa cresta orientale del Visolo, il percorso è facilmente individuabile, segnalato con vecchie tracce di minio e percorso comunque da un buon sentiero.

Il percorso così è stato facilitato, se non nella parte tecnica perlomeno nella sua esatta individuazione, anche se rimangono pur sempre i passaggi a nord che richiedono, come abbiamo detto, una attrezzatura metallica che diminuisca le difficoltà specificatamente alpinistiche, incom-

patibili con un tracciato che deve essere alla portata di qualsiasi medio escursionista.

#### RIFUGIO SULLE PENDICI DELLA CIMA DI GREM

Ad iniziativa del Gruppo Sci-Alpinistico Camos di Gorno, l'estate scorsa è stato inaugurato un nuovo rifugio, composto da una sala da pranzo, cinque camere e i servizi di cucina, ubicato a quota 1200 metri sui pendii della Cima di Grem, in vista dei versanti settentrionale ed orientale dell'Alben. Il rifugio, facilmente raggiungibile dal Colle di Zambla o da Oneta in Val del Riso, può servire come base per la salita sciistica al Grem o per altre gite nella zona, ampia e con singolari caratteristiche.



**Autunno al Lago di Fregaborgia**  
(foto V. Geneletti)

## In memoria



### EUGENIO CORTINOVIS

Nella chiesetta del piccolo cimitero di Laorca, adagiato tra le rocce che delimitandolo naturalmente pare vogliano offrire valida protezione e sicuro baluardo a coloro che là riposano nella pace eterna, guardando le spoglie mortali di Eugenio Cortinovis, caduto dalla Medale a soli 27 anni, mentre il pianto saliva dal cuore per l'amico scomparso, rivedevo, cogli occhi del ricordo, gli episodi, i tanti episodi vissuti giorno per giorno, dei quali Eugenio era stato protagonista ed aveva manifestata la Sua personalità. Una personalità ricca che era andata via via formandosi alla scuola di vita dei genitori e dei fratelli maggiori; tra le iniziali asperità che avevano forgiato un carattere forte, una volontà a volte caparbia, in un animo dolcissimo da fanciullo.

Rivedevo Eugenio, ancora giovinetto, con i calzoni corti, nei primi impegni di lavoro - Eugenio infatti cominciò presto il Suo lavoro - sempre sollecito, attento, desideroso di apprendere, scrupoloso nell'eseguire; e via via, mentre acquistava esperienza, sempre più impegnato nel manifestare spirito d'iniziativa, pur conservando lo scrupolo iniziale, l'onestà cristallina, dote questa connaturata in Lui, così intimamente radicata nel Suo animo, da

trasfondersi in ogni atteggiamento di Sua vita.

Lo rivedevo, taciturno compagno di gite in montagna, attento, instancabile, tenace, inflessibile nel proposito di raggiungere la meta stabilita.

Lo rivedevo sorridente sulle cime conquistate faticosamente, collo sguardo sperso nell'immensità sottostante o con il volto illuminato di gioia purissima, la gioia che la montagna sa dare. E di colpo il ritorno alla tragica realtà.

Il Padre che mi era accanto intonava le orazioni per i defunti ed aspergeva la salma coll'acqua benedetta, mentre il coperchio della bara si chiudeva per sempre sopra quella giovane vita schiantata.

Tutte le speranze, le promesse di una giovinezza che si apriva radiosa alla vita terminavano lì; ma lo spirito di Eugenio si elevava al di sopra delle più alte vette, laddove è il premio per una vita vissuta per gli ideali più nobili; lo spirito di Eugenio era accanto alla madre, alla quale partendo per l'ultima solitaria ascensione aveva promesso che sarebbe tornato presto.

e. z.

delle vie anche più impervie che conducevano alle vette.

A noi, gonfi di entusiasmo e smaniosi di proseguire, dava sempre ottimi consigli di prudenza.

Molte volte, in primavera, quando più forte è il pericolo delle slavine, e il tempo incostante e magari minaccioso, ci preavvisava e ci incamminava sulla via più giusta da percorrere.

Era un bravo alpinista, un attento osservatore, ed i suoi suggerimenti erano per noi di valido aiuto.

Di lui conosciamo alcuni articoli apparsi sui nostri giornali locali, fatti con tanta cura e ricchi di molti particolari, convinto come era sempre più delle bellezze naturali delle nostre montagne e per quanto le stesse potevano offrire in fu-



### UGO GIUDICI

Nel primo anniversario della scomparsa di Ugo Giudici, ci è caro rievocare, su questo nostro Annuario, la sua nobile figura.

Ci sembra di rivederlo quando ci si recava a Bondione e, prima di incamminarci verso il Curò od il Ceca, si faceva sosta nel suo albergo. Lui, sempre sorridente e cordiale si informava subito dell'itinerario da noi prescelto, lui tanto amante delle nostre montagne, conoscitore sin da ragazzo di tutti i sentieri anche dei più remoti, che portavano alle baite dei pastori, e

turo nel campo turistico, soprattutto dello « sci », di tutta l'alta Valle Seriana.

A Bondione quando gli fu proposto di formare una Sottosezione del Corpo Soccorso Alpino, vi aderì con molto entusiasmo, ne assunse la direzione e con tanta passione svolse il suo compito.

Abbiamo tracciato in queste nostre poche righe il suo profilo di appassionato della montagna, e di indefesso lavoratore.

Ed è per queste sue doti, che noi, suoi ammiratori, lo ricorderemo sempre.

g. g.



Prof. ARDICCIO MARENGONI

Il 27 dicembre 1967 è deceduto il Prof. Ardiccio Marengoni, illuminata figura di educatore e pedagogo. Di origine bresciana, si considerava ormai bergamasco di adozione avendo trascorso nella nostra città la maggior parte della Sua esistenza. Sono numerosissimi infatti gli ex-allievi, prima dell'Istituto Tecnico, poi del Liceo Scientifico, che ricor-

dano con riconoscenza e vera commozione le Sue lezioni di Matematica e Fisica.

Assiduità alle lezioni, puntualità, massima scrupolosità nella preparazione professionale, senso rigoroso e profondamente umano della giustizia, fanno dello Scomparso uno dei più illuminanti esempi di serietà educativa.

Oltre che nel campo educativo e scolastico era figura ben nota anche nell'ambito degli appassionati della montagna dedicandosi, sia solo, sia a capo di numerose comitive di allievi a lunghe escursioni sulle nostre Prealpi in quanto subiva come pochi il fascino della montagna.

Il suo viso tra arguto e bonario, con la perenne sigaretta quasi incollata alle labbra, la sua stessa caratteristica e irripetibile «silhouette» asciutta e minuta dall'incedere rapidissimo a piccoli passi rasente il muro saranno sempre ricordati con commozione e sincero rimpianto da quanti ebbero l'onore di avvicinare e conoscere una figura così esemplare.

La grande famiglia del Club Alpino Italiano esprime ai Congiunti i sensi della propria cristiana partecipazione.

f. r.



AMADIO CAVAGNIS

Ricordiamo Amadio Cavagnis, promotore della squadra del Corpo di Soccorso Alpino di Zambala-Oltre il Colle e Capo della stessa. Ha partecipato generosamente a numerose azioni di salvataggio e di recupero, e si è particolarmente distinto nell'opera di soccorso ai quattro speleologi del CAI di Bologna rimasti bloccati nell'aprile 1966 nel Buco del Castello sopra Roncobello. La sua bonaria figura di uomo e di appassionato della montagna rimarrà sempre nel ricordo di chi lo conobbe.

**La cappelletta**  
sotto la parete Nord della Presolana,  
nei pressi della Capanna Albani  
(foto C. Bonfanti)



# Indice delle illustrazioni

	Pag.
Versante Nord della Presolana - <i>Pittore Bossoli (copertina)</i>	
Granito - <i>foto P. Nava (frontespizio)</i>	
Chiaroscuri a Lizzola - <i>foto P. A. Terzi</i>	15
Lo Scudo del Paine - <i>foto Sped. Bergamasca</i>	17
Francesco Perolari - <i>Presidente Onorario della Nostra Sezione</i>	19
Un gruppo di soci dello « Ski Club Bergamo »	24
La Capanna Trieste nel 1912	24
Luci nel bosco - <i>foto G. Alloisi</i>	28
Il nuovo Rif. Albani - <i>foto G. Rigoli</i>	34
Una visione della sala da pranzo - <i>foto G. Gelmini</i>	36
La benedizione dell'edificio - <i>foto G. Gelmini</i>	37
Il Rif. Albani e la parete Nord della Presolana - <i>foto G. B. Cortinovis</i>	39
I versanti sett. della Cresta del Lazaret e della Corna Tonda dal M. Zanari - <i>foto F. Radici</i>	42
La parete S. O. della Marmolada - <i>foto G. Gbedina - Cortina</i>	47
Granito N. 1 - <i>foto P. Nava</i>	51
La N. E. del Badile vista dallo spigolo Nord - <i>foto G. Zocchi</i>	55
Granito N. 2 - <i>foto P. Nava</i>	58
Granito N. 3 - <i>foto P. Nava</i>	59
La Punta Lenana al Kenia - <i>foto P. Nava</i>	63
Lo « Spigolo del Veio » alla Cima della Madonna - <i>foto G. Sottocornola</i>	66
Lungo lo Spigolo - <i>foto G. Sottocornola</i>	68
Gli Allievi della Scuola di Alpinismo all'attacco della Cresta Ongania - <i>foto S. Calegari</i>	71
Lo scivolo Nord della Tour Ronde - <i>foto G. Zocchi</i>	75
Il Rif. Agostini e la Cima d'Ambiez - <i>foto E. Frass - Bolzano</i>	79
La parete de « la Stevia » dai pressi del Rif. Firenze - <i>foto G. B. Villa</i>	83
Le Odle dall'Alpe di Cisles - <i>foto A. Gamba</i>	87
Il Sassolungo dal Rif. Firenze in Cisles - <i>foto A. Gamba</i>	91
L'inizio della « Corda molla » al Disgrazia - <i>foto A. Gamba</i>	96
La parete Nord dell'Aiguille de Bionassay - <i>foto G. Zocchi</i>	100
Panoramica dei versanti sett. delle Orobie dal Passo Mulgina al Passo di Coca - <i>foto G. B. Cortinovis</i> <i>tra le pagg. 102 e 103</i>	
Perchè profanare questo incantesimo? - <i>foto G. Alloisi</i>	109
Il « Grattacielo » dei Resinelli - <i>foto L. Pasquon</i>	114
Il « Grattacielo » di Foppolo - <i>foto A. Gamba</i>	118
Nebbie ai « Brentei » - <i>foto C. Bonfanti</i>	123
« Camosci » dalla Rivista « Alpinismus »	126

Dalla Baita dei Campelli - foto G. Burini . . . . .	127
Baite della Forcella - Baita con « barech » - Baita sotto il Passo Tonale - (Val Brembana) - foto A. Gamba	128
Baita della Forcella in Val Sambuzza - foto A. Gamba . . . . .	130
Baita di Vaccarizza sotto il M. Vodala - foto A. Gamba . . . . .	131
Baita alta di Vigna Soliva - Baita bassa di Vaghetto - Baita bassa di Cardeto - (Val Seriana) - foto A. Gamba	133
Baitello di pietre in Val Cerviera - Grotta-ricovero in Val Secca - Baita sotto il Passo Caronella - foto A. Gamba . . . . .	133
Baita di Passevra nella Valle del torrente Bondione - foto A. Gamba . . . . .	136
Finestra a « goccia » - foto U. Torra . . . . .	138
Tipico rascard a Blanchard - foto U. Torra . . . . .	140
Sulla parete Nord del Lyskamm - foto S. Calegari . . . . .	154
Ultimo sforzo - foto S. Calegari . . . . .	158
In cresta - foto G. Salvi . . . . .	161
Diavolo di Tenda - foto A. Gamba . . . . .	162
Riflessi nell'interno della Baita Campelli - foto G. Burini . . . . .	164
Sole a mezzodì - foto G. Burini . . . . .	165
Sul Corno Stella nelle Marittime - foto A. Farina . . . . .	171
Nel canalone del Pizzo Camino - foto G. B. Cortinovis . . . . .	174
Sul Glacier Blanc - foto G. B. Cortinovis . . . . .	176
Monte Cavallo salendo al Passo di Tartano - foto G. B. Cortinovis . . . . .	179
Passaggio sulla Asti - Ajolfi sulla Presolana Orientale - foto E. Martina . . . . .	180
Punta Dufour - foto G. Zocchi . . . . .	184
Lo spigolo Nord del Crozzon di Brenta - foto F. Radici . . . . .	187
Il bacino dell'Argentièr - foto L. Piccioni . . . . .	189
La S. Messa durante la cerimonia - foto A. Gamba . . . . .	191
Lo spigolo O.N.O. dell'anticima della Presolana Occ. - foto A. Gamba . . . . .	195
Vacanze in Brenta - foto F. Radici . . . . .	197
Salita al Pizzo Farno - foto G. B. Cortinovis . . . . .	199
Il complesso dei fabbricati al Monte Livrio; In primo piano il « Nuovo Livrio » - foto A. Rigoli . . . . .	200
Sulla « Signal » della Punta Gnifetti - foto A. Farina . . . . .	206
Dalla serie « Pastori di Valtellina » - foto P. Merisio . . . . .	212
Dalla serie « Pastori di Valtellina » - foto P. Merisio . . . . .	216
Dalla serie « Pastori di Valtellina » - foto P. Merisio . . . . .	217
Versante Sud della Grivola - foto G. Capoferri . . . . .	219
Versante Nord del Dente di Coca - foto G. Capoferri . . . . .	221
Autunno al Lago di Fregaborgia - foto V. Geneletti . . . . .	222
La Cappelletta sotto la Nord della Presolana - foto C. Bonfanti . . . . .	225

Stampa:

900 Grafico - Bergamo

Zinchi:

Studio d'Arte Grafica Previtali - Bergamo

# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Alpi Orobie:

### CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco  
Zona per belle escursioni sciistiche

### LAGHI GEMELLI m. 2020

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e  
base per le salite alla Cima del Becco,  
Monte Corte, Pizzo Pradella

### FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-pri-  
maverile - Sede del Trofeo Parravicini -  
Base per le salite al Diavolo di Tenda,  
Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Ma-  
donnino e Cabianca

### FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per  
ascensioni al Monte Aga

### CORTE BASSA m. 1410

In alta Valcanale - Punto di partenza per  
salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera  
e all'inizio del « Sentiero delle Orobie »

### BRUNONE m. 2297

Base per ascensioni al Redorta, Scals, Po-  
rola, ecc. - Punto centrale del « Sentiero  
delle Orobie »

### COCA m. 1891

Nel Gruppo centro-orientale delle Orobie -  
Base per salite al Coca, Dente di Coca,  
Scals, ecc.

### ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona  
di meravigliose escursioni e di salite alpi-  
nistiche di grande soddisfazione, quali il  
Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di  
Malgina il Torena, ecc. - Sede dello slalom  
Gigante del Recastello

### LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Preso-  
lana - Base per impegnative arrampicate e  
per escursioni al Ferrante - Zona adatta  
anche per sci-alpinismo

## Gruppo dell'Ortles:

### LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della  
« Scuola Nazionale Estiva di Sci »

### CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle  
Cime Madaccio e Campana

### Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'am-  
pio circo ghiacciato sotto le maestose pa-  
reti nord della Thurwieser, dei Coni di  
Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime  
Campana e base per i numerosi ed impe-  
gnativi itinerari di ghiaccio nella zona del-  
l'Ortles

## Gruppo del Calinaccio:

### BERGAMO m. 2165

In Alta Val di Tires - Base per difficili  
arrampicate alle Torri del Principe e per  
traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio  
Valolet



